

DELL'ORIGINE
DE' BARBARI,

CHE DISTRVSSERO PER TVTTO'L
MONDO L'IMPERIO DI ROMA,
ONDE HEBBE PRINCIPIO LA
CITTA' DI VENETIA

Libri Vndici.

CON VN CRONICO, CHE
SERVE ALLE NATIONI

RICORDATE IN ESSI,
ET PARTICOLARMENTE A' SAPER
LE COSE FATTE DA I VENETI
DALLA PRIMA ORIGINE

DELLA CITTA'
FIN L'ANNO
DCCC.



CON PRIVILEGIO.

CI CONDVCE,

QVSTA IN CIEL



EN TERRA HONORA.



IN VENETIA PER PLINIO PIETRASANTA.
M D LVII.

DELL'ORIGINE

DE' BARBARI
CHE DISTINGUONO PER TUTTO
NOMI E TITOLI DI NOBILITA'
ONORE E REVERENZA
CITTA' DI LONDRA

Libro V.º

CON UN GRANTICO, CHE
SERVIRA' DI
E' UNO DEI PIU' IMPORTANTI



CON PRIVILEGIO.

di Londra,



Stampa di Londra



AL REVERENDISSIMO
MONSIGNOR M. DANIEL BARBARO
ELETTO PATRIARCA
D' A Q V I L E G I A .



AVENDO io gli anni passati hauuto ardentissimo desiderio di ueder parte di una certa Istoria scritta da un nobilissimo, & dottissimo gentilhuomo di questa città, ancor ch'io hauesse con lui, per sua somma gentilezza, & cortesia non poca familiarità, m'accorsi alla richiesta senza parlare, che l'hauergliela io dimandata gli era stato cosa non molto grata; nondimeno, hauendo egli forse piu riguardo all'affettione, che continuamente ho portato à tutti di sua Magnifica casa, degno, ch'io l'hauesse, & leggesse, sotto espressa commissione, che non la deuesse dar in luce, ne meno mostrare à persona alcuna; & hebbe parte di ragione; perche questo Signore ha fatto, come fanno gli eccellenti Pittori, che, quando uogliono fare una, o piu figure di qualche importanza, fanno prima piu schizzi, & poi ne riducono una à quella forma, che lor piu riesce, & aggrada; uoglio dire, che, hauendo egli animo di affaticarsi à commune beneficio nelle Istorie, tutte le hore, che egli ha potuto auanzare, non ha mai mancato di scriuer in tal materia, lequali scritture gli seruono, come per memoriali, per ridurre poi le sue cose col tempo à modo suo, & darle perfectione; & finezza; laqual cosa fin qui non ha potuto fare, per essere stato occupato sua Signoria Magnifica ne' maneggi delle cose pu-

bliche. Ma io, che non uorrei, che tanta uariation di cose rare restasse sepolta, massime per essere molto necessaria, & specialmente à saper la uera Origine di questa illustre città di Venetia, di cui non hebbe, & non hauera mai il mondo cosa piu rara da contemplare, mi sono risoluto di darla in luce, & dedicarla à V. S. Reuerendissima per tre ragioni; la prima, per essere ella l'anima istessa dell'autore, & mio Signore; che son certissimo, che il nome solo di Vostra Signoria Reuerendissima, non è men buono à mitigar ogni sdegno, che ne potesse prender l'autore per la inobedienza mia, che fosse quel del gran Daniele, che humiliò la ferocità de i ferocissimi Leoni; la seconda, per essere perpetuo debitore di Vostra Signoria Reuerendissima per il cordialissimo amore, ch'ella per sua sola dolcezza di animo continuamente si degna mostrarmi, non solamente in parole, ma in fatti ancora; la terza per raddolcire con il glorioso nome, & cognome della gran casa BARBARA quel ruuido, & spiaceuole, che suona nel ricordare in questa Istoria i nomi, & cognomi, & effetti horrendi di quelle genti Barbare, che inondarono, & ruinarono non pur l'Italia nostra dolce madre, ma tutto'l mondo ancora. Et anco, perche dalla uittoria de i Barbari, si come l'Africano Scipione prese il suo cognome, prese uostra Signoria Reuerendissima l'arma fatta col proprio sangue di quel honorato gentilhuomo, che le diede il cognome, illustrato da lei molto piu con le sue rarissime uirtù, & nobilissime parti. Per le quali tutte ragioni dette, & per non hauere per quanto è stato in me palesato il nome dell'autore ad alcuno, mi fido per l'interpositione di V. S. Reuerendissima, che non solo mi perdonerà esso magnifico Autore, ma anco per piu scoprir uerso di me la sua benignità, à beneficio de gli huomini mi farà un gratiosissimo dono della lunga fatica sua, dell'Istoria Vniuersale. Nellaquale con mirabile ordine si uede dal principio del mondo, fin al tempo presente tutte le antiche particolarità, & la uera Istoria delle nationi, & le guerre delli Dei, ridotte da i Greci in fauole, tanto ben espresse, & così minutamente, che le tre lingue piu belle Greca, Latina, & Volgare haueranno molto piu di cognitione, che non hanno hauuto fin qui. Questa parte de i Barbari, credo (se non m'inganno) che è la sesta, ò settima Deca di questa sua numerosissima Vniuersale Istoria; e tengo per fermo, che ella serà

letta da chi si diletta di tai cose uolentieri, per essere ella tutta
piena di un non sò che di rara nouità. Io intanto, mentre Vo-
stra Signoria Reuerendissima si affaticherà di rimettermi nella
disideratissima gratia di esso magnifico Autore, pregherò con
tutto il cuor mio Dio nostro Signore, che si degni per speciale
gratia, conceder uita lunga à sua Magnificenza, & à uostra
Signoria Reuerendissima, con allegrezza di tutti quelli, che
amano l'una, & l'altra, & disiderano lor ueri, & sodi honori
della perpetuità del nome, come faccio io con ogni sincerità,
& lealtà di cuore.

Di Venetia il x v. di Febraio.

M D L V I I.

Di V. S. Reuerendissima

humiliss. & diuotiss. seruitore
Francesco Marcolini.



EL primo libro di queste Istorie si narra, comel' Isola Scandia fu habitata da i figli di Aran, figlio di Sammo, che fu figlio di Noe, & come Berig figliuolo di Geter ci uscì con la sua Colonia, & passando le paludi della Tana si diuise da Gangarico, onde dal padre di lui, i suoi furono chiamati Geti, dal nome de i quali tutti i sette primi libri di questa Deca sono

intitolati Getici; perciò che i Messageti, che erano con Gangarico, furono della medesima progenie; se ben alcuni dicono, che uscirono da due Colonie, cioè da quella di Messa, & di Geter, hauendo riguardo al lor nome. Et, perche una naue, che si smarrì dalle due, con le quali Berig uscì di Scandia, giunse tardi a' liti di Gotiscandia, si che trouò di già partiti gli altri Geti, quelli, che in lei erano, da Gepanta, che nella lor lingua suonaua tardità, e pigrezza, si dissero Gepidi, de i quali si tratta nel Terzo Libro, & mostrano, che erano pur del medesimo popolo, che gli altri Geti. Gli Vnni poi, che nel Quarto sono ricordati, benchè da canto di padre fossero d'altra stirpe, furono nondimeno del sangue de i Geti per le madri; conciosia che dice l'Istoria, che, sendo nell'essercito di Filimer alcune donne maghe, & incantatrici, che faceuano con le lor arti mille mali, egli le cacciò nude ne i deserti di Scitia, ne' quali uiueuano gli huomini seluaggi, che con esse giacendosi procrearono gli Vnni. Et, benchè il Libro Quinto assegnato a i Vandali, non debba hauer titolo di Getico, per non c'intrauenir nella lor origine il sangue de i Geti, pur, perche uscirono dalla medesima Isola, che i Geti, & nacquero de l'un de i fratelli di Geter, ci è piaciuto dar anco a essi il medesimo cognome. Et bisogna auertire, che uenuto a tempi di Beroista Re, Dicioneo tra i Geti, riputato tra lor il secondo sauio dopo Zamolisi, che diede le leggi alla natione, mosse con molte persuasioni i Geti a farsi famosi con l'arme in mano, onde, uscendo essi con diuersi esserciti all'impresse si appellarono con molti nomi, & il principale loro mutarono chiamandosi di Geti, Goti, sendo questo proprio uizio del tempo, che altera, & muta a suo

modo, come tutte le altre cose, i nomi auco delle chiarissime nationi; ne contenti auco di huuerli cangiati di Geti in Goti, u'ag giunse un'altra uarietà tra loro, percioche i Goti, che habitarono il paese di Lcuante si disse ro Ostrogoti, & questi furono soggetti alla famiglia de gli Amali, che era antichissima; percioche discendeva da Filimere, & quelli, che teneuano le parti di Ponente, si chiamarono Visigoti, iquali hauenano per Re i Balri usciti da Ercole Egittio, & da Ilea Reina de i Geti, detti così per il Balteo, ò cinto d'oro, che si cinse Scita, il minor figliuolo di Ercole, & d'Ilea, che perciò si chiamò Scita Balteo. Gli Ostrogoti furono molto famosi in Italia sotto Teoderico lor Re di casa de gli Amali, ma i Visigoti di casa Balri, regnarono piu in Ispagna; & è opinione di molti, chel'hodierno Imperador Carlo Quinto per la Reina Isabella di Castiglia sua auola materna sia della medesima progenie; tuttauia l'autore nostro uero, & fido piu di qualunque altro habbia scritto in tal materia, mostra chiaramente, che la stirpe de i Re Visigoti, finì tutta nel Re Don Roderigo, che fu morto da i Mori in quel gran fatto d'arme, che durò otto giorni continui; dicendo, che, se ben gli Spagnuoli leuaronno per Re ne impunti Don Pelagio, egli però non era del sangue de i Goti, ne rimase di questa antichissima natione altra memoria al mondo, spenti, che furono i Visigoti di Spagna. Questo habbiamo tocco per dimostrare, perche cagione, si sono questi sette primi libri così intitolati Getici; conciosia, che se ben i Longobardi uennero dall'Isola Scandia, non s'ha però certa origine, che fussero della progenie de i Geti; ma, per non produrre confusione, habbiamo ag giunto à ciascun libro il suo proprio titolo, come nella seguente faccia si può uedere. Leggete lettori gratiosissimi, godete queste nobili storie di un sì grand'huomo, & uiueteui in gratia di Dio, che in tutto quel, che possiamo, con la nostra fatica ui giouiamo.

TITOLI DI TVTTI I LIBRI.



PRIMO GETICO DE' GETI.

SECONDO GETICO DE' MESSAGETI.

TERZO GETICO DE' GEPIDI.

QVARTO GETICO DE GLI VNNI.

QVINTO GETICO DE' VANDALI.

SESTO GETICO DE GLI OSTROGOTI.

SETTIMO GETICO DE' VISIGOTI.

OTTAVO LONGOBARDICO DE' LONGOBARDI.

NONO FRANCO DE' FRANCESI.

DECIMO ARABICO DE GLI ARABI.

VNDECIMO DE' VENETI, ET

DELL'ORIGINE DI VENETIA.



PROEMIO DELL'AVTORE
NEL GETICO,
CHE TRATTA L'ORIGINE, ET I
FATTI DI TVTTI I BARBARI, CHE
VENNERO DI SETTENTRIONE, ET
DISTRYSSERO L'IMPERIO
DI ROMA,

Le guerre tra loro, le prime mosse,
& ultimo fine.



ONO tanto uarie le opinioni delle cose antiche, & del principio di quelle, & con tanta diuersità narrate da gli autori, che difficilmente si può comprender il uero; ma il tempo, di che si tratta nella Istoria, è quello, con la cui misura procedendosi ordinatamente, si conosce l'errore di quelli, che non l'hanno osservato; onde s'è ueduto alcune narrationi fatte con poco fondamento, hauer errato nel tempo in molte parti; si che il tempo è giudicato uerissimo lume di ogni Istoria, & registro delle humane attioni. Ne si dà credere ad alcuna nazione in particolare, come alla Greca, ò alla Latina; ma, hauendo in consideratione l'una, & l'altra, & ogni antica, & moderna Istoria col tempo si può la uerità insieme trouare. Perche ciascuna gente, per l'affettione, che hebbe alle cose proprie, & uanagloria de' suoi antichi, finse molte fauole, come la Greca, che ultima di tutte l'altre nationi à intender le scienze si presume la prima; & afferma le co-

lonie prime per tutto il mondo esser uscite da i Greci. Gli Sciti raccolta-
no le sole vittorie delle imprese loro, e tacciono gli infortunii. Gli Egiz-
ij si auiluppano ne gli anni, & pongono una Dinastia sopra l'altra; tutto
che due Dinastie, o potenze e piu uolte in un tempo stesso regnassero. I
Calderi, & gli Ebrei dicono il uero puramente piu che tutti gli altri; ma
questi d'essi soli trattano; & quelli di ciascuno breuissimamente, onde
uengono a dar poco lume all'istoria. I Latini ultimi scrissero bene, &
fedelmente le guerre de i lor tempi; ma nelle antichità, per seguir i Gre-
ci, sono caduti in molti errori. I Francesi, & gli Spagnuoli fingono assai
cose; & i Volgari nella lingua nostra, datisi allo stile, & uaghezza
delle parole, hanno messo nelle loro scritture molte inuentioni di propria
fantasia, senza curarsi della sodezza del uero; di maniera, che a uo-
ler ben riuscire, è necessario a suggir di ciascuna lingua qualche par-
ticolar difetto; & seruirsi di quel tanto, con che si possa la uerità
trouare. Là onde in questi miei libri Getici, senza curarmi di pa-
role, ò eccellentia di stile, porrò semplice la narratione davanti il giu-
dicio de gli huomini; & quelle cose narrerò, che, per antica origine, ho
giudicate degue, di che si faccia memoria.

Il primo libro di questa opera, che si intitola Getici, contiene la storia di questo popolo, che fu uno de' più famosi e potenti del mondo antico. L'autore, che si chiama Erodoto, narra le sue imprese e le sue conquiste, e descrive le sue usanze e le sue leggi. Il secondo libro, che si intitola Persici, contiene la storia di questo popolo, che fu uno de' più famosi e potenti del mondo antico. L'autore, che si chiama Erodoto, narra le sue imprese e le sue conquiste, e descrive le sue usanze e le sue leggi. Il terzo libro, che si intitola Egiziaci, contiene la storia di questo popolo, che fu uno de' più famosi e potenti del mondo antico. L'autore, che si chiama Erodoto, narra le sue imprese e le sue conquiste, e descrive le sue usanze e le sue leggi. Il quarto libro, che si intitola Greci, contiene la storia di questo popolo, che fu uno de' più famosi e potenti del mondo antico. L'autore, che si chiama Erodoto, narra le sue imprese e le sue conquiste, e descrive le sue usanze e le sue leggi. Il quinto libro, che si intitola Asiatici, contiene la storia di questo popolo, che fu uno de' più famosi e potenti del mondo antico. L'autore, che si chiama Erodoto, narra le sue imprese e le sue conquiste, e descrive le sue usanze e le sue leggi. Il sesto libro, che si intitola Europei, contiene la storia di questo popolo, che fu uno de' più famosi e potenti del mondo antico. L'autore, che si chiama Erodoto, narra le sue imprese e le sue conquiste, e descrive le sue usanze e le sue leggi. Il settimo libro, che si intitola Africani, contiene la storia di questo popolo, che fu uno de' più famosi e potenti del mondo antico. L'autore, che si chiama Erodoto, narra le sue imprese e le sue conquiste, e descrive le sue usanze e le sue leggi. L'ottavo libro, che si intitola Indiani, contiene la storia di questo popolo, che fu uno de' più famosi e potenti del mondo antico. L'autore, che si chiama Erodoto, narra le sue imprese e le sue conquiste, e descrive le sue usanze e le sue leggi. Il nono libro, che si intitola Sciti, contiene la storia di questo popolo, che fu uno de' più famosi e potenti del mondo antico. L'autore, che si chiama Erodoto, narra le sue imprese e le sue conquiste, e descrive le sue usanze e le sue leggi. Il decimo libro, che si intitola Persici, contiene la storia di questo popolo, che fu uno de' più famosi e potenti del mondo antico. L'autore, che si chiama Erodoto, narra le sue imprese e le sue conquiste, e descrive le sue usanze e le sue leggi.

DEL GETICO

LIBRO PRIMO.



ELLE Istorie de i Caldei in Beroso, si legge, che Noè, partito di Armenia, pose in suo luogo Sabacio detto Saga, cioè sommo Pontefice; ilquale, per timor di Nino, primo Re di Assiria, & chiamato da loro Ercole, passò la Tana, & andò sopra le riuè del mar Oceano, detto poi mare Linonico, & hora chiamato il mare Settentrionale, di sopra al Germanico; & condusse con lui quattro suoi figliuoli di Aran Messa, Vl, Vr, & Geter, nominati da Mosè nel Genesi. Questi habitarono con lui prima sopra le riuè del detto mare. Ma dapoi Sabacio Saga, partito da loro, uenne in Italia, doue fu appellato Saturno. Et i quattro fratelli con le loro colonie habitarono quelle parti, & di Messa il primo uscirono i popoli, che diedero il nome alla prouincia Mesia; & poi separati parte tennero il lito del mar Maggiore detto Misia inferiore, ch'è la Valacchia di sopra le riuè del Danubio; parte la Misia superiore, che è la Seruia, & Bulgaria. Di Vl il secondo naquerò i popoli Vlmerigi, che sono ricordati da Erodoro; questi habitarono quella parte, che hora si chiama Moscouia, & furono poi nominati Vuandali, come si dirà poi. Di Vr il terzo discesero i popoli Vroni, de i quai popoli non trouo alcuna memoria tra gli scrittori. Di Geter il quarto uscirono i Geti, de' quali principalmente in questo libro siamo per far Istoria. Costui, passato quel mare alhora agghiacciato, come è ancora; habito la penisola Scandia, laquale, per esser sotto il circolo Artico, è freddissima, & i mari ui si congelano in modo, che ui passano le mercantie, & gli esserciti anco al presente di, co-

me narra Zieglero, Nicolò Magno, & Olao Goro; iquali tre autori han
no descritte molte particolarità di questa provincia; Scrabone, Plinio,
& Tolomeo ne dicono una parola alla sfuggita; ma Giordane, Paolo Dia
cono, & Procopio lungamente ne trattano, nominandola tutti diuerfa
mente, alcuni Seandia, altri Seandinauid, & Scandinaria; & Nicolò
Magno nelle sue tavole vi mette Alania, Noruegia, Grotulandia, Sue
tia, Gotia, & vi fa due Gotie; & Olao Goro vi aggiunge Finemarche,
Scrisinia, Botria, Biarmia, Lappia, Carelia; e tengono queste provincie
dal Polo Artico, fin gradi LIX. & per larghezza da XL. fin XLVIII.
Giacomo Zieglero di Landau altramente la descrive, come nelle sue ta
vole si può uedere. Or in questa provincia, poiche fu morto Geter, il po
polo, uscito della sua colonia, parte uolendo fuggire l'asprezza del fred
do paese, & ritornare in Scitia; & parte non si curando di mouere, Be
rig, figliuolo secondo di Geter, con parte del popolo si partì con tre sole
nauì, lequali furono delle prime, che fossero fatte al mondo; benchè auan
ti di lui Telehines in Egitto, ne hauesse fatto molte, & con quelle passa
to in Rodi, habitasse quell'Isola; & fu il primo, che facesse navi nel ma
re, & Berig fu il secondo, & in quel mare il primo. Vscito, come s'è detto
Berig con le sopradette tre navi dall'Isola Scandia, l'anno dugento
settanta dopo il Diluuio, fu assaltato da fortuna di mare, sì che una delle
nauì si smarrì dall'altre; & due arruarono al lito detto Gotskameia, alle
rue del mar Germanico; doue, disse si gli huomini in terra, poco tempo vi
si fermarono, perche gli Vmerigi furono lor in contra; & uenendo à
battaglia, i Geti ebbero uittoria; ne molto poi uinsero medesimamente
gli Vuandali usciti de' gli Vmerigi, et habitarono quel paese d'intorno an
ni cento; e quaranta, nelquale reposesse à Berig Filogus, dietro alquale
fu Re Arigis, & poi Gangarico, che generò Filimere. Regnando Gan
garico si leuarono i Geti da quelle parti, & giunsero su' l'orizine di Scitia,
alhora detta Onin, alle paludi, doue nasce la Tana, & il fiume Volga,
già detto Ras; & qui, fatto Filemer un ponte, passò con molta gente; ma,
rompendosi il ponte per il peso, Gangarico restò eol rimanente de' Geti
separato da gli altri, e non si potendo risar più il ponte, per essersi pro
fondate le rue per se paludose, sì che un grande intervallo rimaneua tra
loro, & gli altri Geti passati; Filimer, uedendo di non si poter con
giungere con gli altri, si mosse à cercar nuoue habitationi, & l'an
no cinquecento dopo il Diluuio giunse à i confini de' i popoli Spalli, che

p. in
ore de
li. in
one
ines in

p. d.

con gran numero di gente se gli opposero. Questi Spalli sono chiamati da Erodoto gli Sciti pastori; iquali, uenendo alle mani con i Geti, furono rotti, & sconfitti; onde i Geti habitarono quella prouincia. Ma gli Spalli, dopo la rotta, ragunate insieme le genti, che dalla battaglia s'erano saluate, fatto un altro essercito, lasciarono la patria, che non haueuano potuto defendere, & andarono sopra i uicini Cimerij; iquali, uedendosi assalir così d'improniso, non sapeuano, che partito prendere; perche i piu uecchi, & i piu nobili, & potenti diceuano, che si difendesse la patria; & il popolo non si curando di rentar la fortuna della battaglia, che il piu delle uolte è incerta, uoleua leuarsi di luogo, & cercar noue sedi; per ilche ne nacque da questi pareri tanta discordia tra loro, che, uenuti alle mani, si tagliarono a pezzi; & sopraggiungendoui gli Spalli, facilmente li finirono di rompere, & metter in fuga, dando lor la caccia fin in Media; doue per uent'otto anni continui fecero gran danni, & ruine; & in fine, ritornati nel paese, che haueuano tolto a i Cimerij, trouarono noua guerra; perche le donne, che haueuano lasciato a casa, come quelle, che non poteuano patir tanta lunga dimora de i mariti, si tolsero in letto gli schiavi, che, secondo il lor costume haueuano tutti ciechi; onde ne nacque una moltitudine infinita di giouani, che, uenendosene i patrignj di Media s'opposero loro; ma finalmente; uinti, da gli Spalli, furono sforzati a cedere. Di questi tanti motui Aristeo Proconesio, Poeta antichissimo innanzi a Omero, & Orfeo, cantò ne i uersi Arimaspi, dicendo, che di sopra i monti Iperborei nell'estrema Scitia del mar Arico, i popoli stauano in continuo moto, disacciando l'un l'altro. Ma, per tornare alla prima Istoria dei Geti, Filimer, haueudo cacciati gli Spalli, uenne ad habitar sopra le palude Meotide, che hora si dice la palude di Zabacca fin alla foce della Tana; nelqual luogo eerte donne, che con arte, & malie, faceuano molti mali, furono da Filimer, come maghe, & incantatrici, carciate nude nelle selue, & disertj di Scitia; doue le rapirono alcuni huomini nudi, & pelosi, che alla boscareccia habitauano quei luoghi, uiuendo di frutti; perche i Geti uedendoli nudi, & pelosi, credendo, che fossero mezz Capri, diuevero materia a i Poeti, & a i Pittori di dire, & dipingere le belle donne essere state rapire da i Fauni, & da Vr. Da queste donne, & huomini seluaggi uscì poi la natione de gli Vnni, ferocissima, & ualentissima, che con Attila distrusse gran parte dell'Italia, come nel precedente dell'Istoria son per dire. Filimer, sacciato che hebbe queste femine, si mise a ordinar

la sua gente; & fermatosi in quelle parti, vesse in pace molti anni il suo stato; & morendo successerongli alcuni suoi figliuoli, de quali non uè memoria, ne come si nominassero; ma al tempo de i suoi descendenti uì fu Ilea, che si alleuò da fanciulla in una spelonea, & come Dea si faceua adorare; & credeuano i Geti, che costei fosse meza donna, & meza uipera; perche, hauendo una uesle tessuta di herbe, & di foglie, che la copriua dalla cintola in giù, per tale uerdura pensauano, che in quella parte ella fosse uipera; perche tutti gli altri Geti uestiuano di pelle di capre, di montoni, & di caualli, come ancor hoggi di usano; & ho io ueduto, sendomi ritrouato in quelle parti, i Tartari uestirsi tutti nel sopradetto modo. Questa Ilea fu fatta grauida da Ercole Egittiacò; ma, mi par esser necessario, che tocchi un poco piu della origine d' Ilea, accioche ne habbia piu luce l' Istoria. Noè dopo il Diluuio hebbe molti figliuoli (come spero in un' altra mia opera particolarmente narrare, se piacerà à Dio, fauorirmi della sua gratia) tra i quali fu Perse Prisco, che di Eate la nipote procreò Circe, & Agialeo, primo Re di Sicioni. Circe fu non men crudele, che la madre Eate, che auelenò il padre, & cercaua di far morir nel medesimo modo Agialeo; di che, auistosi egli, si partì con molta gente, & uenne nel Peloponesso, dando principio alla città di Sicione; doue Circe, restata sola, per hauere il regno uoleua auelenar il padre, uccisissimo di molti anni, parendole, che troppo indugiasse à morire; perche egli, dubitando grandemente di lei, la maritò à Scita figliuolo di Arassa; per ilqual matrimonio, Circe fatta potentissima, poco curando il marito, alzò le donne à tanta grandexza, che signoreggiauano gli huomini; ma in fine Scita, non potendo piu tolerar la sua superbia, & il fasto, la cacciò con tutte le donne della sua fattione, perseguedola fin sopra il mar Settentrionale; doue Circe con alcune picciole barchette, che le uenner trouate, passò à un' Isola uicina, senza che Scita la potesse seguire per non hauer armata. In quest' Isola Circe, sicura della guerra di suo marito, facua di moltissimi mali à i nauiganti; lequali cose i Greci scriuono essere state fatte in Sicilia, & molto tempo dopo, che fossero fatte in quelle parti, che ho detto. Scita, poiche non poteua, secondo il suo desiderio, uccider la moglie, ritornò indietro; & per uia, non tenendo la strada, per laqual uenne, patì de gli incomodi assai; finalmente, giungendo tra i Geti sopra la palude Zabacca, hebbe per moglie una sorella di Fìlimer, di cui ne nacque Ilea, & morendo i suoi restaron tra i Geti.

Nelqual tempo Oros Ercole di Egitto, peregrinata l'Africa, & per il mar delle Gadi passato in Europa, per la Spagna, & Francia uenne in Germania alla spelunca d'Ilea. Questo Ercole fu figliuolo di Osiri, & d'Isis, che nacquerodi Cam, & di Rea; onde per la fama delle tante sue gloriose prodezze, che haueua fatto per tutto il mondo, Ilea lo riceuette lietamente, & giacendosi con lui, ne hebbe quattro figliuoli Agatirso, Tusco, Gelone, & Scita; sì che Ercole caccio i discendenti di Filimere, & fece Ilea Reina de i Geti, laqual poi diede il nome à quella provincia un tempo; & uolendo Ercole partirsi, dimandato da lei à chi de i suoi figliuoli haueua à dar il Regno, egli le diede un'arco, & un cinto, ò come alhora si diceua Balteo con le fibbie d'oro, già stato fatto in Ispagna, che fu il primo oro, che fosse ueduto in Scitia; dicendole, che, quando i figliuoli fossero cresciuti in età uirile, qual d'essi tirasse l'arco, & si cingesse il Balteo, che se gli giustasse al fianco, quel deuesse sopra gli altri regnare. Et così, partendo Ercole, uenne in Italia, et, cacciandone i tiranni, ò Tiveni, si fece uenire di Scitia Tusco figliuolo d'Ilea, dalquale furono nominate in Italia, come uole Beroso, i Tusci hoggi detti Toscani. Gli altri tre, che rimasero presso Ilea, cresciuti in età, uennero in proua dauanti i principali Signori de i ceti chi potesser tirar l'arco, & cingersi il Balteo; doue Agatirso, et gelone i primi fratelli maggiori di età in uano tētarono l'una, & l'altra cosa. Scita il minor di tutti tirò destrossimamente l'arco, & si cinse à suo dosso il Balteo; per ilche fu fatto Re, & appellato Scita Balteo, à differenza dell'altro Scita suo auolo materno. Costui, emulando in gloria i gesti del padre, uscì del suo paese con innumerabil gente, & uinse, & superò ualorosamente tutte le provincie, che sono tra il Danubio, il mar cermanico, & il Reno, e'l mar Maggiore, & piu oltre fin al fiume Arasse; lequali tutte provincie del suo imperio uolle, che si chiamassero con un solo nome Scitia, che auanti morte di esse si diceuano Ouin; assegnando à i due suoi fratelli maggiori due paesi appartati, che tennero poi gli Agatirsi, & i geloni, che discesero da loro. Quelli, che uscirono da Scita, furono detti Baltei, & il suo esercito, & discendenti si appellarono coti regali, & Sciti regali, perche erano soldati del Re; de iquali seruiue Erodoto, che fin al tempo, che Darío figliuolo d'Istaspe mosse all'impresa di Scitia, si stimauano superiori à gli altri. Morto Scita l'anno dopo il Diluuio seicento, & ottanta, lasciò molti figliuoli; de iquali un fu Ercole Alemanò, che teme l'Im-

perio dopo il padre; & non solo emulò l'auolo nel nome, ma nel ualore, & nella esperienza dell'arme ancora; perciò che in tutto uinse, & debellò il Regno di Sarmatia, che hora si dice Samogecia, Liuania, & Tartaria; lequali quattro prouincie tutte insieme faceuano una sola Sarmatia in Europa; benchè anco in Asia attorno le riuie della Tana, & della palude Zabacca fin al fiume Volga ui fosse un'altra Sarmatia, che faceua un'Imperio potentissimo, già uinto da Scita; nondimeno, morto ch'ei fu, i Sarmati Asiatici presero animo di ribellarsi, e prender l'arme per la lor libertà contra il successore; onde, fatto un Capitano uenero à battaglia; nellaquale, rotti, e cacciati in tutto d'Asia, habitarono nella Sarmatia di Europa, dando ubidienza, & pagando tributo à i Geti. Quest'Ercole Alemano tenne il Regno molti anni, & fece grandissime prodezze uersole parti Settentrionali; & morendo fu cagione, che nascesse guerra tra i discendenti di Filimer, che si chiamarono dapoi Amali, & suoi figliuoli, che si dissero Baltei; laqual guerra durò lungo tempo, dandosi l'una, & l'altra parte sotto uari Capitani molte rotte, sì che si consumarono quasi fin alla ultima lor destructione. Ma, accordatisi finalmente, i Balteisi tennero in Europa, & gli Amali in Asia; & così per lo spatio di molti anni si riposarono, fin che Setosis Re di Egitto li trauegliò con l'arme, che fu l'anno dopo il Diluuio nouecento. Cosìui, per soprannome chiamato Egitto diede il nome al paese, & per essere potentissimo & ualente, desideroso di guerra, & di gloria, fatto grosso essercito di genti, & lasciato suo fratello Armais procurator in Egitto, passò con l'armata nell'Isola di Cipri, & quella uinse, & debellò; di doue trauegliato in Asia, spedì suoi ambasciadori à gli Sciti, & à i Geti, che diceffero, et comandassero loro, che si deuessero sottoporre al suo imperio, altramente li minacciassero di ruina, & destructione; ilche, ricusando essi di uoler fare, & perciò armatisi, fecero lor Capitan generale Tannasis, & con grandissimo essercito si mossero contra gli Egittij; doue, uenuti à battaglia, ruppero, & misero in fuga Setosis, talche si rifuggì in Soria. Come seppe Armais detto Danao suo fratello, che gouernaua l'Egitto, l'infortunio di Setosis, da se stesso si fece Re, senza più uoler restituir al fratello la Signoria; per laqual cosa Setosis, necessitato dalla ribellione di Armais à mouer guerra alla patria, passò con l'armata in Egitto, & spinse fuori del Regno il suo nimico; ilquale, uenendo tra i Greci, fu il primo Re di Argo; & questa Istoria si rassonda con

ta con le memorie de gli Egittij, nel secondo libro de Menatone Sacer-
 doti. I Geti, dopo la rotta di Setosis, passati con grandissima ruina in
 Asia, mettendo tutto à ferro, & fiamma, presero alcune città, & pro-
 uincie; & inuaghiti del paese, & delle delicatezze sue, senza curarsi
 di ritornar più à casa, nuoue mogli prendendo, si fermarono in quelle: tal
 che i Geti, che rimasero à casa, uennero à poco à poco à indebolirsi, &
 per conueniente il paese loro à dishabitarsi; & se pur s'habituaua, s'ha-
 bitaua solamente da femine, & giouanetti; sopra iquali, uolendo signo-
 reggiar Plinio, & Scelopetio, furono con tutti gli huomini lor di parte
 cacciati di Scitia. Onde essi passarono, & dominarono in Cappadecia,
 & guerreggiando co' paesani, à tradimento rimasero tagliati à pezzi;
 laqual cosa, uedendo le lor mogli, come donne magnanime, presero l'ar-
 me, & si difesero ualentemente da gli ucciditori, che le uoleuano rap-
 pre; & à uina forza, apertosi il camino, ritornarono in Scitia; doue con
 l'altre doue di quei Geti, che ancora non erano tornati d'Asia, consi-
 gliatesi, poi che l'une, & l'altre si uedeuano priue de i lor mariti, uoci-
 sero tutti gli huomini, che erano tra loro; perdonando solo à i giouani,
 & à i fanciulli, che mandarono uia, con quante donne li uolsero seguire;
 iquali si fermarono in Tracia, che è tutto il paese d'intorno à Costantino-
 poli dal mar Maggiore fin all'Arcipelago, includendouisi dentro arco
 le riuie dell'Esoponto, hoggi detto il mar de' Conigli; nellaqual provin-
 cia stettero un tempo debili, & con poche forze; benché crescessero poi,
 & facessero, come dirò più oltre, molte imprese per se grandi, & magni-
 fiche. Ma le donne Getiche, respinto uia tutto il uirile sesso, ordina-
 rono tra se una Republica, & mandarono à dir à i lor mariti, che torna-
 sero à un certo termine prefisso; iquali, senza curarsi altramente di quel-
 le, non si mossero di luogo; perchi' esse, intendendo, che haueuano tolto
 nuoue mogli, & hauuone figliuoli, in crudelte contra tutti gli huomini,
 statinirono per legge, che tra lor non ui potesse più essere alcun maschio;
 & che non s'hauesse comercio con quel sesso, se non quanto n'hauessero di
 bisogno per ingrauidare, & figliare; & fatta Reina Lampedo, uissero
 un tempo quiete, & aspre nimiche sempre del uiril sesso. Et, perche à
 tirar l'arco, & all'adoprar la lancia haueuano un poco di difficoltà per
 cagion della poppa destra; quando erano ancor fanciulline, le madri ab-
 bruciano la quella carne co' rizzoni ardenti, et l'ammortano sì che
 non crescesse più; onde si dissero Amazoni quasi senza mammelle,

perche presso i Greci a significa senza, & priuatione, & maxon mam mella. Morta Lampedo, successe nell'imperio Marpesia, molto piu uolosa, & ardita; perche, scelse le piu animose, le piu guerriere, & leg giadre in bellezza, & fatto di lor grossissimo essercito, uscì in campagna, & prese, & unse tutte le prouincie conuicine fin al monte Cauca so; doue prese il nome da lei il sasso nominato da Virgilio nel Sesto, quando dice, che, essendo uenuto Enea alla selua de i Mirti, nella quale err auano gli spiriti innamorati, Didone non si moueua tanto alle sue parole,

„ *Quam si dura silex, aut steter Marpesia cautes.*

Ilqual luogo, mal inteso da tutti gli interpreti di quel diuinissimo Poeta, fin qui è rimasto senza la sua uera dichiarazione; dicendo alcuni di loro Marpesia essere un monte, nelquale si raccogliuano marmi durissimi, nell' Isola di Paro. Questo luogo poi fu appellato da Alessandro Magno le porte Cassie. Or nelle uinte prouincie le Amazzoni si temero un tempo; & morta Marpesia, sotto l'altre Reine passarono in Armenia, & s'insignorirono di Gargara, città su'l fiume Alin, & delle prouincie Cilicia, Galacia, Plafagonia, Pisidia, Ponto, & Bitinia; talche in pochi anni il lor imperio diuenne potentissimo, & spauentosissimo; & fu alhora, che regnaua tra i Geti la Reina Melampo, l'anno mille dopo il Diluuio; nelqual tempo gli stati del mondo si trouauano in questo essere; in Assiria regnaua Lampares, in Egitto Ramses Faraone, tra gli Ebrei erano i Giudici, in Francia Re Lemano, in Ispagna Romo, in Italia due Regni, ne gli Aborigeni signoreggiua Ceculo, detto Saturno il giouane; ne i Ianigeni, che erano i Toschi, Abas, & poi Osco; in Troia Troo padre d'Ilio, in Grecia tra i Tebani Dracone, in Atene Cecrope, in Ar go Linceo, in Sicione Polibio. Et poco dappoi nacque Ercole Greco, al quale uengono ascritte tutte le cose fatte da gli altri tre Ercoli, che furono Nino d'Assiria, Dionisio Libico, & Oros Egittico; perche nel ue ro questo Ercole fu ualentissimo Capitano, & il primo tra i Greci, che uscisse della patria a far le imprese gloriose per il mondo. Onde, sendogli imposto dal Re Euristeo, che spegnesse la famiglia de i Baltei, e tolesse di mano l'arme alle Amazzoni, presero materia i Poeti di dir, che gli fu comandato, che trahesse di mano la spada a Ippolita sorella della Reina Oritia, & il Balteo a i Geti, cioè il Regno a gli uni, & l'arme di mano all'altre. Per questo, mosso Ercole con grande essercito per terra, & per mare facendosi uenire l'armata all'Elefponto; i Geti di Tracia dimanda-

ròno aiuto alle *Amazoni*, le quali tutte braue comparirono contra i greci; & uenue con lor alle mani, combatterono ualentemente, sì che ruppero, & sconfissero i lor nemici; onde *Teseo*, che uenie à questa impresa con *Ereole*, fuggendo alla uolta dell'armata, fu ueduto da *Ippolita*, & seguito con una banda fortissima di *Amazoni* per prenderlo, & ucciderlo; ma *Ereole*, che hauena fatto tutti gli sforzi della sua persona, accioche l'esercito suo non fosse rotto, & messo in fuga; uedendo le cose disperate, e *Teseo*, in chi egli principalmente fidaua, fuggito, anch'egli, à poco à poco ritirandosi, gli tenne dietro; per laqual cosa *Ippolita* colta in mezzo, benchè si difendesse da magnanima guerriera un pezzo, per non uenir in mau del nimico, fu presa con molte *Amazoni*, & condotta all'armata; con laquale poi *Ereole*, e *Teseo*, saluandosi dalla rotta di *Tracia*, infestarono, & mandarono à ferro, & fuoco il paese di *Laomedonte* alhora Re di *Troia*; per ilqual poco argomento i greci bugiardi presero occasione, come solenano sempre di dir, che *Ereole* con sette navi prese *Troia*, & la distrusse; cosa non solamente falsa, ma senza fondamento alcuno, che una sì grande, & potente città potesse essere ruinata da sì poca gente; seudole stato poi tutta la grecia (se pur è uero quel, che i medesimi greci fingono, ch'io non l'approuo) dieci anni con tanto lor incommodo all'assedio, che non la poterono hauere, se non per trattato di quelli, che la difendeano. I ceti, dopo la uittoria aceresciuti d'animo, non rimasero punto dall'arme; ma, andando con le *Amazoni* auanti, entrarono in grecia, & s'insignorirono di alcuni paesi. L'altre *Amazoni* Asiatiche, hauendosi fatto temer molti anni à tutte le nationi di Oriente, & signoreggiato gloriosamente l'Asia in diuersi tempi uinte, & disfatte da i popoli delle provincie à lor suggette, si ritirarono in *Tracia* doue uissero, senza molestar con l'arme piu alcuno, lungamente baste, & quiete. In questo, regnando tra i ceti *Telaso* della nobilissima famiglia *Balcei* tolse per moglie *Astioche* figliuola di *Laomedonte* Re di *Troia*; & fatto lega con lui, s'apparecchiua à far guerra à i greci; quando, nel bel principio dell'apparato, *Laomedonte* suo suocero morì, che lo distolse dall'impresa; ne *Priamo* figliuolo di *Laomedonte*, mancò à se stesso, & alle sue cose; perche, uedendosi nuono nel Regno, giudicò, che la pace facesse molto per lui; là onde si rappacificò con i greci, dando per moglie *Afiona* sua sorella à *Telamone* Re di *Salamina*; & alcuni anni poi, uolendosi maritar *Elena* figliuola di *Tindaro*, che hauena fama di bellez-

za, & leggiadria sopra tutte le donne del mondo, Agamènone la chiese per suo fratello Menelao; affermando, che Castor, & Polluce, fratelli di lei, gliel'hauuano promessa; nondimeno, sopravuenuto Pari Alessandro, figliuolo di Priamo, con nobilissima compagnia di Signori di Frigia, si fece uedere con tanta superbia d'habiti, & ricchezza, per molte gioie, che con i suoi haueua attorno; che i fratelli d'Elena, uinti da quella pompa, & grandezza, &, sapendo, ch'egli era di nobilissimo sangue regale, gliela diedero, come dice Dione, per moglie. Laqual opinione mi piace piu, che quella di Omero; perche Dione, che fu greco, uello scriuere a quel li d'Ilio, che fin al suo tempo durauano; mostra con moltissimi ueri, & efficaci argomenti, che tutto quel, che scrisse Omero, come Poeta, tutto lo scrisse fintamente, & fauolosamente; onde, per essere questo autore per se antichissimo, & grauissimo, parmi, che se gli debba prestar indubitata fede; benchè sia cosa dura tor dalle menti de gli huomini la guerra di Troia non essere stata, come la narra Omero, Darete Frigio, e Dite Cándiano; iquali due ultimi autori, credo io, che siano stati inuentioni di quei Greci, che piu si resero affectionati alle cose di Omero; à cause che con quella maniera di scriuere istoriale si prestasse piu fede alle cose immaginate da lui; perche sappiamo, che le inuechiate opinioni, per hauer messo alle radici, difficilmente si possono estirpare. Ma ne Dione, ne alcun altro antico autore fanno mentione delle cose da loro esplicate; &, come poterono essi scriuere la guerra di Troia, nellaquale amèdue dicono di essere stati; se sono contrariissimi in tutto'l contesto dell'Istoria loro; ò, come poteuano hauer iscritto, se in quel tempo i Greci ancora non haueuano ne caratteri, ne imagini di lettere da poter esprimere i concetti de gli animi loro, & se pure annotauano alcuna cosa, ciò faceuano i lor sacerdoti con lettere Egit: iache? Ma, per seguir l'Istoria, secondo la uerità narrata da Dione, & da gli Sciti, Alessandro menata, che hebbe Elena à Troia, eccitò una grandissima guerra; perche i giouani Signori greci, si recarono à offesa, che tanta, e tal donna in bellezzà nata, e nutrita tra loro, fosse stata maritata in Asia; quasi che tra essi non ui si trouassero Prencipi del sangue regale molto piu chiaro, che quel della casa di Priamo; & il uulgo, disiderosissimo di cose nuoue, affectaua palesemente la guerra, & diceua anch'esso molte cose in biasimo di quel maritaggio. Perche Priamo, intesi questi mori, fece di nuouo lega, & amicitia con Telafo Re de i geri, come suo padre Laomedonte haueua fatto, contra i greci; spingendolo à

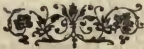
trauagliar dal suo lato gli stati finitimi loro, & per più infiammarcelo gli mandò Antenore, & Eleno suo fratello con grandissima armata in aiuto. Telofo adunque, parte spinto dalle persuasioni di Priamo, parte da gli aiuti, & dal parentado, che teneua con lui, mosse l'esercito addosso i Greci; iquali, fatto lor Capitano Tersandro, s'apparecchiarono alla difesa delle cose loro; & uenuti a fatto d'arme con i Geri nell'ardor del la battaglia Telofo uctise Tersandro di propria mano; & assalito Aiace, aspiraua ualerosamente alla morte di quello, se non che Vlissee gli contrapose; perche, riuoltosi Telofo contra Vlissee, amandue si colpirono, si che caderono à terra; ma, soprauenendo lor Achille, Telofo, malamente sopportando l'empito di tai tre grand'huomini in arme, fu ferito; & la battaglia durò tra i Geri, & i Greci sanguinosissima fin à notte; laquale fu cagione, che i Geri non fossero vorti, & messi in fuga. Intanto l'armata sotto Antenore, & Eleno, che conduceua i popoli Eneati, che allora habitauano in Asia, passò in Grecia; doue, scarricate le genti, i Capitani si consultarono, che buon fusse di far una città in quel luogo, accioche meglio, & più destramente potessero trauiagliar i nimici; ilche, intendendo quei Greci, che uennero con Tersandro à opporsi à Telofo, per tema della guerra in casa, chiesero da lui pace; ilquale, poiche si uedeua ferito, & sapena, che grande stretta gli haueuano dato i Greci nella passata battaglia, gliela concesse; perlaqual cosa essi si mossoro contra Troia, doue ui uenne Eurisilo figliuolo di Telofo in aiuto, & Pantafilea con molte Amazzoni u'intrauene ancor essa. Qui dall'una, & l'altra parte si fecero molte, & diuerse fattioni; nellequali furono tagliati à pezzi i cossi de i Troiani, come de i Greci grandissimo numero; tra iquali una fu Pantafilea, & Eurisilo, che Virgilio falsamente chiama Corebo. Costui, innamorato ardentissimamente di Cassandra figliuola di Priamo, combattendole un dì dauanti gli occhi, da troppo ardore spinto, si cacciò nel più furo de i nimici, & ualentemente menando le mani, rimase morto. In fine i Greci, & i Troiani, stanchi dalla guerra, fecero tregua per tre anni; ma, uenuto il fin d'essa, Priamo, per trauiagliare in più luoghi lo stato Greco, spinse Enea con l'armata in Candia; doue egli si portò assai crudelmente contra gli Isolani, mandando à ferro, & fuoco tutto il paese; qual fin poi sortisse la guerra di Troia, non occorre nella presente Istoria narrare, per non si appartenere alle cose de i Geri. Però, tornando alle Amazzoni, dico che per la lunghezza del tempo elle

erano assai mancate delle prime lor forze, & splendore; perche i Saurō-
mati, usciti dalle parti Setentrionali, le afflissero con una lunga, & diu-
turna guerra, si che si uedeuano manifestamente cadere, & ruinare; onde
s'accordarono con quelli, con patto, che de gli huomini, & delle femine si
facesse un solo popolo; & così gli uni, come gli altri signoreggiassero, &
hauessero il maneggio dello stato, & dell'arme; per laqual cosa Erodo-
to, facendo mentione di costoro, dice, che nella espeditione di Dario, fi-
gliuolo d'Istaspe contra gli Sciti, gli huomini, & le donne al di pari mi-
litauano in un solo essercito. Ma in Tracia, finita la guerra di Troia, i
Geti hebbero Zamolosi, primo sauo, & da lor adorato, come Dio. Que-
sti mostrò loro il modo del uiuer ciuile, & diede le leggi alla natione
Getica, traducendo molte grandi scienze in quella lingua; per dche, mo-
rendo lo tennero per Dio, & ogni anno gli mandauano un'ambasciadore,
con cinque huomini in una nave; iquali, giungendo in un certo lito deserto
lo buttauano su tre lance fitte in terra con la punta uerso il cielo; &
s'egli moriuu, si riputauano di essere in gratia di Zamolosi; se uiuena,
diceuano di hauerlo offeso in qualche cosa; perche eleggeuano un'altro
ambasciadore, & ueniuanò alla seconda proua. Et in questa maniera;
gouernandosi à Republica fin al tempo di Dario d'Istaspe, uissero quie-
ti, & in pace sotto le leggi di Zamolosi senza dar noia ad alcuno.



DEL GETICO

LIBRO SECONDO.



HAVENDO nel precedente libro narrato delle cose antiche, forse quel che da molti non sarà creduto per uero, come à dir delle *Amazoni*, che dal piu de gli huomini uengono estimate fauole; parmi di poter far degna scusa, che, s'elle sono da tanti nobilissimi *Istorici* allegate, sia ancor io con loro corso un medesimo campo, & n'habbia scritto ciò, che ne ho scritto; benché, quanto à me, io tenga per uero, & uerissimo, ch'elle siano state, & di quella fama, & gloria, che se ne ragiona ne i libri; considerata la perfettione delle donne, che à ciò, che dispongono gli animi, così all'arme, come alle lettere, non sono punto inferiori à gli huomini. Et poi sappiamo, che, oltre le *Amazoni*, ui furono anco in *Libia* le donne guerriere chiamate *Palladie*; che un dì consacrato à *Pallade* soleuano far di se due schiere, & combatter appresso la palude *Tritonide*, doue si dice, che prima apparì *Pallade*; & qual di esse haueua menato piu ualentemente le mani si portaua in trionfo dall'altre attorno la palude, & si cantaua no uersi in sua lode; & le *Gorgonide* con queste etiandio hebbero gloriosissima fama; lequali, se crediamo à gli scrittori, fecero gran cose con l'arme in mano. Ma le *Amazoni* sono rammemorate da *Erodoto*, da *Giustino* in *Trogo*, da *Diodoro Siculo*, & da *Plutareo* in *Teseo*; narrando le cose da lor fatte, & i chiarissimi segni, che furono di stato, &

di possanza formidabili per tutta l'Asia, & l'Europa; & Giordano de' aueh' egli nella Istoria de' i Geti ne fa particolar memoria; oltra moltissimi altri graui autori, che di quelle hanno reso testimonianza honorata. Et, se molte cose hoggi di si trouano al mondo, che, quando altri le dice, per la lontananza del luogo, doue o sono, o si fanno, non si presta lor fede; non si dà marauigliar alcuno, se cosa per tanti secoli rimora da voi, poco è creduta, & men accettata dal vulgo, che non crede, se non tanto quanto uede; ma gli huomini d'intelletto, hauendo riguardo à gli scrittori di sopra allegati, & alla feminul conditione per se atta à riuscir in tutte quelle cose nellequali mette studio, & diligenza, crederà quanto delle Amaroni ho scritto. Et, perche, parlando d'esse, ho toccato alcuna cosa dell'imperio de' i Sarmati, che fu uinto, & distrutto da Ercole Alemanno, parmi essere necessario, eh' io narri breuemente l'origine di tal gente, che ha dato il nome à tante grandi prouincie in Asia; & in Europa; accioche, dilucidandosi i capi principali dell'Istoria, s'habbia poi miglior cognitione de' particolari d'essa, & si gusti piu al fondo la sua dolcezza. Dicono i Caldei, che di Noè dopo il Diluuio nacque Tuisco negigante, che con la sua colonia, habito la Sarmatia; di costui nacque Mano, di Mano Ingenone, di Ingenone Istuone, di Istuone Ermione, di Ermione Marsu, di Marsu Gambriuio, di Gambriuio Sueuo, al cui tempo Ercole, uenuto nel suo regno, fece seco amicitia; à costui successe Vandal, & poi Teutanes, che l'anno seicento, e nouanta dopo il Diluuio, fu da Ercole Alemanno, nipote di Ercole Egittio, uinto, & morto; onde quel Imperio hebbe fine, dopo anni cinquecento, e trentacinque, che s'era fondato; ne de' i Sarmati s'ha piu alcuna cosa memorabile. Ma, accorrendo hora narrar de' i Messageti, seguirò il mio costume in cercar, e o me si dice di fonte, la loro origine. Dicono i medesimi Caldei, che delle colonie di Messaget Geter, una parte unita insieme tenne quei paesi di doue uscirono i Messageti, mouendosi à ciò credere dal solo nome; tuttauia l'Istoria dice, che, passato che hebbe Filemer il ponte della palude, doue nasce la Tana; Gangarico, per il ponte rotto, non si potendo congiunger con lui, con i Geti, iquali non sò, perche cagione da poi si chiamassero Messageti, si mise à cercar nuoue sedi; doue, fermatosi sopra il mar Caspio, hoggi detto di Baccu dalla parte di Tramotana, tenne il paese fin al fiume Aras, se con le paludi, che abbracciano un lunghissimo spatio di prouincia. Qui, dopo molto tempo, che di lor non s'hebbe memoria, finche i greci

non ne scrissero, signoreggiando la Reina Tomiri, à cui pochi anni d'auanti era morto il marito. *Ciro Re di Persia*, che haueua di già uinta *Babilonia* con tutta l'*Assiria*, & il regnode' *Medi*, & de i *Ledi*, superato in fatto d'arme *Creso*, & fattosi Monarca dell'*Asia*; ò, per uaghezza, che hauesse di allargar il suo imperio, ò, pensando per questo di poter hauer cagione di uincer i *Messageti*, per suoi ambasciatori la chiese per moglie; perche ella, che conosceua questa dimanda esserle fatta dall'ambitosissimo Prencipe, per disiderio di regnare, senza punto perdersi d'animo, negò palesemente di uolergli diuenir moglie; di che *Ciro* sdegnato le ruppe guerra, &, fatto un pontè sù'l fiume *Arasse*, tagliò à pezzi col figliuolo di *Tomiri* un essercito di *Messageti*, che se gli era mosso contra; per la qual cosa *Tomiri* grauemente afflitta per la morte del figliuolo, & de i suoi, raccolse con prestezza nuoue genti, & fingendo per tema di lui di fuggirsi lo ridusse in un certo stretto luogo; nel quale, riuoltasi animosamente, strinse con tanta forza i *Persi*, che li mandò tutti con *Ciro* à fil di spada, sì che non ne rimase pur un uiuo; tanto poteua la uendetta, il dolore, l'ira, & l'odio misti insieme nel cuore di quella Reina magnanima; laquale, come riferisce *Giustino* in *Trogo*, dopo la uittoria fece metter la testa di *Ciro* in un utre pien di sangue humano, dicendo queste parole,

Del sangue sete hauesti,

E tu beni del sangue.

& questo che narrano gli *Sciti* s'affaccia à quanto ne dice nelle sue *Istorie* *Erodoto*, & *Giustino*; benchè *Senofonte* nella uita di *Ciro* dia à tutta la cosa altro aspetto; perche egli nella sua opera ha uoluto più tosto dimostrare la Idea di un perfetto Re, & Capitan di esserciti, che dir il uero. *Metastene* discorda dall'una, & l'altra opinione, conciossia, che l'uno, & l'altro, quanto scrissero nelle lor *Istorie*, lo scrissero in gratia de i *Persi*, per hauerne rileuamento, & honore. Ma, per tornare all'*Istoria*, dicono gli autori *Sciti*, che *Tomiri*, dopo che hebbe uinto, & morto *Ciro*, e'l suo essercito, per il ponte da lui fatto, passò nelle prouincie uicine, di uerso il mar Maggiore, e tutte le uinse con l'arme; & entrando in *Asia*, per la gran fama del suo ualore quanti popoli, e città u'erano tutte uennero alla sua ubidienza. Di qua, ualicato lo stretto di *Costantinopoli*, fu riceuuta lietamente da i *Geti*, come quella, che uscìua dal medesimo popolo, che essi, di *Tracia* ella corse uittoriosa con l'essercito in *Mi-*

sia; nellaqual prouincia, dopo alcune cose fatte da lei con l'arme, fabricò una città sù'l Danubio detta dal suo nome Tomiris, laquale è messa da Tolomeo in gradi cinquantaquattro, & quarantasei, & mezzo. Dopo questo, ritornata in Asia, lasciò Re tra i Geti Antiregiri, sendosi essi fin allhora gouernati in Tracia à Republica; ilquale pose la sua sedia regale in Mesia, doue l'anno MDC. dopo il Diluuio, Dario figliuolo di Istaspe, dimandandogli per moglie sua figliuola, & esso negando di dargliela, gli bandì la guerra contra; tuttoche siano di quelli, che dicono, che Dario non mosse per altro contra Antiregiri l'arme, se non per uendicarsi de gli Sciti Cimerij, che già passarono con tanta ruina in Asia, e distrussero la città di Sardi; cosa da non credere, che egli uollesse uendicar l'ingiurie state fatte mille anni auanti, quando la Monarchia era in Assiria, & non in Persia. Ma, comunque si fosse, con settecento mila persone tra caualli, & fanti uenue allo stretto di Costantinopoli, & con l'armata, che si fece uenire di Cilicia di seicento navi, burrò un ponte sù quel mare, & peruenne con l'essercito in Tracia. I Geti alla fama di tanta guerra, che ueniuor addosso, soli fra tutti i popoli Europei, hebbero animo di contraporrsi à Dario, & affrontarsi animosamente con lui, Capitano Antiregiri lor Re; ilquale, azzuffatosi con gli Asiatici, dopo una grandissima battaglia, & pari uccisione d'ambe le parti, oppresso dalla moltitudine de i nimici, rimase uinto, & morto cou quasi tutti i suoi; per laqual cosa, spauentati tutti i popoli conuicini, si diedero à Dario, senza tentar altramente la fortuna della battaglia; & gli Sciti anch'essi, non dando loro l'animo di poter difender le riuie del Danubio, le lasciarono abbandonate, & si ritirarono più à dentro, che poterono in Scitia. Là onde Dario, trouato libero il tragitto, si passò con l'armata Greca, & si spinse fin nel cuor quasi di Scitia; ma, senza pur che uedeffe in faccia il nimico, perduti i ricchissimi suoi alloggiamenti si mise da se stesso in fuga, hauendo uditi gli Sciti essersi di già mossi in grandissimo numero contra di lui. Dopo la fuga, lasciato Dario Megabizzo con ottanta mila huomini in Europa, ripassò in Asia. Megabizzo rimaso in Tracia in molte battaglie uinse, & ributtò nella Misia superiore, che è la Seruia, & Bulgaria, i Geti; nellequali guerre, combattendo Peritoo col cane, & il cauallo, nacque materia à i Poeti Greci di scriuer fauolosamente esso esser stato compagno di Ercole, & insieme con lui; disceso à gli inferi, hauer uinto Cerbero il cane, che è finto da i medesimi guar-

dar la porta dell'inferno. Serse poco dappoi Re di Persia, passato in Europa con quel famosissimo essercito, che si dice, per le tante migliaia di huomini, che haueua, che doue si fermaua à bere i fiumi, e i laghi, si seccauano, & con quella sì grande armata, che, per gli innumerabili legni, copriuati tutti i mari; giudicò di uincer prima la Grecia, per poter poi più facilmente domar gli Sciti; ma, perche rare uolte occorre, che le cose, che eccedeno modo, & misura, habbiano buon esito; auenue, che tanto grande apparato, tante arme mosse con tanto strepito, tanti huomini, tante navi, e tanta audacia riuscì in questo, che Serse, intesa la rotta, che haueuano dato i Greci à suoi in mare; remendo, ch'essi non si riuolgessero à romper per il ponte di Abido, & perciò lo uenissero à serrar in Europa, si fuggì in Asia. Ne s'ha per memoria d'istorie, che si facessero al mondo le più notabili imprese di questa di Serse, & di Dario suo padre. Fu anco famosissima quella di Alessandro di Macedonia, figliuolo del Re Filippo; ilquale Filippo, regnando l'anno mille, nouecento, & cinquantadopo il Diluuio, tolse per moglie Medopan, già maritata in Gortila Re de i Geti, che gli anni dauanti era morto; colqual parentado, fattosi amici i Geti, stabili molto le cose sue; & necessitato Filippo da grandissimo bisogno di denari, si dispose di saccheggiar la città Vdistana, detta da Tolomeo Sudirana, posta nella Mesia inferiore, sù le riuè del Danubio, non molto lontana da Tomiri, à gradi cinquantquattro, & quarantasei; doue, presentita da i Geti la sua uenuta, senza temer di alcuno inganno per l'amicizia, che teneuano con lui; i sacerdoti loro chiamate Py con uesti di lino bianchissime lunghe fin à i piedi gli uscirono incontro, suonando citare, e timpani, & diuerse altre sorti d'istromenti, & pregando Zamolosi, & i lor patrij Dij per la salute loro, & sua; per laqual cosa furono così tocchi i Macedoni in cuore, che, ueduta questa lor fede, e'l buono animo, che haueuano uerso di loro, si rimasero di far loro alcun male; & per più far segno, che fossero state lor care le dimostrazioni, che fecero uerso di loro di amore, & di beneuolenza, risistituirono anco i prigioni, che haueuano fatto nel paese. Morto Filippo, successe gli Alessandro, che, per le gran cose fatte dalui, si chiamò Magno; costui, uinto, e soggiogato al suo imperio quasi tutto l'Oriente, tolse l'animo à i Geti di tentar cose moue; ma, morendo, & diuidendosi in più pezzi quel potentissimo imperio, Perdica fu fatto Re di Macedonia; la onde i Geti, come uidero le forze di un solo ridorte in tanti Principi, passaro-

no in Macedonia con un'essercito di piu che cento, & cinquanta mila persone, Capitano Sitalco lor Re, & predarono, & mandarono à ferro, & fuoco tutta quella prouincia; ne, potendo i Macedoni, trauagliati tra di loro da guerra ciuile, opporsi alla furia, & difender le cose loro; i Geti, senza hauerne riceuuto un minimo danno, ritornarono carichi di preda à casa. Dopo la mor e di Sitalco, signoreggiò i Geti Beroista, al cui tempouenne tra loro Dicioneo, riputato il secondo sauio tra i Geti; che fu alhora, che Silla Dittatore tirameggiava Roma. Questo Dicioneo erebbe in tanta potentia, & riputatione presso il Re, ch'egli si reggeua all'arbitrio di quello; onde si diede à corregger le leggi di Zamolosi, poco men, che messe in obliuione per la lor antichità, & ne ne aggiunse di nuoue; & facendo le cerimonie sacre, eletti, i piu eccellenti, li constitui sacerdoti in una nuoua fede; & questi chiamò Pileati, & gli huomini secolari capillati; conciosia che gli uni erano senza capelli, & gli altri con la capigliata; con iguali ordini ridusse i Geti à piu bel modo di uiuere, & à maggior eccellenza di costumi; ne contento di questo, sapendo, che l'arme sono il neruo de gli imperij, dispose lor gli essercitij militari, & una certa disciplina, con che s'hauessero à reggere, con infiammarli à far sua tutta la Scitia, & con tornar loro à mente, che i lor maggiori già ne furono Signori; per lequali cose i Geti, da se uagli dell'arme, & della guerra, con narij esserciti, & sotto diuersi Capitani, uscirono à molte imprese; & nella Germania principalmente si fecero sentire, che corsero, & saccheggiarono tutta; & qui da una colonia da lor messau ne uscirono i popoli, che si chiamarono poi Cati. Et è da sapere, che fin al tempo di Dicioneo i Goti si appellarono Geti, & usciti poi, come s'è detto all'imprese, furono chiamati con diuersi nomi, per essersi diuisi in piu potentie; benchè la principal sedia loro fosse sempre in Dacia, hoggi detta Valacchia, & Septem Castra; alcuni penetrarono fin in Francia, di doue ributtati da i popoli naturali, si ritirarono ne i monti di Suetia, ne i quali, bassamente uiuendo, fondeuano il ferro, & questi furono detti Gorini. Altri passarono nella Panonia superiore, che è la Stiria, & l'Austria, & nella Panonia inferiore, che è Cronatia, & parte dell'Vngheria, & habitandoui si dissero Gotoni. Ma, seguita la morte di Beroista, & Dicioneo, & peruenuto in Dacia al regno Corilo, che signoreggiò quarant'anni; i Cati in Germania, uenuti tra se alle mani, & per questo diuisi in due parti, l'una uenne ad habitar l'Isola in capo del

Reno, uerso il mar Settentrionale, hora detta Olanda; & facendo la città Battaua, posta da Tolomeo sopra il Reno in gradi uent'otto, & cinquantadui, & mezzo, furono detti Battau. Questi tennero sempre amicitia cou i Romani, di maniera, che gli Imperadori si ualeuano d'essi nelle guerre non meu, che de i lor soldati proprij; e tuttauia non erano lor soggetti, ma, come amici, & pagati militauano in lor seruiigio; & Cesare, che fece tante grandi cose in Francia, non gli bastò mai l'animo di trauagliar con l'arme alcun di questi popoli ultra il Reno. Augusto dopo Cesare, messo fin alle guerre ciuili, per hauer i Daci, & i Geti tenuto dalla parte di Antonio, presine molti li fece còbatter ne i trionfi contra i Sueni; di che se ne risentirono forte i Geti, & n'arsero di tanto sdegno, che giurarono di farne ancora uendetta. Di quel tempo Marco Crasso, che discendeua da Crasso il ricco, che nella guerra, ch'ei mosse contra i Parti, fu da lor morto; uenuto al gouerno della Grecia, & della Macedonia, trauagliò l'arme in alcune imprese con i conuicini popoli; & come quel, che procedeu sagacemente, per fermar meglio in quei paesi le cose Romane, contrasse amicitia con Rolo Re di Geti in Mesia, per la cui opera egli s'insignorì di alcune terre de i Goti; perche i Goti di Dacia grandemente commossi per questa cosa, fatto grosso essercito di genti, Capitan Dapige loro Re, si mossero contra Rolo; ond'egli richiese, come da nouelli amici i uicini aiuti de i Romani, & uenuto alle mani con i nimici, dopo una gran battaglia ruppe, & assediò Dapige in una sua fortezza; nellaquale, morto a tradimento, i Romani fecero alhora suo quel paese. I Gori piu nobili rifuggirono nella spelonca Ciraj; allaquale, uenendo Crasso con l'essercito, & uedendo che tutti i suoi sforzi sarebber uani à uoler uincer là dentro i nimici, chiusa la bocca di quella con grandissimi sassi, ue li fece morir dentro. Questa è la spelonca nellaquale fuggirono i Tirani, dopo che furono superati dalli Dei; come narrano le fauolose antichità, & Esiodo uella sua Teogonia. Riuscite à Crasso così felicemente queste cose, uenne in isperanza di poter in tutto spegner la potentia de i Goti, per ilche si mosse contra Sirasse un'altro Re di Goti; ilquale, uistosi di gran lunga inferior di forze à i Romani, tolti grandissimi tesori passò nell'estrema Scitia ad'assoldar genti, con lequali, ueniendosene tutto brauo, trouò perduta Genuela, città fortissima su'l Danubio; nella cui presa Crasso rihebbe alcune insegne Romane state tolte in una gran rotta, che i Geti Bastarni diedero ad Antonio Gaio; per

ilche Sirasse, per tor il uimico dalle cose sue, passò in Mesia, e tutta la prouincia mise à ferro, & fuoco. Crasso necessitato per questo insulto à dar uolta, se ne venne in Mesia, & ne ributtò con una grande sconfitta i Geti; iquali furono forte abbassati, & uinti da costui, così per la sua esperienza dell'arme, come per essere alhoral' Imperio Romano nel maggior suo colmo di grandezza, & di potentia; & questa Istoria narra etiandio Cornelio Tacito molto distinta, & elegante, benchè uarij un poco ne i nomi dalle narrationi de gli Sciti. Già i Barbari di Germania, & di Scitia tutti tumultuarono, & s'erano solleuati, & messi in arme per questi moti Romani, quando Agrippa, huom di somma riputatione, & potentia presso l'Imperadore, uenne con grossissimo essercito à questa impresa; perlaqual cosa i Barbari, temendo un tanto, e tal Capitano, & l'arme Romane per se in ciascun luogo uittoriosissime, si apparecchiarono piu tosto à difendersi, che à proceder all'offesa. Ma Druso, facendo espeditione in Francia, fu il primo, che gli bastò l'animo di passar il Reno, & mouer guerra à i Cati, discesi, come di sopra s'è detto, da i Goti. Costui con l'aiuto de i Cerusi, uicini, e nimici de i Cati, andò lor sopra, & li uinse in alcune battaglie, facendo due fortezze, una sopra il Reno, & l'altra nel paese loro; & auanti Druso, fuor che Cesare, che due uolte ui passò, niun de i Romani hebbe ardire di tragettar il Reno; & forse, che sarebbe stato assai meglio per loro, che non haueffero mai passato ne il Reno, ne il Danubio, per cagion di trouagliar lo stato de i Barbari; perche finalmente essi furono quelli, che, imparando à uincer i Romani, distrussero poi l'Imperio di Roma. Ma, tornando all'Istoria, partiti Druso, & Agrippa per Roma, i Goti con questa occasione, fatto uu potentissimo essercito, saccheggiarono tutta la Paonia, che è l'Austria, & l'Vngheria, laqual prouincia hauenuano i Romani molti anni dauanti fatta sua con l'arme. Ma Druso, tornato di nuouo in Francia, passò il Reno, & afflisse con tante rotte la potentia de i Cati, che pareuano quasi in tutto ruinati, oltra l'hauerli soggiogati moltissimi popoli conuicini; nellequali imprese, il ualerosissimo giouane morì di natural morte, ilche accrebbe così l'animo à i Barbari, che, per tante sue prodezze erano tutti in grandissimo spauento delle cose loro, che mostrauano di non temer piu alcuna cosa; nondimeno Tiberio, che fu poi Imperadore, fece breue questa lor letitia; perche con grossissimo essercito, passato il Reno, mise in tanto terrore quelle nationi, che ciascuna per se mandarono ambascia-

dori à Roma, à chieder pace, fuor che i Cantabri; ma, non essendo accetti da Augusto, Tiberio mosse guerra à i Cantabri, laqual guerra per il uolor della natione, tutto che egli hauesse quindici legioni, durò cinque anni continui, rimauendo tagliati à pezzi dall'una, & l'altra parte grandissimo numero d'huomini; finalmente, uincendo i Romani, condussero à Roma prigioni quarantamila Cantabri. Dopo Tiberio uenne oltra'l Reno Varo Quintilio con tre legioni, ilquale, per essere huom molto auaro, & superbo, i Barbari non lo poterono sopportar lungo tempo. Perche i Cerusii, & i Cati, stati per il passato mortalissimi nimici tra se, si rappacificarono insieme, & colti i soldati di Quintilio fra certe selue, li mandarono tutti à fil di spada; & dice Dione Greco, che Varo s'uccise di sua propria mano, per disperatione di essergli così mal successa l'impresa; tuttauia Suetonio Tranquillo narra, che Varo toruò à Roma, & che gli fu perdonato da Augusto. Per questa botta riceuuta, i Romani teneuano per fermo di deuer perder quante prouincie, che haueuano oltra il Reno; se non che i Barbari, smarriti, per essere entrati Tiberio, & Germanico hostilmente nella Celtica, & hauer con l'arme tenuti bassi quei popoli; non solo rimasero di tumultuare, & uadersi di quel bel fatto, ma, uinti dalla fortuna, che haueuano l'arme Romane, fecero pace con Augusto. Sotto l'imperio delquale fu quella celebratissima pace per tutto il mondo, che le porte di Giano si chiusero, & nacque GESÙ CHRISTO Signore, & Saluator nostro; delqual nascimento se ne uidero per tutto'l mondo chiarissimi segni, & massimamente in Roma. Questi sono scritti da Dione Greco, & perciò si deono riputar per ueri, & essere da ogni infedele creduti; quanto esso, che li scrisse seguin il culto gentile, ne sapena ciò, che uolessero significare; & in esporli se ne marauigli, come di cose insolite; & si dè credere, che egli ne scriuesse molto meno di quel, che furono in effetto. Narra Dione, che al tempo di Augusto era pace per tutto'l mondo, & apparuerò alcuni prodigi, il principal de i quali fu, che un certo huomo furioso nello spettacolo delle feste Augustali, uenne alla sedia dell'Imperadore, e tolse la corona imperiale, & se la mise in capo à se; & soggiunge Dione, che i Romani diceuano quel segno significare alcuna cosa sopra di Cesare, che era CHRISTO figliuolo di Dio, Imperadore del cielo, & del mondo; & dice appresso, che il Sole si eclissò tutto, che è cosa soprannaturale, perciocche il Sole non si può, se non in parte, eclissare, per essere molto piu

maggior, che non è la terra, ò la Luna, che fanno l'eclissi del Sole. Et piu oltre dice, che parue, che il Cielo ardesse, & che trani infocate cadessero per l'aere; & mentre si uolena ragunar il Senato, le porte del luogo si chiusero da se stesse. In fine dice, che, leuatosi un horribilissimo, & spauentosissimo nembo nell'aere, con uenti, & con pioggia, la saetta celeste tocò la principale statua di Cesare, che si tenena per sacrosanta; & senza farle altra lesione, le tolse uia, doue era il nome di Cesare la lettera C solamente, lasciando A E S A R. Per ilche Augusto, fatti ragunar per questo gli Auguri, & i Sacerdoti, ricercaua da loro, che cosa significasse quel prodigio; essi, benche adorassero li Dei, gli risposero, che alhora principiaua una nuoua Deità in terra, & una sorte diuina sopra di Cesare; perche quello A E S A R in lingua Tosca diceua Dio, onde la saetta celeste haueua mostrato, che Cesare non era piu il primo in terra, essendo uenuto quell'alto Re, alquale deueua essere dedicata la principale statua; nella solutione delqual prodigio gli stessi sacerdoti, & Auguri, i primi del culto gentile, profettarono di CHRISTO. Ne fu senza misterio il tempio di Giano, che si chiuse; percioche fin alhora era stata aperta la uia di adorare, & sacrificar alli Dei; & nato GESU CHRISTO, si chiusero le sue porte, cioè, fu leuata uia, & ruinata la fede, che haueuano nelli Dei falsi gentili, per la uera fede di CHRISTO, che deueua hauer sopra di quella imperio, & fiorir, & condurre gli huomini à saluatione. Et è da sapere, che Giano adorato in Italia fu Noè, detto da gli Sciti, da i Caldei, & da gli Ebrei Noè, da gli Arabi Trifilo, da gli Egittij Oceano, da i Libici Celio; da gli Asiani Arsa, cioè Sole, & da gli Itali Giano, & in lingua Saga suona uitifero, & uinifero; perche piantò la uite, & ne spremè il uino. Questo Giano si dipingeva con due faccie, conciosia che diceuano gli antichi, ch'è uide l'età dell'oro, & quella del ferro; benche i Caldei uoleessero, che fossero dipinte quelle due faccie, perche egli uide l'età auanti il Diluuio, & quella da poi. Costui costituì à i Tureni il foco sempiterno con Vesta sua moglie, chiamata innanz i Tirea, ò Teti; & ordinò molte cose sacre, le quali da i Romani furono poi osservate. Morto ch'ei fu, i Tureni l'honorarono con quei sacrificij, con che egli honoraua Dio, facendo piu capitale di Giano, che del Dio d'esso Giano. Laqual cosa sofferrì Dio fin al nascer di CHRISTO, lasciando, che gli huomini, come si dice, generatione di uipere, adorassero; & Giano, & gli altri Dei, che furono

huomini

huomini mortali; perche fece anch'egli suo figliuolo huomo mortale, che ha sodisfatto per noi, quando noi deuauamo sodisfar per lui; & in questa maniera Dio s'incarnò, compiacendo al mondo, che deuua adorar Dio nell'huomo; per il cui nasimento si chiuse il tempio di Giano, cioè la fede de i gentili; & si tolsero uia le immagini delli Dei, per quel gran Re, Dio, & Signor nostro, che haueuamo ad adorare. Nasendo adunque tanta nouità, & entrando Dio nella humanità nostra, tacque la terra con riuerente silenzio, & mise fine alle guerre; il cielo si commosse, & fece segni; stupì il Sole, & perdesse il suo splendore; & Roma, capo del mondo, & Signora, & Reina delle genti, tutta si scosse, & mosse à marauiglia con segni euidenti, che un piu gran Re, & Imperadore, che Cesare, nasceua al mondo. L'anno decimo dopo il nasimento di CHRISTO, imperando Tiberio, si trouaua in Francia Germanico figliuolo di Druso; ilquale, per il suo gran ualore, sendo amato, e temuto da i Barbari, e tenuto in Roma in somma riputatione, diede un certo non sò che di gelosia, e timore all'Imperadore, fin ch'ei uisse. Haueua Germanico molte legioni con lui in Germania, tra lequali alcune piu seditiose dell'altre, facendo tumulto tra se, uennero all'arme, & al sangue; perche egli, non le potendo acquetare, ne elesse cinque, & sotto Cecinna le spinse contra i Cati; credendo fermamente, per il ualore di quei Barbari, che esse ui deuessero restar morte. Dove, essendo i Cati in amicitia, & lega con i Romani, & non temendo di loro alcuna cosa, colti così alla sprouista, donne, uecchi, & fanciulli restarono tutti presi; i giovani, & gli huomini piu ualenti, passato il fiume, si saluarono; & perche Cecinna s'argomentaua con tutte le sue forze di ualicar il fiume, & seguir la uittoria; essi, difendendo brauamente le riuie, lo ributtarono con qualche suo danno. Nel medesimo tempo, Druso figliuolo di Tiberio, uenuto Pretore nelle Panonie in Dacia, & Tracia, con grande essercito, si fece contra i Goti di Dacia; equali, poi che si uidero inferiori di forze al nimico, & che, uenendo à giornata con lui, l'hauerebbero perduta, si ritirarono in dietro uerso l'Arctico; nelqual punto, se Druso si spingeva auanti con l'essercito, hauerebbe colto in mezzo i Cati, che erano stati cacciati da Cecinna. Ma egli, intendendo, che i Goti, con equali guerreggiua, haueuano raccolto un fortissimo essercito, & uenivano alla sua uolta, imparaua à grandissime giornate ritornò indietro; per laqual cosa Cecinna rimase in gran periculo, perche i Cerusii uicini à i Cati si mise-

ro in arme per soccorrere i popoli lor amici, & confederati; doue Ceuima, leuando campo con le correrie danneggiò tutto il paese lor conuicino, & mise in tanto spauento i Cerusij, che, temendo delle lor cose si rimasero di soccorrere in quello estremo di fortuna i Cati; & Cecinna, dopo hauerui quasi tutte lasciate le legioni, che in diuersi luoghi riceuetter de gli incomodi assai, tornò à Germanico con molta fama, & honore, sì che ne hebbe il trionfo in Roma. Ma, poi che noi siamo uenuti à questo luogo, mi par ben fatto di narrar i costumi, & le maniere della uita de i popoli Cati, con quei più particolari, che fin qui non ho fatto; accioche si conosca, che ualorosa gente fu questa, & quanto penarono i Romani à debellarla. I Cati habitauano quel paese della Germania, che si diuanda hora Turingia, uicino alla Sassonia, come scriuono Andrea Altamero, & Cornelio Tacito; dicendo, che questi popoli erano riputati i più bellicosì, & i più ualenti di quanti altri ne hauesse la Germania; perche haueuano eccellentissima disciplina militare; & ueniuanò à battaglia con bellissime ordinanze; sapenano ualersi dell'occasione; proponeuano gli eletti, doue pareua, che il bisogno più il richiedesse; ubidiuano i capi, & à ogni lor cenpo si moueuanò, & s'arrestauano; differiuano l'empito, & l'allentauano, quando, ò con prestezza, ò con lentezza occorreuano menar le mani. Distingueuano l'hore del giorno in essercitarsi, & in curarsi il corpo, uegghiauano le notti intiere; ne mai per fortuna prospera, ò auersa si perdeuano d'animo; ma nell'una, & nell'altra con costante tenore procedeano in ciascuna lor fattione, così di guerra, come del gouerno publico; & la uirtù haueuano in più pregio, che tutte l'alre cose ne gli huomini, senza distintione di fortuna, ò somma, ò infima; & quanto sperauano di poter far con l'arme, tutto sperauano per la uirtù del Capitano, & esperienza sua dell'arte della guerra; & tutte le lor forze erano nelle fanterie, che benissimo armauano; &, benchè gli altri Barbari hauessero costume di combatter col nimico furiosamente, questi tuttauia in ordinanze strettissime, con passo riposato si moueuanò contra il nimico; & uenendosi à fatto d'arme, aceti menauano le mani, & rompendo l'auersario, la lor caualleria era prestissima à seguir la uittoria; & s'essi erano rotti da lui, à poco à poco si ritirauano senza mostrar alcun segno di fuga; di maniera, che tutti i Tedeschi impararono d'allo- ro l'arte della guerra. Ma quel bel lor costume è celebratissimo, che i giovani non si riputauano degni del parentado loro, fin ch'essi non haue-

uano di propria mano ucciso qualche lor nimico ; come l'ammazzauano alhora diceuano di nascere , & di poter usar il nome della lor casata, & di riputar si per tali , che facessero piu luce à i lor auoli , & parenti , che da lor non ne riccueuano . Questi medesimi haueuano in costume , che , auanti che crescesse lor la barba , portauano un ferro al collo in segno di uiltà , ne poteuano essere assoluti da quel uoto , finche non ammazzauano di propria mano un nimico . Ne le cose di dentro poi non habita uano in case , ne haueuano campi , & la principal lor uirtù civile era la liberalità , & magnificenza uerso gli hospiti , & gli huomini tra lor di ualore . Mentre godeuano il dolce ocio della pace , cantauano in certi lor uersi le guerre passate , & le lode , & i gesti de i ualenti lor piu illustri ; accioche gli animi della giouentù si eccitassero , per l'emulatione della gloria , che si dice essere il piu ardente stimolo , che possa spinger i cuori à far l'operationi ualorose , all'arme , & alla guerra ; onde si uedeuano sempre intenti allo studio delle cose militari ; & , quando mancava lor di trauagliar il ferro col nimico , si esercitauano tra essi , ò in correr à cavallo , ò in tirar l'haste , & gli archi , ò in saltare , ò in correre , ò alla lotta , ò nell'arte dello schermire ; lequali cose , perse tutte considerate , li resero molti anni di tanta potentia , & fortexxa , che difficilmente poterono essere uinti da i Romani . Corrado Poeta Celte dice , che i Cati sono alcuni suoi popoli detti Esij ; & Renato narra , che i Francesi dissefero da essi ; perche ogn'uno , per gloriarsi del suo principio , uol essere uscito della piu ualorosa natione , che si possa trouare ; nondimeno amendue sono in errore , che la stirpe ualentissima de i Cati già molti anni , come piu sotto dirò , è mancata . L'Irenico , che descrisse la Germania , dice , che habitarono in Suenia , & che edificarono la città Eremberga , & signoreggiarono i luoghi della Duchea di Virtemberg ; il che crede egli per alcune antichissime memorie state ritrouate in quelle parti . Molti autori fanno mentione nelle loro scritture di questi popoli ; come Elio Spartiano in Giuliano , Giulio Capitolino in Antonino , Suetonio in Domitiano , Plinio nel libro quarto della sua Istoria della Natura , Strabone nel settimo del Siro del mondo , Vellegio nel secondo , Silio Italico , il Volterrano , Filippo Beroaldo , & Raimondo ; iquali autori tutti concordano in uno in dar lor lode , & in riputarli sopra tutti gli altri popoli di Lamagna bellicosissimi , & ualentissimi ; narrando diuersamente i lor costumi , il siro della pronincia , & le maniere della uita . Di questi

popoli uscirono i Battaii, come di sopra s'è mostro, iquali tennero l'Isola fatta dal Reno in riuua il mare, hora detta Olanda; doue nacque Erasmo, huom à i nostri tempi di chiarissima fama per le sue molte, & diuerse scienze, & per hauer egli in ogni sorte di letteratura lasciato scritti eccellenti, & pieni di eruditione, & d'ingegno. Contra questi popoli Germanico si dispose di guerreggiare; e, tratto di Spagna, di Francia, & d'Italia lo sforzo de i piu forbiri soldati, fece un grandissimo essercito; &, per trauagliarli etiandio con altra guerra, mise in punto un'armata di mille legni. Et, perche dubitaua, che i Cati, per l'insulto di Cecinna, non facessero qualche motiua; stinse lor addosso alcune legioni sotto Silio; ilquale, passato il Reno, &, entrato nella prouincia nimica, saccheggiò tutto il paese, mandando ciò, che se gli paraua dauanti à ferro, & fiamma; doue, con alcune rotte hauendo assai indeboliti i Cati, prendendo la moglie, & i figliuoli di Daprio Prencipe loro, ritornò con molto honore, senza hauer riceuuto alcun danno, à Germanico. Questa botta riceuuta da Silio, & la prima da Cecinna abbattè forte la possanza de i Cati, si che si uedeuano in gran maniera mancati dal primo loro splendore; & la fortuna, che non si contenta di un solo male, ma al primo n'aggiunge de gli altri; perche se prende à trauagliar uno no'l lascia mai, fin che non l'atterra con l'ultimo colpo, che è giudicato irreparabile; pressò à tanti infortunij ne produsse un maggiore à i miseri Cati; perche, stando bassi, & quieti per le rotte riceuute sotto Silio, & Cecinna, &, uolendo far il sale in un certo fiume, che contra ogn'altro uso nascena in quelle parti; gli Ermonduri loro uicini, uedendo fiacche, & sferuate le lor forze, si misero in arme contra di quelli; con dire, che ancor essi uoleuano partecipar di quel sale, conciosia che non men ch'essi confinauano con la selua, & col fiume; laqual selua ardeuano, & faceuano dell'acqua del fiume sale. I Cati allegauano dalla sua, che essi soli sempre per lo passato hauenano fatto quel sale, & che niun'altro, che essi poteuano di quel utile hauere, & che non erano così ignoranti delle cose del mondo, che non conoscessero, che quel garbuglio era leuato lor, perche nelle due passate guerre hauenano hauuto la fortuna contra; ilche, quantunque così fosse, non si trouauano però così al fondo, che non potessero difender, & mantener quelle cose, che fin da' lor padri, da gli auoli, & attauoli conosceuano per lor proprie, & particolari. Gli Ermonduri, poi che uidero, che ui bisognaua la forza, ruppero lor guerra; doue, uenuti alle mani con

essi, in una grandissima battaglia, benché i Cati si portassero ualentemente, & facessero tutti gli sforzi, che furono possibili a farsi per non ceder in alcuna cosa al nimico; la fortuna fu così lor nimica, che rimasero tutti rotti, & sconfitti; onde gli Ermonduri, gonfi per la uittoria, quanti ne poterono hauere dopo il fatto d'arme nelle mani, tutti sacrificarono à Mercurio, & à Marte, ammazando con gli huomini i cavalli, le femine, & i fanciulli insieme, con horribil essempto di crudeltà; perche quando di prima si mossero contra d'essi, fecero uoto à i fouadetri due Dei di sacrificar loro, se uinceuano, tutti i nimici & le cose di quelli. Questo fece, che la potentia de i Cati, già temuta per tutta la Germania, distrutta per tante rotte, mancò, et s'estinse in parte; ilche auenne di quel tēpo, che Tiberio uccise sua madre Liuia. Morto Germanico, anzi che facesse l'impresa contra i Battani; & poco curandosi Tiberio dell'arme, i Goti di Dacia saccheggiarono tutta la Mesia, & i Battani con i conuicini popoli, messisi in arme, per la guerra, che minacciua lor di far Germanico, uedendol morto, passarono in Francia, & con le correrie ui fecero di moltissimi mali, abbruciando gli edificij, & mandando à fil di spada gli huomini. A Tiberio successe Caligula, & à lui Claudio Nerone, iquali non fecero alcuna notabile impresa in quelle parti; à questi tennero dietro Sesto Nerone crudele, & Galba, & Oro, & Vitellio, & in fine i due nobilissimi Principi Vespasiano, e Tiro suo figliuolo, iquali parte tra se, parte nelle straniere guerre occupati, per assicurarsi da quel canto, fecero pace con i Barbari di Settentrione, contentandosi delle prouincie, che hauenuo oltra il Reno. Ma, successo à questi Domitiano auarissimo sopra tutti gli altri Imperadori, cerco trar di Lamagna tanto oro, che i popoli in estrema disperatione posti con messi, & con lettere sollecitauano, & pregauano il Re de i Goti in Dacia, che mouesse guerra à i Romani; perche essi non erano per mancarti d'aiuto, ne di tutte le facultà, & persone loro. Onde Dropano, ò Druparo, che l'uno, & l'altro nome se gli dice da gli seruitori, Re de i Goti, mosso da tanti prieghi, & da tante persuasioni, come huomo per se uago della guerra, uago di gloria, chiamati tutti i Principi delle città, & de i popoli di Lamagna, & di Scitia à una Dieta, che celebrò per questo conto, si dice, che parlò loro in questo modo.

Poi che noi siamo à tale giuntì, Signori di Scitia, & di Germania, che, se non si promede alle cose nostre contra l'auaritia, & ambitione

de i Romani, non ne rimarrà ne luogo, oue possiamo stare, ne punto di quel, che necessariamente è dibisogno alla uita nostra; perche essi, che aspirano manifestamente à torne con l'hauere questa terra, che à Dio piacque, & all'industria de i nostri maggiori darne, dopo, che ne haueranno ascittuti dell'oro; tollone i paesi, che habitiamo dal principio del mondo si può dir finquì, tollone l'arme di mano, uorranno anco priuarne di questa misera uita nostra; ò, se non priuarne, almen tenerla sempre in misera seruitù; à me pare, che si debba hauer la mente à un'inconueniente di tanta importanza, seudo ancora intiere le forze nostre, con le quali non solo possiamo difender noi stessi, la patria, i figliuoli, le mogli, & le cose humane, & diuine nostre, ma trauagliar anco i nimici nostri con la guerra; & mostrar loro, benche essi si uantino di essere usciti al mondo di schiatta delli Dei, che non men noi, che quelli siamo gentili, & atti à potersi insignorir con l'arme del mondo. E' manifesto à noi Signori Tedeschi, che sete stati i primi tocchi da i Romani con la guerra, se è necessario, che noi s'armiamo contra questi communi nimici nostri; potendo ben conoscere, che, se hanuo in due grandissime battaglie uinti, & rotti così i Cati, che mai piu si potranno rifare; si hanno aperta una strada in Lamagna, che serà lor facile, per la potentia, che hanno di superarui, & meiterui sotto il giogo di seruitù tutti; & quali fossero i Cati nelle cose militari, ò quanto, e qualmente disciplinati in quelle, uoi il sapete, che di quanto ui gloriare nell'arme, tutto riconoscete da loro, come da i piu rari maestri della guerra, che siano mai stati al mondo. Et, se è aperta questa uia, che si uede essere, perche non armarui per la salute nostra? ò mostrar, che u'è cara la libertà, & la patria piu che lo spirito, ò se u'è cosa piu cara? uorrete armarui alhora, quando à poco à poco uinti, & disfatti non potrete? ò pur far animo grande, quando le forze del corpo indebolite non seruiranno piu à lui? Io, quantunque possa starmene in ocio, & godermi in pace il Regno lasciaromi da i miei maggiori, mi si rende duro à non risertirmi contra la superbia, & ambitione Romana, per le molte querele, che tutto dì da questa, & da quell'altra natione mi giungono all'orecchie di loro; & che non giudichi, che si debba far ogni sforzo, & prouisione accurata per noi, & contraporci à tanta sfrenata cupidigia loro. Et uoi Signori di Sciria ancor uoi deuere à ciò inanimarui, percioche, uinti i Tedeschi nostri finitimi, & consanguinei, uoi parimente con essi correte un medesimo pericolo della

perdita della vostra libertà. Le ragioni, che ui possono mouer tutti all'offesa, & difesa sono queste. prima per l'equità della causa, che, s'essi u'assaltano in casa vostra, perche non ui volete contraporre al lor temerario ardire? & se uoi, senza dar loro alcuna noia ui contentate dello stato vostro, delle vostre provincie, & di quel paese, oue nati, & nutriti sete, perche, s'essi uel' uogliono torre, no'l uolete animosamente difendere? & se la patria s'antepone à tutte le cose del mondo, perche non volete per essa armarvi, & contrastar con quelli, che cercano di torlaui? Le leggi humane, & diuine uogliono, che, se l'huom assalito dal suo nimico, si difende, & l'uccide, quella uccisione sia giusta, & legittima; conciosia che non oppugna, ma repugna, non offende, ma si difende; & se questo è giusto, perche se gli inimici vostri ui cercano di tor la uita in casa vostra propria, che fa piu grane offesa, & ragioneuole la difesa, non cercate repugnare, & uccidere, se potete loro? Che sia necessario, che uoi ui armiate contra i Romani, si uede dalla lor Signoria; perche non solo sete signoreggiati, ma tiranneggiati, non solo uinti, ma estinti; & quel, che importa piu, se ui tengono in uita, ui opprimeno con mille intolerabili tributi; & dopo Giulio Cesare uoi sapete le cose, che hauete patito nelle guerre fatteui di uerso il Reno da Druso, & da Germanico, & di uerso l'Alpe da Augusto, che i Vindelici, & i Reti ha sottomesso all'Imperio Romano, & di uerso la Tracia da Crasso, che ui diede le piu graui percosse, che mai fossero date à nimici; onde, non uolendo delle medesime botte ricuere, è necessario, mentre l'arme uostre sono ancora nerborute, & atte à farvi temere, che uoi con grand'animo mostrate il uiso alla fortuna, & à vostri nimici; perche l'una si uincerà con un fermo proposito di uolerla uincere, & gli altri con i cuori, & con l'audacia; che, se considereremo le cose fatte in guerra da i nostri maggiori, le giudicheremo piu grandi, & piu magnifiche assai, che le Romane; perche essi hanno guerreggiato con gli huomini mezz' femine Asiatici, uinti i Cartaginesi piu per uentura, che per proprio ualore, superati i Francesi con grandissimi loro stenti in dieci anni, & soggiogati gli Spagnuoli, che mai non seppero, che cosa fusse libertà, ò imperio; doue i maggiori nostri in Asia, & in Europa uinsero genti fortissime, & le donne istesse nostre (tanto ha forza il sangue di una eccellente progenie) si resero spauentosissime con l'arme in mano à tutti i popoli d'Oriente, & signoreggiarono gloriosamente molte provincie; che, benchè i Romani

si essaltino di hauerne uinto alcuna uolta, e iò è stato non per proprio lor ualore; ma, perche disuniti & separati l'un dall'altro non siamo mai uenuti à i particolari della presente unione contra di loro; quanto sia la possanza della natione nostra, s'è ueduto nella guerra de i Cati, & de i Cerussii, che hannopiu lor dato, che fare, tuttoche siano stati soli, che tutti i popoli d'Oriente; & se fecero questo due nostre nationi, benche fossero le piu ualorose & forbite, che faremo noi, che siamo tanti popoli, e tutto'l Settentrione si può dire, se si uniremo insieme? Che frutto poi ui debba seguire, se ui mouerete contra i nostri nimici, non bisogna qui riferire; perche è tanto, quanto si possa da altra fatica raccogliere; prima assicurate lo stato nostro, che non u'armando è in pericolo, che l'habbiare à perdere, dapoi ui saluate di non nenir in seruitù, ò, se alcun u'è di uoi, di torui il suo giogo dal collo; appresso l'hauere, le mogli, i figliuoli, le case, i campi, le città, & i tempj tutto uenite à saluare, & ad assicurarre dalla uolentia dell'arme, & dalla rapina de gli esserciti; piu oltra, se penetrarete nelle lor provincie, potete sperar d'insignorirui di molte città, & castella, & arricchirui tutti col sacco di quelle; conciosia che, procedendo noi hostilmente contra i nostri nimici, come essi hanno fatto uerso di noi, non bisogna, che si perdoni ad alcuna delle lor cose. Il frutto adunque 'è per se grande, ma la facilità di raccoglierlo è maggiore; perche, rotte le tesse delle frontiere, haueremo libero il uiaaggio di entrar cosi nelle loro à noi finitime provincie, come di passar in Italia, & di andar alla uolta di Roma, doue è il capo dell'Imperio. I Battauu dalla banda del Reno saranno il deuer loro in Francia; i Quadi, & i Sarmati dal eanto delle Panonie strigneranno gagliardamente i presidij, & io dalla uolta di Tracia, superato il Danubio, non mancherò con tutte le facultà, l'hauere, & la persona mia di far à ciascun conoscere, che questa impresa mi è à cuore, quanta altra impresa. Ne ui spauenti, ch'essi possano rimetter testa pure, che siano una uolta spuntati; perche tutti gli esserciti loro sono quasi pieni de i soldati nostri, & non trahendo genti da i nostri paesi, non potranno usar gli esserciti oltramarini cosi in un subito, per la distantia de i luoghi; & presuppuesto, che li potessero usare, non seranno soli senza questi, che haueremo di prima guerra in contra, bastanti à guardarci pur in faccia, non che à uenir à fatto d'arme con noi. Et non accade, che s'alleggi l'Imperio Romano essere potentissimo, & hauer uinto tante provincie in Asia, in Africa, & in Europa, ò la na-

ò la natione propria istessa Romana essere stimata ualentissima, & es-
 sercitatissima nell' arte della guerra, che questo si sa per ciascuno; ma,
 per l' oppposito si può dire, che una tanta potentia si può à poco à poco sner-
 uare, rispetto, che se gli esserciti, che stanno à guardia delle provincie si
 metteranno tutti insieme, le medesime provincie, per disiderio di liber-
 tà, potranno ribellarsi, & dal lor canto trauagliar così ben i nostri nemi-
 ci, come noi dal nostro faremo; e, tolto uia da lor l' arme, & le genti,
 non ui rimane piu alcuna potentia; & se ben i Romani hanno uinto di-
 uersi paesi, ciò non è riuscito così in un dì, ma con molto sangue, che ui si
 sparse, con assai tesoro, che ui si spese, & con piu fatica, che ui si durò;
 & quella natione Romana, che fece queste imprese non è piu la prima,
 sendo nelle guerre civili tra di loro spenta la razza de i piu forti, &
 ualenti soldati; ne quei Capitani uiueno piu, che sapeuano, & col consi-
 glio, & con la fortexxa del corpo uincer, & signoreggiare; gli anni
 dauanti fu Imperador Tiberio, huom mezo effeminato, dopo di lui Ca-
 ligula, & poi Claudio, & Nerone, tutti per se senza alcun ualore, &
 men esperienza delle cose militari; hora è Imperador Domitiano di quel
 la auaritia, & crudeltà, che uoi'l sentite à nominare, & in parte il pro-
 uuate; per laqual cosa, quando con una ferma deliberatione ui mouerete
 per lo stato uostro, non hauerete alcun duro incontro; & se pur ne haue-
 rete qualch' uno, quel sarà nel principio dell' impresa; all' andar alla gloria
 ui si uà per strade difficili, & strette; che, se ciascun potesse farsi glorioso
 senza sudore, ò fatica, non ui hauerebbe Dio messo tanto pregio; che gli
 parue di compensar la fatica con la lode. Noi usiamo la nostra ragione
 non per ambitione di regnare, ò per disiderio d' arricchire, che quel si dice,
 che ueramente regna, et possiede assai ricchezze, che di quanto gli ha dato
 la fortuna si contenta; ma solo per difender la uita, & le facultà nostre;
 che, hauendoci Dio dato per confini il Reno, il Danubio, questo mare,
 & il mar di Settentrione, perche conto uogliono i Romani molestarne
 in casa nostra? habbiamo mai noi tocco le lor cose? siamo mai entrati
 hostilmente nelle lor terre à far prede, ò à uccider huomini, come essi
 nelle nostre fanno, & hanno fatto sempre? se si chiamano discesi dalli
 Dei, perche non imitano gli stessi Dei, che si contentano del cielo, ne
 cercano le cose terrene? Parmi Signori Sciti, e Tedeschi, che uoi per
 tante, e tali cose debbate prender animosamente l' arme, & come essi
 cercano di trauagliar uoi, uoi trauagliar così essi; perche la necessità ui

spinge a questo, ni spingono le mogli, i figliuoli, & la patria; ni spinge tanta ragione, quanta haueate dal canto nostro, & il torto, che hanno dal loro i nimici vostri; ni spingo io, che percio u'ho chiamati in questo Concilio; ni spingono i popoli, & le città tra uoi, che mi si sono raccomandate; lequali, se poteste uedere, sò, che ni mouereste a compassione delle miserie loro; percioche con la libertà, & l'hauere hanno un di auco a perder la uita in man de i crudeli nimici loro. Conosco, che ne gli animi vostri potrà assai la ruina de i Cati, & de i Cersii; & che pensarete, quando non ui rinolgerete alla conseruatione delle nostre cose, che uorrete poi, quando non potrete. Io, se ben non sarò seguito da uoi, farò tutti gli sforzi di questo Regno, e tenterò la fortuna della battaglia; se uincerò, saprò di far ui grande, e rileuato seruigio a tutte le nationi di Setentrione; se morro, mi parerà di hauer acquistato un gran nome, che si dica, che in gratia di molti popoli afflitti sia morto un Re, che persuase a due potentissime genti la lor libertà, & essi non la uolsero abbracciare. Tutti i Prencipi de i popoli, & delle città di Germania, & di Scitia, udite le cose ragionate da Dropaneo, concorsero in un parer con lui, che fosse dibisogno, per conseruar la libertà di Lamagna, & di Scitia, far una gagliarda guerra a' Romani, anzi che crescessero piu uerso di loro le offese; onde, finita la Dieta, tutti tornarono a casa loro, & fatti gli esserciti, partirono tra se diuersamente l'impresa; conducendosi a Dropaneo, come a capo principale di quella, le piu forti nationi, con lequali egli fece un'essercito grandissimo, & potentissimo; & di prima, assaliti quanti esserciti Romani erano oltra il Danubio, tutti li mandò a fil di spada; & i Cati, che, rifatti alquanto dalle rotte passate, furono de i primi, che si trontarono nella Dieta, & spinsero i popoli Tedeschi all'arme per la lor libertà; con le finitime nationi, messo buon numero di genti insieme, si mossero anch'essi contra le teste delle frontiere Romane di uerso il Reno; & i Sarmati furono in un medesimo punto addosso Appio Sabino, & con alcune legioni lo tagliarono a pezzi; per iquali subiti moti tutti gli esserciti Romani di Europa concorsero insieme a contrastar Dropaneo su'l Danubio, che non passasse, & su'l Reno a opporsi a i Cati, & dal canto delle Panonie a i Sarmati. Ma Dropaneo, fattosi a uiua forza il camino col ferro, fece de i Romani grandissima uccisione; ne si resero men ualenti i Sarmati, & i Cati, perche, attaccatisi di quà, & di là con i nimici a battaglia, li ruppero, e tagliarono a pezzi, ribut-

tandoli fuor di Germania; lequali cose si fecero con tanta furia, e strepito d'arme, che l'imperio di Roma fu in balauione, & Roma istessa tremò si può dir per lo spauento; tornandosi a mente l'impresa de i Cimbri già uinti da Mario, & la piu pericolosa, quando i Galli, uinta la città, assediarono il Campidoglio; perciòche di uenti due esserciti, che hauenuano in tutte le provincie d'Asia, d'Africa, & d'Europa, dieci i migliori, & i piu ualenti furono in questi moti di tutta la Germania, & Scitia rotti, & sconfitti; gli altri dodici erano cosi lontani, & separati, per l'interuallo di molti mari, & paesi, dall'Europa, che difficilmente s'hauerebber potuto raccozzare in difesa dell'Imperio in quel urgente pericolo. Et, perche pare incredibile, che tanti esserciti si potessero man tenere, à chi considererà la potentia di Roma, & delle provincie à quella fuggette, non gli parrà questo alcuna marauiglia; & uoglio con quella breuità, che potrò maggiore, descriuer à un à un questi esserciti, il luogo, doue stanziavano, il numero, et nome loro; acciòche si uegga la grandissima forza dell'Imperio Romano, mentre era nel maggior suo colmo, che fu dal tempo di Augusto, fin che Costantino lo tradusse in Oriente. In Misia inferiore era il primo, detto Duplicato; in Bretagna superiore, che è hora la Scotia, il secondo, Augustano; in Fenicia, hoggi Caranania, il terzo, Galatio; in Arabia il terzo, Cirenaico; in Numidia, che è hora lo stato de gli Arabi in Africa, il terzo, Augustano; in Siria il quarto, Flauio, & Scitico; in Dacia, hoggi detta Valacchia, il quinto, Macedonico; in Bretagna inferiore, hora Inghilterra, il sesto, Vincitore; nella medesima isola il sesto, Vittorioso; in Misia, ch'è la Seruia, & Bospina, il settimo, Claudio; nella medesima provincia l'ottauo, Claudio; in Giudea il nono, Ferreo; in Lamagna il decimo, Decimo; in Giudea il decimo, Decimo, in Misia inferiore, che è la Transiluania, l'undecimo, Claudio; in Egitto il duodecimo, Fulmifero; in Dacia il terzo, decimo, Duplicato; in Pannonia che è l'Austria, il quattordesimo Gemelo; in Cappadocia, hora Amasia, il quindicesimo, Apollonio; in Lamagna, & in Bretagna, il uentesimo, Valerio, & Vincitore secondo il bisogno; in Roma la guardia dell'Imperadore uentesimo secondo, & questo si diceua i Maccieri. Questi sono i uentidue esserciti Romani, che continuamente si teneuano alla guardia delle provincie, acciòche fossero ciascun per se pronti, se nascesse in quelle alcun moto, ad accorrervi in aiuto; cin que de iquali Dropaneo dalla banda del Danubio rompe, e tagliò à pez-

xi, cioè il quinto Macedonico, il settimo Claudio, l'ottavo Claudio, il terzodecimo Duplicato, & il quattordicesimo Gemelo; iquali esserciti uinti, non ci sendo altro corpo di genti, che gli contrastasse, prese tutte le provincie conuicine. I popoli Sarmati anch'essi dalla lor banda sconfissero due esserciti, il primo Ateniese, & l'undecimo Claudio. I Cati prima superarono un essercito, che fu il Decimo, dapoi in un'altra gran battaglia il uigesimo Valerio, e'l uentefimo Vincitore; tantoche i Barbari poteuano a grandissimo piacer loro correr in Italia, & fin à Roma, che in Europa non ui era piu alcun'altro essercito, che hauesse potuto lor contrastare. Onde Domitiano, risentitosi per tante botte riceuute, passò in Istria, & in Dalmatia, & raccolti d'ogni parte i soldati Romani, col concorso quasi di tutta la potentia dell'Imperio, fece un grossissimo essercito, & Capitan Cornelio Fusco, lo spinse contra i Goti. Cornelio, non men animoso, che ualente, fatto un ponte sopra il Danubio con quei nauigli, che alla sprouista gli uenner trouati, uenne addosso Dropaneo, & per tutto fece delle sue genti una brauissima tagliata; ma Dropaneo, prese l'arme con quella prestezza, & diligenza, che ricercaua un sì repentino assalto, mosse in ordinanza contra Fusco; done, appiccatosi di quà, & di là un fatto d'arme feroce & sanguinolento, & i Goti, per le fresche uittorie insuperbiti non uolendo cedere, ne i Romani, lasciandosi uincere, memori della lor pristina uirtù, & che già le lor arme erano state uittoriose per tutto il mondo, lungamente fu dubbia, & incerta la uittoria; finalmente uoti, & tagliati a pezzi per tutto i Romani, i Goti ne hebbero una gloriosissima uittoria; perlaquale furono cantati, & celebrati con lode cumulatissime per tutte le città di Germania, & di Scitia da tutti i popoli, chiamandoli huomini felici, & che signoreggiavano la fortuna. Nondimeno narra Eutropio, che, se ben furono distrutti à Domitiano tanti esserciti, & ruinate tante genti, egli trionfò in Roma de i nemici, come se fosse stato uiuicitore; & quanto s'è per me detto, si legge in Dione, in Cornelio Tacito, & in Suetonio Tranquillo, & in molti altri graui autori. Morto Domitiano, successegli Nerva, & poi Traiano, che fu il primo eccellente Prencipe in pace, & in guerra dopo Augusto. Costui, passato il Reno, uinse in alcune battaglie i Cati, & rappacificata quella prouincia, uenne in Panonia, & buttato un ponte su'l Danubio, si spinse addosso Decbalo figliuolo di Dropaneo con tanto ualore, che in una sanguinosissima giornata lo ruppe, & uinse

gloriosamente, si che fece una prouincia oltra il Danubio. Dopo Traiano fu Imperadore Adriano, & poi Antonino Pio, & in fine Marc' Antonio filosofo; ilquale, necessitato da certi repentini moti di Germania à passar in quella prouincia con l'essercito, hebbe una molto grande, & pericolosa guerra con i Marcomani, popoli usciti del sangue de i Goti; perche in diuerse zuffe, uenuto alle mani con essi, ui perdesse molti esserciti, & i ueterani soldati piu ualenti, & poco men, che non rimasse superato da loro, conciosia che in questa crudel guerra si trouaua tutta la Scitia, & la Germania collegata insieme, i Marcomani, i Goti, i Cati, i Quadi, i Vandali, i Sarmati, & i Sueui, & altri popoli men famosi. Ma niuna cosa fu, che mettesse piu spauento all'Imperadore, che la peste, che uenne ne gli esserciti Africani, & Asiatici, & ne' popoli delle prouincie soggette oltra mare all'Imperio; di tanta forza, che in pochissimo tempo se ne portò il terzo de gli huomini; per laqual cosa, poiche egli si uide tolto il modo di ualersi de gli esserciti oltramaroni, ne fece un tutti de soldati nouelli, con poca speranza di poter far con lui alcuna impresa notabile; colquale entrò nel paese de i Quadi, doue, per il mancamento dell'acqua, si uedeuano manifestamente morir di sete; perche un cavaliere Christiano in faccia dell'essercito con le ginocchia in terra orò à Dio, & subito il cielo s'empì di nuuoli, & uenne tanta pioggia, che le genti Romane hebbero largamente da bere; & dicesi, che alcune facce, che, mentre durò questo nembo, cadettero dal cielo, uccisero molti de gli inimici, con laqual occasione i Romani hebbero la non aspettata uittoria. In questi trauagli morì Marc' Antonio, quando l'Imperio haueua piu bisogno di lui, & successogli Comodo suo figliuolo, giouane molle, & effeminato, & piu simile all'Imperatrice Faustina sua madre, che al padre, huom in tutte le uirtù, che si dicono ottime chiarissimo, le cose Romane mostrarono in tutto di essere cadute; perche il giouane Imperadore, disideroso di tornar à Roma, & darsi à i piaceri, & à i diletti, con molto oro comprò la pace da i Barbari, con grandissima sua, & uergogna del popolo di Roma, iquali primi denari dati à i Barbari accrebber sì lor l'animo, che, come dauanti i Romani erano i temuti, essi Barbari diedero loro da temer poi sempre, & presero riputatione, doue non ne haueuano, & i Romani, che da douero ne haueuano, la perdettero. Et, se Comodo, & Pertinace, & Giuliano, che l'un dopo l'altro successero, uiueuano lungamente, senza fallo l'Imperio

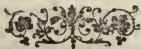
Romano sarebbe stato da i Barbari alhora distrutto, & di fondo ruinato. Ma, fatto Imperadore Seuero, huom bellicoso, sauo, & ualente, & sopra tutto intendentissimo delle cose della guerra, subito il mondo prese altra faccia; perche egli, giudicando di ualersi de i soldati Gotti (benche in questo dimostrasse poco accorgimento in tor à i suoi il credito, dell'arme, & darlo à i Barbari) fece amicitia con loro, & dato lor soldo raccolse di quella natione un'essercito brauo, colquale in un sol anno ruppe in alcune battaglie due Imperadori in Africa; & in Asia; & dapoi in molte altre imprese si rese à tutto'l mondo un chiarissimo lume della militia; si che si mise nel numero de i piu eccellenti, & grandi Capitani, che trattassero mai l'arme. Questo Imperadore fu affectionatissimo à Gotti, tanto che à un suo figliuolo pose nome Geta. Tenne gli dietro nell'Imperio Bassiano chiamato Antonino Caracalla, & Macrino, & Elagaballo, & Alessandro Seuero; al tempo delquale i Gotti di Dacia trauagliarono assai le prouincie Romane di uerso il Danubio, & i Cati in Lamagna anch'essi dalla banda del Reno empiérono tutto di rapine, & d'incendij; per laqual cosa Alessandro mosse contra di loro; & fatte con loro alcune leggiere scaramucce, uago di riposo, & di quiete, mandò ambasciatori à i Cati, à i Germani, à i Cerusii, & à i Marcomani, con prometter loro quella somma d'oro, che uolessero, pur che desistessero dall'arme, & facessero con lui pace; ilche, risaputosi da i soldati nell'essercito, si sdegnarono tanto contra di lui, che anzi, che questa uergognosissima cosa si facesse gridarono Imperadore Massimino, huom nato in Tracia di padre Goto, detto Meca, & di madre Aiana, chiamata Ababa, di tanta uil conditione, che guardaua le pecore; tuttauia così nerboruto, & grande, & disposto del corpo, che, facendosi per i Romani, soldati nuoui, fu, per tanta grandezza, & bellezzà sua, scritto nella militia; dove sotto Seuero, con indomita forza, & ualorose prodezze si rese il piu nominato soldato, che fossene gli esserciti Romani; perche, crescendo di dì in dì perciò in maggior reputatione, poggio di grado in grado per tutti gli honori della militia, fin che fu eletto Imperadore. Ora morto Alessandro, egli con molta sollecitudine si diede à riueder l'essercito, & à crescerlo quanto piu poteua di forze; colquale poi si spinse animosissimamente addosso i Cati, che, per tema di lui con alcuni altri popoli conuicini, erano fuggiti in certe paludi uicine; & qui si uide quanto ha forza la riputatione di un ualente Capitano, che quel Imperio, che sotto Alessan-

dro Senero, mandaua à offerir à i Barbari denari, per impetrar la pace, quel medesimo sotto Massimino li haueua mesfi in tanto terrore, che, lasciato di difender le città, erano fuggiti per saluar, poi che quelle non poteuano, almen la uita, nelle paludi. Ne, con tutto che trouasse il feroce Imperadore la difficoltà del sito di poterli uincer, si distolse dalla sua impresa magnanima; perche, fatto saltar il cauallo in mezo l'acqua, esso fu il primo, che cò la spada in mano assaltò audacemente i nimici, uolendo uincer con una uita, & costante forza la natura, che gli era contraria. Perche la cavalleria Romana, spinta quasi che da uergogna, glitenne dietro tutta. Massimino, uccidendo di propria mano alcuni de i nimici, diede tanto cuor à i suoi, che sparsi quà, & là per le paludi tagliarono à pezzi grandissimo numero di nimici; finalmente, uedendo egli l'impresa disperata per la difficoltà del luogo, se ne tolse giù, & si ritirò in Pannonia; & per i moti di Roma costretto à passar in Italia, intorno Aquilegia rimase morto col figliuolo de' suoi; perche, usando troppa crudeltà còtra di loro uidi, no'l potendo piu sofferrir, lo tagliarono à pezzi. I Goti, mentre uegghiarono queste discordie tra i Romani, presero la Tracia; onde Gordiano, che successe nell' Imperio à Massimino, raccolte le genti Romane, passò con grosso essercito contra di loro; ma, dopo fatta una leggier battaglia, s'accordò con quelli, dando loro una certa quantità di denari, accioche si partissero della provincia, ilche fatto si trasferì in Asia. I Goti, per tante imprese fatti fumosi, & potenti, ritornati in Dacia si consultarono tra se, perche piu spauentosa diuenisse la lor Signoria, di guerreggiar in Scitia, & in Germania, & cercar di far sue quante provincie, & popoli poteuano in quelle. Per questo, messo insieme un grandissimo essercito, passarono all'impresa; nellaquale, oltra molti altri popoli, uinsero i Vandali alhora famosissimi per tutta Germania; & i Marcomani di proprio uolere uennero sotto il lor Imperio; & superati i Quadi in un grau fatto d'arme, tagliarono à pezzi il lor Re. Per le quali cose con tanta felicità lor successe, i Romani dauano loro ogn'anno una certa somma d'oro, perche non passassero il Danubio, ne molestassero le provincie conuicine dell' Imperio. Ma, morto Gordiano, & successogli Filippo, non hauendo egli il modo di pagare il denaro promesso, i Goti si solleuarono, & misero in arme sotto Ostrogota lor Re, huomo illustre per le cose da lui fatte in guerra. Costui, montato in isperanza di acquistar l' Imperio di tutta Europa, prima gli parue di far l'impre-

sa contra i Romani; perche, uinti essi, giudicaua di hauer vinto ogni difficoltà, che si potesse opporre al suo disiderio. Là onde con grandissimo essercito, passato il Danubio, corse hostilmente tutta la Tracia, & la Paonia inferiore; contra ilquale, uenendosene con l'essertito per li Romani Decio Senatore, trouò, che egli era tornato nel suo paese; doue Decio, inteso, che i soldati Romani, che guardauano quelle prouincie, non haueuano fatto ne molto, ne poco il debito loro, li cassò dalla militia; perche essi mezi disperati passarono al Re Ostrogota, & s'acconciarono à i seruigi di quello. Ostrogota, ualendosi di questa occasione, fece un buon essercito, parte con questi soldati, & parte con i migliori de i Gori suoi; & Capitani Argoito, & Gunterico, lo spedì à combatter la città di Macrianopoli in Macedonia. I Romani, che erano in presidio della città, uedendo per il gran numero de i nimici, che ad ogni modo haueuano da uenir in lor potere, dato lor buona somma di denari, operarono sì, che si leuarono dall'oppugnar la città, per ilche essi, ripassando il Danubio, se ne ritornarono à casa, godendo un tempo in pace, & in riposo il frutto, & la gloria, che haueuano raccolto da tante fatiche, & uittorie loro; & si sentiuan per tutte le città di Germania, & di Scitia cantar in uersi le lor lode, con tanto grido, che i Gepidi, come quelli, che non si riputauano men ualenti, & armigeri d'essi, rotti di graue inuidia, con Fastidia lor Re, mossero loro guerra.



DEL GETICO LIBRO TERZO.



L SSENDO peruenuto à narrar le cose de i Gepidi, parmi essere necessario, che tocchi l'origine loro, accioche si conosca con l'alre la prestantia di tal gente. E' manifesto adunque, che, quando Berig figliuolo di Geter, uscito dell' Isola Scandia poco tempo dopo il Diluuio, con le tre naui, che nel primo libro s'è detto, che furono delle prime naui fatte al mondo nel mar Settentrionale, la fortuna l'affalì, sì che una naue si smarrì dall'alre, & giunse piu tarda, che le due prime al lito dell' Isola, che è da due parti bagnata dal fiume Viscla, hoggi detto Vistola, & dall'altra dal mare; laqual Isola è contermine della Germania, & della Sarmatia, & fu già detta Gorones, fin che i popoli Vuidarij, che furono i Longobardi, ni uennero à stare, che hora si dice Marieburg, nel lito de i Suci in Prussia; doue, discesi gli huomini in terra, & uditì gli a'tri delle due essersi di già partiti, & incamminati per grande spatio di paese auanti da se stessi si appellarono pigri, & tardi, che nella lor lingua suona Gepanta, quanto a dir tardua, & pigrezza; & come si dice, questi erano piu grossi, & tardi d'ingegno, che i Goti. Ne si marauigli alcuno à sentir à dire, che una naue sola potesse fondar un popolo, perche si trouano allhora poche genti al mondo, & quelle poche erano feconde, & facenano schiatte numerose; onde si populò poi la terra, &

s'empie, come si uede hoggi di, ma piu si uide ne gli antichi tempi. *Habitata* adunque, che hebbero molti anni quest' *Isola*, crebbero in tanto numero, che li costrinse la necessit   a *snidare*, &    cercar nuoue sedi; perche, usciti ne i conuicini paesi, fatte alcune poche battaglie con i *Vuandali*, s'accordarono con loro, che potessero sicuramente passare, & per assicurarli, che non toccarebber le cose di quelli, diedero lor ostaggi; uaticato, che hebbero il paese *Vandalico*, uinsero con l'arme alcuni popoli    quel finitimi, & uicini    i *Burgundi* lungamente si tennero; ne s'ha cosa degna di memoria di loro, se non fin al tempo, che *Fastidia* fu lor *Re*; ilquale, dopo hauer guerreggiato, & uinti alcuni popoli d'intorno, mosse l'arme contra i *Burgundi*, che erauo popoli di grandissimo credito, & possanza nelle cose militari in *Lamagna*; ne i *Burgundi* mancarono    se stessi,    alle lor cose; ma, mesisi in gran numero insieme, uennero    giornata con *Fastidia*, nellaquale, per il gran ualore de i *Gepidi*, restarono rotti, & sconfitti. Per laqual cosa *Fastidia* si leu   in tanta superbia, & altezza, che, gloriandosi spesse uolte, soleua dire, che non si trouaua in tutta *Germania*, ne in *Sciria* un *Re* suo pari ne di potentia, ne di ualore. Et, sendo chi gli disse la gran fama, & l'honore, che haueua per tutta *Sciria*, & *Germania* *Ostrogota* per le cose ualorosamente operate con l'arme, tanta inuidia gli prese, che, come huom di grande spirito, & d'ardire si dispose di fargli guerra, & di prouar con l'effetto s'erano uere le tante cose, che si raccontauano di lui; & di prima gli mand   ambasciadori, che gli diceffero, che,    si apparecchiasse    battaglia, &    difender le cose sue,    non si trouando di tanto bastante, che potesse conuistar alle sue forze, gli cedesse il paese, che habitaua, & andasse    cercar nuoue sedi. *Ostrogota* rispose    queste cose, che egli, & i suoi maggiori fin dal principio, che si cominci   ad habitar la terra haueua no tenuto quel paese, & che intendeu   di tenerlo, & difenderlo con la sua persona stessa contra chiunque glielo uolesse torre; ma, che si marauigliaua grandemente, che *Fastidia* uolesse cosi rompersi con i *Goti*, iquali non gli haueuano fatto alcun dispiacere; & che mal uolentieri si armaua contra i suoi consanguinei; perche sapeua ben, che i *Gepidi* erano usciti della medesima gente, che lui; tuttauia, ch'esso accettaua la battaglia, & che farebbe ben conosceregli con l'effetto, quanto meglio gli sarebbe stato    n   hauer dato impaccio    quelli, che non ne dauano    lui; sendo tali le cose de i *Goti*, che    tutto il mondo poteuano mostrar il uiso, non

che à lui, che si metteua tra i mediocri Re; s'apparecchiasse pure, ch'egli sarebbe sempre pronto à rispondergli con l'arme in mano. Licentiatigli ambasciatori con questa risposta l'uno, & l'altro Re messero insieme quelle maggiori genti, che poterono de i lor Regni, & l'uno, & l'altro uennero à fronte; doue fu bella cosa uedere due esserciti bellicosi, & uittoriosi di tutta la Germania, & la Scitia solo per fama, & per honore essere uenuti à battaglia; qui, poi che amendue i Capitani Re hebbero infiammati i soldati à menar ualorosamente le mani, & à dimostrar al nimico la possanza, & la preminenza del luogo essere sua, si fece la giornata brava, & sanguinosa; nellaquale, cadendo morti di qua, & di là molti, & hora mostrando di inchinar la uittoria da questa, & da quella parte; finalmente, per il ualor di Ostrogota, Fastidia rimase rotto, ilquale con quei pochi Gepidi, che si saluarono dal fatto d'arme, fuggì uia nel suo paese, doue uisse il rimanente della sua uita senza alcuna gloria. Ostrogota uittorioso, & celebrato per tutta Germania, & Scitia fin che uisse, godette la fama delle sue fatiche, & il suo Regno in pace senza molestar piu alcuno. & morendo, successegli Eniua, ilquale non men ualente, & guerriero, che Ostrogota, deliberò di far guerra à i Romani, & fatto dell'essercito suo due pezzj, l'un mandò à dar il guasto alla Mesia, & egli con l'altro di settanta mila persone si mosse contra Nouigrado, detto alhora Eustesio; ma contra ponendosi gli Gallo Capitano Romano con alcune legioni con una gran battaglia lo ributtò; Eniua, se ben fu respinto da Gallo, non restò però di trauagliar altroue le cose Romane; onde assalita la città di Nicopoli stata fabricata da Traiano Imperadore, & nominata Vittoria, per hauer uinto in fatto d'arme i Sarmati, la prese, e mise tutta in ruina. Perlaqual cosa Decio Imperadore insieme col figliuolo, uenne con molte genti à opporsi à Eniua, & in un fatto d'arme, uccisi de i Goti forse trenta mila nel campo Trebonio preso Abrito, lui fuggì ne i monti di Emonia, ne i quali, rifatto l'essercito, si uolse uerso Filippopoli, & Decio, sendogli continuamente alla coda, passati i monti, giunse stanco alla campagna; perche Eniua, argomentando da se la stanchezza dell'essercito Romano essere grande per la fatica nel camin durata, alla sponista l'assaltò, & ruppe; Decio col figliuolo fuggì saluo à Gallo suo Capitano, che con un altro picciolo essercito ueniva in suo aiuto; & inteso per uia la rotta de i Romani, si fermò à raccogliere le genti, che si saluarono dal fatto d'arme. In tanto Eniua prese Filippo-

coli, & fattasi amica la città con Prisco, che ui era à guardia per l'Imperadore, si mosse à trouar Decio. Quì l'uno, & l'altro essercito, attrapatosi à battaglia, assai fu incerta, & dubbiosa la uittoria, quando il figliuolo di Decio ferito di una saetta morì; laqual cosa, essendo rapportata all'Imp. egli, con tutto che sentisse colpo di dolor nel cuore tant'aspro, quanto porta l'affettione, che si ha à i figliuoli, senza punto turbarsi in uiso, ò rallentar la battaglia, disse, che la morte di un solo non diminuano le forze Romane; ilche detto, spingendo ò per disiderio di uenàetta, ò per il dolore, che l'accordò, il cauallò nelle piu strette ordinanze de i nemici, ualorosamente combattendo fu morto; per la cui morte, spauentati i Romani, messi in fuga rimasero votti, & sconfitti. Enua carco di spoglie, & tutto gonfio per sì bella uittoria, se ne tornò à casa con gran fama di ottimo, & fortunato Capitano, lasciando un'essercito ne i paesi acquistati da lui, accioche, se i Romani ui facessero qualche motiua, fosse presto à opporsi loro; & questo essercito poi non mancò di andar dilatando quanto piu poteua il confine di quelli. Dopo Decio fu fatto Imperadore Lucinio, & dopo lui Gallo, & poi Emiliano, & insieme Valeriano; al tempo delquale, i Gotti s'insignorirono di Tessalonica, detta Salonichi; & dapoi, succesi gli Imperadori Tiranni, come Regiliano in Mesia, Cassio Labione in Gallia, Lolliano in Mogonza, Emiliano in Egitto, Valente in Macedonia, & Aureolo in Milano; i Barbari preso cuore, di qua tolsero occasione di tranagliar l'Imperio; perche i Tedeschi uennero ponendo tutto à sacco, & à ferro, & fuoco fin à Rauenna; & gli Eruli con un'armata di cinquecento nauigli piccioli, pattendo dalla palude Zabacca, per il mar Maggiore nauigando, presero la città di Bisantio, hora detta Costantinopoli, & Chrisopoli città à lei uicina; & quattro Signori Gotti potenti, & ricchi fecero una grande armata, & per l'Esesponto passarono in Asia con grosso essercito, & saccheggiando tutte le provincie, distrussero il tempio di Diana Efesia celebrissimo per tutta l'Asia, già stato edificato dalle Signore Amazoni, & col medesimo empito corsero, & depredarono la Bitinia, & Calcedonia hora Scutari; e Troia & Ilio sua fortezza ruinarono di fondo. Et oltre queste riceuette anco un'altra maggior botta l'Imperio in Oriente; perche, guerreggiando Valeriano con Sapore Re di Parti, in un gran fatto d'arme fu rotto, & preso da lui, & diceasi, che quel Re superbo ogni uolta, che montaua à cauallò, facena inchinare Valeriano, & l'usaua per iscabello.

D'altro lato i Tedeschi di uerso il Reno, passati in Francia la presero tutta, & insuperbiti per la uittoria, passarono in Ispagna, & in Italia; nellequali prouincie fecero molti mali col ferro, & col fuoco. Ma, imperando Galieno, i Goti s'insignorirono di tutta l'Asia, Macedonia, & Grecia; & i Parti fecero sue la Soria, e'l paese di Babilonia; ne i Sarmati, & i Quadi stettero à bada, perche in tanti tumulti, messisi ancor essi in arme, cacciaron di Panonia i Romani, ehe n'erano in presidio, & quella prouincia ridussero sotto di loro. Per lequali cose la maestà dell'Imperio, & la sua potenza erano pocomen, che in tutto cadute, e tolte uia; quando in tanta oscurità di fortuna Claudio montò al gouerno di quello, ilquale fu Preneipe di gran ualore, di pari consiglio, & esperienza dell'arte della guerra; perche uenuto alle mani con i Goti in una gran battaglia li uinse, & n'uccise una moltitudine infinita, talche tolse lor di mano tutte le prouincie Romane perdute di quà dal Danubio, cioè l'illirico, la Macedonia, la Panonia, & la Grecia. Venuto poi contra i Tedeschi, che si dice, che furono cinquecentomila, presso il Lago di Garda, ne tagliò à pezzi in una giornata quasi la metà di loro; onde, per questo Imperadore, le cose Romane cominciarono à risalire, & à prender la lor primiera riputatione perduta; à costui successe Quintilio, & Aureliano, di simile ualore, & simile esperienza nell'arme; perche egli uinse in giornata i Goti nel Danubio, & si pose tra i piu ualenti Capitani, ehe trattassero l'arme, hauendo ridotto l'Imperio alla sua pristina grandezza, & gloria, dopo molte rotte date in diuersi luoghi à i Barbari, & spintosi uittoriosi non solo per tutto l'estremo Occidente, ma in India ancora. Ne fu miracolo, ehe dal sangue Gotico uscisse così nobil Preneipe; perche egli nacque in Dacia di questa natione, & piacque tanto à Claudio, hauendolo ueduto armigero, & ualente, che se lo fece succeder nell'Imperio, benchè il Senato in Roma hauesse eletto Quintilio fratello di Claudio. Là onde mi marauiglio molto di Giornande, che, scriuendo tanto particolarmente le cose de i Goti, non facesse mentione di un Preneipe sì chiaro per molti suoi gesti, nato de i suoi. Succesero à questo notabil Imperadore un dietro l'altro Tacito, Floriano, Probo, & Caro; ilquale facendo espeditione contra i Goti, & i Sarmati, trauagliato da maggior guerra di uerso Oriente da i Persi, lasciata questa, passò à quella impresa. Dopo di lui fu Imperadore Diocletiano, & insieme con lui Galerio Massimiano; ilquale, guerreggiando in Persia, & uolendo

per troppo ardir attaccarsi à fatto d'arme fu rotto, & messo in fuga; onde, uenendosene à Diocletiano egli così con la porpora, & con la diadema imperiale se'l fece correr auanti'l carro molte miglia; & mosso à compassione dello stato suo, souenutolo di denari di nuouol' inanimò contra i Persi; perche egli, mettendo insieme un' altro essercito in Dalmatia, & in Mesia, &, chiedendo con molti prieghi, che i Goti riceuessero il suo soldo, per il piu hebbe à quella impresa tutti soldati Goti; con iquali, rappiccatosi un'altra uolta à battaglia con i Persi, li ruppe, & uinse, & fece prigioni la moglie, & i figliuoli di Narse lor Re, con buon numero di Signori, & gentilhuomini Persi. Dapoi, uolendo far questo Imperadore l'impresa contra i popoli Carpi Bastarni, & Sarmati, non cercò di uadersi di loro, come contra i Persi hauena fatto; perche, sendo lor uccini, s'iusospetti, che non deuessero nel bel della guerra mancargli dell'opera loro; per ilche i Goti concepirono gran odio uerso di lui, & i Romani, doue auanti li amauano sommamente. Ma, hauendo Diocletiano, & Galerio fatte molte degne prodezze in seruigio dell' Imperio, & ridottol alla sua potentia, & grandezza, si che per auanti non era stato in maggior colmo, disposero l' Imperio, & elessero di uiner in priuata uita; parendo, che piu torbida, & fecciosa, & piena di molestie, fuisse la maestà Imperiale, che qual oltra si uoglia uita, concorrendoci persieri, & afflittioni d'animo tante, che non ui si gustamai alcuna nera tranquillità d'animo, ilche non hauenuano fatto quanti altri Imperadori furono auanti di loro; ne fu questa uiltà d'animo, perche uissero un tempo Imperadori, & mantennero francamente l'arme in mauo, & racquistarono tutte le perdute prouincie; ma perfetto senso delle cose del mondo, considerato le grandi cose, che porta con seco un tale gouerno, quale è l'Imperio del mondo. Successe lor Costantio, & Valerio, & dapoi il Magno Costantino, che solo tenne l'Imperio, & fece molte grandi imprese. Al suo tempo i Goti oltra il Danubio, essendo potenti uennero tra se medesimi à guerra ciuile; onde l'Imperadore, ualendosi dell'occasione, mosse lor guerra, & trouatili disuniti, hebbe di quelli assai uittorie; in fine s'accordarono con Costantino, & fecero pace con lui, promettendogli quaranta mila fanti contra ogn'uno, che'l uolesse offendere, per ilche esso li scrisse tra i confederati, et amici del popolo di Roma; & perche tutte le fattioni dell'Imperio erano il piu contra i Barbari di Oriente, come Parti, & Persi, due nationi, che lo trauagliauano forte dalla banda di

Oriente; per essere lontana Roma malamente ui poteuano gli aiuti uenir prestati, & con questo incommodo ne ne erami' altro maggiore, che non poteuano passar in Asia, se prima non combatteuano à giornata e campali con i Barbari, ò nell' Illirico, ò in Macedonia, ò in Tracia; laqual incommodità considerata da Costantino, gli parue di far un' altra città capo dell' Imperio, che potesse seruire à tutti i luoghi, doue nascessero le guerre; & così eleffe Bisantio città in Tracia, chiamandola dal suo nome Costantinopoli. Ne poteua elegger il piu bel sito al mondo, ne piu disposto à signoreggiar in mare, & in terra; laqual città è hora posseduta da Sultàn Solimano Imperador di Turchi, & io autore della Istoria presente sono stato molto tempo in quella; nellaquale parmi di hauer hauuto, mentre ui fui, tanta cognitione della potentia, stato, uita, costumi, & delle cose fatte in pace, & in guerra da i Turchi, & dalla casa Ottomana; che, se piacerà à Dio favorir il corso della mia uita, descriverò il tutto à utile, & piacere di quelli, che si diletmano di queste cose. Ma per tornar alla prima narratione, poi che i Goti si pacificarono nel modo, che di sopra s'è dimostrato con Costantino, hebbero per Re Gebericche, che per diritta linea discendua da Eniua, che uinse, & uccise Decio Imperadore, perche di Eniua nacque Ouida, di Ouida Edericche, che fu padre di Gebericche. Costui, essendo bellicoso, & uedendola potentia Romana grande, & fiorita, non gli parue di mouersi contra di quella; ma, perche i Vandali alhora erano potenti, si dispose di far guerra, & soggiogarli; perche, uinti che li hauesse, giudicaua di poter si facilmente insignorir dapoi di tutta la Scitia, & Germania. Habitanano i Vandali alhora quelle parti, che hora si chiamano Craconia, & Morauia; & i Goti i paesi, chiamati al presente Vngheria di là dal Danubio, Transiluania, & Valacchia, & haueuano molte altre provincie soggette all' imperio loro. Fatti adunque di quà, & di là gli esserciti, & uenuti alle mani, lungo tēpo durò la guerra tra loro crudele, perche queste erano le maggiori potentie, che fossero in Germania, & in Scitia; in fine rotti, & messisi in fuga i Vandali in un fatto d' arme, & ucciso il lor Re della famiglia nobile de gli Asdingi, i Goti diedero lor la caccia, fin che, usciti del paese loro, passarono il Danubio, & uennero in Panonia alhora soggetta à Costantino; nellaquale i Goti per la pace, che haueuano con i Romani non entrarono, ne li seguirono altramente. Per questo i Vandali habitarono lungamente il paese, che hora tien in se tutta l' Austria Stan

do sotto le leggi, & ordini Romani, come gli altri sudditi all'Imperio. In questo successe la morte di Costantino; ilquale, diuisa tutta la Monarchia Romana fra tre suoi figliuoli, Costantino, Costanzo, & Costante, fu cagione, che nascesse guerra ciuile tra loro; perche, uolèdo ogn'un regnar solo, uennero alle mani; doue Costanzo uinti, & morti i fratelli, tenne solo l'Imperio, & morto ch'ei fu, successegli Giuliano Apostata, che, combattendo contra i Persi, fu ucciso; per laqual cosa, trouandosi l'essercito, ch'egli condusse à quella impresa, in pericolo in paese strano, e tra nimici, fu eletto Imperadore Gioniano; ilquale, per uscir di quelle strette, come persona di poco animo, fece una uergognosa pace con i Persi. Successe à Gioniano Valentiniano, che fu forte occupato in diuersè guerre in Francia; là onde i Goti crebbero in potentia, & grandezza sotto il Re Ermanarico, che signoreggiò in un medesimo tempo co' gli Ostrogoti, come i Visigoti, & fu della famiglia de' gli Amali; dellaquale, parmi di dirne qualche cosa, per essere tenuta al pari della casa Balti nobilissima tra i Goti. Si dice, che gli Amali discesero dalla stirpe di Filimer, laquale fu cacciata alhora, che Ercole fece Re in de' i Geti Ilea; onde, per la potentia della stirpe Balti, che discese da Ereole, & da Ilea, stette gran tempo priuata; tutto che io creda, che questi tali si usurpassero la fama, piu tosto, che hauessero cognitione fedele della lor origine. Giornande scriue, che il primo di questa famiglia fu Gaptè, padre di Amala, da cui nacque Augis, che procreò Amala, che diede il nome alla famiglia. Di Amala uscì Isarna, che generò Ostrogota, al tempo delquale, i Goti separati quelli, che erano con Ostrogota, furono chiamati Ostrogoti, & gli altri Visigoti, quasi Goti Occidentali, & Goti Orientali. Di Ostrogota nacque Vniltè, di Vniltè Atale, di Atale Achilulfo; ilquale hebbe quattro figliuoli Alsila, Edilulfo, Vuldulfo, & Ermanarico; Vuldulfo procreò Valerauans, di cui nacque Vuimitario, che fu padre di Teodemiri, Vualamiri, & Vuidemiri, che, come dirò piu sotto, militarono con Attila. Ma Ermanarico, detto Ermerico, che figliuolo di Achilulfo, ultimo de' i quattro fratelli regnaua alhora; Principe di tanto ualore, & esperienza dell'arme, che si sottopose tutta la Germania, & la Scitia, hauendo sotto il suo imperio, tutti gli infra scritti popoli Ostrogoti, Visigoti, Sciti, Tuidi, Aunsi, Vasinabronchi, Merimordefinni, Carirocchi, Tandzi, Atuali, Nauegi, Bubegeuti, & Coldi. de' i quali popoli hora non sò, che memoria ne sia, o come per altro

nome si chiamino. Essendo adunque Ermanarico Signore, & Re di tanti popoli, & nationi deliberò di uincer gli Eruli, popoli alhora molto potenti, iquali sotto Alarico lor Re habitauano presso la palude Zabacca, che è di sopra il mar Maggiore alla foce della Tana; & dice Dione, che gli Eruli erano detti dal paese, doue stanzauano, che da i Greci si chiamaua Hele. Mosso adunque lor guerra Ermanarico, essì armati alla leggiera, se gli fecero incontra, & uenuti alle mani, dopo un gran fatto d'arme, uinti, & morti in assai numero con Alarico lor Re, uennero sotto l'Imperio di Ermanarico; ilquale, dopo l'impresa de gli Eruli, assaltò i Veneti, iquali, discendendo di una sola stirpe, erano diuisi in Veneti, Antes, & Silani, hoggi detti Schiauoni. Questi, quantunque fossero grandi per numero, & per potentia, furono nondimeno uinti, & superati da Ermanarico; ilquale non contento di tante uittorie, ue di hauer ampliati i confini del suo imperio, fin al mare Adriatico, mosse guerra à gli Astri, popoli, che alhora habitauano d'intorno il lito dell'Oceano Settentrionale, & in alcune battaglie li uinse, & superò in tutto; sì che da tre mari era conterminata la sua Signoria; da Settentrione haueua il mare Artico, da Mezodì l'Adriatico, da Oriente il mar Maggiore, & da Occidente il Reno; onde per le cose da lui fatte si può meritamente equiperar à Cesare, & ad Alessandro, & metterlo anco lor innanzi, perche uinse i piu feroci popoli del mondo. Ma, quanto piu fu la sua grandezza, & possanza, tanto piu infelicamente finì la vita sua; perche, essendo nel mantener giustitia à ciascuno troppo piu rigido, & seuerò, che non se gli conueniu, fece squartar con quattro caualli Subuce, che donna bellissima, perche, fuggita dal suo marito, era andata à unò amante suo, giouane, che estremamente l'amaua; per laqual cosa i fratelli di lei, per essere ella nata d'alto sangue, & riputato frai Goti, parendo lor uisuperosa quella morte, & che uenina à uergognar la lor famiglia, disiderosi di uendetta, lo assaltarono in letto, & lo ferirono crudelmente, con pensiero di ucciderlo; per lequali ferite egli ammalò, &, traugliato dalla guerra de gli Vuni, che, partiti sotto il Re Balamir dalla palude Zabacca, haueuano uinti alcuni popoli della Mesia inferiore, & inteso il caso di Ermanarico, mossero l'arme contra i Goti, graue da gli anni, dalla ferita, & dal dolore si morì. Onde nacque gran dissensione tra i Goti; perche gli Ostrogoti, che erano i Goti di Levante, fecero Re Eridigerno, & i Visigoti, ch'erano i Goti di Ponente, fecero Re Atala-

rico, & uenuti questi, et quelli tra se alle mari, Fridigerno fu rotto; & perche s'era fatto Christiano, dimando aiuto à Valente Imperadore, il quale gli mandò i soldati di Tracia, si che con questo soccorso Fridigerno uinse Atalarico, & acquistò il suo paese. In questo gli Vnni, con l'occasione della rottura de i Goti tra di loro, presero il paese de gli Ostrogoti; e, tornando Atalarico, che fuggiua con le reliquie del rotto esercito dalla giornata, che hebbe con Fridigerno, fu tagliato à pezzi con tutti i suoi da gli Vnni, & quanti si saluarono rifuggirono à Fridigerno; il quale, fatto grosso esercito di Visigoti, & d'Ostrogoti, s'apparecchiua à combattere con gli Vnni; ma, uedendo i Goti quei uisi horrendi, & spauentosi de gli inimici, lasciarono la patria, & passato il Danubio, mandarono à chieder à Valente Imperadore paese da stare, il quale concesse lor la Pannonia, hora detta Vngheria; pensando, che deussero essere in quella provincia, come una muraglia à difender l'Imperio da gli altri Barbari; & per piu tenerli obligati, faceua à ciascun di loro dar ogni di ottanta denari; doue i Goti per tante carezze fatte lor dall'Imperadore, lo seruiro bene, & ualentemente contra gli Vnni, ne mai gli mancarono, & per questa resistenza gli Vnni rimasero di dar piu impaccio alle provincie Romane. Or qui Fridigerno con i Visigoti, & Alateo, & Safrace che con gli Ostrogoti faceuano un numero grande, onde per la moltitudine mancando lor il uiuere, uendeuano anco i proprij figliuoli per farsi le spese. gouernauano alhora quella provincia Massimo, & Lupicino, iquali per essere auari, & crudeli, non dando il soldo assegnato da Valente à i Goti, faceuano di lor mercantia; & perche haueuano sentio à dire à i Goti, che poiche non haueuano altro à uender, che la uita, molto meglio era à morir ualentemente con l'arme in mano, che à mettersi in seruitù, dubitarono grandemente di qualche moto, onde si disposero di ucciderli con un solenne inganno; perche, inuitato Fridigerno con i primi Signori Goti à un desinar con loro; mentre sedeuano à mensa faceuano in alcune segrete camere beccaria de gli altri Goti; ilche, sentendo Fridigerno per alcuni gemiti, & lamenti, che sentiuua far da i meschini, che s'uccideuano, con grãde audacia, rimersasasi dauanti la tauola, con la spada nuda in mano, corse alla porta della camera, & tratta che l'hebbe giù con alcuni colpi, fece palese à gli altri Goti la crudeltà de i Romani, per laqual cosa gridando gli altri tradimento, tradimento, s'armarono contra i Romani, e tagliarono à pezzi Massimo, & Lupicino, con quanti uen-

nero lor nelle mani, & raccolti à consiglio, Frigiderno leuato in piedi così lor parlò.

QUANTA sia stata la grandezza del uestro Imperio, à ciascun di uoi è noto, essendo i freschi infortunij quelli, che ci hanno fatto contrapesar con l'estrema miseria, la somma felicità nostra passata; percioche tali sono le cose del mondo, che, quando l'huom è felice, non conosce quel bene, se non quando si truoua nelle miserie; & così come non è alcuna cosa più graue, che di felicità cader in un subito in miseria; così non è maggior dolore, che ricordarsi nelle miserie del tempo felice. cià summo sotto Ermanarico nostro Re in grande stato, in pari potentia, & in grandezza, & hora si trouiamo senza Signoria, poueri, fuorusciti, & pieni di affanni, & di tribulationi, per essere questo il corso della fortuna, che d'alto della sua ruota suol in un dì, in un'hora, in un momento precipitar al fondo l'huomo; & quanto noi siamo abbattuti da lei, uoi'l potrete conoscere da questo, che, hauendo noi necessità di tutte le cose, poi che ne fu tolta la robba, tolti i figliuoli, & fatti all'estremo morir di fame, fu anco tentato di torne la uita; doue, opponendomi io, & uoi, per manifesto miracolo di Dio, l'habbiamo liberata; hauendo tutti ripreso del nostro solito cuore, poi che quelli, che cercauano di ucciderci, per le man nostre sono stati morti, & uccisi, come meritaua la lor crudeltà, e tradimento. Onde, per sì bel principio, che habbiamo dato alla libertà nostra, è necessario, che s'abbracci per noi il mezzo, et il fine, & che animosamente si segua per noi la uittoria; conciosia che, se non mostreremo il uiso alla fortuna, & à i nostri nimici senza fallo questo dì, questo dì serà l'ultimo, & del uincer, & del uiuer nostro; prima haueremo Valente con la potentiadell'Imperio contra, che uorrà far de i suoi uendetta; & benche egli non cercasse di far uendetta, che cercherà di farla, il paese senza uittonaglia, l'altre provincie per se piene d'huomini, che non ne ricueiranno, & la fortuna, & la pouertà nostra ad ogni modo ci torranno la uita. Onde bisogna, che ciascuno si risuegli, & che si ponga dauanti gli occhi, che la necessità è più possente, che tutte le cose, & che facendo d'essa uirtù, chi serà, che ui resista? è grande la potentia Romana grandi le sue forze, grande l'Imperio, nondimeno tutte queste cose non sono altro, che una certa uana fama, che ingombra le menti de gli huomini. Ditemi un poco, quante uolte ha fatto lor guerra la nostra natione, che per tutto non ne habbia hauuto uittoria? Ostrogota in

molte battaglie lo uinse, e trauagliò così, che, quando hauesse uoluto mantener la guerra, hauerebbe in ogni modo fatto conoscer, che l'Imperio Romano non era atto à resistergli; Eniua uinse, & superò i suoi esserciti, uicise, & atterro l'Imperadore Decio col figliuolo, corse, & depredò le sue provincie; infine il grande Ermanarico nostro Signore, solo con la sua potentia dimostro, ch'era atto à fortuporlosi, & insignorirsi, come esso ha fatto, di tutto'l mondo; staccio le cose fatte da Dropaneo, l'altre de gli altri nostri maggiori, & le piu recenti nostre. Et, se ben ui si può opporre, che sete stati uinti da gli Vnni, si può rispondere, che questo non è stato per altro, che per le nostre intestine discordie, mentre Atalarico, non uolendo ceder il Regno à me, che per tutte le ragioni del mondo mi ueniua, fu cagione, che egli prima fosse rotto da me, & poi di perder il paese, & infine di rimaner morto da gli Vnni, contra iquali noi non fummo all'estremo potenti di difenderci; che, se questo inconueniente non seguua, ancora si goderebbe per noi la patria, le mogli, i figliuoli, & le cose humane, & diuine nostre; ne saremo caduti in tanta povertà, che ci è stato forza per mantenerci uiui di mendicar il uiuer da i Romani, di uender le robbe nostre, di perder i figliuoli, & finalmente poco men, che la uita; anzi, uincendo gli Vnni hauerebber per auentura i Romani temuto, e tremato il nome nostro; & che sia manifesto questo l'hauete potuto uedere, che, temendo essi de gli Vnni, hanno eleito noi, che, come una muraglia, assienrassimo lo stato loro, datoci paese, datoci soldo, & fattoci quelle tante carezze finte, che uoi uedeste nel principio, quando le forze de gli Vnni si rendeano lor spauentose; & certo, se non fusse stata questa muraglia nostra, questi periti, & questi destre, che gli Vnni hauerebber lor dato di braue botte, & forse, che messo in ruina tutto il lor Imperio. Ma tolta, che fu lor il nouo timore, si pensarono di tagliarue à pezzi, temendo di noi, come di quelli, che fanno bene, che ogni uolta, che uerremo à i particolari della guerra, non solo saremo atti à trauagliarli, ma à uincerli, non solo à combatterli, ma à batterli, non solo à ributtarli, ma à disfiacciarli. Per lequali ragioni uoi ui potete molto ben accorger delle forze nostre, & conoscer la sufficienza, che potete abbatte, & uincer chi cerca di abbatte, & uincer uoi. Et non crediate, che Lupicino si fusse mosso à far tanta strage di uoi senza espressa commissione dell'Imperadore, perche un sufficuto non moue leggi, & ordini del Signor suo senza intelligentia di quello.

Valente ne accettò, diede il soldo, consegnò la provincia, & Lupicino torrà il soldo, leuerà la prouincia, & cercherà di ammazzarne senza intelligentia sua? questo non credo io, che possiate credere. Se adunque Valente uolse farne morire, & forse, che fin hora ue tien per morti, n'aspetta l'auiso, aspetta di alleggrarsi per questa nouella, non cercheremo noi di far morir lui? non s'armeremo per la nostra salute? non mostreremo in tante miserie di hauer un poco di cuore? se ben egli possiede tutto il mondo, ciò è poca cosa per se; perche il ualore consiste non nelle molte provincie, ma ue i forti esserciti, nella grandezza de gli animi, & fortezza delle destre; credete uoi, che l'Imperadore Romano non sia piu carico di terreno, che di soldati? Fermo s'è fatto Imperadore in Africa, & ha mosso i Mauritani à far guerra all'Imperio; in Asia gli esserciti, che ui sono à pena possono contrastar à i Parti, & à i Persi, & in Europa la potentia di Roma s'è riposata su le forze nostre. Che cosa adunque ui si contraponerà? che temerete? ò che ui oppugnerà? combatteranno forse i fiumi, i monti, & le campagne? s'armeranno forse gli huomini mezz'effeminati nudriti nella città corrotta di Roma? ui contrasteranno forse le lor gemme, i tesori, & le ricchezze? certo no; anzi queste seranno tutti premij delle uostre fatiche, seranno premij i belli, & uaghi paesi, che farete con l'arme uostre; per iquali, oltre che uscirete della necessità, doue ui trouate hora, diuerrete pieni di spirito, nerboruti, & piu possenti, che la giocondità di quell'aspetto ui farà credere, che non ci sia cosa piu dolce à possedere, che un fertile paese; & doue hora à pena ui uestite di grossi panni, ui uedrete rilucere di gemme, & d'oro per le grandi ricchezze, che hanuo in se le provincie Romane. Ma, perche ui conforto io a questa impresa con mostrarui, che è honesto, utile, & giocondo, che per lei u'armate? non ui spinge la necessità? non ui sforza il manifesto insulto, che hauete fatto contra il gouernator Romano? uolete aspettar di essere uoi gli assaliti? ò che ui si chiuda il camino, onde non possiate uscire, & che qui habbiate à morir da fame? Bisogna adunque, che per tutte queste cose siate pronti, & apparecchiate à ogni cenno di un buon uostro Capitano, che ui guidi à far una gagliarda guerra nelle conuicine provincie; il qual Capitano, io non sò ancora ueder tra uoi per gli humori delle parti, perche è grandemente necessario, che un solo imperi cosi gli Ostrogoti, come i Visigoti; rispetto il gran disurbo, che nascerebbe nell'essercito, se questo, & quel capo uollesse co-

mandare; e temerei, che la confusione ni deuesse piu tosto arrecar danno, che utile; perche per la concordia le picciole cose crescono, & per la discordia anco le grandissime mancano, & ruinano. Qual hauera d'essere quel buon Capitano solo, & unico Re, & Imperador nostro, che seguirete, lo seguirò ancor io, & col consiglio, & con la persona mia non gli mächero mai ne di aiuto, ne di fauore. Nò indugiate a far questa electione, & non mancate a uoi stessi, ne alla uostra uita; perche, quando altro non auenisse, sarete almeno immortalmente lodati di esser morti per la libertà uostra; benchè per le ragioni per me di sopra allegate, deuate sperar certo di deuer riuscir vittoriosi, & ricchi, & grandi, & potenti, e temuti. Armatevi, armatevi, & spingetevi a questa impresa, che ne huomini, ne mari, ne monti, ne mura fortissime di città potranno resister alla uostra furia, hauendo Dio, la ragione, la fortuna, e tutte le cose dal canto uostro; non hauere Dio dal canto uostro, se è tradimento s'è cercato di torui la uita? non hauete ragione combattendo per la libertà uostra? non u'è la fortuna fauoreuole se tramaglia in tante parti l'Imp. Romano, che par che lo tramagli in uostra gratia? Io per me non saprei elegger il piu bel tempo di far guerra all'Imperio Romano, che questo. Et, se uoi non farete una gagliarda promissione contra i Romani, deuate credere di perder, quando che sia, tosto la uita uostra; conciosia che essi horamai deono far esserciti per uenir a uendicarsi dell'insolentia, che hauete fatto nelle lor provincie contra il lor gouernatore; & se peruenirete in seruitù, deuate credere, ch'ella serà delle piu misere, & infelici, che siano mai state al mondo, per la grandissima superbia, che regna ne i uostri nimici. Hauendo Fridigerno così parlato, i Goti tutti infiammati gridarono guerra, guerra, & elessero a uocelui Capitano, & Re, dicendo, ch'egli era stato cagione della uita, & salute loro, & per d'essere degno, che esso solo comandasse, & dicesse ciò, che hauessero da fare, perche succedessero tante cose, ch'egli haueua loro persuaso. Onde Safracche, & Alateo, di proprio uolere s'offerirono di seruirlo, & di obedirlo in ogni fazione prontamente con tutti gli Ostrogoti, & lo salutarono con gli altri Re. Per laqual cosa Fridigerno, fatto un grosso essercito di Ostrogoti, & Visigoti, entrò con tanto ualore nella Tracia, che in pochi dì s'insignorì di molte città, facendo a i suoi una grande abòdanza di tutte le cose necessarie al uiuere, oltra molte ricchezze, e tesori, che si guadagnò. Come intese Valente Imperado-

re, che alhora si trouaua in Antiochia, la non aspettata nouella, à gran giornate d'Asia ripassou Europa, et giunto à Costantinopoli, spedi Traiano con grande essercito contra Fridigerno, ilquale, uenendo alle mani con lui, fu rotto, & messo in fuga da i Gori; per ilche, tornato à Costantinopoli, l'imperadore gli disse una grandissima uillania in faccia, & gli rimprouerò, che per sua uiltà, & non per altro, l'essercito Romano era stato rotto da i Gori; ma, Traiano si scusò, che haueua fatto tutti gli ufficij di buon Capitano, & quanto sforzo poteua far la sua persona per non essere rotto; & soggiunse ò Imperadore, io non sono stato superato, ma tu, che cerchi di combatter contra Dio, & così te'l rendi amico, & conciliato ài Barbari; non sai, che cacciasti la fede di CHRISTO uera, introducendo la falsa Arriana? Fridigerno, insuperbito per la uittoria, prese tutta la Grecia, la Macedonia, & la Tracia, facendo concorso à lui tutti quei Gori, che erano fuggiti salui dalle mani de gli Vni, & per diuerse prouincie uiueuano in assai misera uita; con iquali, ingrossando ogni dì piu, uenue fin alle mura di Costantinopoli; laqual cosa diede tanto terrore, & spauento al popolo, che credèdo questo auenirgli per la setta Arriana introdotta, gridaua contra Valente, che deuesse di nuouo introdur la uera, & legitima fede; laqual cosa egli fece subito; & uscendo di Costantinopoli per contraporsi à i Gori, un certo Sacerdote chiamato Isacio, lo prese per il freno del cauallo, & gli disse, doue uai ò Imperadore? à combatter contra Dio? sappi, che t'è contra Dio. L'imperadore, sdegnato per queste sue parole, lo fece cacciar in prigione, & uenendo contra i Gori s'attacò à fatto d'arme con loro; doue nella prima battaglia, i caualli Romani confusi tra di loro si misero in rotta, & lasciarono la fanteria nuda, laquale circondata da i Gori per la moltitudine delle saette, fu tutta spenta, e tagliata à pezzi; ilche, uedendo Valente, ferito anch'esso mortalmente di una saetta, si diede à fuggire, & à cercar, doue saluarsi; ma per il dolor della ferita, caduto da cauallo, fu portato in una casa pagliarefca uicina, & soprauenendoni i Gori, messoui il fuoco, fu arso. Dicono gli annali Costantinopolisani, che Isacio essendo in prigione annunciò à i guaxdiani la morte dell'Imperadore, & la rotta dell'essercito alhora à punto, che l'uno scòsisto fuggiu, & l'altro nella casetta ardendo moriu; & sopraggiungendo chi ne porta la nuoua, si conobbe, ch'esso nou haueua menito in niente. I Gori; dopo la uittoria senza fermarsi punto andarono fin alle mura di Costan-

tinopoli, abbruciarono le uille, & i borghi circonvicini, che erano bellissimi, & nobilmente accasati; perche, dopo che Costantino ui tradusse l'Imperio, non s'era mai ueduto per molte miglia nimico presso la città. Ne contenti di questo i Goti, uolendogoder intiero il frutto della uittoria, si misero a ordine per prender la terra, doue i terrazzani prese l'arme, si posero alla difesa di quella. Il sito di Costantinopoli è triangolare, da una parte ha una faccia lunga sette miglia, che guarda l'Elefpon-
 to, hora detto mar di Conigli; dall'altra, una, che è sei miglia di muraglia batte sopra il canale, & il porto, che uiene all'acque dolci; la punta di queste due faccie guarda il canale, che uiene dal mar Maggiore. L'altra facciata minore del triangolo per lunghezza di quattro miglia stà in terra ferma, & giunge dal canale, & porto con un capo, & con l'altro all'Elefpon-
 to, tal che in tutto circonda diecisette miglia, da questa minor parte, cioè da terra ferma, era combattuta da i Goti la città. Onde Domenica moglie di Valente, aperto l'erario largamente pagaua i soldati, massimamente quelli, che meglio si portauano, & durando lungo l'assedio, Mauià Reina de' Saraceni le mandò soccorso. Costei era allhora collegata con i Romani, non però che fusse della fede di Macometto, ch'egli non nacque senon dugento anni dapo. Onde i Goti, uedendo, che non poteuano fare alcuna cosa, leuato il campo, habitarono di qua dal Danubio in Tracia, & Dacia, hora detta Vngheria, Seruia, & Bulgaria, & Valacchia. Ma, morto, come s'è detto, Valente, fu fatto Imperadore in Francia Gratiano; ilquale, hauendo hauuta una gran uittoria contra gli Alemanni, tolse Teodosio per compagno nell'Imperio, & lo mandò contra i Goti. Era Teodosio di tanta fama, che i Goti spauentati si unirono con gli Alani, & con gli Vnni, & si mossero con l'arme in mano contra di lui; ma, quantunque facessero ogni lor canato, per non essere uinti, non poterono perciò resistere al ualoroso Prencipe, che al primo assalto fece tante strage di Barbari, che rotti, & posti in fuga, li cacciò oltra il Danubio; & tanto si alleggrò Teodosio della uictoria, ch'egli stesso portò la nuoua a Gratiano; ilquale, ueduto solo con alcuni pochi suoi, credette fermamente, che, rotto, & perduto l'esercito, fusse fuggito. Ma, inteso la nuoua certa della uittoria, oltra modo fatto lieto, un'altra uolta lo fece Imperadore, & gli assegnò la Tracia, e tutto l'Oriente. In questo ammalò grauemente Teodosio, & la nuoua uenne tra i Barbari, ch'egli era morto; perlaqual cosa i Goti di

nuouo solleuati, i Visigoti con Fridigerno, & gli Ostrogoti con Alateo, & Safracche suo fratello passarono di nuouo il Danubio con due esserciti, i Visigoti diedero il guasto alla Tessaglia, all'Epiro, alla Grecia, & alla Morea, & gli Ostrogoti misero in ruina la Panonia inferiore, che è l'Vngheria, & si fermarono nelle prouincie conuicine. Iquali subiti moti trouagliarono forte Gratiano, che guerreggiaua in Francia con i Vādali; ma infine hauēdoli rotti, & superati si rinolse cōtra i Goti, iquali chiesero pace da lui, & la impetrarono con queste conditioni, che fosse lor concesso parte delle prouincie, che teneuano, & essi pagassero un certo censo. In tanto morì Fridigerno, alquale successe Atanarico Re de i Visigoti, che fermò la pace con Teodosio già fatta da Gratiano, & contrasse amicitia con lui; onde, inuitato dall'Imperadore, andò a Costantinopoli a ueder le feste, & le grandexxe Romane; nellequali si stupiuua tutto, & pareuagli di essere tra le cose celesti, & goder una certa Deità, per essere egli secondo il costume Barbaro uilmente nutrito, & per non saper ne anco che cosa fosse delicatezza; & considerate le munitioni, l'armata, le mura, i tempj, i palazzi, disse, che l'Imp. Romano gli pareua in terra un Dio; onde colui, che lo manumetteua, era empio, & piu uccisore, che parricida. In questi piaceri, e trionfi, fatti tutti a contemplatione sua stato Atanarico alcuni dì in Costantinopoli, & non essendo auexxo a i cibi delicati ammalò, & morì; perche i Goti, che erano uenuti con lui, uedendo di essere tanto accarezzati dall'Imperadore di proprio uolere stettero al suo soldo, e Teodosio in molte guerre si serui d'essi, & particolarmente contra Arbogaste, che di quei dì s'era fatto tiranno in Italia, & il piu del suo essercito a questa impresa fu di Visigoti; & uunitario anch'egli, sendosi ribellato da gli Vnni, per gratificarsi l'Imperio Romano, gli mando in aiuto dieci mila Ostrogoti; ma questi, come seriuē Paolo Orosio, furono tutti tagliati a pezzi, colti da i nimici nell'insidie. Venuto poi Teodosio contra di loro, dopo una gran battaglia rimase uittorioso; percioche parue, che anco Dio combattesse per lui, che'l uento, la tempesta, & le saette del cielo diedero cosi furiosamente nel uolto a gli auersarij, che, non potendo troppo ben ualersi di se stessi, furono rotti, & sconfitti. Teodosio era Prencipe catolico, giusto, diuoto, & di pietà, & di elementia un rarissimo effempio, per lequali cose molti lo tennero per santo. Hauuta questa uittoria Teodosio soccorse Vunitario Re de gli Ostrogoti, come amico, & confederato

del popolo di Roma; per ilqual soccorso gli Ostrogoti uinsero, & ributarono gli Vnni. Ma dopo non molto tempo gli Vnni con Balamber loro Re superarono gli Ostrogoti, & uccisero Vuunitario; à cui successe nel Regno Ostrogoto Vnnundo, & poi Orismuto, che uinto da gli Vnni, molti anni fu lor soggetto. Morto Teodosio, gli succedettero nell' Imperio due suoi figliuoli Onorio in Occidente, & Arcadio in Oriente; & perche erano giouanetti l' Imperatore morendo costitui lor tutori Ruffino in Oriente, & Stilcone Vandalo in Occidente. Costui, per farsi Imperadore con suo figliuolo, pose tutto'l mondo sottosopra; perche il Barbaro crudele, e traditore, per trauagliar lo stato del giouanetto Imperadore, & per ciò, per poter piu facilmente colorir il suo disegno, tenne segreta pratica con i Vandali, Sueni, Alani, & Burgundi, sì che passarono in Francia, & in Ispagna, e tutto misero in ruina, come piu particolarmente narrerò nel Vandalico. Ne contento di questo Stilcone, persuase à Onorio, che creasse Maestro de i cauallieri Alarico della famiglia Balti, nobilissima fra i Goti; ilquale habitaua alhora in Grecia, con gli altri Visigoti. Perchè egli, fatto Capitano, & hauuto denari dall' Imperadore, raccolse un' essercito, tutto quasi de i suoi Visigoti. Alarico già militò sotto Teodosio, & dopo la sua morte era stato in Dalmatia, & in Grecia col seguito di molti soldati, tenendosi suddito di Arcadio; ma, honorato di un tanto grado da Onorio, prese in nome suo la Dalmatia, la Grecia, & l' Epiro. Di questi medesimi tempi gli Vnni, hauendo uinti, & superati molti popoli, & nationi, e trauagliate con l' arme, & con le correrie la Germania, & la Scitia, si sollevò Radagasso Re de i Gepidi con molte, & diuerse nationi, & tra l' altre con gli Ipigoti, che erano i Goti uagabondi, & fatto un' essercito di forse dugento mila persone, & piu, fece con gli Vnni un brano, & sanguinolento fatto d' arme; nelquale, prendendo Radagasso, furono con grande uccisione rotti, & sconfitti gli Vnni. Paolo Orosio dice, che questa battaglia fu fatta tra i Goti, & questo dice, perche à i suoi tempi tutti i Barbari si chiamauano Goti, perche erano i piu conosciuti, & i piu nominati. Radagasso, rotti, che hebbe nella maniera, che s'è detto, gli Vnni, trouandosi un' essercito di dugento mila persone, si mise in animo di acquistar l' Imperio di Oriente, persuadendo à i capi, & à i Signori delle nationi, ch' erano sotto di se, che, poi che Dio haueua lor dato gratia di uincer gli Vnni, pareua à lui, che non se deuesse perder l' occasione di

tanta vittoria, ma proceder animosamente auanti, & procacciar di farsi
 & gloriosi con l'arme, & ricchi, & potenti per un grande stato; non
 che egli uollesse più guerra con gli Vnni, perche quella impresa gli pareua
 poco utile, men honorata, & assai mauco facile; poco utile, perche gli
 Vnni, sendo poveri huomini, & che non men, ch'essi haueuano dibisogno
 delle cose, che sono necessarie alla uita, niuna cosa acquistarebber da loro,
 se non de gli incomodi, & delle afflittioni assai; men honorata, perche,
 quantunque essi fossero fortissimi popoli, non haueuano però la preminen-
 za dell'arme, ne stato, ò imperio alcuno, lequali cose per il più sogliono
 hauer con essoloro la lode, & l'honore; assai mauco facile, perche, uo-
 lendo lor reuer dietro con un'essercito sì grosso, temeu, che non gli man-
 cassero le uittoriaglie; & che, quando anco non gli haueessero a mancare
 per uia, uenendo tra prouincie non conosciute, oltra il certissimo manca-
 mento del uiuere, temeu delle insidie, temeu di non essere serrato in
 mezzo da i nimici; onde, uolendo essi, & arricchire, & guadagnarsi uno
 stato, & abondar di tutti le delizie della uita, & acquistarsi nome chia-
 ro, haueua considerato di mouer l'arme contra i Romani; iquali, per es-
 sere trauiagliati per tutto da maggiori guerre, & per hauer due gioua-
 netti Imperadori di poco consiglio, & di men intelligenza delle cose
 della guerra, & quel, che era più per le gare tra essi Imperadori, &
 tutori dell'Imperio, non hauerebbero alcuna difficoltà di uincer le opulen-
 tissime città d'Italia, d'insignorirsi di fertilissimi paesi, e di soggiogarsi
 le chiarissime nationi. Perche, seguendo gli Vnni, che cosa guadagnareb-
 ber, fuor che un certo incomodo, e trauiaglio della guerra? ò che cosa
 haueuano gli Vnni, che potessero essere affettate da gli huomini ualenti,
 & di qualche bel costume, & politica di uiuer segnati? ò che gloria era
 per seguir loro, quando li haueessero in tutto uinti, & disfatti? ò quali
 prouincie, ò qual Imperio uenivano ad acquistare superando coloro, che
 habbtauano le prouincie altrui? Niuna utilità, niun'honore adunque se-
 guina loro à guerreggiar con gli Vnni, niun ornamento, niuna lode; ma,
 trauiagliando il ferro con i Romani, era lor preda tutta l'Italia, Roma
 capo dell'Imperio, & l'altre città di quella; nellequali trouarebber tut-
 te le cose in abondanza, oltra i piaceri, i diletti, & la gloria poi; per la-
 quale quasi tutti i popoli, & le nationi del mondo spressarono anco la
 uita non che di durar un poco di fatica, per lasciar del suo nome qualche
 bella memoria niua tra gli huomini. Et, quando si mouessero contra l'I-

talia, & contra l'Imperio Romano uendicauano anco le antiche publiche, & priuate offese, che in diuersi tempi haueuano lor fatto i Romani; perche sapena ben, che tutto quel suo grande essercito non era altro, che di Gori, iquali haueuano già hauuto tante rotte da i Romani, riceuuto tanti oltraggi, & pur mò era fresca l'ingiuria stata fatta à Frigiderno, & con quanta crudeltà i Romani haueuano uoluto tagliar à pezzi i miseri Gori, che con le braccia, col petto, con le destre, col cuore, & col ualore haueuano difeso contra gli Vnni l'Imperio. Credeuano, che, se ben i Romani haueuano fatto Maestro de i caualieri Alarico, che ciò fosse amore, ò affettione, ch'essi haueessero alla natione loro? ò che tante carezze, tanti fauori, tanti trionfi, & feste state fatte ad Atanarico in Costantinopoli fossero state fatte, perche essi giudicassero, che i Gori meritassero quegli honori? ò che tante uolte, che era stato lor dato il soldo dall'Imperio, ciò si fosse fatto per amicarli i Gori? che non credessero queste cose, perche tutto si faceua da i Romani ad antiueduro fine, conoscendo il ualor de i Gori tale, che, quando non haueessero lor fatto lusinghe, & uexxi, hauerebbero in ogni modo uinto l'Imperio, & le prouincie sue. Per ilche finalmente riconoscessero se stessi, & con l'occasione di essersi in tanto numero raccolti insieme, non mancassero di far bene i fatti loro; che l'occasione è tale, che s'offerisce una uolta per i crimi, onde, se l'huom non la prende, si fugge, ne per molto, che le corra dietro, & la preghi, & cerchi di arrestarla, può prenderla, ò far che ella gli riuolga il uiso, & lo miri in faccia; & credessero, che, se mai l'Imperio Romano era in trauagli, era alhora; la Francia ardeua di guerra, la Spagna era tutta in scompiglio, i Vandali, gli Alani, i Franchi, i Burgundi, & altre nationi lo batteuano per tutto con tanta furia, con quanta non fu mai battuto per lo passato; i Visigoti stauano in bilancia di rompersi, come haueuano fatto con l'Imp. Orientale, con l'Occidentale in seruizio delquale militauano, & quelle prouincie, che haueuano per lui acquistate, cercauano di riconoscer per sue; & gli Imperadori giouani senza l'appoggio d'arme proprie, senza Capitani, senza esserciti erano traditi in diuersi parti; & i tutori con segreto tradimento aspirauano all'Imperio, & infine le cose humane, & diuine, i gouerni publici, & le leggi erano tutte messe sottosopra. Onde, se si moueuanò alla uolta d'Italia, chi si sarebbe lor opposto? Scilcone traditore mezz'huomo? il fanciullo Imperadore tradito da lui? che essercito, ò che massa di gente ha-

ueuano da far pur un'insulto, non che di contraporfi loro? & presupposto, che mettessero insieme essercito, che corpo per grossissimo di genti hauerebbe ardire di opporsi à dugento mila huomini armati, & poi Goti, & poi uincitori de gli Vnni, che hauuano contra essi di sefo l'Imperio? Per tutte queste cose adunque da lui tocche deuenano mouersi con grand'animo, ch'esso sarebbe lor Re, lor Imperadore, & lor Capitano, in quella, & in ogni impresa; egli guida, egli scorta, & egli condeuitore; da lui aspettassero consigli, ricordi, precetti, di padre, di fratello, & d'amico, che non mancherebbe con tutte le forze dell'ingegno suo di condurli sicuri per tutto, senza incommodo, senza fastidio; si sforzassero pur di ubidirgli, che quel dì mettena egli per ultimo della lor povertà, & delle miserie, hauendoli esso à condurre in Italia, il più bel paese del mondo, à Roma, la più ricca città di tutte le prouinie, doue godendo in piaceri, & in diletti dopo un poco di affanno conoscerebber di non hauer ispeso niun passo, ò fatto alcuna fatica in uano, & lodarebber lui d'industria, & di diligenza, poi che hauena lor persuaso tanto bene, & una cosa che risultauua lor in gloria, & ornamento. Queste cose così dette da Radagasso misero nell'essercito tanto desiderio di andar uerso Italia, che tutti con allegrezza gridarono in Italia, in Italia, & pregarono lui, che li conducesse, come hauena detto à quella uolta, che essi erano prontissimi à seguirlo, & à seruirlo da ualenti huomini in ogni fattione; onde Radagasso, ualendosi di quel soldaresco feruore si diede à gran giornate à marciare, & eaminò con tanta prestezza, che prima fu in Italia, che ui fosse giunta la nuoua, ch'egli uenisse. Entrando adunque i Goti in Istria, & nel Friuli mandarono tutti quei paesi à ferro, & fiamma; perche, fuggendo i paesani, per saluarsi nelle paludi del mar Adriatico, come in luogo doue i Barbari non poteuano uenire, alhora primieramente s'incominciarono le lagune di Venetia ad habitare, che fu l'anno di nostra salute ccccxix. secondo Sigiberto Glembaense; percioche questa fu la prima uolta, che i Barbari entrarono in Italia; il che per la repentina incursione, & per la crudeltà, che usauano per tutto i nimici, mise tutti in terror i popoli Italiani, & specialmente quelli di Lombardia, che furono i primi tocchi dalla tempesta, & dopo lor i Toscani; perioche Radagasso di Lombardia calò l'Alpe in Toscana, per far la strada di Annibale uerso Roma. Là onde Onorio con grandissima diligenza si diede à metter l'essercito insieme, mandando presti messi al Maestro de i ca-

ualieri Alarico, che uenisse à opporsi alla furia de i nimici; & gli Vnni, che, poi che furono rotti da Radagasso, rifatto l'essercito sotto Vldino, & Sarotto, hauenuano passato il Danubio, uedendo, ch'egli non si curaua di seguir altramente la uittoria, chiamati dall'Imperadore anch'essi si unirono con l'essercito Romano; doue entrò tanto spauento in Radagasso, che, ridottosi ne i monti di Fiesole, & con fortissime trincee munitosi, s'assedio quasi da se stesso, perche, sendo in luogo sterile, & per la moltitudine de gli huomini mancandoni il uiuere, moriuano tutti da fame; & in queste difficoltà sopraggiunto l'essercito Imperiale, l'assedio più strettamente, si che Radagasso, pouero d'animo, pouero di consiglio, che auanti si argomentaua uincer l'Imperio Romano, senza che si uedesse pada tratta, rimase nella rete, ch'egli s'hauenua ordita, preso; perche, messi in tanta necessit  di tutte le cose i suoi, furono sforzati a rendersi a i Romani, & esso Radagasso, uolendo fuggire con alcuni pochi, fu fatto prigioniero, & poco dappoi morto; & dicono gli scrittori, che furon tanti i Barbari presi, che si uendeano à turme, a guisa di pecore, per pochissimi denari. Ritornato l'essercito à Rauenna, & Vldino, & Sarotto con gli Vnni suoi in Vngheria, Onorio rimase così asciutto d'oro, che, non potendo dar le paghe à i soldati Visigoti, Alarico con tutti i suoi se gli ammutin  contra, si che fece con le correrie assai danni in Dalmazia, & Istria. Per ilqual moto, grandemente commosso Onorio, fece grosso essercito, & lo spinse contra di lui, Capitano Stilcone Vandalò; ilquale, perche perseruaua pur ne i suoi primi mali disegni contra il giouanetto Imperadore, tutto che potesse molte uolte uincer i Visigoti, fuggì nondimeno sempre l'occasione della battaglia. Onde Alarico, pensando, ch'egli facesse questo per tema, entr  in Italia, & mand  tutto à ferro, & fiamma il Friuli, & passato nella Marca Triuigiana mise l'assedio à Padoua, & la prese, & saccheggi ; per laqual cosa i popoli, fuggendo alle lagune di Venetia, si saluarono con le mogli, & con i figliuoli sopra certi scoglietti, che apparuiano fuori dell'onde, ilqual secondo concorso fu l'anno di nostra salute CCCC XIII. Vinta, che hebbe Alarico questa citt  con alcune terre circonuicine, se ne uenne à Rauenna, & mise campo tre miglia lontano dalla citt . Onorio, che si uedeua impotente à resistergli, per non hauer alcun essercito in pronto gli mand  ambasciatori, à i quali Alarico parl  humanissimamente, & disse, che si proferiu di seruir l'Imper. come fin al tempo di Teodosio suo padre hauenua fatto con

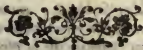
tutti i Visigoti suoi, pur che non gli fosse di fraudato il suo soldo. Ma Onorio, che haueua sospetta l'amicitia di lui, fece pace con i Visigoti, & donò lor la Francia, doue potessero stare, pur che ne disaeuassero i Barbari, & la facessero sua con l'arme; di che, contentadosi Alarico, mosse l'esercito alla uolta dell'Alpe, per passar nella prouincia Sta:agli assegnata. In tanto Stilcone, che haueua hauuto grandemente à male la pace seguita tra l'Imperadore, & Alarico, come quella, che si contraponeua à i disegni suoi, s'imaginò un nuouo inganno di iritar contra Onorio i Visigoti; perche, armati in Piemonte, doue allhora era Alarico, molti Pagani, & Giudei, Capitan un certo Saulo Giudeo, l'istesso dì di Pasqua lo fece assaltare, mentre i Visigoti disarmati senza alcun sospetto di guerra attendeuanò à gli ufficij diuini; per laqual cosa, colti così sponistamente, furono in gran numero tagliati à pezzi; mal'altro dì i Visigoti prese l'arme col medesimo tradimento uccisero i nimici, colquale haueuano ucciso loro; & sdegnati di hauer trouato tanta perfidia ne i Romani, pensando certo, che l'insulto lor fatto si fosse essequito per impositione dell'Imperadore, ritornarono in dietro, & misero à ferro, & fuoco tutta la Lombardia, & passate l'Alpe uennero fin à Roma, & l'assediarono, & eò battutala con tre assalti, in tre dì la presero per forza d'arme, & saccheggiarono hauendo sciamète hauuto rispetto à i luoghi sacri, à i quali, come narra à lungo Paolo Orosio, hebbero grandissima rimerèza. Et intanto, che si fermarono in Roma, crearono Atalo Imperadore, & schernendo l'Imperio Romano, lo condussero per Roma con pompa Imperiale, e'l giorno seguente eosi uestito di porpora lo fecero à tauola seruire, & passati tre dì, messo fuoco in alcune case, si partirono di Roma, & per il Regno di Napoli uennero al Faro di Messina per passar in Sicilia, con animo di traggètar dall'Isola in Africa; ma, messisi in alto mare, furono assaltati daeosi gran fortuna, che alcune lor navi annegarono, onde, ripassando Alarico in Italia, in Calabria presso Cosenza morì. Per laqual cosa i Visigoti, dolendosi della morte di un tanto lor Re gli diedero una noua, & insolita sepoltura; perche, hauendo molti prigioni, fecero tirar fuor del suo letto l'aque del fiume Busento, che corre presso Cosenza, & si fece nel golfo di Taranto; doue fatta una gran cauaui misero la sepoltura di Alarico, dentro laquale col corpo del morto Re u'erano di molti tesori, & ricchezze, & ricopertala col terreno, tornarono l'aque al primo corso; & perche questo non si manifestasse mai ad alcuno, uccisero tutti quei prigioni, che fecero questo lauoro.

Dapoi eleffero per lor Re Ataulfo di casa Balthi, nobiliffima tra' Gotti. Costui, tornando à Roma tolse per moglie Galla Placidia sorella di Onorio, & d' Arcadiò; laquale fu di tanto ualore, che rappacificò il marito col fratello, & gli tolse dell' animo un suo nuouo pensiero, che haueua di ruinar Roma, & edificarne un'altra, & chiamarla Gotia, dal nome de i suoi Gotti. Per questa riconciliatione adunque Ataulfo passò in Francia stata nelle prime conuentioni, che fece Onorio con Alarico assegnata à i Gotti; laqual prouincia trouò priua di difese, perche gli anni dauanti i Franchi, i Vandali, gli Alani, i Sueui, & i Burgundi l'haueuano, come altroue si narrerà, messa tutta in ruina, sendo gli Alani, & i Vandali passati in Ispagna, doue misero tutto il mondo sottosopra, & gli altri uoltisi uerso la Fiandra, & le città Armoriche, & auco dalle città Armoriche si partì infine questa tempesta. Onde i Visigoti facilmente s' insignorirono di tutto'l paese da lor lasciato. Ne contento di tanto Ataulfo si diliberò d'acquistarsi la Spagna, per ilche fatta grande armata passò à Barzelona, et in alcune battaglie rimaso uincente prese certi luoghi al d'intorno. Ma ripassando in Francia, fu morto da Veruolfo, della cui statura se ne soleua spesse uolte ridere, & far beffe. Successogli Sigerico, ò Regerico, come altri il dice, che da gli stessi suoi fu morto, hauendo regnato un solo anno. Dopo di lui eleffero i Visigoti Vualia, contra delquale Costantio, fatto Cesare da Onorio per molte degne imprese fatte da lui, mosse l'essercito; nellaqual guerra i Visigoti riceuute molte rotte dimandarono la pace à Costantio, & egli gliela concesse, facendoli uscir di Narbona, et passar in Africa; perche i Visigoti, hauendo lor interdetto ogni nauiglio Costantio, fecero da se stessi una grande armata, sopra laquale mōtari dodici mila di loro, assaliti da fortuna di mare rimasero in maggior parte sommersi; il rimanete ritornando à Narbona, fecero pace con i Romani, & restituirono à Onorio sua sorella Galla Placidia, che sepre era stata presso di loro dopo la morte del marito, et honorata come lor Reina, et honestissimamente trattata, offerendosi di cōbatter per l' Imp. contra ciascuno. Questa pace, & guerra fatta da Vualia con i Romani, le Croniche Spagnuole nō ne fanno alcuna mētionē, come l' Arciescoco Don Rodorigo, ne Mosè Diego di Valera, ne Don Lucca di Tui. Perche questo è proprio, & peculiar uitio di ogni natione, che fugge di narrar quelle cose, che le sono contrarie; tuttauia dicono, che Vualia uinse in Ispagna gli Alani, de i quali era Capitano insieme cō i Vandali il Re Genserico. Ma gli autori nostri Latini scriuono, che la guerra fra di loro fu con egual fortuna.



DEL GETICO

LIBRO QVARTO.



VANTO fosse grande la potentia de gli Vnni sotto Asila figliuolo di māxuco, detto flagello di Dio, ancor la fama per tutto'l mondo risuona. Però parmi di deuer dire fedelmente alcuna cosa dell'origine loro, facendone particolar mentione anco Giornande, Prisco Istoric, & Dione. E tanto piu quanto essi per quel, che si raccoglie dalla prima nostra narratione il principio loro da canto di madre uien dalla natione de i Geri; percioche, essendo nell'esercito di Filimer alcune donne maghe, & incantatrici, che facuano molti mali con le lor cattive arti, egli le spinse nude nelle selue, & dispersi di Scitia, supra la palude Zabacca, iquai deserti erano alhora habitati da gli huomini seluaggi, che, per quelli discorrendo ogn'hora uideuano di frutti, & di animali, che prendeuano in caccia. Di questi huomini adunque, & di queste donne nacquero gli Vnni, cosi detti, perche, non hauendo lingua, ne idioma, con poche parole rotte, & spezzate esprimeuan i concetti de gli animi loro, pronunciando il principio di ciascuna uoce da Vn, si che quelli, che li udirono poi li chiamarono percio Vnni; & furono anco detti figli di Cani, perche proferiuano le parole il piu nelle nari, che rendea un certo suono, che pareua, che abbaiassero, & questo etiamdico per la bruttezza loro; hauendo i volti corti, & la bocca piu in fuori che'l naso, & l'istesso naso subito, che erano nati ta-

gliauanò dalle bande, come si ueggono hauer alcuni caualli; hauenuo poi gli occhi piccioli, gli orecchi grandi, il crine hirsuto, senza barba, & con l'aspettu tutto cagnesco, lequali cose le faceuano horribili, & spauentosi. Costoro, uiuendo di frutti, & di animali, che prendeano in caccia, come di sopra s'è detto, si tennero un tempo ne i loro confini, credendo, che non ui fosse altro mondo, che quello doue stanzauano. Ma un dì casualmente alcuni di essi, seguendo una Cerna in corso, passarono sopra il ghiaccio della palude Zabacca; laquale, per il uerno, che in quella parte uerso il Polo è freddissimo, era in maniera ristretta dal gelo, che sopra il ghiaccio ui si poteua caminar, come per terra, & ui si aggiungeua un'altro comodo, che la neue, che u'era piumata sopra, faceua buonissima la uia per essere il ghiaccio propriamente lubrico, sopra ilquale, se l'huom non si sostiene bene, cade. Or, seguendo gli Vnni cacciatori la Cerna passarono la Zabacca, & giunsero nel Chersone-sò di terra ferma, doue trouarono il paese bello, coltiuato, & per tutto con gli alberi per ordine messi; onde, ritornandosene à dietro riferirono à gli altri, che hauenuo lasciato le cose da lor uedere; per laqual cosa entrò tanto disiderio nella moltitudine, che si deliberarono di passarui, & ueder con gli occhi quel, che per uita non credeuano; messi adunque in gran numero insieme armati solamente d'archi, & di saette, & uestiti di pelle crude di animali con somma prestezza passarono la Zabacca, ser uendosi del ghiaccio, et della neue, che allhora, per essere nel cuor del uerno, era nel maggior suo colmo, & giunti nel Chersoneso posero tutto in pre da, insieme con la riuiera d'intorno alla palude; & forniti un poco meglio di arme, che non erano auati, misero i popoli Alipzuri, Alcidzuri, Itamori, Zoncassi, & Boisti, che su'l confine di Scitia presso la Zabacca stanzauano. Dapoi, assaltando gli Alani, nella prima battaglia furono perdenti, nella seconda per la moltitudine de gli Vnni, gli Alani rimasero oppressi. Nellequali guerre, gli Vnni, hauendo appreso maniere di signoreggiare, & di belli, & ciuili costumi dai popoli da lor uinti, fecero lor Re Balamir, ò, come aliri il chiami Balamber. Costui, dopo tante uittorie, presa occasione da assaltar i Goti, per le discordie, che erano tra loro nuouamente nate per la morte d'Ermanarico, fece un grande essercito, & andò nel paese de gli Ostrogoti, & messol tutto in preda uen-cifero. Alarico lor Re; per laqual cosa i Visigoti, che s'erano sollevati contra di loro, per tema de i loro uoltri horrendi, & spauentosi fuggirono

oltra il Danubio nelle prouincie Romane, doue furono da Valente riceu-
 ti, & assegnato lor soldo. Gli Vnni rimasi uincitori s'insignorirono quasi
 di tutta la Scitia, & guerreggiando con i Gepidi furono lor superiori in
 molte battaglie, & poco men, che non distrussero di fondo gli Eruli. Per
 ilche gli Vnni, che rimasero nel paese presso la Zabacca, sentendo tante
 gloriose vittorie de i suoi si misero in grandissimo numero insieme, &
 uscendo dell' Asia, Capitani Cema, & Cadica fratelli, & Bela, tennero
 la uia piu uerso l' Artico, passarono la Tana, & presero i luoghi di so-
 pra, che contengono hora in se le Rossie Bianca, & Negra; & uenuti ne
 i paesi de i Goti, doue stanzauano i primi Vnni, che li uinsero, hebbero
 da lor passo, & peruennero fin presso le prouincie Romane; onde Va-
 lente Imperadore per temer, che haueua di questi intrateme con molte
 carezze i Goti, accioche fossero, come una muraglia a resistere loro, &
 in quel urgente bisogno necessitato, fatto grosso essercito di Visigoti &
 Ostrogoti, lo spinse contra gli Vnni, che alla sprouista haueuano passa-
 to'l Danubio con una nuoua, & insolita inuentione di un ponte; perche
 uuoti gli utri, de i quali grandissimo numero haueuano li empierono di
 fieno, & uniti, & congiunti insieme, trattili nel fiume, & messo lor so-
 pra frasche, & herbe, passarono lor sopra, senza incomodo alcuno; do-
 ue, appiccatisi à battaglia con i Romani, che haueuano per Capitani Ma-
 erino, & Dietrico, fecero un fatto d'arme brauo, & sanguinolento, al fin
 delquale parue, che i Romani rimanessero uittoriosi, ma pochi giorni da-
 poi rimessasi la battaglia, fu la giornata assai piu che la prima aspra, &
 fiera, ne laquale gli Vnni uinsero i Romani, & tagliarono à pezzi Die-
 trico, Capitani Romano, con tutto che dal canto de gli Vnni rimasero an-
 cora morti tutti tre i Capitani loro; per laqual uittoria, presa la Pannonia
 si fermarono in essa, & da se la nominarono Vngheria, regnando sopra
 quanta era l'Vnnica natione Balamber lor Re; ilquale, per essere poten-
 tissimo, & hauer sotto di' se la piu feroce natione, che fosse al mondo,
 non contento di quello stato, continuamente andaua uincendo tutti i Bar-
 bari conuicini; onde entrò di lui, & della natione de gli Vnni tanto spa-
 uento in tutta la Scitia, che concorsero à Radagasso Re de i Gepidi in un
 essercito piu che trecento mila soldati, iquali furono contra di loro, & in
 campal giornata li ruppero, & uinsero gloriosamente, tagliando di lor
 à pezzi grandissimo numero. Per ilche, insuperbito Radagasso, passò
 in Italia con l'essercito uittorioso, & gli Vnni, messi di nuouo insieme,

sotto Vldino, & Sarotto con l'essercito Romano lo seguirono, & assediaron ne i monti di Fiesole, doue Radagasso, senza che uedesse spada tratta de i nimici fu preso con tutti i suoi, il che fatto Vldino, & Sarotto con gli Vnni ripassarono il Danubio, & di nuouo si misero sotto Balamber, & morto esso, fecero lor Re Sutar, ò Ottar, & con lui passato il Danubio, furono con grandissima uccisione ributtati di Vngheria; per laqual cosa essi entrarono in Lamagna, & s'insignorirono con l'arme in mano di gran parte di quella; al fine assaliti i Burgundi diedero loro di brane rotte, sì che quella natione si uedea à poco à poco mancare; ma, fattisi i Burgundi Christiani di nuouo uennero à battaglia con gli Vnni tanto confidentemente, che fatta una horribil tagliata di loro con Ottare lor Re li ruppero, & sconfissero. Onde fu subito eletto da gli altri Vnni soprauanzati Roà, ò Rugila, che l'uno & l'altro nome se gli dice da gli scrittori, alquale Etio patritio Romano, & gran Capitano di guerra in quel secolo, per hauer uinto dapoi Attila, si rifuggi per la querela statagli imposta da alcuni suoi nimici romani presso Placidia, come narra lungamente Procopio; dalquale hauuto una grossa banda di Vnni in aiuto, entrò ualorosamente nelle prouincie romane, & le traualgiò sì, che l'Imperadore lo ricenette in gratia, & si rappacificò con gli Vnni, & in quel medesimo anno morì Roà, à cui successe Monzucò, che fu padre di Attila. Costui, preso, che hebbe il regno dopo Ottare, & Roà suoi fratelli, acquistò molte prouincie, & si sottopose alcuni popoli, & morendo lasciò due figliuoli Bleda, & Attila re de gli Vnni, iquali signoreggiavano i Gepidi, & gli Ostrogoti, che in Scitia erano restati, hauendo nondimeno essi Gepidi per lor Re Ardarico, & gli Ostrogoti Vumitario, iquali furono i più potenti, & maggiori re, che militassero sotto Attila; ne erano solo i Gepidi, & gli Ostrogoti soggetti all'imperio de gli Vnni; ma moltissimi altri popoli, & nationi, che lunga cosa sarebbe qui à rammentare. Per laqual cosa Bleda, come huom di grande spirito raccolse un brauo essercito, & con Attila il fratello, fu contra gli stati dell'Imperadore Orientale, perche passato il Danubio prese l'Vngheria, la Seruia, la Bulgaria, la Bosina, la Dalmatia, la Grecia, & l'Illirico ponendo tutto sottosopra il mondo da quel canto; li onde Teodosio il giovane fece pace con esso lui, poi che si uedea impotente à resistergli, pagandoli sei mila libbre d'oro alhora, & promettendogli mille di tributo ogn'anno; tanto che Bleda con un solo insulto, si fece tributario l'Imperio

di Oriente. Di quel tempo morì Vnitaro Re de gli Ostrogoti, suddito de gli Vnni, & lasciò tre figliuoli Vualeniri, Teodemir, & Vudemiri, & il maggiore Vudemiri hebbe il Regno; & Attila, come è il disiderio de gli huomini uorace nel regnare, che non perdona à niuna crudeltà, pur che adempia in ciò le sue uoglie, uccise suo fratello Bleda, & solo regnò tra gli Vnni, & uistosi il più potente Re di Setteuentione ubidito, e temuto da tante nationi dal medesimo disiderio spinto, come il fratello haueua fatto suo tributario l'Imperio di Oriente, così egli si mise in animo di soggiogarsi l'Imperio d'Occidente, & i Visigoti, che in grande stato regnauano in Francia; scrisse adunque alcune separate lettere à i Romani, & à i Visigoti, dicendolor, che uoleua mouer guerra all'uno, cioè à i Romani per debellar i fuggitui Visigoti suoi, & à i Visigoti per uendicar le ingiurie publiche, & priuate state fatte da i Romani à gli Vnni, & all'altre Setteuentionali nationi, con questo artificio, che gli uni; & gli altri da queste lettere ingannati, non si collegassero contra di lui; & scrisse anco lettere à i Vandali, che per lo stretto di Zibelterra passassero di Africa in Ispagna, accioche per tutto fossero trauagliati i Romani, & i Visigoti, ne potessero opporsegli. Ma uenendo queste cose in luce i Romani, & i Visigoti si mostrarono l'un l'altro le lettere, state loro scritte da Attila, per le quali, hauendo compreso l'astio & fallacia del commun nimico loro, si collegarono insieme contra di lui alla offesa, & difesa. Per questi grandi mori, che pareuano, che menacciassero con la guerra tutto il mondo, Teodosio Imperadore in Oriente, temendo delle cose sue, mandò ambasciadore ad Attila Prisco Istorico, accioche uedesse di intender, perche conto gli faceua quell'apparecchio di arme, & di esserciti. Costui, andando à questa legatione, narra, che passato, che egli hebbe tre gran fiumi Tisa, Tibissa, & Driacia, peruenne al loco doue Indicula già fortissimo Re de i Gori, fu morto da i Sarmati à tradimento; dalqual luogo non molto lontano giunse al castello di Attila, castello dice maggiore di qual si uogliapopolatissimacittà; le mura delquale erano tutte fatte di bianchissimi legni così ben connessi, & serrati insieme, che per molto fissamente, che ui si guardasse, non ui si potena discernere alcuna commissura; le porte mostrauano un non sò che di superbia, & grandezza, & i portici che erano diritti à filo fabricati, & per tutto ornatissimi, & splendidi; la corte del Re si uedea grande, & magnifica, con un certo

grado di grandezza simile al palagio regale. Questa dice, che era la sedia di Attila, Re di tutti i Barbari, doue ni si uedeuano le habitazioni delle città, de i Re, de i Principi à lui sudditi; così narra Prisco Istoricò; ilquale, ritornato à Costantinopoli, portò lettere di pace, scritte da Attila à Teodosio; nellequali diceua, che tutta la guerra, ch'egli apparenchiua, era solo contra i suoi ribelli Visigoti, e l medesimo scrisse à Valentiniano Imperador Occidentale. Ma, Valentiniano, uedendo nascondersi un manifesto inganno contra di lui sotto quelle lettere, fece buona pace con i Vandali, & lega con i Visigoti; percioche Attila di Monzucco, fu non sò perche occulta uirtù à tutto il mondo formidabile, spauentaua ogn'uno senza, che si sapeffe render causa dello spauento; & era fitta una certa opinione di lui nelle menti de gli huomini, che si temeuano, e tremauano, solo à un sentir il suo nome. Era superbo, & ueloce di consiglio, & di pensieri, non teneua mai gli occhi fermi in un luogo, amaua la guerra, non si moueua mai à pietà di alcuno, ne per prieghi, ne per parole s'inchinaua à cosa che hauesse destinata nell'animo; di persona era picciolo, largo in petto, il capo hauena grãde, gli occhi piccioli, la barba rara, i capelli hirsuti, il naso schiacciato, il color del uolto nero, & in somma si rendeuano per tutto horribile, e tremendo à uedere. Costui adunque, hauendo raccolti insieme gli Ostrogoti, i Gepidi, & molti altri feroci popoli soggetti al suo Imperio, fece un'essercito di piu, che cinquecento mila persone, & con lui, rottofi à scoperta guerra, si spinse contra i Romani, & i Visigoti, iquali, uedendosi uenir tanta tempesta addosso, fecero ancor essi due grandi, & potenti esserciti; l'un era de i Visigoti, sotto Teodorico lor Re, l'altro de i Romani Capitan Etio patricio Romano fortissimo huom in guerra, hauendo compagni i Franchi, i Sarmati, gli Amoriciani, i Litiani, i Burgundi i Sassoni, i Riparoli, gli Iberioni, & altre nationi parte suddite, parte confederate col popolo di Roma; onde fu bella cosa à uedere, che tutta l'Europa dall'estrema Scitia, fin alle Gadi concorse in arme per far una giornata campale la piu famosa, & grande, che mai fosse stata fatta per lo passato in Occidente. Gli esserciti confederati adunque in ordinanza, si mossero contra Attila; ilquale passato in Francia, era giunto ne i campi di Catelauno in Guascogna hora detti di Tolosa. In questo Sinabar re de gli Alani, che già si separò da gli altri Alani, che con i Vandali passarono in Spagna, essendo allora in lega con i Romani, mutado in un punto fazione, alzò le bandie.

re di Attila, & si fece forte nella città di Orlens, contra laquale uenendo i due Capitani de gli esserciti confederati la cominciarono con argini, & con trincee à stringer gagliardamente, & datole l'assalto la presero, & hebbero Sinabar con gli altri Alani nelle mani. Alche diede un poco di gelosia ad Attila del successo delle sue cose; onde, facendo vedere all'aruspice le intestine de gli animali, secondo il costume gentile rimase, che egli deuua essere perdente nella battaglia, con gran mortalità de i suoi; nondimeno, che'l Capitan de i nimici ui rimarrebbe ueciso, per la cui morte non sarebbe in tutto rotto, & messo in fuga. Attila, pensando, che il Capitan nimico, che diceua l'Aruspice, che hauerebbe à rimaner morto, deuesse esser Etio, si dispose di far il fatto d'arme. Dicono gli scrittori, che da ambe le parti, fu tanto numero di huomini armati, che gli esserciti occupauano cento miglia di paese per larghezza, & sessanta per larghezza. La notte auanti il dì della battaglia Moroueo re de i Franchi assaltò i Gepidi, & la prima scaramuccia fu dell'antiguardia, ma à poco à poco crescendo di quà, & di là i rinforzi si fece fatto d'arme notturno; nelquale combattendo francamente l'una, & l'altra parte, furono tagliati à pezzi tanti huomini, che il numero de gli uccisi giunse à nonanta mila persone, ne per l'oscurità della notte, & piu per l'horribil aspetto della battaglia, si puote discernere chi hauesse uinto; ma, distaccatisi gli esserciti, la mattina per tempissimo uscirono fuor de gli steccati in campagna per far la giornata. Era da una parte del piano una certa altexxa, come un colle, doue gli Vnni col destro corno della battaglia, & i Visigoti col sinistro, si haueuano pensato di peruenire, & di prender la cima; quando i Visigoti furono i primi à insignorirsi, di quello; per laqual cosa Attila, ordinando l'essercito per uenir alle mani, diede il corno sinistro à i Gepidi con Ardarico lor Re, & il destro à Vualamiri Re de gli Ostrogoti, & egli si tenne nella battaglia di mezzo, ponendo ne i luoghi piu opportuni, & doue la necessità il richiedea, gli altri Re suoi sudditi, & di prima comandò à gli Ostrogoti, che occupassero la sommità del colle, dandogli una banda fortissima de gli Vnni suoi, accioche si facesse ogni sforzo in quella parte; ma, hauendolo già i nimici preso, gli Vnni, & gli Ostrogoti, ne furono ributtati. Onde Attila uedendo l'essercito suo in disordine, prese con parole à infiammar i suoi, che menassero prontamente le mani, & egli stesso per piu rincorarneli si cacciò nel piu folto de i nimici; perche, seguendo gli Vnni ani-

mosamente auanti cominciarono una battaglia crudele, & horribile, si che ne cadeuano di qua, & di là grandissimo numero morti; conosciuta che Attila giudicando importar molto alle sue cose l'hauerla sommità del colle, si sforzaua con tutti i suoi conati à ributarne i Romani, ma essi, che non men, che lui, haueuano il medesimo disegno, francamente il difendeano con Torismondo figliuolo di Teodorico Re de i Visigoti, che dal padre, era stato messo in quel corno con i migliori soldati dell'esercito suo. Ma, durando lunga la contesa, ne l'uccidendo, ne l'altro uincendo, Teodorico con l'altro corno uirto ualorosamente per fianco i nimici, & facendo della sua persona molte prodezze, caduto da cauallo, ne sendo per l'ardor della zuffa conosciuto, nella calca rimase morto; & questo fu il Capitano de i nimici, che disse l'Aruaspice ad Attila, che morirebbe nel fatto d'arme. I Visigoti, seguendo ualentemente auanti l'urto aprirono, & sbarragliarono così l'esercito di Attila, che lo ruppero, si che sbandato andaua senza alcun ordine qua, & là, laqual cosa, uedendo Attila, temendo della sua uita, fuggì ne gli steccati suoi, durando pur la battaglia per tutto sanguinosissima, quando soprauenne la notte, che distaccò la mischia; non s'hauendo ben conosciuto chi fosse stato uittorioso, benchè i Romani, & i Visigoti dal colle, haessero pur ributtato con grande mortalità i nimici. La notte Torismondo, uolendo raccozzare le sue genti con quelle del padre, si mosse di luogo, et perche l'esercito, come s'è detto, occupaua molte miglia, pensando andar à i suoi, diede di petto ne i nimici; da i quali accerchiato, fu in manifesto pericolo di non esser rotto, et morto, tuttauia esso, da ualentissimo giouane combattendo uirilmente, faceua della sua persona cose incredibili, quando, sendogli morto sotto il cauallo, si trouò riuerso à terra; ma, per il grandissimo ualor, che in quel urgente pericolo mostrarono i suoi, rimontato, tenne ferme l'ordinanze, & à poco à poco ritirandosi senza saper doue si fosse, si fermò, soprauenendogli Etio, che anch'egli erraua per la notte separato da i suoi; per laqual cisa l'uno, & l'altro dopo essere andati un pezzo qua, & là uaghi, ritornarono finalmente à gli eserciti loro, & per gran timore non si leuarono mai di braccio gli scudi, ne l'arme di mano, tutta notte uegghiando, non sapendo, come fosse passata la battaglia del dì. All'apparir dell'alba Etio non uedendo comparir in campagna i nimici, conobbe la uittoria star per lui; & che Attila ridotto ne gli steccati raccoglieua per tutto l'esercito suo sbandato, che fuggiua dalla rotta; benchè

benche il Barbaro sagace con asto, per dimostrar, che non fosse stato rotto, facesse grandissimo strepito di tamburi, di corni, & d'altre sorti di bellici istrumenti, accioche Etio credesse, che egli uollesse di nuouo uenir alla battaglia; onde i Capitani, & Re della lega si consultarono di andar à gli steccati, & di assediare uel dentro; perche sapendo, che gli mancavano le uirtuaglie, giudicauano certo, che l'hauerebber in tutto rotto, & uinto, senza che si uedesse spada tratta; conciosia che i di auanti alcuni cawalli uenturiuiri dalla banda Romana haueuano tolte tutte le uirtuaglie, che ueniuanò à gli Vnni. Onde, mossi i Romani, Visigoti, Franchi, Alani, & altri popoli si presentarono à gli steccati; talche Attila dubitando, che non ui dessero l'assalto, fatta una gran catasta di selle di cawalli, che erano di legno, uisi mise sopra, con animo di abbruciar si, se uedeua entrar ne gli steccati i nimici; dicendo essere cosa uergognosa, che un tanto Imperadore, che haueua sotto di se tante nationi, fissse preso uiuo, ò in alcun membro del suo corpo ferito; & così quell' Attila, che si rendeuà dianzi tremendo, e spauentoso à tutto il mondo, che s'hauena fatto tributario l'Imperio di Oriente, che per una stolta fieraZZa condusse un milione di genti à uccidersi; quello stesso, tanto è uolubile la ruota della Fortuna, & occulti i segreti della diuina mente, che fanno alhora le loro operationi, quando gli huomini manco ui pensano; elesse uolontaria morte; & la piu cruda, che possa l'huom fare, come è abbruciar si uiuo; doue la medesima fortuna mostrò, che è uera la sententia, che di lei si dice, che stà in herba ascosa, come l'angue; percioche per ruina della misera Italia ne in tutto abbassò, ne in tutto alzò Attila; ma, scordatasi di lui, di nuouo la lasciò poggiar in cima; accioche di là con maggior empito l'inimico del mondo, faettasse piu crudelmente la sua ira à distruzione dell'humana generatione. In questa giornata horribile, & spauentosa, nellaquale, come dice il Biondo, corse à guisa di un torrente accresciuto da molti riuu il sangue humano; furono tagliati à pezzi d'ambe le parti cento, & settanta due mila persone, & la notte auanti rimasero morti, tra i Franchi, & i Gepidi nouanta mila, che sono dugento, & sessanta due mila persone, di modo, che in altra giornata, che fosse fatta al mondo, mai nò fu la piu grande mortalità di huomini. In tanta uittoria de i Romani, non si trouando Teoderico Re de i Visigoti, uenne in pensiero à tutti, eh' egli fosse morto; perche, cercandosi tra i corpi de gli uccisi, fu trouato, & con molto pianto leuato da i Visigoti, non essendo ancora messe giù l'ar-

me à bandiere spiegate, su gli occhi di Attila gli celebrarono nobilissime essequie, con pompa, & grandezza, come si conveniua à un tanto, e tal Re; laqual cosa diede grandissimo dolore ad Attila; perche pareua, che à quel modo non temessero piu alcuna cosa di lui; e tuttauia non gli bastò mai l'animo di assaltarli, tanto fu abbattuto di cuore, per la battaglia del dì passato. Fatti i funerali al morto Prencipe, i Visigoti elessero Torismondo suo figliuolo in lor Re; ilquale in uendetta del padre morto, si diede à tagliar à pezzi gli inimici, che ancora sbandati fuggiuano qua, & là; doue, uedendo Etio il ualore del gionane, & la ferocità de i Visigoti, & d'altro lato considerando, che l'esercito loro era così grande, o piu, come fosse il suo di tutti i confederati, & amici del popolo di Roma construtto; dubitò, che uincendo affatto gli Vmii, hauerebbe con la uittoria in maniera alzato i Visigoti, che sarebbe stato lor facile à batter l'Imperio; però persuase al nouello Re gionanetto, che à lui pareua, per la tema, che hauena, che i suoi fratelli restati in Ispagna non facessero suo il Regno del padre; mentre egli per suo proprio, & particolar interesse del popolo di Roma, cercaua con l'arme di debellar in tutto gli Vmii, deuesse passar in Ispagna, à riueder lo stato delle cose sue; ilche si moueua à dirgli, per la molta affettione, che hauena al suo ualore, hauendol conosciuto nella guerra passata, & ualente, & procualiere della sua persona, & espertissimo Capitan di esserciti; percioche importaua assai nella recente Signoria farsi conoscere à i suoi popoli, accioche quei medesimi fossero legati con maggior nodo di amore uerso di lui. Per laqual cosa, Torismondo, parendogli ottimo il consiglio di Etio, & proceder da huom affettionato alle cose sue, con tutti i suoi Visigoti passò in Ispagna, & in Tolosa fu coronato Re, & posto in possesso di tutto lo stato paterno; & così per un poco di uana gelosia di regnare, si perdette l'occasione di uincer Attila, donde ne nacquero poi tanti mali, & poco men, che la ruina dell'Imperio Occidentale; perche, partiti i Visigoti, i Franchi, gli Alani, & gli altri confederati del popolo di Roma, fecero il medesimo; per ilche Etio anch'egli rimaso con poche genti, se ne ritornò à Roma. Attila, fuggito un sì manifesto pericolo, per rincorar i suoi, che erano mezi perduti d'animo, raccolse à consiglio i Re, & i Prencipi delle nationi à lui suggerette, & parlò loro in questa sentenza. La fortuna è solita di non mostrar mai un istesso uiso à i mortali, girando sempre in uolta la sua ruota uolubile; per ilche è forza, che ogn'uno

per felicissimo, che sia, talhora senta qualche amaro nella sua molta dolcezza; che, come dicono i saui, non sempre spirano gl'istessi venti, ma hor questi, hor quegli altri. Questo dico esser auenuto à noi, che vittoriosi di tante genti, temuti, e tremati da tutto il mondo, hora in questa guerra habbiamo hauuto la sorte in contraria; non già, che ci habbia uinti, che i ualorosi huomini non possono esser superati da qual si uoglia empio, & furioso fiato di fortuna; il che ci serà per l'auenire di grandissimo bene cagione; perche, usi à uincer questa instabil Signora delle cose del mondo, non si trouerà cosa per fortissima, che ci si possa contraporre per l'auenire; oltre che, hauendo la fortuna uomitato il suo ueleno, quasi che inuidiasse la somma felicità nostra, uedendo, che non ci haueua potuto nuocer, come prima, ritornerà in buona con noi; onde della nostra salute, faremo per l'auenire piu auertiti, & solleciti. Ma sò io, & ho ueduto nella passata guerra il ualor uostro esser stato tale, che, se noi occupauamo auanti, che i Romani il colle, senza fallo la uittoria sarebbe stata dal canto nostro; non essendo da equiperar la uostra uirtù à quella de i nimici; & chi crederà, che un'esercito ueterano, auexxo già tanti anni all'arme, sotto un solo Capitano, & Re, sia da paragonar à un fatto di molte nationi, diuerse di lingue, d'habiti, & di costumi, guidato da diuersi capi, da i quali diuersamente è usata la disciplina militare? non certo; adunque de uete credere, che la uittoria de i Romani non è stato altro, che sorte, contra laquale sappiamo, che alcuno non può contraporrsi; & come poteuano uincer i Romani gli Vnni, se auanti hanno tremato da loro? non habbiamo noi fatto tributario al nostro dominio l'Imperio Orientale? non siamo corsi vittoriosi per tutta Scitia, & Germania? non habbiamo dato tante sconfitte, tante rotte, à tanti popoli, à tante nationi? come adunque ci poteuano superar i Romani, se non per forza di destino? & chi è che possa contra il destino andare? & che conosciate, che anco gli istessi Romani si sono accorti di hauere uinti piu per uentura, che per proprio ualore; mirate, che si sono tutti ritirati in luoghi sicuri, e temono, e tremano, che noi non si mouiamo à ruina, & distruzione loro; che, se sono stati piu ualorosi di noi, perche non hanno uoluto goder il frutto intiero della uittoria? perche non si sono tenuti in campagna? perche, quando comparirono à gli steceati, non ci dieder l'affalto? da queste cose uoi potete molto ben conoscer, che l'incomodo, che ci è seguita, è stato solamente per accidente di fortuna, & non per proprio ualore de i

Romani; perche, se per altro anco vorremo considerar quai genti erano nell'essercito loro, troueremo, che la maggior parte delle medesime, con le quali essi si uantano di hauerci uinti, sono presso di noi; non sono una stessa gente i Visigoti, & gli Ostrogoti: non habbiamo noi nell'essercito nostro, & Ostrogoti, & Visigoti: non ci si trouano de gli Alani: non de gli altri popoli, che erano nell'essercito confederato: che cosa adunque ci ha fatto contra, se non la sorte? Volendo per tanto mostrar il uiso a questa sorte, & far conoscer a i nimici nostri, che essi sono stati uinti, & noi i uincitori, ho pensato, che leuandoci di Francia, debbiamo passar in Italia, & stringer da quel cantol l'Imperio, poi che non ci è cosa, che osti a i nostri disegni; il qual consiglio è preso da me per tutte queste ragioni. Prima, perche uincendo l'Italia, & Roma, che è capo dell'Imperio, serà facile poi a uincer il rimanente dell'altre provincie a lei suggette; conciosia che d'Italia uengono i consigli, uengono gli esserciti, uengono i Capitani; dapoi, perche si tolga uia quella falsa fama, che uanno spargendo i nostri nimici, di hauerci uinti, piu per proprio ualore, che per lor uentura; laqual cosa io giudico, che importa piu, che tutte l'altre cose nostre, per essere l'opinion quella, che sostenta l'honor delle arme, & de gli imperij; appresso per la facilità del uincere; perche sendo, come potete sapere, risoluto tutto l'essercito confederato, che corpo di gente haueremo in contra, che si contraponga a i nostri disegni: i Visigoti, i Franchi, & gli altri confederati, non potranno cosi in un subito accorrerui in aiuto, perche, passando noi l'Alpe, saremo in un uolo in Italia; & la potentia dell'Imperio è così diminuita, che per se non potrebbe opporsi a qual si uoglia picciolo essercito, non che a questo nostro ancora potente, & intiero. Nella guerra passata i Romani sono stati per se uia picciola banda di genti, & quella picciola anco è hora disciolta, & Etio per sospitione, che di lui ha hauuto l'Imperadore Valentiniano non uiue piu; lequali tutte cose da me, tocche fanno questa impresa facile, & espedita; il fin poi di una fatica, breue ui serà non solo di gradiſſo ornamento, ma di utilità ancora; di ornamento, perche, uincendo con l'Imperio di Oriente, quel d'Occidente, uincete la piunobil Monarchia, che sia mai stata al mondo; di utilità, perche le ricchissime, & fertilissime città, & provincie d'Italia, seranno nostra preda; col sacco, & ruina dellequali arricchirete in maniera, che ogni mio consiglio riputavete per ottimo. Ne ui si storga un pelo della persona, per hauer una uolta sola hauuta la fortuna con horribil faccia in

contra, che gli animi grandi, & generosi piu che contrastano, piu uincono, & diuencono gloriosi; che spauento credete, che entrerà nell' Imperio, & ne i suoi ministri, tosto che ui appresentarete alle porte d' Italia: che terrore, subito che hauerete presa Italia pensate, che uenirà ne gli animi de i uostri altri nimici? Già i Visigoti deono afforzar i passi de i monti Pirenei, & le riuere della Spagna; & i Franchi, & gli altri confederati popoli, che sono stati contradi noi, fanno apparecchio di arme, & di esserciti, per difendersi da noi. Però ò grandi Re, & Capitani, rinfrancando gli animi uostri, disponetemi à questa impresa, che se mi seguirete, come Re, & Imperador uostro, che sono stato sempre, ui prometto di farui Signori del mondo, mal grado di quanta forza, & empirio può far contra di noi la fortuna; sapendo io con che mezzi, & con che arme uincere, quãto mi ui sono proferto di fare, che può ben uolentia fatale abbatte il corpo, ma il cuore, & l'animo mio non mai. Hauendo in questa maniera parlato Attila, ne hauendo alcun' ardire di contraporrsi alla sua nuoua diliberatione, mostrarono di essere contenti di seguirlo per tutto, e tanto piu furono confermati in questo, quanto i due principali Re, che fissero nell' essercito, lodarono la dispositione del suo animo, questi erano Ardarico, & Vualamiri; ò, che s' intendessero con lui, ò pur, che pareffe lor, che cosi fissse utile per honor della natione, che si esquisse; perche, con un poco d' insulto, che si facesse pensauano di deuer lauuar tutta la macchia della passata rotta; che, uenendo alla offesa hauebber fatto conoscer al mondo, che essi fissero stati i uincitori, & non i Romani. Là onde Attila, disciolto il parlamento, tutti i Re, & tutti i Prencipi presentò di ricchissimi, & grandissimi doni, & rassettatò l' essercito, uenne uerso Aquilegia, l' anno di nostra salute cccc l. Per la cui uenuta si spauentarono in modo i popoli del Friuli, & della Marca Tringiana, che in gran numero fuggirono con le mogli, & con i figliuoli, per piu sicurezza a loro alle lagune di Venetia, & questo fu il terzo concorso, con che s' accrebbe grandemente la città; percioche ogni un fuggiuua la crudeltà di quei feroci popoli, & spauentosi nimici. Attila giunto presso Aquilegia, la cominciò a stringer gagliardamente con l' assedio, & uedendolo andar piu in lungo, ch' egli non pensaua, fabricò una città, & da gli Vmi, la chiamò Vdine, facendola habitare da i popoli, che gli uenier tronati nel paese; & fatto un monte in mezzo la città a mano di sopra quello, uedena tutto l' essercito suo; & perche si traualiasse la

provincia per ciascun uerso, mandò fortissime bande di Vnni fuori, le quali, dando il guasto alle città, alle castella, & alle uille, misero tutto in ruina. In capo di tre anni Attila prese Aquilegia, sendosi la maggior parte del popolo saluato con la fuga per mare; & così la nobilissima città, capo dell'altre città conuicine, fu presa, & distrutta, & pareggiata al terreno; col medesimo empito Attila prese, & ruinò Concordia, Trinigi, Padoua, Altino, & Vicenza, & le castella Moncelese, & Montagnana; & non altramente, che torrente, se è piu del solito accresciuto dalle acque, douunque passa porta tutto in ruina, & distruttione, così dauanti il barbarico furore non u'era alcun ritegno. Correndo adunque furioso dalla Marca Triuigiana in Lombardia, prese Brescia, Bergamo, Milano, & Pavia, & quante altre città erano in quella provincia, & tutte le ruinò, fuor che Modena, che per prieghi di Geminiano suo Vescouo lasciò stare in piedi; dessolò poi Bologna, & tutti i luoghi di Romagna, & passato per l'Apennino in Toscana, con la medesima rabbia hebbe per tradimento Firenze, & la disfece; & perche haueua inteso, che Fiesole era stata sempre nimica del popolo di Roma, la fece rifare, & habitar come prima; & particolarmente in Toscana pose in ruina Arezzo, Perugia, Pisa, Lucca, Volterra, & Luni, che non fu mai piu rihabitata; & Pontremoli, & Parma, & Reggio, Imola, Faenza, & Forlì non camparono di mano del crudelissimo mostro; ma questo fu poi ritornando da Roma, alla ruina dellaquale sendo uenuto, Papa Leone, s'affaticò sì, che lo distolse da quel suo mal pensiero, & lo dispose in modo, che ritornò in Panonia; spintoui anco da i suoi, che per tanti anni, che erano stato fuori, desiderauano qualche poco di riposo. Et con tante ruine parue al nimico dell'humana generatione, di hauer assai uendicato la rotta riceuuta da i Romani. Ma, non contento di hauer isparso tanto sangue humano, desideroso di parimente distrugger i Visigoti, mosse un'altra uolta l'esercito insieme; & perche i Visigoti fossero colti all'improviso, diuulgò fama, che uoleua andar contra l'Imperio di Oriente; per cioche i di dauanti haueua richiestol' Imperador Martiano, che, ò gli mandasse il triburo già promessogli da Teodosio, ò s'apparecchiasse a difender lo stato suo; ma Torismondo, che ugegghiaua alle cose sue, insospettitosi di tanto grande apparato di Attila, per essere proprio de gli Stati la gelosia, & il sospetto, quando si uede qualche gran Prencipe in arme; di segreto ragunaua genti, & arme, & faceua gagliarde provisioni di

guerra per conseruatione delle sue cose. Attila, messo insieme l'essercito, baidì la guerra contra gli Alani, che habitauano circa il fiume Ligeri, hora detto Loire; & questo facena per potersi piu facilmente buttar addosso i Visigoti. Per laqual cosa Torismondo molto piu sagace di lui, uenne con quella segretezza, che puote maggiore con tutte le forze sue tra gli Alani; & il dì, che s'attacò il fatto d'arme tra gli Vnni, & i Visigoti, egli urtò con tanta furia per fianco l'essercito nimico, che, no'l potendo sofferrir Attila, rinculò di passò; onde d'altra banda gli Alani premendolo lo strinsero sì, che rotto, & sconfitto si mise in fuga, & ritornò nella patria senza alcun acquisto di gloria; & in questa maniera il superbo tiranno, per uoler coprir la prima infamia della rotta riceuuta ne i campi di Catalauno, incorse in una maggiore. Ritornato in Vngheria, teneua in continuo timore l'Imperadore Martiano, perche ogni dì con minaccie lo spauentaua, per non gli hauer pagato il tributo, di ch'egli era debitore. Ma una notte, dormendo l'Imperadore in Costantinopoli, uide in insogno rotto l'arco di Attila; onde, leuatosi la matina augurò, che egli era morto; & così fu il uero; perche, hauendo tolto per moglie Ildico bellissima, & leggiadrißima giouinetta, dopo molte altre, che ne haueua, nella festa delle sue nozze si caricò così di uino, che la notte, dormendo supino, se gli ruppe il sangue del naso in tanta furia, che, otturando le fauci della gola, ne sentendo per il fisso dormire la sua morte, affogò. La matina, uenendo i primi de gli Vnni alla camera del Re per salutarlo, e trattar cose di grandissima importanza, uedendo il suo tanto dormire oltra il consueto, dopo che l'hebero molto chiamato, gettarono giù la porta della camera, e, trouatolo morto senza ferita, tutta la corte si mise sottosopra correndo quì; & là, & ferendosi con i pugnali il uiso, secondo il lor costume, dicendo, che col sangue uirile, si deueua pianger un tanto Re, & non con lagrime femminili. E tolto il corpo suo lo portarono in una gran prateria sotto un padiglione, e, scelti i piu ualenti, e nominati cauallieri della natione, correuano attorno il luogo, doue era il morto, cantando queste parole. L'eccelfo Re de gli Vnni Attila figliuolo di Monzueo Signor di genti fortissime, ilquale solo regnò sopra la Scitia, & la Germania, in tanta potentia, & grandezza, che mai piu non fu udito, ò inteso un'altra tale; hauendo soggiogato l'uno, & l'altro Imperio Romano, messo in somma felicità dalla fortuna, non per ferite di nimici, ne per

tradimento de i suoi; ma nel colmo del contento, senza sentimento, & dolore finì sua uita. Questo adunque è dono grandissimo, poi che non si può uendicare. Et così finito il canto, & attorniato molte uolte in ordinanza il padiglione, apparecchiaron le mense al modo Turchesco d'hora, & inuolciando le gambe, mangiarono, & con pianto, & con allegrezza gli faceuano i funerali; la notte, che seguitò, segretamente lo seppellirono in un'arca, laquale haueua la prima coperta di ferro, l'altra d'argento, & l'ultima d'oro purissimo; sopra laquale, u'erano le sue insegne di gemme ornate, acquistate da i suoi nimici; & dopo, finite tutte le cerimonie, quelli, che furono eletti à esequir queste cose, intorno al corpo del morto Re tagliarono à pezzi, & furono sepolti col sepolto. Ma tra gli Vnni si solleuarono i figliuoli di Attila, nati di piu mogli, & concubine, cioè Ernaco, Eurico, Sucio, Aladuso, & Durite, ignali, uolendo ogn' un da per se regnare, per hauer l'Imperio paterno, furono cagione della ruina loro, & della natione; perche i Re, che lor ubidivano, sendo grandi, & potenti, pensarono piu tosto, come si potessero por in libertà, che à favorir alcun di loro; & il primo fu Ardarico Re de i Gepidi, che, collegatosi con gli Ostrogoti, cacciò gli Vnni del suo paese, & si messe in arme uerso di quelli; contra ilquale si mosse Ernaco, primo genito di Attila, con trenta mila Vnni, che seguivano la sua parte; & uenuto alle mani con lui, fu rotto, & morto; & gli Vnni furono cacciati fin sopra le riue del mar Settentrionale, & i Gepidi signoreggiarono la maggior parte del lor paese. Et, rappacificatisi con l'Imperio Romano tutti i popoli in un solo anno si liberarono dalla seruitù de gli Vnni; tanto è subita la mutatione de gli stati, & de gli Imperij, che sono in pochi anni senza fondamento cresciuti, perche, non hauendo il piede fermo, ò radice, che li sostenga, con la breuità del tempo, che s'inalzano, con la medesima cadono, & ruinauo; & quanto è maggior l'Imperio, tanto è piu grande, & miracolosa la caduta. Teodemiri, Vualamiri, & Vuidemiri fratelli, sendo stati ributtati in Scitia gli Vnni, con gli Ostrogoti loro passarono il Danubio fin in Dalmatia, habitando l'Vngheria, & Cronatia; & un'altra pouera gente di Goti sotto Vlfia loro capo, & Pontefice si tenne in Mesia; ne questa mutatione di sede fu sola de i Goti, perche quasi tutti i popoli di Germania, & di Scitia, chi qua, & chi là, andarono à stare, mutando stanze, & paese diuersamente. Gli Vnni, uederdosi cacciati, & incolpandone di ciò le loro

loro discordie, giudicarono di tor via i semi di quelle, accioche potessero, rieupear, & lo stato perduto, & la prima riputatione dell' arme; onde tra se si pacificarono, & misero in obliuione tutti gli humori delle parti, che erano stati cagione della lor total ruina. Per laqual cosa i figliuoli di Attila uniti insieme fecero grosso essercito, & furono alla sprouista addosso à Vualamiri, che solo si teneua nel primo paese, che habitaua; hauendo l'istesso anno partito tra di loro i fratelli tutte le province, che possedeuano. Vualamiri, con somma prestezza raccolti i suoi, senza perdersi punto di animo per quel repentino assalto, solo si spinse alla difesa delle sue cose contra gli Vnni, non hauendo tempo di far saper à i fratelli, ne à i Gepidi il suo bisogno; & attaccatosi con loro à fatto d'arme, dopo una brava battaglia, rimase con molta sua lode uittorioso. Ilche fatto, tutti tre fratelli si conuennero con l'Imperio Romano, che, dando lor soldo, lo seruirebbero bene, & ualentemente contra ogni suo nimico col consiglio, con l'hauere, & con tutte le persone, & esserciti loro; ma ricrearono, che l'Imperadore, cacciasse Teoderico lor nimico di casa Balti dalla sua corte, ilquale era in molta riputatione alhora presso i Romani; ne, potendo ottener il lor intento, tocchi da grauissimo dispiacere, che l'Imperadore facesse piu capital di lui, che d'essi, rotta la capitulatione, presero l'arme, & corsero, & depredarono hostilmente tutta la Dalmatia; talche l'Imp. Leone, per non eccitar di picciola sanilla gran fiamma, licentiò Teoderico Balti, & fece un'altra uolta pace con i tre fratelli Amali, sendogli dato per ostaggio Teoderico fanciullo di sett'anni, figliuolo di Teodemiri, & di Arileua, alquale l'Imperadore pose tanta affettione, che, come proprio figliuolo l'allevò, & nutrì; facendogli da eccellentissimi maestri insegnar tutte quelle cose, che à giouinetto regale, nato di sì alto sangue, s'apparteneua sapere. Ma i tre Amali fratelli, per essere huomini bellicosi, & armigeri, non potendo uillere in ocio, fatto gran essercito si mossero uerso Settentrione contra i popoli Satagi; onde gli Vnni, allettati dalla facilità di poter uincer ilor nimici per la lontananza loro, tolto per Capitano un de' figliuoli di Attila, in gran numero entrarono nell'Vngheria, & parte d'essa depredarono, & mandarono à ferro, & fuoco, assediando Bassiana città; iquai subito moti uditi da gli Amali à grandissime giornate ritornarono indietro, & attaccato con gli Vnni un fatto d'arme brauo, & sanguinolento, dopo una lunga battaglia li ruppero, & sconfissero, in modo,

che ributtati in Scitia, mai piu non alzarono il capo à trouagliar le cose loro. Poco dappoi questa guerra, Vnnimondo Duca di Sueuia, con l'esercito corse, & depredò il paese di Vualamiri, & gli tolse tutti i suoi animali; il che tosto, che riseppe Vualamiri, fatta un'imboscata, prese Vnnimondo di ritorno, con tutti i suoi, & ricuperò la preda; & come huom magnanimo, diede libertà à tutti, & hauendo ueduto Vnnimondo giouane ualente, & ardito, & che prometteua di se grandi cose, l'addorò per suo figliuolo; ma l'ingrato giouane immemore del beneficio riceuto, ò che fosse spinto da odio, che gli portasse per l'insulto fattogli, ò per sua maligna natura, commosse gli Sciti, popoli uicini à i Gori, che all'improviso assaltarono il paese di Vualamiri; doue il ualoroso Re, fattosi lor incontra, combattendo uirilmente, fu morto; benchè gli Ostrogoti suoi rimanessero uittoriosi, e mandassero tutti gli Sciti à fil di spada. Per ilqual infelice successo, Vnnimondo, che di già cominciua à temer delle sue cose, fece lega con Ardarieo Re de i Gepidi, & amendue con gli esserciti uennero sopra gli Ostrogoti, con gli aiuti di Benga, & Babai Re di Sarmati con i Rugi, & con gli Sciti soprauanzati, che haueuano per Capitani Edila, & Vuulfo; sì che in questa guerra quasi tutta la Scitia, fu contra gli Ostrogoti; iquali, messi in grosso numero insieme sotto Teodemiri, & Vuidemiri fratelli Amali lor Re, si fecero lor incontra; & dalla sommità de' monti correndo animosamente addosso il campo de' nimici, menarono così ben le mani, che tagliarono à pezzi una moltitudine infinita di genti, & facendone cumuli, & monticelli per il piano, gridauano, che uoleuano in quel modo satiar l'anima di Vualamiri. Per questa uittoria Teodemiri crebbe in gran riputatione, & eredito d'arme presso tutti i finitimi popoli; perche, uolendo esso stringer piu Vnnimondo, & uendicar il fratello, poco parendogli la rotta passata, l'anno che seguì raccolti i suoi passò sopra il ghiaccio il Danubio, & uinse, & soggiogò tutta la Sueuia, & gli Alemanni à quella uicini; & ritornato piu che mai glorioso à casa, l'Imperadore gli mandò ambasciatori à rallegrarsi della uittoria hauuta di Sueuia, restitueudogli Teoderico suo figliuolo giouanetto di diciotto anni, così bello di animo, come di corpo, per hanerl'ol' Imp. nutrito in grande altexxa, & fattel' eruditore, & ammaestrare da huomini ualentissimi in tutte quelle uirtù, che si dieono ottime; onde n'era riuersito il piu compiuto, & perfetto, che si potesse trouar al mondo. Di che si senti tocco suo padre l'animo di tanta al-

lezzerza, che, oltra hauerne reso mille, & piu gratie all'Imperadore,
 consegnò al figliuolo una prouincia, & una banda de' migliori soldati,
 che fossero tra i Goti. Stando Teoderico nella sua prouincia inteso, che
 l'essercito Romano era stato rotto da Babai Re di Sarmati, & morto
 Marco Comodo Capitano dell' Imp. per laqual cosa il giouane disideroso
 di gloria, & di compensar tanti beneficij, quanti hauena riceuuti dall' Im-
 pe. che amaua non men, che suo padre, per il grande studio, che hauena
 messo in nutrirlo; ragunati prestamente i Goti, che gli diede il padre, &
 alcune poche genti, che in quel subito affoldò nella sua prouincia, senza sa-
 puta del padre passò il Danubio alhora agghiacciato, & colto Babai alla
 spromista l'uccise, & presa tutta la sua famiglia, con gran preda fatta se-
 ne tornò senza hauer riceuuto alcun danno a casa. In questo Teodemiri
 con licentia di suo fratello, fatto un buon essercito, si mosse alla uolta d' I-
 talia alhora corsa, & depredata da gli altri Barbari. Era in Italia Imp.
 Glicerio, che hauena cacciato Olibrio; costui, non hauendo forze di poter
 contrastar gli Ostrogoti si ritirò, & fece forte in Rauenna, & con doni
 operò in modo, che Vuidemiri, lasciata l'Italia si riuolse uerso la Francia,
 doue in uiaaggio si morì; per ilche i Goti, che erano seco, trouandosi senza
 capo, & lontani dal primo lor paese, passarono in Ispagna, & si unirono
 con i Visigoti. Et così Teodemiri rimase solo Re de gli Ostrogoti in Pano-
 nia, con Teoderico suo figliuolo; & perche era huom ualente, & arduo, di
 molto cuore, di molta esperienza nell' arme, & poi spinto dal giouane
 Teoderico, alquale non meno era cara la guerra, che al padre, per il feruo-
 re del sangue, che bolliua in lui; si mise all'impresa de i Sarmati, contra
 iquali hebbe molte chiare uittorie, & col medesimo corso trauagliò gli
 Illirici, & gli Eruli di uersol' Istria, & il Friuli. Ma morì Teodemiri,
 successogli nel Regno Teoderico, ilquale, tuttoche hauesse molto paese, &
 molto piu soldati sotto il suo imperio, nondimeno erano così distrutte, &
 consumate dalla guerra le prouincie, che esso habitaua, che anuitato da Ze-
 none Imp. à uenir à star in Costantinopoli nella sua corte, uolle piu tosto
 star sotto altrui con i principali Signori Goti, che essere Re di prouincie
 deserte. Venuto adunque à Costantinopoli, l' Imp. per gratificarnelo lo fe-
 ce Console perpetuo, & gli dirizzò una statua dauanti la porta del suo
 palagio, che scoprìua segno di somma beneuolenza uerso di lui. Di questo
 medesimo reppo in Italia furono molte, & pericolose guerre, perche dopo
 la partita di Attila Re de gli Vnri, come di sopra s'è detto, la misera
 Italia, che non poteua punto respirare, fu tosto oppressa da maggiori scia-

gure, conciosia che i Vandali, come nel lor libro dirò, l'assaltarono, & cor
sero hostilmente, & in particolare saccheggiarono Roma; & gli Alani,
che erano stati con i Vandali in Francia, & in Ispagna, molte, & uarie
imprese trattando, & per l'Europa con Biordo lor Re uagando, leuatisi
da i Visigoti, sotto iquali erano stati un tēpo; per la uia di Trento entrarono
in Italia, & il Friuli, l'Istria, & la prouincia di Venetia, mandarono
tutte à ferro, & fuoco; per ilqual nuouo insulto, i popoli, per tutto afflitti,
& battuti dalla guerra, fuggirono alle lagune di Venetia. Ma Richimere,
Capitan Romano di natione Goto, uenuto contra gli Alani li ruppe in
una gran battaglia, & dapoī, mouendo l'arme cōtra Antemio suo suo-
cero Imp. in Occidente, in aiuto delquale uenne Bilimire con molti Roma-
ni anch'esso di sangue Gotico, ruppe, & uccise amendue; successero l'un
dopo l'altro in poco spatio di tempo Olibrio, & poi Glicerio, & infine Ni-
pote; ma Augustolo, & Oreste presol' Imperio fecero fuggir Nipote in
Dalmatia; il quale seppe tanto ben fare, che mosse gli Eruli, i Turcilingi,
& gli Sciri, che erano alcune poche reliquie dell'esercito di Attila, à for-
correr in Italia le cose sue. Questi popoli, sendo andati molti anni uaghi
quà, & là senza certa fede, uiuendo della preda, che faceuano per molte
prouincie, uniti da i Gepidi, & Ostrogoti, si teneuano presso il Danubio;
doue, inuitati da Nipote à certissimi premij di fatiche, fecero lor Re Odo-
acre, & passarono in Italia, & per l'Istria, per il Friuli, et per la Marca
Triuigiana uennero empiedo tutto'l mondo di rapine, & d'incendij; per
laqual cosa i popoli, s'alcuni, allettato dalla dolcezza del suo natural pae-
se, era tornato in terra ferma, fuggì di nuouo alle lagune di Venetia, nel-
qual luogo quasi tutti, satij di scapar tanti tumulti Barbari, haueuano ho-
ramai fatte ferme habitationi. Odoacre, passaro in Lombardia hebbe incon-
tra Oreste con l'esercito Ro. & appiccata di quà, & di là battaglia bra-
ua, Odoacre rimase uincitore, & prese uino Oreste, ilqual fu da lui mor-
to in presentia dell'esercito, & con questo successo, insignoritosi di tutta
Italia, ui teme grande, & temuto stato, fin che Teoderico si uenne con gli
Ostrogoti suoi. Ma, perche Teoderico fu Principe eccellente, & non men
de gli Imperadori Romani famosi in pace, & in guerra illustre, & poi
per hauer dato principio à un' Imperio un poco piu durabile, che gli al-
tri de gli altri Barbari in Italia, m'è paruto di scriuer le cose da lui fatte
in un libro appartato, nelquale narrevo il principio, & il fine de gli Ostro-
goti senza toccar punto de' Visigoti Spagnuoli, ò de i Franchi, hauendo
un animo di far di ciascun di questi popoli narratione separata.



DEL GETICO

LIBRO QVINTO.



EL principio di questa Istoria s'è detto, come Vl, Vr, Geter, & Messa, figliuoli di Aran, che fu di Samo, figlio di Noè, uennero ai liti del mare Settentrionale; & come di Geter, che passò nell' Isola Scandia, nacquero i Geti, & che Vr uenne in Germania, & Messa in Mesia, & Vl restato in quelle parti procreò gli Vlmerigi, de' quali fu Re Vualda, onde si chiamarono Vualdali; & benché Giornande li faccia popoli distinti, furono nondimeno di una medesima generatione; & più oltre s'è detto, che, quando i Geti uscirono di Scandia, cacciarono gli Vlmerigi, che fuggirono fra' Vandali, & di due fecero un solo popolo, & perseguedoli i Geti uinsero i Vandali, & li soggiogarono; & dapoi molto tempo, leuatosi Filimier con i Geti da quei paesi, i Vandali ne restarono in tutto padroni. Or si dirà, che fu tra loro un Re detto Vuandalo, che è nominato da Beroso Caldeo. Costui cominciò a regnare l'anno D L X X I I I. dopo il Diluuio, & fu tanto ualente in arme, & grande di spirito, che si sottomise tutta la Sarmatia; & per questo i Vandali furono sempre poi di gran fama, & di pari riputazione nelle cose della guerra, & nella grandezza dello stato. Ma, dopo molti anni, che non c'è memoria de' lor gesti, colpa forse, che & la natione, & quel secolo, fu povero di scrittori; i Gepidi, giunti alla foce del fiume Viscla, hoggi detto Vistola, nell' isola di Ma-

riburg in Prussia, si tennero un tempo in quella; ma, sendo dappoi cresciuti in tanto numero, che per la strettezza del luogo non vi capivano, si deliberarono di cercar nuoue provincie da stare; per laqual cosa uenuti su'l confine de' Vandali, non uolendo essi dar loro il passo, fecero fusto d'arme, & in fine, perche la uittoria si uedeua dubbia, & incerta, s'accordarono tra di loro, con questo patto, che i Gepidi dessero gli ostaggi, & passassero senza danneggiar il paese, & i Vandali li lasciassero andar senza far lor alcun dispiacere; ma nell'Isola Mariburg in Prussia alla foce del fiume Vistola, partiti i Gepidi vi uennero di Scandia nuoui habitadori, che furono i popoli detti Vuidarij, & poi Vuinili, & in fine Longobardi per le lunghe barbe, che nutriuano. Questi uennero nell'Isola sotto due fratelli Capitani chiamati Ibore, & Aigo, à i quali i Vandali mandarono ambasciadori con chieder, che ò pagassero lor tributo, ò s'apparecchiassero alla guerra; i Vuidarij negarono apertamente il tributo, & com'huomini di ualore, si misero in ordine contra i Vandali; iquali, Capitani Ambri, & Assi due fratelli, che per molte uittorie hauute da i nimici erano chiari, si spinsero animosamente contra i Vuidarij, doue, attaccatosi dall'una parte, & l'altra mortal zuffa, la fortuna, solita di oscurar in un punto il ciglio contra chi mirò dianzi lietamente, fu in maniera contra à i Vandali, che rotti, & sconfitti furono ributtati nel lor paese; & benchè hauessero hauuto in altro la sorte nimica, l'ebbero almen in questo felice, che i Vuidarij, non sapendo usar la uittoria, non li seguirono altramente, perche i Vandali rimasero ancora grandi, & potenti, & fecero, come si può credere, molte chiare imprese con l'arme in mano, tutto che non s'habbia alcuna memoria delle cose da lor fatte, per particolar infelicità delle nationi Germaniche, & Scitiche; lequali, sendo stati piu feroci, che l'altre, & hauendo traugliato il ferro piu ualorosamente, che tutte le genti del mondo, non ebbero scrittori, che discrivessero le lor guerre, come i Greci, & i Latini, che con ogni picciolo argomento, soleuano far ampli uolumi; & se ben Giornaude allega Denisippo Istórico hauer fatto Istoria de i Vandali, questo tal autore però non si troua à i nostri dì, ne s'ha d'essi altro, se non fin al tempo di Cesare Augusto, che, lenatisi dalle rive del mar Germanico, fecero alcuni danni alle legioni Romane; per laqual cosa fu mandato Pisone dall'Imperadore contra di loro; ilquale, passato il Reno, in una gran giornata li ruppe, & sconfisse con tanta fama di essersi ben portato in quella

impresa, che n' hebbe il trionfo in Roma, detto dalla natione da lui uinta Vandalico. Vinti in questa maniera da i Romani i Vandali, essí per un anno continuo si leuaron dal lor paese, & andauo qua, & là uaghi senza certa sede; infine si fermarono ne i paesi hora detti Cracouia, & Moravia, hauendo da Levante i Gori, da Ponente i Marcomani, da Settentrione gli Ermonduri, & da Mezodi il Danubio. Qui, signoreggiando lor la famiglia de gli Asdingi, diuenero grandissimi, et potentissimi; si che i Gori li hauuano piu in istima, che tutti gli altri popoli di Germania. Or, essendo Visumar de gli Asdingi Re de' Vandali, Gebericche Re de' Gori gli mosse guerra, & uenuti à fronte di qua, & di là gli esserciti, si fece fatto d' arme, nelquale, benché i Vandali facessero tutti quegli estremi sforzi delle lor persone, che si poteuano fare per non ceder oncia di terreno al nimico, furono nondimeno vinti da i Gori, & perdettero Visumar lor Re; per ilqual infelice successo abbandonarono la suenturata patria, & con le mogli, con i figliuoli, & l'hauer loro passarono il Danubio; & si misero sotto l' Imperio Romano nella Pannonia superiore, che è l' Austria, laqual era di Costantino, che tradisse l' Imperio à Costantinopoli. Ma, sendo potenti, & famosi l' arme di Ermamarico per tutta Germania, & Scitia, furono da quelle vinti, & messi in sua gestione; & seguita la sua morte, ripresero la lor perdita libertà, sotto il Re chiamato Modigisilus. Dopo, imperando Teodosio, militarono in gran numero ne gli esserciti Romani, e tra gli altri lor piu ualorosi huomini, & Capitani, che si rendessero cari all' Imperadore un ue ne fu di grandissima perizia nelle cose militari chiamato Stilcone; alquale, morendo Teodosio, lasciò, tanto si fidaua di lui, la cura dell' Imperio di Occidente, & di suo figliuolo Onorio giouanetto l' anno 381. Ma Stilcone spinto da cupidigia di regnare, per opprimer il giouinetto Imperadore, si che piu facilmente potesse colorir il suo disegno, l' anno 381. con messi, & cò lettere segrete mosse i Barbari à trauagliar le provincie Romane; cioè i Vādali, gli Alani, i Sueni, & i Burgundi, de' quali i primi furono i Vādali, che sotto un lor Capitano detto Crofco, passarono in Francia, l' anno 411. e tutto il paese misero à ferro, & fuoco; doue Mariano, presidente Romano in quella provincia, opponendosi con l' essercito à i Vādali, prese Crofco, & menatolo per tutta la Francia, con fargli ogni sorte di superio, lo fece ussín morire. Per laqual cosa i Vādali crearono in lor Re Modidisco, et passarono in Hspaña insieme con gli Alani, & i Sueni, l' anno 413. tenendo

grande stato nell'una, & l'altra prouincia. In questo i Franchi, che a gara anch'essi con gli altri batteuano l'Imperio, in una gran battaglia tagliarono à pezzi i neri mila Vandali in Francia; perche essi ributtati si fermarono in Ispagna, & morto Modidisco crearono Re suo figliuolo Gunterico l'anno, cccc xiiii. sotto il quale furono grandemente afflitti da fame, & da peste; & non molto poi nacque guerra tra loro gli Alani, & i Sueni; perche uolendo queste due nationi separarsi da i Vandali, uennero à discordia, & al sangue, che fu cagione di moltissimi mali; ma, accordatesi diuiserola Spagna in tre Regni; in tanto soprauenendo i Visigoti con Vualia lor Re in quella prouincia, i Vandali, per non ne essere ributtati, guerreggiarono con loro, & ricuettero di molte rotte; di maniera, che eò gli Alani si uedeuano in estermio di tutte le cose, se la fortuna nò hauesse lor apparecchiato altra uentura l'anno cccc xxiiii. perche, sendo nata còtrouersia tra Etio patricio, & Bonifacio, che gouernauano l'Imperio Romano per Galla Placidia, di cui era figliuolo Valentiniano, lasciato herede dell'Imperio da Onorio suo Zio, che di già era morto; e, temendo Bonifacio delle insidie di Placidia, per assicurarsene, chiamò in Africa gli Alani, & i Vadalizquali lasciò in Ispagna per Re Gunterico figliuolo legitimo di Modidisco, ui passarono la maggior parte sotto Gunterico figliuolo bastardo di Modidisco; per laqual cosa Vualia, ualendosi di quella occasione, andò sopra Gunterico l'anno cccc xxxiii. e, trouato senza genti, o essercito, che lo difendesse, lo prese à man salua, & poco poi lo fece morir impalato; col qual successo i Visigoti s'insignorirono di grã parte della Spagna. Ma Bonifacio, pentitosi di hauer chiamati i Vandali, & gli Alani in Africa, cercò con molti denari di farli ritornar indietro, per essersi pacificato con Galla Placidia; laqual cosa non gli riuscì, perche essi, uedendosi sù'l bel dell'impresa, non giudicarono, che facesse per loro il ritornare; sapendo le cose, che haueuano fatte i Visigoti contra gli altri Vandali lasciati in Ispagna; là onde, passando auanti, depredarono tutta la Mauritania. Bonifacio, uedendo, che ui bisognaua la forza à ributtarneli, con grosso essercito si spinse alla lor uolta, & attaccato il fatto d'arme brauo, & sanguinoso, fu rotto, & sconfitto, saluandosi con la fuga in Numidia, doue si fece forte nella città detta Ippone regale. Genferico, seguendo il corso della uittoria, mise l'assedio alla città, & ne'tenne alcun dì; fin che, mancandogli le uittouaglie, fu necessitato ritirarsi. Era allora Imperadore d'Oriente, Teodosio il giouane; il quale

quale mandò Aspare con grosso essercito in aiuto di Bonifacio, ond'egli, uscito d'Ippone, raccolzando i soldati Romani, che erano sparsi per l'Africa, fece di lor assai buon essercito, & mouendo con Aspare contra Genserico, di nuouo s'attacò à battaglia con lui; & con la medesima infelice sorte, che prima, rimase rotto; sì che non uedendo piu alcuno scampo alle cose sue, si fuggì con Aspare uia d'Africa; laquale, poi che altra difesa non u'era, uenue tutta in possanza de i Vandali, insieme con quanti gentilihuomini Romani per le città d'Africa, ò negociauano, ò per altro uis trouauano; & tra gli altri fu Martiano, che dapoi tenne l'Imperio. Costui, per certe congetture conosciuto da Genserico, che haueua à essere grandissimo, & potentissimo, fattol prima giurar, che sempre sarebbe stato amico de i Vandali, fu lasciato andar uia libero. Ilche fatto Genserico, se ben si uedeua uittorioso, & con l'arme ancora in mano, conoscendo la fortuna essere cieca, incostante, uaria, & dubbia, & che un dì mostra lieto il uiso, & l'altro turbato, cercò la pace da i Romani, per poter sotto quella metter piu ferme radici nello stato suo; & per piu piegarveli, contentò di pagar loro un certo censo, dando suo figliuolo per ostaggio; & così l'Africa rimase in poter de i Barbari. Ma dapoi Genserico sotto questo uelo di pace diede l'assalto à Cartagine, & la prese, cinquecento, & ottantacinque anni dopo, che era stata sotto l'Imperio; ne contento di questo, con l'armata, che trouò nel porto di Cartagine, traghettò in Sicilia con grosso essercito, e tutta l'Isola mandò à ferro, & fuoco; ma, hauendo inteso, che Sebastiano, Capitan dell'Imperadore, passaua con genti di Spagna in Africa, remando per la sua lontananza, che i popoli non ritornassero in fede de i Romani, imbarcatosi ripassò subito il mare, e ritornò à Cartagine; & procedendo al solito con asto barbarico, sotto colore di uoler far pace, uenise à tradimento Sebastiano. I Romani, come intesero, che Genserico era passato in Sicilia, suspicando per la facilità del tragitto, che egli non si buttasse in Italia, fecero grande armata, & sotto tre Capitani la mandarono in Sicilia, questi erano Ariondo, Anfila, & Germano, non sapendo altramente la leuata di Genserico; ma, come intesero, ch'egli era partito, & d'altro lato ebbero certissimi auisi, che Bleda, & Attila Re de gli Vnni, faceuano mille mali, & ruine in Grecia, in Albania, & in Ischiauonia, comisero à i detti Capitani, che andassero con l'armata in quelle parti; per ilche ne seguì, che Genserico rimase Si-

gnore di gran parte della Sicilia, & per tante sue opere fatte al mondo illustre, & famoso, il Re di Spagna Teoderico Visigoro non rifiutò di imparentarsi con lui, dando per moglie una sua figliuola à suo figliuolo chiamato Vnorigo; nondimeno il bastardo crudele, e traditore, dopo un'anno, che l'hauena condotta, tagliatole il naso la rimandò à suo padre, con opporre calunnia, che l'hauena uoluto auelenare. Ne poterono i Visigori d'un tanto oltraggio far uendetta sopra di Genserico, perche, mossosi Attila contra di loro, et essi perciò collegatisi con i Romani, furono da maggior guerra impediti. Et Genserico in quella espeditione di Attila, inuitato da lui à passar in Ispagna, e trauiagliar da quel canto i Visigori, si rimase per hauer fatto buona pace con Valentiniano Imperadore, che successe à Onorio in Occidente. Ma poco dappoi, hauendo Massimo occupato tirannicamente l'Imperio Romano, prese Eudisia Imperatrice per moglie, che fu di Valentiniano; laquale, per essere donna di altro spirito, sdegnata di essere fatta moglie di un marito sì uile, poi che in altro modo non si potena uendicar, per porsi in libertà, con segreti meschi chiamò Genserico Re de i Vandali, famoso per molte uittorie, che uenisse à prender Roma, & à liberar lei da un consortio sì abietto. Per laqual cosa Genserico, fatta grande, & potente armata, uenue, & prese Roma; doue si portò con moltissima crudeltà, & piu hauerebbe fatto di male, se Papa Leone non hauesse con humiltà, & sommissione raddolcito un poco la fieraZZa sua; & così, dopo quattordici giorni, che haueuato tanto mal trattata Roma, si partì dalla città, l'anno CCCCLVII. concludendo con lui Eudisia con due sue figliuole Eudocia, & Placidia, con molto popolo in cattività; & per campagna di Roma, mettendo à ferro, & fuoco alcune città, uenne all'armata, & ripassò in Africa; doue, per assicurarsi nello stato, fece ruinar tutte le mura delle città Africane, accioche, se ui uenissero i Romani, non potessero in alcuna d'esse farsi forti; & intante ruine perdonò à Cartagine sola, laquale con mura, & con bastioni fece molto forte; & col medesimo consiglio diuise tutto il paese fra ottanta Capitani, con cinquanta mila soldati Vandali, & Alani, perche fossero presti à soccorrere, doue i nimici facessero insulto; &, conoscendo l'utile, che gli risultaua il ualersi delle cose marittime, si diede à far grosse armate, con lequali, depredando tutti i mari, penetrò nell'Adriatico, & nell'Arcipelago, sendo infesto à tutte le riuiera delle provincie Romane. Per tanti danni mosso Leone Imperador Orientale,

fece l'impresa contra i Vandali con cento mila persone, Capitano Basilio; & per molestar anco con guerra maritima i Barbari, spedì Eraclio à trauagliar le marine di Tripoli. Costui, dopo alcune fattioni, hauendo hauuto uittoria de i nimici circa quei luoghi, si spinse alla uolta di Cartagine; & d'altro lato Marceliano, figliuolo illegittimo di Etio, mandato in Sardegna dall'Imperadore, uinse quell'isola, e la tolse di mano à i Vandali, & così da tre lati fu combattuto lo stato Vandalico; tuttauia per l'intrinsiche dissension, che furono nell'Imperio Romano, Basilio passato in Africa con l'esercito non ui fece nulla, perche Antemio usurpò l'Imperio di Occidente, & poi Olibrio; & in Oriente, morto il capo dell'impresa contra i Vandali Leone, successegli un'altro Leone fanciullo; & Magioriano, che uoleua condur à fine l'impresa d'Africa, morì auanti, che tentasse alcuna cosa; & Basilio, affettando la tiranide, mise sottosopra tutto'l mondo nell'Imperio d'Oriente; per le quali sciagure l'una dopo l'altra seguite à i Romani, Genserico fermò benissimo il piede in Africa, & ricuperò le cose perdute; & morendo, l'anno CCCCLXXVII. lasciò Vnorigo suo figliuolo Re de i Vandali; ilquale, per essere della setta Arriana, che in quei tempi hauena grandissimo credito in Africa, & specialmente tra i Vandali, perseguito fin à morte i Catolici. Ma i Maurusi, che, mentre uisse Genserico, per tema di lui, stettero in pace, & quiete, udita la sua morte, si solleuarono & misero in arme; & dopo alcune battaglie fatte con i Vandali, si fermarono nel monte Aurario, che è in Numidia, trentatre giornate lontano da Cartagine. Morto Vnorigo, l'anno CCCCLXXXVII. successegli Gundabondo; ilquale, com'huom di ualore, trauagliò forte il ferro, fin che uisse, con gli Africani. Successo à costui Trasamondo, l'anno CCCCLXXV. ilquale, poco felicemente guerreggiò con i Maurusi, hoggi detti Mori, & similmente con gli Africani; uguali, hauendo per lor Capitano Gabone, uinsero con assai gloria in molte battaglie i Vandali; non però, che fosse lor punto tolto dell'Imperio, che possedeano, che lo difesero ualentemente; ma per le molte rotte, che ebbero da i nimici. Successo à Trasamondo Ilderigo suo figliuolo, & di Eudisia Imperatrice; ilquale riuocò tutti i Vescou Catolici di bando, stati perseguiti gli anni passati da gli Arriani, & uisse in pace sett'anni, fin che Gilimer lo cacciò dell'Imperio. Costui prese Ilderigo, & suoi fratelli, e tratti lor gli occhi, li pose in prigione; & come partialissimo de gli Arriani, bandì tutti i

Catolici; là onde Giustiniano Imperadore, mandò Belisario con grossissima armata in Africa, à debellar i Vandali. Di questi apparecchi dell'Imperadore, Gilimer fece sempre poca stima, pensando, che non per lui, ma per i Goti d'Italia fossero fatti; & di quei di, che l'armata ueniva di Grecia uerso Africa, egli si mosse con l'essercito à guerreggiar con i Maurusi. Et, perche Gilimer fosse combattuto in piu parti dalla fortuna, Goda gouernatore in Sardegna per i Vandali, s'insignori dell'Isola; per laqual cosa Gilimer mandò Zanzone con cento, & uenti nauigli, & cinquanta mila Vandali contra Goda à riuuperar quanto s'era perduto. Venendosene adunque Belisario in Africa, e trouatala per tutto così sfornita di genti, in poco spatio di tempo la ridusse à ubidienza dell'Imperadore con Cartagine istessa. Gilimer all'auiso di questa misperata neuella, senza perdersi punto d'animo, uenne con l'essercito contra Belisario, & con tanto empito assaltò il nimico, che, se seguitaua auanti la vittoria, scacciua senza dubbio in tutto i Greci d'Africa; ma, perdendo l'occasione, diede tempo à Belisario di riuigorirsi alquanto piu, & con miglior ordine uenir un'altra uolta à battaglia; onde Gilimer, di nuouo attaccatosi à fatto d'arme, rimase rotto; perche spedì in diligenza messì à suo fratello Zanzone, che era andato in Sardegna à combatter Goda; ilquale, subito che intese il bisogno del fratello, imbarcatosi con tutti i Vandali, ripassò in Africa. Questo aiuto rinfrancò così l'animo di Gilimer, che, un'altra uolta uenendo à campal giornata con Belisario, menò le mani ben, & ualentemente, ma la sorte, che, se è contra uno, non può essere uinta da qual si uoglia conato, ruppe, & spezzò, come piu possente di qual si uoglia forza, tutti gli sforzi di Gilimer; perche i Greci, non uolendo ceder à nimici, insuperbiti per la vittoria hauuta i di dauanti di loro, si portarono così bene, che tagliarono à pezzi Zanzone, e tutto quel numeroso essercito di Vandali; per laqual rotta, caduto Gilimer di ogni sua speranza, fuggì uerso i Maurusi, lasciando in preda à' poveri soldati gli alloggiamenti suoi pieni d'oro, & d'argento, & d'altre ricchezze acquistate da tante prouincie cose, & saccheggiate da' Vandali in Germania, in Francia, in Ispagna, & in Africa; & con questo le bellissime, & nobilissime Donne, & giouinette Vandale, & altre fatte prigioni in diuersi luoghi, che si teneuano per diletto, & delizie de i Re; lequali, seruendo poi in bassa fortuna altrui, conobbero l'instabile flusso delle cose di questo mondo; poi che in tre mesi solamente, mutandosi in

niso la sorte, si uide cader un tanto alto Imperio, & estinguerfi; es-
sempio ueramente raro à far auertito l'huomo, che non si fidi punto del-
la prospera fortuna, che suol in un dì, in un'hora, in un momento, mutar
la faccia à i mortali. Gilimer, uenuto tra i Maurusij in un certo luogo
forte, & munito, fu assediato da Belisario così strettamente, che, man-
candogli horamai tutte le cose, gli mandò à chieder in somma gratia un
pane, una spugna, & una citara; un pane, perche non haueua mai uedu-
to, ne mangiato pane da che fuggì dalla rotta, che hebbe i dì dauanti; una
spugna, per asciugare le lagrime, che continuamente gli cadeuano da gli
occhi, sì che haueua quasi perduto un'occhio; una citara, perche, essendo
nutrito in delizie & in alto stato, & uedendosi alhora in quelle miserie,
uolena in lei cantar le sue disauenture. Alla fine, uinto dalla troppa ne-
cessità, fu costretto à rendersi à Belisario; ond'egli col trionfo d'Africa,
lo condusse prigione à Costantinopoli. Facendosel per tanto uenir dauanti
l'Imperadore, egli, uedendosi di tanta altezza, nellaquale gli anni pas-
sati era stato, in infima miseria, & seruitù, disse ridendo VANITAS
VANITATVM, ET OMNIA VANITAS. Et subito soggiunse, perche
era letterato, et haueua studiato tutti i libri di Filosofia, et d'Humanità.

Io non mi marauiglio, ò ottimo Imperadore, di uedermi esser ca-
duto così in un punto di felicità in miseria, conosciuta l'instabilità della
fortuna, laquale suole per ischerzo alzar, & abbassar in un punto li mor-
tali; ma mi marauiglio ben, come sia stato possibile, che contra di lei
fin qui habbia potuto durare; ilche non sarebbe auenuto, se io non ha-
uessi cincta la mente di gagliardi ripari; & che non hauessi consi-
derato, che chiunque ci nasce, è soggetto al uilipendio della sorte;
& tanto piu quelli, che sono i capi de gli stati, & de gli Imperij, quan-
to per essere piu eminenti, sono piu bersaglio del suo colpo. Onde hora,
che ho prouato queste cose, giudico, che coloro siano piu da esser riputati
felici, che uiuono in basso stato, che i Re; perche oltra, che godeno sciolti
da quei pensieri, che arreca con seco l'altezza, & i Regni, piu à den-
tro la uita, oltra gli altri commodi, che lor peruiene da quella humile con-
ditione, hanno questo di certo, che, se la fortuna è lor contra, fanno di far
poca perdita delle lor cose, per non ne hauer molte; ma i Re, che ne posse-
deno assai, par loro duro, quando si ueggono d'alto stato essere caduti in
infimo, & misero; come di me posso dir io, che dianzi comandaua à
gli esserciti, alle città, alle prouincie, mi uedena fra tante delizie,

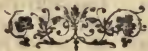
fra tanti dilette, & piaceri, in abbondanza di tutte le cose, temuto, & adorato da' miei, & poco poi, mi uidi mancar fin un pane, col quale potessi satiar la fame mia, una spugna, che mi asciugasse le lagrime, & una citara, che consolasse i dolori miei. Per laqual cosa, ò Imperadore, ehì considererà la tua, & mia uittoria, riputerà me degno di maggior trionfo, che tu; percioche tu uincesti un Re, cosa, che si uede ogni di far da gli altri, & io uinsi la fortuna da nissun mai piu uinta; tu abbattesti un, che era abbattuto da lei, & io posi a terra colei, che, quantunque mi hauesse abbattuto, non m'hauera però uinto; tu combattesti un combattuto dalla fame, & io una, che non si satiaua delle mie miserie; tu un Principe del mondo, & io un' Imperatrice, & Rema di tutti gli Stati, & Imperij; & che sia uero, ch'io l'habbia uinta, mira, che ancora uiuo, ne m'ha atterrato alcun suo colpo, & che le miserie mie sopporto con franco animo; che à mio giudicio è piu questa uittoria, che hauermi nella maniera, che m'hai soggiogato, perche è proprio delle arme il uincere, & il debellar i nimici; ma non è già proprio dell'huomo, se non è piu, che huomo, à superar la fortuna. Tu adunque hauerai gloria di hauerti sottoposto il Regno Vandalico, et io d'hauermi sottomesso la fortuna; contra laquale potrò per l'auenire piu ualentemente combatter, poiche non ha piu alcuna cosa da tormi, se non questa uita, laquale sò io, ò Imperadore, che non disideri, percioche un sì gran Principe non dè men essere elemente, che possente, & inuitto nell'arme; pur, quando la disiderassi, ne in questo anco potrà dir la fortuna di hauermi uinto, uccidendo il corpo, & non l'animo, che è per se cosa immortale, nelquale sappiamo, che è riposta ogni essentia, & qualità dell'huomo; perche questo esteriore, che di noi si addita, è anzi ombra, che uera imagine nostra. Ma non debbo temere di un elementissimo Signore, ilquale piu mostra la sua uirtù dopo hauer debellati i nimici, che nel debellarli. A' questo Principe adunque così uinto, com'io sono, così uittorioso della fortuna, così oppresso da lei, così opprimito d'essa, mi rendo; & confesso fin qui di essere stato piu uinto dalla sua bontà, & ualore, che dall'arme, hauendomi l'una superato il corpo, & l'altra l'animo, per la grande affettione, ch'io ho posto à Greci, poiche mi trouo in seruitù loro. Queste cose dette con tanto cuore da Gilimer, mossero così l'Imperadore, considerata l'instabilità della fortuna, che gli ripose humanissimamente, che stesse di buon animo, che egli soleua assai piu hauer in pregio gli animi grandi, &

generosi, che quai si uogliono altri Imperij; & Regni, che non per ambitione di stato gli haueua fatto mouer guerra, ma per conseruar la ripuratione dell' Imperio Romano, & riconoscer le cose sue; ilquale, dopo uinti i Cartaginesi, Sisace, & Giuba Re, era stato sempre padrone dell' Africa; onde la uoleua riconoscer, come prouincia di quello; & che, quanto à lui gli increseua le sue disauenture, tuttauia, che contra lui solo non s'erano mosse l'arme Romane, ma contra tutta la natione de' Vandali, che gli anni passati haueuano saccheggiata la Sicilia, l'altre prouincie del Romano Imperio, & Roma istessa; & che esso farebbe sì, che, se ben non comandarebbe à esserciti, & à Regni, farebbe nondimeno Signore, & conseruarebbe lo stato regale, che suo proprio ufficio era, & de' suoi maggiori di perdonar à i soggetti, & debellar i superbi; et così intendeua di far con lui, hauendol conosciuto per se degno di ogni grande stato, & huom ualoroso, & di grand'animo, & di pari uirtù, & quel, che sommanente gli piaceua di costanza, & fortezza singolare. Et, hauendol così consolato, donategli alcune terre in Francia, egli andò à possederle, doue finì il rimanente di sua uita, ne rimase piu altra memoria de i Vandali, se non nel Regno in Ispagna, doue temero stato, & quel paese da lor hauuto si disse poi Vandalusia, & Andalogia per troncameto di una lettera.



DEL GETICO

LIBRO SESTO.



BENCHE nel numero di Geti, & Go-
 ti siano gli Ostrogoti, che regnarono in
 Italia, & i Visigoti, che signoreggia-
 rono in Ispagna; tuttauia, perehe gli
 Ostrogoti hebbero grande Imperio, par-
 mi, che meritino un libro separato da
 gli altri, per essere essi stati quelli, che
 ridussero l'Italia distrutta, & diser-
 ta, per tanti diluuui di Barbari, che l'ha-
 ueuano inondata, alla sua prima poli-
 tessa, & gentilezza di costumi. Però dico, che l'origine loro, come
 piace à Giornande, Ablauio, & Priseo Istorio, fu assai piu nobile,
 che quella de i Visigoti; perehe, cosi come questi seruiuano la famiglia de'
 Balti, cosi quelli ubidiuano alla famiglia de' gli Amali, che superaua
 d'antichità, & nobilità quella de' Balti, per uenir da Filimer per dirit-
 ta linea; tuttoche cacciati da Ercole, quando fece Ilea Reina de' Geti,
 stesse priuata sotto l'Imperio de' Balti, fin che Gapte comineio à signo-
 reggiare, ilquale generò Almala, di cui naeque Augis padre di Ama-
 la. Costui, fu egli potente, sauiro, & ualoroso, che i suoi successuri per
 gloria, & honore si chiamarono Amali, per dimostrar, che uscivano da
 lui. Di Amala nacque Isarna, che fu padre di Ostrogota, le opere del
 quale furono tali, che tutti i finitimi popoli chiamarono i suoi Goti
 Ostrogoti, dal nome di lui. Al tempo suo i Goti si separarono, & non
 auanti, come dice Ablauio Istorio, & gli Ostrogoti habitarono il pae-
 se di

se di Leuante, & i Visigoti quel di Ponente. Di Ostrogota nacque Vnith, che fu padre di Asale, di cui uscì Achinlfo padre di Ermanarico, famosissimo, & potentissimo Re, delquale ne' libri dauanti s'è fatta lunga mentione. Questi signoreggiò tutti i Goti così Ostrogoti, come Visigoti, & da alcuni fu detto Ermericche, & era il più giouane di tre altri suoi fratelli detti Ansila, Edinlfo, Vuldulfo. Di Ermanarico nacque Ataulfo, che fu padre di Valerauans, che generò Vuinitario, che hebbe tre figliuoli molto famosi in arme Teodemiri, Vualamiri, & Vuidemiri, che militarono sotto Attila, & crebbero poi in quel imperio, che ho narrato. Di Teodemiri nacque Teoderico, che fu Re d'Italia, à contemplatione delquale s'è scritto questo libro. Di Ermanarico fu parimente figliuolo Vnnimondo, che regnò dopo di lui, di cui nacque Torismondo, & Vuandalario, che hebbe per figliuolo Berimondo, padre di Vederico, che generò Eutarico, alquale Teoderico Re d'Italia diede per moglie Amalasunta sua figliuola, colqual parentado unì, & congiunse insieme le due progenie de gli Amali, & di questi due nacque Atalarico, nelquale finì la nobilissima famiglia de gli Amali. Ma, per seguir l'Istoria, dico, che, dopo la grandezza di Ermanarico, gli Vnni si sottomiserò i Goti, ritenendo però per suoi Re Ataulfo, Valerauans, & Vuinitario, ilquale si liberò dalla seruitù de gli Vnni, & fatto grosso essercito andò contra i popoli Antes, ò Antuarij; doue, uenuto alle mani con loro, fu rotto; ma, rimettendo di nouo la battaglia, uinse con molta gloria, & prese il lor Re chiamato Bosso con i figliuoli, & settanta principali di quella natione; & perche questi stessi nelle guerre passate haueuano usato grandissime crudeltà contra i suoi Goti, per uendicarle, li fece morir tutti in croce. In questa libertà stette Vuinitario un'anno, finche Balamber Re de gli Vnni, per ridurlo alla prima ubidienza, si mosse con l'essercito contra di lui; doue i Goti fecero con l'arme il lor deuere, & parvero anzi vittoriosi nelle scaramucchie, che perdenti; ma, morto Vuinitario con una saetta, che gli trafisse il ceruello, i Goti furono superati; & Balamber tolse per moglie Vualadamarcana nipote del Re morto; accioche con questo parentado paresse, ch'egli hauesse legitima Signoria sopra i Goti; non rimanendo però di dar loro in Prencipe Vnnimondo figliuolo di Ermanarico il grande, dopo ilquale fu Prencipe Torismondo, che, combattendo con i Gepidi, in una gran bat taglia fu morto. Ne dopo questi due Prencipi i Goti heb-

bero alcun Re fin à i tempi di *Attila*, che fece capo di quelli *Vualamiri* con due suoi fratelli *Teodemiri*, & *Vuidemiri*, de' quali di sopra s'è detto assai. Morto *Vualamiri*, & *Teodemiri* successegli *Teoderico*, il quale, standosi in *Costantinopoli* presso l'Imperador *Zenone*, & inuadiando gli *Ostrogoti* l'altre uenture de i Barbari in Italia, si doleuano di essere tenuti troppo à lungo in ocio; per laqual cosa l'Imperadore, che haueua disiderio di cacciar tante altre nationi d'Italia, che tutto di l'infestauano, & depredauano, & porui uno, che la potesse difender contra chiunque la uolesse piu molestare; la concesse per habitatione à gli *Ostrogoti*, & à *Teoderico* lor Re. Ond'egli, ritornandosene nelle sue prime prouincie, mise à ordine tutta la gente, & con donne, con fanciulli, & altre massaritie, & robbe famigliarsi mosse à gran giornata uerso Italia, disideroso per abbreviar la uia di tragittar dall'*Illirico* in *Puglia*; tuttavia, per mancamento di uanigli, fu sforzato di girar intorno il *Golfo di Trieste* con grandissimo suo, & incommodo di tutto l'essercito. Entrato adunque nel *Friuli* passò auanti, senza trouar alcuno, che gli contrastasse il camino; ma, giunto su quel di *Triuigi*, *Odoacre* Re d'Italia se gli contrapose con l'essercito, & attaccatasi di qua, & di là una brava battaglia, *Odoacre* infine rimase rotto; & gli *Ostrogoti* uittoriosi corsero fin presso *Rauenna*, che alhora era la maggiore, & principal città d'Italia, edificata in mezzo le lagune, come hora si uede *Venetia* nostra città; benche non sia così al presente, perche il *Pò*, & altri fiumi guastando la laguna le hanno tolto la fortexza del sito, il buon'aere, & per conseguente ogni grandexza sua. In questa città solenuo habitar gli Imperadori Occidentali, perche erano sicuri di ogni insulto, che potesse lor far i Barbari, & perche in Italia in quei tempi non si trouaua ne prouincia, ne città di meglio. *Roma* ruinata, & distrutta due uolte una da i *Goti*, & l'altra da *Genserico* Re de i *Vandali* haueua perduto ogni sua bellezza, & ornamento; in *Toscana*, non si uedena uestigio alcun di prouincia; in *Romagna* tutte le città erano meze dishabitate, e'l Regno di *Napoli* per tutto sentiuu ruine, & la *Gallia* di qua dall'*Alpe*, hora detta *Lombardia*, pareua anzi deserto, che habitato paese; percioche, dopo che l'haueua corsa *Attila* da maggiori incursioni molestata, non s'haueua potuto punto ristorare. Perlequali cose *Rauenna* con l'*Isole* di questa nostra laguna, per il concorso di tanti popoli *Italici*, che fuggiuano dauanti il fuoco, il ferro, &

le ruine de' Barbari erano grandemente accresciute, & ampliate; ma Rauenna per essere sede Imperiale hauena piu di splendore, et di grandezza. Là onde Teoderico, non potendo combatter la città per la laguna, che se gli ostaua, si mise ad assediarela, & diuise in piu pezzi le sue genti, sotto uarij Capitani le spinse à insignorirsi dell'altre prouincie Italiane; iquali, facendo per tutto daualeu' huomini il lor denere, le ridussero tutte à sua ubidienza. Teoderico, mentre i suoi Capitani per Italia si faceuano sentire, stringeua con ogni sua forza Rauenna; ma in uano tentaua di ridurla sotto il suo imperio, perche oltra il suo forte sito, era benissimo fornita di uittouaglia dalla banda di mare; infine framestossi l'Arcivescovo della città fra Odoacre, e Teoderico conchiuse questo accordo, che l'uno, & l'altro regnassero con egual Imperio in Italia; per laqual cosa gli Ostrogoti entrarono in Rauenna, & unitamente signoreggiarono con Odoacre; tuttauia, ò che Teoderico fuisse spinso di disiderio di regnar solo, ò che altro ne'l mouesse, leuò calunnia à Odoacre, che gli tendeuà insidie, per opprimerlo; per ilche, inuitatolo à mangiar seco, fraudolentemente l'uccise, & con questo mezzo si fece assoluto Monarca d'Italia. Ne, hauendo piu alcun trauaglio di guerra, com'huom nutrito ciuilmente tra i Romani, & che conuersando con loro hauena messa giù ogni barbarica fiera, cominciò diligentemente à offeruar la giustitia, & à far quel capitale de gli Italiani, che de gli Ostrogoti suoi proprij; & perche, come s'è detto, le città Italiane eran tutte dishabitate, & ruinate per tanti dilunij di Barbari, che le hauenuano inondate, con earezze, con fauori, & larghi doni infiammaua ciascuno à ritornar alla propria patria, & specialmente quelli, che s'erano ritirati nelle lagune di Venetia; con iquali gouerni l'ottimo Principe, in trentasette anni, che regnò con molta sua gloria, ritornò l'Italia, dianzi così sbattuta dall'arme, in felicissimo, & beatissimo stato. Per questo le lagune di Venetia, che piene di nobiltà, & grandezza per tutto fioriuano poco meno, che non si dishabitarono, perche i principali gentili-huomini della Marca Truigiana, del Friuli, & di Roma istessa, che, fuggendo dauanti il furor di Attila, s'hauenuano raccolti in quelle, allettati dall'affabile conuersatione di quei Barbari gentili, lasciarono i palazzi, & le chiese superbe, che hauenuano edificate, & ritornarono in terra ferma à risar le lor prime patrie; sì che in esse lagune non uiderono, se non quei nobili, che per la lor povertà si contentauano piu tosto

di uno stato basso, & quieto, che di un ricco, grande, & atto col tempo à poter essere messo in maggiori trauagli, che i primi; per laqual cosa, uedendosi abbandonati da i lor parenti, & amici, accioche non fosse piu lor colto, quanto possedevano, si ragunarono insieme per trattar della somma dell'imperio; doue si dice, che Daulo un de' primi, & piu riputati cittadini, parlò in questo modo. Qual sia la fortuna del presente secolo, si conosce da tanti notabili effetti che produce la ruina, & mutatione continua di ogni stato, & gente; perche, se ne gli altri tempi furono guerre, quelle guerre nasceuano per il disiderio, che haueuano gli huomini di regnare, per gloria, per grandezza di cuore de i Re, che affettauano, che del nome loro si ragionasse assai, & con molto grido; ma hora, ò per influenza di maligne stelle, ò per altra non sò che infelicità, pare, che certe nationi non si mouano da i lor paesi per altro, che per uenir alla lor medesima morte, alla ruina de i paesi, & distruzione del genere humano; et questo, perche nati sotto il freddissimo Polo, doue c'è il ghiaccio perpetuo, ne uirtu, ne gentilezza, ne ciuilità alberga in loro; & e ragione, che da quella rigidezza ne uengano i rigidi huomini, gli spiriti feroci, & i cuori aspri, che d'arme, di morte, di sangue, & d'incendij si pascono, & nutriscono; che quel è reputato tra essi piu ualoroso, che di queste cose si rende piu uagoso, che noi habbiamo. & i nostri maggiori in parte prouato; che prima da i Gepidi trauagliati, dapoi afflitti da i Visigoti, appresso cacciati da gli Vnni, infine perseguiti da' Vandali, & all'estremo tiranneggiati da gli Eruli, & da i Turcilingi, fummo sforzati à ricouerar in queste lagune, se si uoleuano per noi saluar le mogli, i figliuoli, & con l'hauere la uita nostra propria; nellequali, oltra la bontà, & sanità dell'aere, oltra la sicurezza, & fortezza del sito, che il mare, empiendo, & uuotando ciascun giorno à certi'hore determinate col flusso, & riflusso le concauità della terra, fa l'habitation sana, & sicura; perche l'alterno aspetto di un suolo dubbio, & senza guado, che è quel dell'onde, non concede à gli esserciti terrestri, e maritimi poterui uenire, per i canali, che in un momento soprabondano d'acque, et per i fanghi, che non lasciano fondo alle naui di poter nauigar qua, & là; oltra dico il comodo, & l'utile, che ci peruiene dal mare, & da molti fiumi, trouammo una eccellentia mirabile di fondar un nouo stato, che era la similitudine, & aguaglianza, & pari fortuna, & conditione, & sangue di tutti noi; percioche sappiamo, che le simili cose con le simili, facilmente si concor-

dano, & legano insieme; & nondimeno, tanto ha forza in questa età i mutamenti de gli Stati, che, hauendo Teoderico sotto colore di elementia, & benignità tirati i nostri consanguinei, gli amici, & attinenti à ritornar alle prime nostre patrie, ha perduto la laguna nostra per questa rivolta ogni speranza, che haueua di montar, & farsi di di in di piu grande, & maggiore; ne con altro intendimento perfo io, che Teoderico habbia allettati i nostri à ritornarsene, se non perche, rimauendo noi sforzati di quei nauigli, che li hanno ridotti in terra ferma, con piu facilità possiamo essere superati da lui, & dalle sue arme. Là onde parmi, che noi dobbiamo hora molto ben consultar tra noi questa cosa, che, se con quest'asto il Barbaro ci porrà il giogo al collo, non potremo mai piu leuarlo; per le nostre poche, & sue molte forze; ne, perche siamo rimasi soli, si dobbiamo spauentar à tentar ogni rimedio per lo scampo nostro; che gli animi alhora mostrauo la lor grandezza, quando argomentano in mediocre stato, & conditione le altre cose; & poi, facendo buone provisioni in questi principij contra Teoderico, senza dubbio alcuno uiueremo per l'auenire da lui, & da chi ci uollesse offendere, & in pace, & in riposo, & liberi, & in isperanza di maggior, & piu grande stato; sendo opinione de' suoi, che à gli altri principij Dio suol essere sempre fauoreuole. Or io ui dico, che non ispererei mai poterui persuader quel, che ui proponerò, quando l'effetto non ci hauesse condotti à quel termine, nelquale Dio, forse per nostro bene ne ha uoluto condurre; per hauerci abbandonati coloro, che, per debito ufficio di humanità, deueuano sempre mai star con noi, & non lasciarne in povertà, & miseria nella maniera, che hanno fatto, con non picciolo incarico di essere tenuti inhumani, & crudeli da tutti gli huomini. Proponerò adunque prima qual deue essere il nostro fine, & poi ui mostrerò il modo di conseguirlo. Certo è, che niuna cosa è tra i mortali, che sia piu cara, ne piu dolce, ò piu gradita, che la libertà; e tanto piu à quelli, che in essa nascono, quanto sanno, & conoscono il bene, & contentamento, che da lei ne deriuu; che, se un è nato in seruitù, quando è messo in libertà, non la conosce cosi bene, come farebbe uno, che fosse stato libero, & poi fatto seruo, fosse di nuouo posto in libertà; per hauer costui prouato il frutto dello stato libero auanti, che seruo fosse; però cader di libertà in seruitù è somma miseria; ma non è sommo bene peruenir di seruitù nel suo contrario; perche il bene perduto si ficca piu nella mente, & si sospira, che il male lasciato; conciosia che il ben presente si

fuggir la memoria del passato male; e'l mal istante afflige piu per la memoria del ben preterito. Per questo Catone elesse anzi di morire, che di cader nell'infima miseria di seruitù; che all'huom di grande spirito nato libero è grauissimo, & noiosissimo prouar la seruire conditione. Questa libertà adunque intendo io, che habbia à essere il nostro fine, perche, quando la conseruaremo, saluaremo la uita, le mogli, i figliuoli, la patria, le case, i tempj, & l'altre cose publiche, & priuate nostre; & quel, che importa piu, uiueremo in pace, & in tranquillità sempre; hauremo gran consolatione di uederci se non grandi, & potenti, almen mediocri, & con qualche stato al mondo; goderemo piu à dentro la uita, & sentiremo men i colpi della fortuna, per non hauer che perdere altro, che l'istessa libertà; lequali tutte cose ui deono infiammar à cercar qualche raro modo di aiutarui da uoi stessi; perche ne cõ arme, ne con ricchezze, ne con esserciti possiamo spirar di conseguir questo, se non con un fermo proponimento nostro, & dal medesimo stato, à che ne ha ridotti Dio, perche, sendo tutti egualmente rimasi pouerì di hauere, di case, & di riputatione, bisogna, che per legge si statuisca, che la humiltà, & bassezza à tutti piaccia; che non si alteri il uiuere, ne le usanze; che non sia piu grande il pouero, che il ricco; che ogni cosa sia con egual lance librata; & che tutti i gradi di fortuna alti, mezzani, & infimi partecipino di una medesima conditione; percioche, se tutte queste cose seranno tra noi, ne Teoderico, ne altri popoli Barbari, mai uolgeranno à questa impresa l'animo; perche, se saremo pouerì, che ricchezza, ne acquisteranno? se humili, & dimezzi, che gloria, ò che trionfo? & se compiaceremo à tutti con la mansuetudine, che frutto raccoglieranno à uincerne? niun certo. Et, perche potrebbe essere tra uoi alcun, che dicesse, che la povertà è durissima cosa à sofferrare, & che con lei ne uanno tutte le miserie, & infelicità della uita, rispondo, che noi non si debbiamo punto spauentar per questo; perche noi siamo posti in luogo, doue con la povertà saremo abbondanti di ogni bene, pur che tra noi si offerui equalità; prima per hauer il modo di far il sale, senza ilquale non può l'humana generatione sostentarsi; & facendolo haueremo da i finitimi popoli, & grano, & uino, & uestimenti, & ogni altra cosa necessaria; dappoi, per l'adito, e transito dal mare in terra ferma, che darà continuo utile alle barche nostre; appresso i pesci del mare, & gli uccelli marini, non mancheranno nelle somme necessità à souenirci. Per lequali cose, se equalità, & bas-

sezza si uferà tra noi sicuri, quieti, & ricchi di ogni commodità uiueremo; ne odij saranno tra noi, ne rancori si sentiranno, ne tirannidi ni regneranno, ne inuidie, ne desperatione, ne timori, ò spauenti d'arme, ò d'esserciti ci faranno abandonar la patria. Ma tutta la difficoltà consiste in poter offeruar la equalità, & pouertà; perche di sua natura ogn'un cerca le ricchezze, & essere superior à gli altri; l'one allettano i sensi con le lor delicie, & l'altro, con la sua grandezza opprimendo i minori, si conuerte in tirannide, onde ne nasce il discontento di tutti gli huomini; però uorrei, che per legge si fermasse, che i liti, & l'Isule fussero fra tutti egualmente diuise; & così le saline, lequali erano la maggior parte di quelli, che usciti di queste lagune ci hanno abandonati; ne men uorrei, che le acque fissero comuni à tutti, & le uesti per più similitudine, & agguaglianza così di habiti, come di costumi si usassero tutte à un modo, ne col tempo si potessero alterar, ò mutare. Oltra di ciò, che le case, & i palazzi si abandonassero da noi, & che le habitationi fossero fra tutti comuni, & il uiuer eguale; perche, non potendo gli huomini adoperar le ricchezze in uestire, in metter laute tauole, in habitar case alte, & in farsi seruire, con disiderio di acquistar sempre quel del prossimo, ogn'un uiuerà quieto in equalità, & bassezza, & goderà sicuro la patria, la moglie, i figliuoli, & i suoi proprij parieti, senza prouar alcuna sorte d'infelicità, hauendo sol per obietto Dio, e'l timor suo, accioche indirizzi le operationi sue à buon fine. Compito, che hebbe così di dire l'huom sauiò, & da bene, il popolo pouero, & confuso eleffe à uocelui per suo capo, dandogli nome di Tribuno; ond'egli sceltò un certo numero di huomini di tutte l'Isle, & quelli, che erano più da bene, & migliori, diede lor autorità, che scriuessero le leggi, ch'egli nel suo parlamento haueua ricordate; perche essi, mettendole insieme, & faccendone dell'altre le chiamarono le leggi di Daulo; lequali poi furono offeruate mol'anni da gli Isolani delle lagune, come dirò nella Istoria Venetiana. Di questa equalità di uiuer, & di costumi de' i nostri maggiori Casiodoro in una sua Epistola ne fa mentione, dicendo, che per lei i popoli Veneti mantemero la lor libertà, ne mai furono da Teoderico molestati; ancorche egli non lasciasse indietro cosa alcuna per ingrandir lo stato suo, conciosia che oltra l'Italia fece sua la Sicilia, & la Dalmatia, & in Francia spedì grande essercito per ricuperar il Regno di suo nipote Amalarico figliuolo di una sua figliuola, maritata in Ala-

rico Re de' Visigoti. Et, perche un tanto stato richiedea il suo herede, non hauendo figliuoli, diede per moglie in Ispagna à Eutarico figliuolo di Vederico della famiglia de gli Amali, sua figliuola Amalasunta, di cui nacque Atalarico; ma il genero si morì tosto, & poco dappoi Teoderico, hauendo tenuto l'Imperio d'Italia trentatre anni, & lasciò Reina de gli Ostrogoti Amalasunta con Atalarico suo figliuolo ancor fanciullo; &, per esser questa Reina dottissima in Greco, & in Latino, & affectionatissima da se à tutti gli studij delle buone lettere, cercaua di far erudir Atalarico da grandi maestri, sì che riuscisse dotto, & ualente ne i libri; ma i Goti, contraponendosi à questo suo desiderio per essere molto lontano dal lor intento dell'arme, per le quali sapeuano, che erano uenuti in quella grandezza, & stato, che si trouauano, dissero, che non uoleuano, che il lor Re fosse alleuato in seruitù, & bassezza di studij di lettere, sendo improprio di un'huom, che haueua à trattar l'arme, & à gouernar un sì alto stato, i libri, & i maestri; & che essi uoleuano, ch'egli fosse nutrito nelle caccie, tra'l ferro, e tra gli esserciti per poter manteuer la lor riputatione, & dentro, & fuori d'Italia, come haueua fatto Teoderico, e tutti i discendenti della casa de gli Amali. La Reina, non potendo à questo contradire, concesse lor quanto dimandauano; per laqual cosa il giouinetto Re, datosi alle delizie, & à i piaceri in poco spatio di tempo da grandissima infermità assalito, diede fine al uiver suo. Là onde Amalasunta tolse per compagno nel Regno suo cugino Teodato, & consegnò le lettere, & messì trattaua con Giustiniano Imperadore di dargli l'Italia; ma auanti, che si conchiudesse la cosa, Teodato, che era stato i dì dauanti offeso da lei, per hauergli ella fatto restituir certi luoghi, che haueua ingiustamente tolto in Toscana ad alcuni, conspiro contra di lei con i parenti di quelli, ch'ella haueua condannati per giustitia à morte; &, presa à tradimento, la confinò nell'Isola del Lago di Bolsena, doue la fece morire; di che si sentì graucemente offeso l'Imperadore, per essersi Amalasunta da prima messa nel suo patrocinio; là onde mandò à rinfacciar à Teodato il tradimento fatto nella persona dell'ottima Reina, & à intimidargli la guerra; & accioche con le parole andassero di pari gli effetti, spedì Mondo di natione Goto, fedelissimo, e partialissimo della furtione Imperiale con genti in Dalmazia, & d'altro lato Belisario con l'armata in Sicilia; ilquale dianzi con molto suo honore, & gloria, uinti i Vandali, era tornato col trionfo d'Africa à Costantinopoli.

tinopoli. In Dalmatia le cose dell'Imperio passarono così, che, hauendo i Romani ributtati con una gran battaglia i Goti dalle frontiere, presero Salona; in Sicilia Belisario uinse Catania, & Siracusa, & combattendo Palermo, ch'era la principal, & più importante fortezza dell'Isola, l'ebbe nelle mani, sì che tutta la prouincia ridusse alla diuotione dell'Imperadore. Per lequali sciagure l'una, all'altra seguita di Goti, Teodato entrò in tanta gelosia del successo di tutta la guerra, che, hauendo presso di se l'ambasciadore dell'Imperadore, capitulò con lui di lasciar la Sicilia, & farsi tributario dell'Imperio; tuttauia, come uile, & instabile, sendosi di già partito l'ambasciadore, lo richiamò, temendo, che l'Imperadore non si contentasse di quelle conditioni. Era Teodato auaro, crudele, pusilanime, & senza alcuna fede, & costantia, ancor che fosse, come scriue Cassiodoro, dottissimo in lingua Greca, & Latina, & sopra tutto sommo Filosofo Peripatetico; per laqual cosa rifecce noui capitoli, & promise in quelli di ceder all'Imperador l'Italia; ma, inteso, che in Dalmatia era successa una searamuccia, nellaquale Mondo col figliuolo erano stati tagliati à pezzi, & i Romani senza Capitano hauuano abbandonata la prouincia; doue si uerificò la sententia della Sibilla, che hauua detto, che, quando i Romani acquistarebber l'Africa, Mondo con la sua progenie manerebbe; Teodato al'ò così l'animo à buona speranza delle cose sue, che al ritorno dell'ambascieria uenne meno à tutte le promesse, & capitulationi fatte, & per più accrescer perfidia à perfidia, fece por in prigione gli ambasciadori. Per laqual cosa Giustiniano per conseruar la sua, & riputatione dell'Imperio, spinse nuoue genti sotto Costantino in Dalmatia; ilquale, tosto che uenne nella prouincia, riprese Salona; & l'anno, che seguì, Belisario con grosso esercito tragetto in Italia, & di prima giunta prese il Regno di Napoli. I Goti, uedendo, che Teodato per la sua uiltà, & poco animo non era atto à gouernar un tanto Regno, ridottisi in gran numero in Terracina, crearono Re Vitige, huom bellicoso, & ualente; ilche, come riseppe Teodato, cercò con la fuga di saluarsi in Rauenna; ma, per uia fu morto da Otar mandato à questo effetto da Vitige; ilquale, per fermar il pie nello stato, et mostrar di hauer qualche ragione nel Regno de gli Ostrogoti, non essendo della famiglia de gli Amali, tolse per moglie una figliuola di Amalasunta, & ne hebbe figliuoli. Per raccozzar adunque tutte le forze de i Goti insieme se ne uenne à Rauenna. Là onde Belisario con l'occa-

sione della partita de i nimici, mosse alla uolta di Roma; nellaquale, fu
ricevuto, come Capitano dell'Imperadore, sendone stati ributtati i Go-
ti. In questo mezo Vitige messe insieme quasi tutte le forze de gli
Ostrogoti, & fece un'essercito di cento, & cinquanta mila persone, col-
quale si spinse alla uolta di Roma, mandando un'altro essercito in Dal-
matia, per mostrar per tutto il uiso à i nimici, & per far conoscer, che
la uiltà del Re passato era stato cagione di tanti infortunij, quanti ne ha-
ueua patiti la natione de' Goti, & non poca fortezza, o ualore. Passa-
ro adunque l'Apennino, si mise ad assediare Roma, & la trauagliò con
molti assalti per prenderla; ma tanta fu la ualentezza di Belisario, &
de gli altri Capitani Greci, che i Goti furono sempre ributtati con esire
mo lor danno. Hauena inteso l'Imperador Giustiniano le grandi for-
ze, con lequali Vitige s'era mosso contra Roma; orde, per non rimauer
nel bel della uittoria perdente, mandò grossi aiuti di gente à Belisario;
ilquale, uedendosi gagliardo, & potente à resistere in campagna al nimi-
co, si deliberò di far giornata; perlaqual cosa, uscito di Roma con l'esserci-
to in ordinanza, attaccò con Vitige un fatto d'arme brauo, & sanguinoso,
nelquale con dubbia uittoria si menò lungamente le mani, infine uincendo
la pertinacia, e tollerantia de i Goti, i Greci furono ributtati nella città,
con grandissima loro strage, sendo state tagliate à pezzi le piu' braue
genti à Belisario; ilquale con somma sollecitudine si diede à difender la
città, poi che in altro modo non potena offender il nimico. Vitige, rima-
se uittorioso, & inteso in Roma esserci qualche carestia di uittouaglia,
entrò in buonissima speranza di far ben i fatti suoi; tuttavia per i noui
aiuti, che intendena uenir di Levante à Belisario, temeua pratica di pace,
& conchiusa tregua; & hauendo Giovanni un de' Capitani dell'Impe-
radore preso con alcuni soldati Romani Arimino, temendo Vitige di
Rauenna, alla sfilata ritornò alla uolta di Lombardia, & lasciarsi per
tutte le città gagliardi presidij, uenne all'assedio d'Arimino; & accio-
che l'una sciagura s'aggiungesse sopra l'altra à i Goti, i Romani oltra
Arimino presero Milano, & gran parte di Lombardia, si che si uede-
uano le cose di quel Regno in bilancia. L'Imperadore, sentendo la guer-
ra hauer mutato faccia, & che le sue cose caminauano bene in Italia,
per condurre con tutti gli sforzi dell'Imperio questa impresa à fine,
spedi Narsete Eunuco con noui soccorsi à Belisario, con iquali amen-
due si mossero per tor l'assedio ad Arimino; ma, nata tra l'uno, & l'al-

tro contrauerſia per la maggioranza del luogo, quaſi che ſi cagionò la rui-
na di tutta la buona fortuna dell' Imp. nondimeno ſoccorſero Arimino,
& liberarono Giouanni poco men, che dalla fame coſumato. & con queſta
uittoria corſero tutta la Romagna, & la riduſſero à ubidienza dell' Im-
perio. Ma in Lombardia, hauendo i Romani preſo Milano, i Goti l'an-
daronò ad aſſediare, & hauuta che l'ebbero lo diſtruſſero ſin à i fonda-
menti, tagliando à pezzi tutti gli huomini, che uennero lor nelle ma-
ni, & le donne donaronò à i Borgognoni, che li hauenuano aiutati in quella
guerra. Giuſtiniano, inteſe le gare, che erano tra i due primi Capitani
dell'imprefa Narſette, & Belifario, richiamò l'Eunuco, & laſciò tutto
il peſo dell'imprefa ſopra l'altro; il quale, uiſtoſi ſolo nel maneggio della
guerra, ſi miſe à combatter Oſimo, fortezza alhora inefſugnabile, la-
quale con un lungo aſſedio finalmente gli uenne nelle mani. Hauuta
queſta terra ſi ſpinſe ſotto Rauenna, doue s'era ridotto Vitige con la
maggior parte de i Goti; doue uſò grande artificio per condurre al fin
l'imprefa; perche, uedendo i Goti non ei eſſer piu alcun rimedio alle coſe
loro, & rimacciando à Vitige la ſua uiltà, fecero intender à Belifario,
che, ſe egli uoleua eſſere loro Re, gli darebbero la città, & con Vitige
ſteſſo tutto l'imperio de i Goti in mano; Belifario riſpoſe ſi tan ente,
che ſommamente gli piaceua la deliberatione di Goti, & che ſi uecua
anzi à gloria, che ad altro, à comandar alla piu ualioſa natione, che ſoſ-
ſe al mondo, tuttauia, che di queſto egli deliberarebbe poi, & coſi con
queſto colore hebbe Rauenna, & Vitige, e tutte le città di Lombardia
gli mandaronò meſſi, & oſtaggi. L'Imperadore, auuiſato da alcuni, che
inuidiauano la riputatione di Belifario, che da douero eſſo uoleua accetar
il Regno de i Goti, dubitando della fede di lui, lo riuocò dell'imprefa ſotto
mantello, che hauua di biſogno della ſua opera, per la guerra, che face-
uano cerca l'Eufrate i Perſi alle prouincie Romane. Per laqual coſa
Belifario montata l'armata Imperiale con Vitige Re de gli Oſtrogoti,
con gli oſtaggi, & con tutte le ricchezze, che hauua acquiſtate in quel
la guerra, ſe ne uenne à Coſtantinopoli; doue conſuſe in maniera i ſuoi de-
trattori, che diceuano, che egli non ſarebbe piu ritornato, che ſu in piu
gratia, & in piu riputatione, che mai preſſo l'Imperadore. Nondimeno
il facile creder di Giuſtiniano gli coſtò caro, perche il quaſi uinto im-
perio d'Italia ritornò nelle difficoltà di prima; concioſia che, hauendo
coſoſciuto i Goti dall'effetto della coſa, che Belifario per non mancar

della fede di buon Capitano uerso il suo Prencipe, non hauena uoluto riuertir il Regno Gotico, per la partita sua presero cuore, & pensarono, che facilmente potrebbe auenire, per essere ancora in piede la natione con qualche neruo, che ricuperarebbono la prima riputatione dell'arme, & le cose perdute per loro infelicità in Italia. Eleffero adunque in Re Teuldibaldo, che si trouaua allora al gouerno di Verona. Costui, benche hauesse dato à Belisario suoi figliuoli per ostaggi, prese nondimeno il Regno, ilche fu tutto fatto per consiglio di Vraia huomo ualentissimo fra i Goti, perciocche, uolendogli essi dar il medesimo Regno, con graue costantia disse, che si deuesse dar à Teuldibaldo per essere nato di sangue regale; ma molto piu ualse la concorrenza, & altercatione della moglie di Teuldibaldo con la moglie di Vraia, che l'obligò, à far, che'l meschino di tanta sua gratitudine riceuesse un molto ingrato compenso; perche, concorrendo costei con la moglie di Vraia, per uane parole dette, il Re lo fece uccider con uniuersal discontento di tutti i Goti, per essere stato Vraia fortissimo huomo della sua persona, & di gran credito, & pari merito presso la natione Gotica. Con tutto questo non ne andò impunito l'ingrato Re di un tanto fallo commesso, in un huom di se bene merito, perche Bela Gepe, innamorato della moglie di Vraia, ne fece la uendetta poco dappoi, hauendo il Re dato questa donna per moglie à un suo creato, che arrecò tanto dispiacer à Bela, che in un conuito publico tagliò il capo à Teuldibaldo, sì prestamente, che prima si uide il capo troncato dal busto sopra la tauola, che alcun hauesse ueduto chi fosse stato colui, che glie l'hauesse reciso. Morto in questo modo Teuldibaldo, i Goti crearono Re Atarico, concorrendoci alla sua elettione solamente gli Ostrogoti detti Rogi, & non essendo approuato da gli altri, fu tosto tagliato à pezzi. Per laqual cosa tutti di un uolere eleffero Totila, nipote di Teuldibaldo. Mentre della somma dell'imperio, si faceuano queste cose tra i Goti, i Capitani Romani, che, dopo la partita di Belisario erano restati in Italia, partirono le guardie della città tra se diuersamente, usando, come è il costume de i soldati, molte ingiustitie in quelle; nondimeno, risentitisi per i moti, che faceuano i Goti, si ragunarono insieme, & uennero con l'esercito alla uolta di Verona; doue, nata grauissima discordia tra loro, non solo non hebbero la città, ma non altramente, che se fuggissero, si ritirarono à Rauenna; & poco dappoi, hauuto auiso, che Totila haueua messi insieme cinque mila Goti, si spinsero alla uolta di

quello, & ne i campi Triniigiani attaccatifi à battaglia con lui, dopo un
 brauo menar di mani, i Romani in fine rimasero rotti, & sconfitti; il che
 accrebbe tanto di riputatione à Totila, che di già i Goti poco mostraua-
 no di temer le forze Greche; là onde passati in Toscana uinsero alcuni
 luoghi, e particolarmente tutta Lombardia ridussero sotto il primo im-
 perio loro; & in Puglia, in Abruzzo, & nel Regno rimasero per tuer-
 to uictoriosi, & padroni di molte città, ne contenti di questo si misero
 ad assediare Napoli; onde il nome di Totila in pochi di si fece illustre, &
 chiaro non men di ualore, & fortezza di corpo, che di bontà, di giusti-
 tia, & d'altre molte rare uirtù d'animo. Et alhora si conobbe dagli
 huomini intendenti delle cose del mondo quel, che importaua un Capita-
 no armigero, ualente, & d'autorità, & consiglio singolare; perche, tol-
 to un solo Belisario d'Italia, un Imperio si gande dianzi tutto acquistato
 cadette, & mancò con grandissima uergogna de gli altri Capitani Im-
 periali. Giustiniano, come intese tanta ruina, per colpa delle discordie
 de i suoi, mandò Massimino Capitan generale in Italia con grande ar-
 mata, & molti braui soldati. Costui, uenuto nella provincia, com'huom
 uile, & pauroso non fece alcuna notabile impresa contra i Goti, mala-
 sciato spirar il tempo del suo Imperio, si stette sempre basso, & quie-
 to. L'Imperadore, che haueua uolto tutto l'animo à questa guerra spe-
 di nuoua armata, & nuoue genti sotto un de i soldati di Belisario chia-
 mato Demetrio; il quale, uenendosene in Sicilia, cercò di soccorrere Na-
 poli, il che non gli riuscì, strignendola gagliardamente l'essercito de i
 Goti; & uenendo un'altra uolta con l'armata di Massimino, cercò pur
 di soccorrerla, ma, leuatafi, per essere alhora il uerno nel cuore, una gran
 burasca, le nauì furono tutte buitate à trauerso, & parte ruppero ne gli
 scogli. Là onde, uedendo i Napolitani, e'l presidio, che n'era imperiale,
 che non haueuano piu alcuna speranza di soccorso, si resero à Totila; il-
 quale, dopo questa città, hebbe tutto il Regno in pugno, fuor che Otran-
 to; perche, assediandolo i Goti, fu difeso brauamente da i soldati di Be-
 lisario, che ui uennero in aiuto. Vedendo l'Imperadore, che le sue cose
 gli andauano di di in di di mal in peggio in Italia, richiamò Belisario di
 Media, doue egli guerreggiua contra i Persi, & lo rimandò all'impre-
 sa meza disperata in Italia, noue anni dopo la prima ispeditione. Ven-
 ne Belisario di Levante con poche forze nella provincia, non haueudo
 piu che quattro mila soldati; per il che, giunto à Rauenna, conobbe, che

contra un sì gagliardo nimico, che haueua corso vittorioso tutta l'Italia, non potena ne anco mostrar mediocrementemente il uiso, non che farsi uedere in campagna; & s'aggiunse un'altro male presso tanti altri, che affliggeuano l'Imperio, che gli Schiauoni, uedendo le cose Romane ridotte à cattiuu termini, sieuri di ogni guerra, che potesse lor fare l'Imperadore, così all'improvisa messisi tutti insieme passarono nel primo paese, che habituauano. Et i Gori, fatti piu animosi del solito, uedendo un sì ualente Capitano, come era Belisario, non comparir in campagna, andarono acquistando quegli altri pochi luoghi, che possedeuano i Romani; dopo le quali imprese Totila, con tutto lo sforzo de i Gori si mise all'assedio di Roma, mettendo ogni suo conato, & ingegno per hauerla nelle mani. Per questo Belisario, partendo di Rauenna con l'armata, circui tutta Italia, & uenue alle marine di Ostia, per soccorrer, se potena Roma; ma inuano si mosse, perche non solo non la soccorse per il grande essercito, che haueua Totila, ma, carico anco di molti pensieri, ammalò nella città di Porto. Totila, che haueua tolto à i Romani le uittonaglie, strinse con tanto duro assedio la città, che finalmente la prese con grandissima sua gloria. Et diessi, che i piu ricchi Senatori si condussero à tanta povertà, che, se uoleuano uiuer, furono necessitati cercar il pane à porta, à porta, e'l medesimo auenne alle piu nobili, & eccellenti marrone & genitildonne Romane. Se ben questo successo potena insuperbir Totila, & far gli tentar maggiori cose, egli però tutto rimesso, & temperato, conoscendo l'inabile flusso della fortuna, cercò buona pace dall'Imperadore, il quale rimise tutto il trattamento di essa à Belisario; & così, uenendosi alle condizioni, non si conchiuse alcuna cosa. Perche Totila sdegnatosi ruinò il terzo delle mura di Roma, & hebbe in animo di far il medesimo à quanti edificij antichi si trouauano ancora in piede, nondimeno si ritenne per nuouo pensiero soprauenutogli; che, facendo andar il popolo ad habitar altrove prohibi sotto pena la uita, che niun pin fosse ardito di uenirui à stanzare; & in questa maniera la città, che era stata Reina, & Imperatrice del mondo, rimase sola, & abandonata per l'ostinatione, & poco auedimento del suo Prencipe. Hauendo Totila fatto tutte queste cose, se ne uenne in Puglia; ilche, tosto che intese Belisario, con prestezza messe le sue genti insieme, con buona prouisione di arme, & di uittonaglia, montò le navi, & sù per il Teuere uenendo, s'insignorì di Roma, & col miglior modo, che gli concesse la breuità del tempo, rifecce in quin-

deci di le mura con le pietre senza calcina tramezzate di alcune lunghe trani per far piu soda, & piu ferma la compositione. Onde i Romani che habitauano ne i luoghi conuicini ui concorsero a gara. Totila hauuta la nuoua delle cose fatte in quei pochi di da Belisario, si mosse con gran prestezza alla uolta di Roma; & Belisario, che ueggghiana alle sue cose, doue erano piu lunghe le xmine delle mura, faccua trar larghi fossi, & per la subita uenuta del nimico, non si essendo potuto far le porte, mise i piu ualenti, & braui soldati alla guardia di quelle; con lequali prouisioni sostenne ualorosamente tre di continui un dietro all'altro alla sfilata l'assalto dei Gori con gran danno loro. Per ilche, doue auanti Totila era lodato a cielo da' suoi per la felicità del uincere, che hebbe nelle passate guerre, per queste poche cose malamente successigli, ueniua per l'opposito caricato di molti biasimi, & calumnie; perche dall'esito delle cose molte uolte il uolgo ignorante giudica la prudentia di un Capitano, ne conosce, che la fortuna, come donna, & Signora di tutte le cose, ui nuola sua parte ancor ella. Là onde Totila, uedendo di non poter far cosa alcuna di buono attorno Roma, si ritirò a Tiuoli, terra, che dianzi haueua ruinata, & riducendola con mura, & con fossi in fortezza, vi mise i suoi tesori, & le cose piu care, & di pregio. In questo Giovanni un de' Capitani Romani, all'improuisi uenuto con tre bande di caualli in campagna di Roma, liberò tutti i Romani, che erano tenuti in prigione in Capua di man de i Gori, & li mandò liberi in Sicilia; di che risentitosi grandemente Totila, gli fu addosso con molte genti, & lo ruppe; con poco danno però de i soldati Imp. che per la maggior parte si salvarono con la fuga in Otranto. L'Imperadore, per riuorzar la guerra in Italia, messonouo effercito insieme, lo mandò a Belisario; ilquale unito col l'altre genti, che haueua, senza altramente trauagliarsi con i Gori con l'arme per le sue poche forze, non fece cosa alcuna di momento; anzi, sendo uenuta sua moglie a Costantinopoli, chiese con molta istanza all'Imperadore, che richiamasse il marito a casa, & gli mandasse maggior effercito, accioche s'ultimasse la guerra; per laqual cosa Giustiniano, impedito in cose ciuili, rinuocò Belisario; dopo la cui partita Totila un'altra uolta prese Roma con diuersa uentura, che non auanti; perche le fece in molti luoghi risar le mura, & con nuouo editto richiamò tutti i Romani, che quà, & là sparsi per i conuicini paesi, menauano assai misera uita, che ui uenissero a stare; & uolendo che si popolasse, & riempiesse

di gente vi fermò la sua sede; il che fatto passò con l'armata in Sicilia, & mise sottosopra tutto'l mondo in quella provincia le cose Romane. Per il che l'Imperadore quasi che risvegliato da profondo sonno, vi mandò molti buoni soccorsi sotto Artabane; & poi con maggiori, & piu ferme forze indirizzò Germano Capitan generale dell'impresa, in Italia; il quale, per essere huom ualente, & coraggioso, & per il grandissimo apparato della guerra, & sopra tutto per hauer uia figliuola di Amalasunta per moglie, mise in gran terrore lo stato, & la fortuna dei Goti; tuttauia, tanto può la sorte nelle cose humane, mentre egli era in procinto di trargettar con l'esercito in Italia, ammalò in Grecia, & in un subito si morì. Totila, che cercaua per tutte le uie appicchi d'amiettie, per trauagliar da diuersi lati l'Imperadore, con lettere, & con grandi proferte sollecitò così gli Schiauoni, che messisi in gran numero insieme passarono il Danubio, & entrati nelle provincie Romane, diedero una braua rotta all'esercito Imperiale presso Adrianopoli; nondimeno, rimettendosi di nuouo le genti Greche, ributtaròno i Barbari con grandissimo danno però dell'Imperio. Per laqual cosa l'Imperadore, che s'aiude, che haueua un potente nimico in Italia, & fuori, destinò Narsette Eunuco, gran Capitan di guerra con grossissimo esercito all'impresa d'Italia. Costui, passando per Dalmazia, & per i liti di Venetia, fu condotto con i nauigli de' Veneti in Italia, hauendo essi sempre favorito in queste guerre, che i Greci hebbero oltra mare con i Goti l'Imperadore. Di quel tempo i Goti erano all'assedio di Ancona per mare, & per terra, onde Narsette fece grande armata di Greci, di Veneti, & di Dalmati, huomini tutti peritissimi nelle cose di mare, con laquale uenue brauamente à inuestir l'armata de' Goti, tutto che essi fossero in maggior numero sopra i nauigli loro, che non le genti, che esso conduceua; douei Goti poco usati à guerreggiar in mare con quarantasette galee, che haueuano, riceuetter con sì mal ordine l'impeto del nimico, che, i legni sendo in alcuni luoghi troppo lontani l'un dall'altro, & in altri troppo sotto, sì che i remi, & gli stessi legni l'un l'altro s'occupauano, & intricauano, & quel, che importaua piu, non hauendo i Goti l'uso dell'arte marinarsca, mentre ò uoleuano combatter, ò girar le galee, cadeuano in mare da i banchi, furono superati, & uinti da i Greci, & da i Veneti con grandissima lor uccisione. Per questo tanto beneficio riceuto da i nauigli de i Veneti, Narsette fece di molti beni in queste lagune nostre,

come

come si dirà à suo luogo . Dopo questa fattione l'Eunuco trasse l'essercito di Rauenna, & mosse contra Totila; ilquale con tutto lo sforzo dello stato Gotico anch'egli era uenuto in campagna, hauendo dianzi tentato di collegarsi con i Francesi; iquali, mentre, che ardeua Italia di questa crudelissima, & lunghissima guerra, hauerano calato i monti, & presi alcuni luoghi nella Gallia Cisalpina, che si disse poi Lombardia, ilche non gli uenne fatto di poter ottenere; là onde, uenendo à fronte al nimico disideroso di far fatto d'arme in una gran campagna, che rimaneua tra l'uno, et l'altro esercito, solo si fece uedere armato à cavallo con una lancea in mano, doue quì, & là spingendosi, & hora correndo, & hora in mezzo il corso arrestandosi, & quando in giro à destra, quando à sinistra uolgendosi, si porrò con tanta destrezza, & agilità, che fu stimato il miglior caualcator del mondo; ma quel fu bellissimo uedere, che correua uelocissimo con l'hasta bassa, che radena il terreno, ne però intoppaua, & la uolgeua, e trahena in alto, & da terra di tutto corso spronando, la raccoglieua leggiadrisimamente, senza, che mostrasse di farlo con alcun incommodo della persona; ilqual atto usano anco hoggidi i Turchi, che sono riputati eccellentissimi caualeatori, & io autore della Istoria presente, tutto che Venetiano, l'ho fatto aneor io benissimo molte uolte . Totila, giunto uno squadrone di due mila caualli, ch'egli aspettaua, attaccò il fatto d'arme brauo, & sanguinoso, perche i Greci, combattendo per uincer quel nimico, che stato da lor uinto una uolta, era ritornato piu formidabile, che mai; & i Goti per finalmente rimaner superiori dopo tanti trauagli di guerra, & goder in pace lo stato acquistato, dall'una, & l'altra parte fu dubbia, & incerta la uittoria assai; infine, sendo stato morto Totila, i Goti rimasero rotti, & sconfitti, con grandissimo honore di Narsette; doue la fortuna mostrò in tutto, che non può mai star in uno stato, ma che sempre uaria, non altramente, che Luna, sembiante alli mortali; conciosia che, essendo dianzi perduta l'Italia, & il nome degli Ostrogoti quasi che estinto, partito Belisario di nuouosi rauinò, ne per che ritornasse quel ualente Capitano, & altri molti facessero ogni loro sforzo per risumer la perduta prouincia, mai non poterono spuntar i Goti, & alhora, che in colmo di grandezza, & d'imperio si mostrauano quasi essere inuitti sotto un esertissimo Capitano di guerra, la sorte in un punto oscurandosi li precipitò in fondo, perche con la morte di Totila, con la rotta dell'esercito, & della perdita dell'armata di mare,

rimase lo stato loro nudo, & disarmato, & quasi senza alcun piu appoggio, ò sostegno; nondimeno quei Goti, che rimasero, crearono Re Teia Goto, huom ueramente ualoroso; ilquale, hauuti i tesori di Totila, che erano nella Marca, cercò di raccozzar insieme tutti i Goti, che si trouauano quà, & là per l'Italia; & per far piu forti le cose sue, spedì messi, & lettere à i Francesi, tentando di hauerli in lega, ne li mancavano ragioni à persuaderli; perche diceua, che ogni uolta, che i Goti d'Italia fossero diuelti di radice, aspettassero anch'essi col tempo il medesimo fine, perche le provincie, che occupauano, così apparteneuano all'Imperio Romano, come l'Italia. Narsette, hauendo nella maniera, che s'è detto, rotto, & morto Totila, seguì animosamente auanti il corso della uittoria, & uenne alla uolta di Roma, riducendo alla ubidienza dell'Imperadore tutte le città, che erano di là dall'Apennino. Per laqual cosa i Goti, che conosciuano tosto di deuer combatter la somma dell'imperio tagliarono à pezziquanti Romani hauenuano nelle mani, ò poterono cogliere; e Teia, che non dormiuà punto alle cose sue, sollecitaua per tutte le provincie Italiane i Goti, & i Francesi, che si uenissero à unir con lui, nondimeno la speranza de i Francesi gli riuscì uana, perche essi giudicauano anzi di raddolcir, che d'irritar contra di loro l'animo dell'Imperadore. Perche Teia con i suoi Goti solamente per uie insolite se ne uenne in campagna di Roma, doue raccozzò in un essercito tutte le forze dello stato Gotico; contra ilquale si mosse Narsette con i suoi, & presso il fiume Dracone amendue gli esserciti alloggiarono con animo il dì seguente di far giornata; ma, hauendo hauuto Narsette nelle mani, per trattato del Capitano, le navi de i Goti, & si, perdutisi d'animo, si ridussero in un monte uicino; dalquale cacciati dalla fame, & dalla necessità di ogni cosa si deliberarono di morir ualentemente con l'arme in mano. Assalito per tanto alla sprouista il campo Romano, attaccarono una braua battaglia, e Teia fu il primo, che assaltò i nimici, perche, conosciuto da' Romani, tutti si riuolsero contra di lui, & esso, che era ualentissimo di sua persona; sostenne ualorosamente la furia di tutti, & ne uccise di sua propria mano tanti, che non s'intese mai per memoria di huomini, che alcun facesse di suo corpo prodezze piu grandi, & piu smisurate. & gli stessi suoi nimici lo confessano, come Procopio, che di questa cosa scrisse à lungo; combattendo adunque Teia, &, mutando spesso lo scudo graue per tante lancia, & saette in lui fitte, fu ferito

grauemente in un piede, & al fin morto. Ne, perche egli morisse, i Goti allentarono punto la battaglia, anzi da ualent'huomini cercarono tutti di far il medesimo glorioso fine, meuando le mani tutto quel giorno fin à buia notte, & l'altro dì, di nuouo attaccatifi à battaglia, con l'istesso animo si trauagliarono fin à sera, con tanta mortalità di huomini dell'uno, & l'altro essercito, che non fu mai piu ueduto in altra giornata cosa piu scura; infine, uedendo i Goti disperatissima la lor salute, conuennero con Narsete di ascir d'Italia, & di lasciarla in libero, & mero imperio de i Romani, giurando con solenne sacramento di non uenir mai piu contra l'Imperadore; & così dategli le fortexxe in mano, & i denari publici, con le famiglie, & robbe loro se n'andarono, benche pochi, & così deboli, che, diuidendosi tra gli altri Barbari, ogni memoria, & nome de gli Ostrogoti in tutto s'estinse. Questo fin hebbe l'Imperio de i Goti in Italia, l'anno decimo ottauo, che Giustiniano Imperadore mossi questa guerra.

& fecero molti danni all'Imperio Romano, in fine ruinata l'Italia, & saccheggiata Roma per la Francia passarono in Ispagna sotto Vualia lor Re. Costui, fermatosi in Tolosa, per metter ben il piè nel nuovo stato, & poter meglio ributtar gli altri Barbari, che hauuano occupato quella provincia, fece buona pace con i Romani; & datosi à combatter con i Vandali, & Alani, che erano rimasti nella Betica, hauendo ucciso Gunterico s'insignorì del lor paese. Morto Vualia, fu eletto Re in suo luogo Teoderico, sotto ilquale crebbero i Goti in tanta potentia, & grandezza, che i Romani, temendo col tempo di qualche ruina da quel lato, mandarono Etio patritio Romano, gran Capitano di guerra in quel secolo, con grosso essercito contra di loro; nondimeno uenuti à luce gli apparati, che faceva Attila grandissimi di guerra, senza che si sapesse contra di cui, per conseruatione de i loro stati i Visigoti, & i Romani si rappacificarono insieme, & s'apparecchiarono con comuni forze à resistere al nimico; & uenendo Attila in Francia, attaccatisi à fatto d'arme con lui ne i campi Catelaunici, ne ebbero quella illustre uittoria, celebrata da tanti scrittori, con la perdita però del Re Teoderico, ilquale, combattendo ualerosamente, caduto da cavallo, ne sendo conosciuto, rimase morto, oppresso dalla calca de i suoi; & fu esso quel Capitano, che hauuua detto l'Auspice ad Attila, uedendo, secondo il costume gentile, le intestine de gli animali, che rimarrebbe morto nella giornata. Etio, che hauuua ueduto le grandi prodezze di Torismondo, e l'uol de i Visigoti, non cercò di condur à fine l'impresa contra Attila; perche, leuato il timor di lui, temeuua, che i Visigoti, fattisi troppo grandi, non opprimessero l'Imperio; onde persuase con molte riseruate parole à Torismondo, che dicesse ritornar in Ispagna, accioche in quella lontananza suoi fratelli non facessero qualche motiuo nel nouello Regno; sopra ch'egli hauuto lungo consiglio con i suoi, passò in Ispagna; ma di nuouo uenendo Attila di Lamagna in Francia contra gli Alani, che habitauano circa il fiume Ligeri, egli, che s'accorgeua molto ben, che uinti gli Alani, Attila si sarebbe spinto contra lo stato suo, passò con somma prestezza tra gli Alani, & il dì della giornata urotò così ualerosamente per fianco il nimico, che lo ruppe con sua molta gloria; ilche fatto i Visigoti montarono in gran fama, & in riputatione presso tutte le nationi del mondo. Torismondo, dopo una così bella impresa, ritornato à Tolosa, tranquilli per tutto lo stato de i Goti, si che tra lor ne fiorina una pace nobilissima, ma,

uenutogli un poco di male, mentre si facena trav sangue di una uena, fu assalito da' congiurati capo di lor Ascalure suo suddito, & nondimeno tanto era grande l'animo, & il cuore di questo Re, che, con tutto, che si uedesse fra tante spade, & con la uena recisa, che uersaua il sangue, preso uno scanno con la mano stanca, & con esso difendendosi ualentemente ammazzo alcuni de i congiurati, ne, potendo piu contrastare, alla fine fu morto. La colpa di questa morte si riuersò da i Signori Visigoti addosso Teoderico suo fratello, per disiderio, che hauesse di regnare; il che negò esso con graue costantia di non hauer ne fatto, ne pensato di fare, onde fu subito creato Re. Al tempodi costui Rixaro Re de i Sueui, chiamato da gli Spagnuoli Requiliano, che signoreggiaua le provincie di Galicia, & di Portogallo, mosse guerra à i Visigoti, perche, dianzi rifiutata la pace, che gli offeriua Teoderico con molte honorate condirioni, in superbitto per alcune uittorie hauute, uenne fin presso Leone, che alhora era sotto l'imperio Visigotico con parte della Francia, per laqual cosa, uedendo Teoderico, che ui bisognaua la forza, & arme à tener in freno il Re nimico, messe insieme l'essercito, & con gli aiuti di Giundiaco, & Ilperico Re de i Burgundi, uenne contra di lui, doue di quà, & di là attaccatosi un fatto d'arme fiero, & sanguinolento, si menò le mani d'ambe le parti brauamente, senza che si discernesse, chi ne hauesse il migliore; finalmente fu tanto il ualore, & la gagliardexxa de i Visigoti, & de i Burgundi, che i Sueui rimasero quasi tutti tagliati à pezzi, & Requiliano cercando con la fuga di saluarsi, anch'egli fu preso, & morto. Teoderico uinti in questa maniera i Sueui, perdonò à gli altri, & diede lor per Re Achiulfo; ilquale, come ingrato, & poco memore del beneficio riceuuto, mosse non molto poi guerra à colui, dalquale egli conosceua ogni sua grandexxa, mosso, come si crede, à questo da i Sueui, stati sempre nimici de i Visigoti; perche, uenendo un'altra uolta Teoderico contra i Sueui, con una gran rotta li ributtò, & prese, & fece morir Achiulfo. Questo infelice successo presso l'altro tolse sì l'animo à i Sueui, che humili, & supplici dimandarono perdono della lor ribellione à Teoderico; ilquale, per essere di sua natura assai benigno, non solamente li tolse in gratia, ma diede anco lor imperio, che potessero elegger qual Re uoleessero, pur che gli fosse fedele, & suggerto; ond'essi, hauuto tra se stretto consiglio, crearono Remismondo, ilquale, seguendo l'esempio de i due Re morti, stati auanti di lui, messi in arme i Sueui, si

solleuò contra lo stato Visigotico, & prese Coimbra, & Lisbona; tuttavia, pentitosi di hauer con guerra trauagliate le cose di Teoderico, gli mandò ambasciadori con molti grandi, & ricchi doni, chiedendo perdono del fallo commesso. Ma Teoderico nella stessa maniera, ch'egli haueua morto suo fratello Torismondo, nella medesima fu fatto morir da Eurico suo fratello, che regnò dopo lui. Al cui tempo, i Franchi, che signoreggiavano una parte della Francia, come nel lor libro si dirà; uennero tra se à guerra ciuile; & Siagro figliuolo di Egidio Romano, si solleuò contra Ilderico Re di Franchi, & presa la città di Orlens, trauagliò con l'arme tutta la prouincia d' Angers, o Andaganense, che era posseduta da i Gori. Hauena Siagro in suo aiuto Ratilo Re di Bretagna con grosso essercito di genti; perche Eurico, temendo, che i Bretoni non preualessero col tempo in Francia, e trauagliassero lo stato de i Gori, massimamente con l'appoggio de i Franchi, & de i Burgundi, ragunati in gran numero i Visigoti, mossè contra Ratilo, detto da Giornande Rionimo, & attaccatasi tra i due esserciti una brava battaglia, Ratilo infine rimase rotto, & tagliato à pezzi; con laqual uittoria Eurico prese la Borgogna, & l'Aluernia, ributtandone i Romani, & per meglio fermarsi nel possesso delle due prouincie acquistate, fece buona pace con i Franchi. Morto Eurico, successegli Alarico suo figliuolo, che resse con molta giustitia il Regno lasciategli dal padre, & col medesimo animo, che hauena Eurico, di non molestar di sù i confini alcuno, confermò la pace con i Francesi, à i quali, regnando Clodoueo, Siagro facena gran guerra, per ilche il Re Franco, spintosi contra di lui, lo ruppe in una gran giornata, doue Siagro fuggì in Ispagna à i Visigoti; ma, perche, come s'è detto, queste due nationi erano in lega, & in amicitia tra se, Siagro dimandato da Clodoueo, fu preso da Alarico, & dato al Re amico, con conditione però espressa, che non l'uccidesse; nondimeno, mancando Clodoueo della promessa fede, subito che l'hebbe nelle mani lo fece morire; laqual cosa alterò così gli animi de i Visigoti, che rupperò guerra à i Francesi, & date, & riceuute di quà, & di là molte rotte, finalmente i Francesi in un gran fatto d'arme tagliato à pezzi Alarico, uinsero gloriosamente i Visigoti, & li ributtarono fuor di Francia fin à i monti Pirenei; done Teoderico Re d'Italia, che hauena dato una sua figliuola per moglie ad Alarico, forte afflitto, per la morte del genero, tolse la difesa, & la cura di allenar Amalarico suo nipote picciolo fanciullo;

Et mandò Viba con quaranta mila Gepidi contra Clodoneo, sì per uendicar la morte del genero, come per leuar i Francesi da tranagliar più lo stato del nipote. In Ispagna giunta la nuoua della morte di Alarico i Visigoti crearono Re Gesalarico suo fratello illegittimo; contra ilquale Clodoneo, per tor i Gepidi dall'impresa contra di lui, incitò Gundebando Re dei Burgundi. Costui mosse l'essercito uerso i Visigoti, Et nell'attaccar la battaglia, il bastardo uile, Et poltrone, senza che uedesse spada tratta, fuggì in Africa, doue finì il rimanente di sua uita, benché siano alcuni, che dicono, che egli fu uilmente morto in Francia. I Gepidi, dopo molte fazioni, racquistarono tutto lo stato perduto di Alarico, Et cresciuto Amalarico in anni, Et in ualore, su da Teoderico suo auolo rimesson nel Regno paterno, procurando, acciò che egli in quello fermasse meglio il piede, Et non hauesse più così potenti nimici da presso, come hebbe il padre, che Clodoneo gli desse per moglie una sua figliuola, chiamata Ruotilda, col qual parentado gli parue di hauer assai sodisfatto alle cose del nipote; consegnò poi il gouerno del Regno à Tiodè, ò Tendio, ò Tendelisco, che per tutti questi tre nomi è chiamato indifferente-mente da gli scrittori, ilquale passò in Ispagna alla sua amministratione, Et il giouanetto Re rimase in Francia con la moglie, che, per essere Catolica, Et essò Ariano riceueua da lui molte ingiurie, Et crudeltà; di che, risentitosi forte suo fratello Ildeperito, figliuolo di Clodoneo, gli mosse guerra, Et l'uccise, Et con tutte le cose acquistate di lui, Et con la sorella ritornò in Aluernia; laquale, ò che gli sapeffe male la morte del marito, ò che altro ne fosse cagione, ammalandosi in viaggio, morì; onde Tendio, ò Tendelisco gouernatore restò come Re de i Visigoti, l'anno DXXXI. stando però soggetto di Teoderico Re d'Italia, ma morto, ch'ei fu, si fece subito Re. Di quel tempo i Francesi mossero gran guerra in Aragon, doue i Visigoti, Capitan Tendelisco in gran numero uennero lor incotra, Et, attaccata la battaglia, li ruppero, Et ributtarono di Spagna. Dopo Tendelisco fu fatto Re di Spagna Tiodigislofa, l'anno D XLVIII. già stato Capitan de i Visigoti nelle guerre passate. Costui, facendo assai ingiustitie, un dì fu assalito nel suo palazzo regale in siniglia, e tagliato a pezzi da i suoi proprij à pena spirato l'anno secondo del suo Regno; perche subito fu creato da i Visigoti Re Atensagil, chiamato da gli Spagnuoli Aguila, contra ilquale si leuò Atanagildo altramente detto Agilan con i Goti di Cordoua, Et con gli esserciti

uenuti amendue à fronte, la battaglia si fece brava, & sanguinosa; nellaquale rimase rotto *Aguila*, che perciò si rinolse à gli aiuti de i Romani, iquali destinarono à questa impresa *Liberio* patriuo; ma, occupato eostui in altre guerre, non u'andò, perche *Aguila*, hauendo cinque anni solamente regnato, fu morto, & rimase Re *Atanagildo*, che si fece Christiano, & morì di sua morte nella città di Toledo. Successegli *Loiba*, l'anno DLIX. che tolse per compagno nel Regno *Leouigildo* suo fratello, ò suo figliuolo, come uole alcuno, regnando esso nella Francia Gotica, & *Leouigildo* in Ispagna; ma, morendo *Loiba*, suo figliuolo restò solo Re nell'uno, & l'altro Regno, l'anno DLXII. Questi hebbe tre figliuoli di *Teodora* sua moglie, figlia di *Seneriano* Duca di Cartegenas; il primo detto *Ermegildo*, hauendo tolto per moglie la figliuola del Re di Francia, si fece Catolico, sendo stato gli anni dauanti *Ariano*; & con- tendendo un dì col padre delle cose della fede, fu da lui morto, con una picciola scure, che portaua à lato; gli altri due furono l'uno *Leandro*, che, per la sua ottima uita morendo si ascrisse nel Catalogo de i Santi; & l'altro *Sant'Isidoro*, che scrisse tante dottissime opere. Fu parimente suo figliuolo *Ricaredo*, che regnò dopo di lui, l'anno D XC. ilquale, per essere gran Catolico, celebrò un Concilio provinciale in Toledo, & dannata l'heresia d' *Ario*, cacciò di Spagna tutti i seguaci di quella. *Terendo* dapoi molto pacifico, & quieto il suo Regno, ammalò; per laqual cosa i Francesi presero animo di passar con un' essercito di settantamila persone in Ispagna, perche *Ricaredo*; non poteudo per il male seruir à que sta guerra, fatto suo Capitan generale *Altidio*, lo spinse con un grande essercito di Goti contra i suoi nimici; *Altidio* tutto brauo attracò un fatto d'arme feroce con i Francesi, nelquale ne tagliò à pezzi un gran numero, molti ne prese, & gli altri ributtò oltra i monti Pirenei, ne contento di questo, uenuto alle mani molte uolte con i Capitani de gli Imperadori Romani, sempre rimase uittorioso. Ma, morto *Ricaredo*, fu fatto Re suo figliuolo *Loiba*, l'anno D CV. contra ilquale si levò *Vrigo*, doue uenuti con gli esserciti di quà, & di là à fronte, amendue nella battaglia ualentemente combattendo rimasero morti: Là onde i Goti elessero Re *Viterigo*, che, guerreggiando contra gli esserciti de gli Imperadori Romani, per mala sorte, piu che per poca esperientia delle arme, ò che non fosse ualente, & armigero quanto huomo di sua persona potesse essere, rimase assai uolte rotto; & dapoi lo tagliarono à pezzi i suoi, ò

per questa, o per altra cagione, non essendo spirati piu, che quattordici anni dal principio del Regno di Vriogo, fin al fine di quel di Vitevigo. I Visigoti adunque, dopo tante loro sciagure seguite dentro, & fuori di casa per colpa de i Re, elessero Gundermro, l'anno DCXIII. il quale nel bel principio del suo Regno mosse guerra in Guascogna crudele, si che ruinò, & distrusse gran parte d'essa, & morendo, dopo hauer regnato tre anni, gli successe Gisebuto, che, per ridur tutta la Spagna sotto lo stato Visigotico, sendoci alcune terre, che si teneuano per l'Imperio Romano, fatto grande apparecchio di guerra, si mosse contra quelli, & ributtati i pre, idij fuori della prouincia, le ridusse tutte alla sua ubidienza. Al suo tempo nacque la heresia da gli Acefali, che fu combattuta, & conuinta da Sant'Isidoro. Morto Gisebuto, l'anno ottauo del suo Regno, fu sustituito in suo luogo Ricaredo, che à pena fornito un'anno si morì. Onde crearono i Goti Re Cintila, ualentissimo, & fortissimo Capitano di quel secolo. Questi in tutto cacciò di Spagna i Romani, & ne rimase solo Monarca; & perche i Guasconi haueuano con le correrie messa sotto sopra la prouincia di Aragon, raccolto grosso essercito, uenne alle man con loro, & li ruppe, & ributtò in Guascogna; & seguendo il corso della vittoria, entrato nel lor paese, lo mandò tutto à ferro, & fuoco; perche i Guasconi, per hauer pace da lui, furono sforzati à dargli la città di Olit in Nauarra. Dopo questa notabil impresa, ritornato Cintila à casa, morì di sua morte in Toledo, il decimo anno del suo Regno. Su' essse gli Sifnando, che regnò cinque anni. Dopo di lui fu fatto Re Cintila Secondo, l'anno DCXLI. al cui tempo morì Sant'Isidoro, pianto dall'una, & l'altra Spagna. Cintila uisse Re anni quattro, e Tulca dopo lui due; iquali per il poco tempo, che regnarono, non fecero alcuna cosa notabile con l'arme; & Cindafundo, che lor successe, hauendo regnato dieci anni in pace si morì, & lasciò herede della corona Cindafundo suo figliuolo, l'anno DCLVII. Costui guerreggiò con i Guasconi, con non minor felicità, che hauesse fatto Cintila; perche questa natione superba, & armigera, non tolerando con buon animo di essere stata tante uolte rotta, uinta, & ributtata da' Goti, di nuouo messasi in arme in gran numero passò in Ispagna, e tutte le conuicine prouincie damneggiò col ferro, & con la fiamma; onde Cindafundo, raeolti i suoi, uenne lor addosso, e tagliarine à pezzi molti, & assai presine gli altri tutti ributtò fuor del paese; ritornato poi à casa, cacciò in tutto di Spagnal heresia Pelagiana

con l'aiuto di Sant'Alfonso. Morto Cindafundo, fu fatto Re de' i Visigoti Bamba, che fece gran guerra con Ilderico Conte di Nimes; percio che, sollevatosi il Conte contra di lui, il Re, messo grande esercito insieme, Capitani Paolo il Greco, valent'huom di guerra in quel tempo, lo spinse contra il nimico; ma costui, poco fedele al Re, accordatosi col Conte, amendue seppero tanto ben fare, che fecero ribellare al Re il Ducadi Cantabria, & molti altri Signori Spagnuoli, con tutta la Francia Gotica; doue i Guasconi, udite le discordie civili tra i Visigoti, messisi in arme entrarono nella Celtiberia, e tutto il paese mandarono a ferro, & fiamma. Per laqual cosa il Re, raccolto l'esercito, si mosse alla uolta di quelli, & attaccato il fatto d'arme, brauo, & sanguinoso, li ributtò fuor di Spagna; ne contento di questo, passato in Guascogna, prese alcune città, e, tornato da questa impresa piu che mai grande, & formidabile, fece di tutte le sue genti quattro eserciti, & un mandò con Desiderio suo Zio in Narbona, un in Catelogna, un à Tolosa, & un condusse con lui alla uolta di Barzelona, prendendo per uia molte città, & fortezze de i ribelli, & hauutili infine tutti nelle mani li fece giudicar alla corte, & essendo sentenziati, come meritauano i lor delitti, alla morte, esso per alhora donò a ciascuno la uita; ma, tornando poi dalla guerra uittorioso, comandò, che fosse messo in Croce Paolo il Greco, con una mitera in testa di tela, & fatta rader à gli altri la barba, & cauar gli occhi, uestiti di sacco glieli mandò dietro legati sopra cameli, & infine li fece tutti ammazzare. Tranquillito questo tumulto, che haueua tenuta molti mesi la Spagna, si diede con molto studio à ristorar le città, & le castella; quando gli Arabi, & Agareni, che per corrotto uocabolo si chiamarono Saraceni già posti sotto la setta di Macometto passauono con armata di dugento, & settanta nauigli in Ispagna, doue mettendo in preda tutto il paese, & col ferro, & col fuoco, mandandolo sottosopra, il Re Bamba messo insieme l'esercito lo spedì contra di loro, perche azzuffatisi gli Arabi con i Visigoti, benchè si portassero ualorosamente, & facessero il lor deuere, furono nondimeno rotti, & sconfitti, & le lor nauì prese, & abbruciate. Vinti in questa maniera i Saraceni, ne seguì al Re un accidente strano, che perduta la memoria di tutte le cose, si fece frate in un monistero in Pamperliga, nelquale si morì. Successogli nel Regno Vrgo, l'anno DCLXXV. Costui, dopo hauer regnato anni sette, morì, senza far alcuna notabil cosa. Teneegli dietro Egita suo fratello, che

regno di dieci anni; à cui successe Vitirisa suo figliuolo, l'anno DCCII. huom, che s'assimigliò assai al padre di uirtù, & di crudeltà, perche concesse à i preti, che potessero prender moglie, & con questo fece di molti altri mali, talche, dolendosiene i popoli, & ragionandosi mal di lui per tutta Spagna, egli entrò in sospetto, che le città non si ribellassero da lui; onde, per assicurarsene, mandò à ruinar tutte le mura cōsi di città, come di castella, & d'altre fortezze. Era in Cordoua Teodifredi della casa reale de i Goti. Di costui, che uineua priuatamente, hauendo per moglie una discesa anch'essa del sangue de i Re, prese gran gelosia, & sospetto Vitirisa, come auien à i facinorosi, che hanno sempre sospetto de gli huomini da bene, per l'essere migliori di loro; & la gelosia nasceua, che dubitava, che i popoli non lo eleggessero per Re, sendo huom di tanta bontà, & di tanto ualore, come era, e tanto piu per l'auenire s'ingelosì di lui, quanto, hauendo egli un figliuolo, chiamato Roderigo, che in tutta Spagna non haueua pari in ualor, in bellezza, & in uirtù, ogn'un lo riputaua beatissimo, per hauer egli un tanto, e tal figliuolo. Perche Vitirisa crudele commise, che fussero cauati gli occhi al padre, & al figliuolo; à Teodifredi furono tratti gli occhi, ma Roderigo, saluatosi con la fuga, se ne uenne à Roma, doue hebbe da gli Imperadori Romani molti aiuti, cō i quali, uenendosene in Ispagna, & per tutto accrescendo l'esercito per molti, che, ò fauorivano la sua giusta causa, ò haueuano in odio la crudeltà di Vitirisa, trouò il nimico, col quale, arruffatosi à battaglia, &, combattendosi d' ambe le parti brauamente, Vitirisa finalmente fu rotto, e, trattigli gli occhi da Roderigo lo fece cacciar nella medesima prigione, ch'egli haueua tenuto suo padre Teodifredi, & cōsi, acquistatosi il Regno, che per il suo ualore gli era debito, uisse in pace il rimanente di sua uita. Successegli suo fratello Acosta, l'anno DCCIX. ilquale per tre anni soli, che uisse, non fece notabile il suo Regno di alcuna chiara impresa. Et l'anno DCCXI. fu fatto Re Don Roderigo, ultimo della casa real de i Goti. Questi cominciò à punto à regnar alhora, che Carlo Magno prese il Regno di Francia. La ruina di questo Re, & della famiglia de' Goti fu che, essendo esso ardētissimamente innamorato d'una figliuola di un Conte suo soggetto, chiamato Giuliano, & desiderando di coglier del suo amor il frutto, poi che in altro modo non poteua, per essere la giouane honestissima, & pudicissima, mentre il padre era ambasciadore in Francia, la sforzò, & n' hebbe à pieno ogni suo uolere. Ma,

tornato suo padre in Ispagna, & inteso il graue caso della figliuola finse presso il Re di non saperne cosa alcuna; & passati alcuni di, tutto che fosse il cuor del uerno, tragittò in Africa con tutta la sua famiglia in una città detta Lepte, doue fu à trouar Muca, che reggeua l'Africa con molti Arabi, sendo tuttauia soggetto del Re di Arabia. A costui Giuliano disse l'oltraggio fattogli dal Re Roderigo, & la gran cagione, che haueua di leuar si quella macchia dal viso, con qualche memorabile uendetta; però era uenuto à lui, prima à proferirgli un grande, & ricco imperio, dappoi per dimostraragli, che ogni impresa, che egli facesse per ciò contra il Re di Spagna, gli risultarebbe non solo in utile, ma in ornamento, & gloria; & s'aprirebbe una uia di poter tentar per l'auenire maggiori cose; oltra, che uendicarebbe gli Arabi stati uccisi gli anni dauanti da gli esserciti del Re Bamba; & con l'occasione di lui poteua credere, che lo fauorirebber gran parte de' Signori Spagnuoli, hauendo molti amici, & parenti, che sarebbero sempre pronti à dargli spalle in quella impresa, & in ogn'altra, che la natione de gli Arabi, uolesse per l'auenir far in Ispagna; conciosia che il Re era odiato da tutti à morte, per le sue molte crudeltà; ne s'aspettauà altro, se non il capo della ribellione, che per se tutti erano dispostissimi à ribellare, & à far moto; & pur che si uedessero l'insegne de gli Arabi, tutti le seguirebbero; onde lo persuadenu per la facilità della cosa à ualersi dell'opera sua, che egli si proferiua di essergli guida in una impresa facile, & espedita; di gran lode, & di grande ornamento, & sopra tutto di utilità estrema per un sì ricco paese, come era quel della Spagna, che gli uerrebbe nelle mani. Perlequali cose, persuase da Giuliano, Muca lo mandò al Re Vlit in Arabia, ilquale, udita la proposta di Giuliano, lo spedì con lettere à Muca, nellequali gli dicena, che lo deuesse fauorir di ogn ragione uole aiuto, non però, che in tutto pensasse, che deuesse riuscir l'impresa à Giuliano; ond'egli datigli cento caualli, & quattrocento fanti, sotto un molto ualente Capitano chiamato Tariffe, lo lasciò à buona uentura ritornar in Ispagna. Giuliano, passato il mare con questi aiuti si consigliò col Capitano de gli Arabi, che buon fuisse, per poter più destramente, & più sicuramente trouargliar i nimici, far qualche luogo forte presso la marina, doue potessero star, & ricouerarsi ne i lor bisogni, & ualersi delle uirtuaglie, & de gli aiuti, che uenissero d'Africa, & così edificarono una città, che dal nome del Capitano de gli Arabi chiamarono Tariffe. Qui Giuliano

fece intender à i suoi la cagione della sua uenuta, & il disiderio, che haueua di uendicar l'offesa fattagli dal Re, per laqual cosa essi, messisi in gran numero insieme, si unirono con gli Arabi, & corsero tutta la contrada di *Algaxera*, che il detto Giuliano haueua hauuto in gouerno dal Re Roderigo. Gli Arabi d'Africa, uedendo i progressi, che faceua il Conte grandi, & senza inganno, gli mandarono dodici mila caualli, & gran somma di fanterie. Perche il Re Roderigo hauuto seniore di questi moti del Conte, mandò un grosso essercito contra di lui, Capitan Don Ignico suo cugino, ilquale, dopo alcune zuffe fatte con gli Arabi, fu rotto, & sconfitto dal Conte. Là onde i Mori, tolosi dauanti questo impedimento, corsero, & depredarono gran parte della Spagna. Per ilche il Re fece un piu grosso essercito, che l' primo, & uenne esso medesimo in persona contrai Mori, & attaccata con lor la battaglia terribile, & spauentosa, otto dì continui un dietro l' altro alla sfilata menò le mani brauamente, solo la notte ritirandosi ne gli steccati; ma, ribellandosi dal Re due figliuoli del già Re Vitisa morto, furono cagione, che i Mori rimasero Signori della campagna; perche l'ottauo giorno, rimessasi la battaglia piu cruda, & piu feroce, che mai, il Re, quantunque si portasse ualentissimamente, & facesse di sua persona cose incredibili, fu nondimeno uinto, & morto, e tutte le sue genti rotte, & fraccassate con grande mortalità d'huomini; & questa rotta fu in dì di Domenica, l'anno DCCXIX. à gli undici di Settembre. I Mori, rimasi uittoriosi, s'impadronirono di tutta la Spagna, & i Goti furono quasi tutti per tutto tagliati à pezzi; sì che quella antichissima, & nobilissima natione per colpa di un solo huomo uenne à estinguersi. E' ben uero, che gli Spagnuoli crearono Re ne i monti, doue s'erano saluati da quella tempesta, Don Plegio; ma non discendeua da i Goti, ne piu in Ispagna si nominarono i Goti, dopo che i Mori s'insignorirono di lei; & benchè in Lamagna ci siano popoli, che si fanno, & dicono di essere usciti da i Goti, non sono però ueri Goti, che il tempo, come quel, che consuma tutte le cose, sopra le chiare nationi anco uol hauer imperio, accioche si conosca, che niuna cosa è qua giù, che si possa saluar da lui.



DEL LONGOBARDICO

LIBRO VNO.



A QUESTA Istoria si può congetturare quanto fosse il mondo infelice in quei tempi, che nacque Venetia nostra; perche la Germania fu prima oppressa da i Gori, & dappoi da gli Vnni, dopo iquali uennero i Longobardi, & dopo loro i Schiauoni, iquali con inaudita crudeltà consumarono così quella, come tutte le provincie Romane, oltra molti altri minori popoli, che anch'essi le depredarono, corsero, & mandarono à ferro, & fuoco, come dirò nelle loro particolari Istorie. Or, deuendo narrar le cose fatte da i Longobardi, parmi, che sia necessario, che repetisca d'altro la lor origine, accioche ne habbia piu luce l'Istoria mia. Scrive Paolo Longobardo, che di questi popoli fece un libro, che nell'Isola Scandia, sendo cresciuti in tanto numero gli huomini, che non ui poteuano piu capire, furono sforzati buttar la sorte, & farne uscir un terzo sotto Ibur, & Aigolor Dui; nondimeno io trouo questa materia assai piu particolare, & dissimile ne gli altri libri, che non la narra Paolo Longobardo; perche nelle Istorie di Dania si legge, che poco dopo la morte di Starcatero, che fu così famoso, et ualente caualiere in Dania, & Scandia, & nelle altre Isole sotto il Polo Artico, fu Re di Dania Onundo, & poi Siuardo; & Iarmerico, & Brotero, & Sinaldo l'un dopo l'altro successero nel medesimo Regno. Di Sinaldo nacque Snio, che uinse con l'arme la Gotia; al cui tempo fu-

rono in Dania, tante pioggie il uerno, & secchezze la State, che, non potendosi seminare, ui fu pochissimo ricolto; per laqual cosa il sauió Re, che haueua quella cura, che si puo hauer maggiore de i suoi, uicò sotto graui pene, che non si potesse far ceruosa, che è uia forte di beuanda, che si compone con grano di formento; perche, non essendo uiuo in quel paese, per la gran freddura, che ui regna, si fa la ceruosa, che è presso quei popoli, come presso di noi il uino; ma non passarono molti di, che il popolo, sopportando con sommo dispiacere questa tal priuatione, si doleua palesemente del Re; hauendo piu forza nel pazzo uolgo, il desiderio di un breue diletto, che il timore di una manifestissima necessit ; l  onde, non uolendo ubidire, il Re accrebbe maggiori, & piu graui pene alle prime; doue il popolo, rotto il freno di ogni riuerenza, che si de hauer al suo Prencipe, sparlaua in publico, & in priuato di lui senza rispetto alcuno, dicendo, che per farneli patire, & non per bisogno, che ui fosse,   li potesse essere, erator fatto quel tal dimieto; ilche, inteso dal Re, poi che essi medesimi si uoleuano metter in miseria, & non riconoscer da lui tanto amore, & carit  quanto mostraua in reggerli, & gouernarli, leu  il bando, & lasci , che ciascun sodisfacesse a pieno all'appetito; onde ne nacque, che le genti, ingorde del liquore, in pochi di consumarono quanto grano era nel paese, & non ne potendo hauer altroue, la fame mon  presto feroce, & grande, si che mancando gli huomini per la necessit , ne uedendo di che altro potessero sostentarfi, perche mancauano ancor sei mesi al futuro ricolto, conobber l'auedimento, & consiglio del Re, & la loro sciocchezza, & uanit . Chiam  il Re adunque   sei primi del Regno, & proposse il mancamento delle uittouaglie, dicendo, che, poi che essi s'haucuano uoluto procacciar il lor proprio male, & non l'ubidire, prouedessero tra se   i fatti loro, ch'esso n  si uoleua impacciar in altro sopra tanta miseria, in che erano caduti, se non rinfiacciar   tutti la lor temerit , e'l suo buon consiglio, che, quando l'hauessero uoluto ubidire, allora uiurebbero sciolti da quelli pensieri, & hauerubber, di che uiuer, & sostentarfi. Per questa deliberatione del Re, consigliatisi quei Signori tra se, fu statuito, per sententia di due giouani potenti, & di grande stato, chiamati Agone, & Ebone, che fossero uccisi tutti i uecchi, i fanciulli, & l'altre genti inuiti, accioche con quel poco di uittouaglia, che c'era, il rimanente del popolo si conseruasse uiuo, fin al nuouo ricolto, laqual sententia crudele intesa da Gambaruca, madre di quei giouani,

donna

donna di grand'animo, & di pari intelletto, ricordò che si tagliasse quel la legge iniqua, & fiera, & che di nuouo se ne mettesse un'altra, che, diuiso il popolo in tre parti, si traesse a sorte qual deuesse uscir fuori à proccacciarsi il uiuere; là onde, piacendo questa opinione, fu tratta la sorte, & à quelli à chi toccò uscir fuori, furono dati per Capitani i detti due fratelli, chiamati da Giornande Ibor, & Aigo; iquali, usciti con la moltitudine del paese, passarono in Scoringia; doue, uenuti alle mani con i Vandali, rimasero uittoriosi, come s'è detto ne i libri Getici. Di Scoringia entrarono in Meringia, & dapoi in Gruttulandia, nellaquale adorauano la Dea Frig; infine, partitisi anco di questo paese, uennero in Rugia; & lasciata l'armata, per terra fecero poi il lor cammino. Et, morti Ibor, & Aigo, elessero in Re Agilnundo, figliuolo di Aigo, della famiglia di Cungiugi, che tenne trent'anni il Regno; & dicono, che, uolendo costui, passar un certo fiume, le Amazoni gli furono con l'arme contra; ilche però non mostra affacciarsi con le uere Istorie, perche le Amazoni di già erano estinte per molti anni passati; ma questo è uizio commune di tutte le genti, che nelle antichità pongono mille cose uane, & di propria fantasia. Or qui, uiuendo i Longobardi in quiete, che si dissero così, perche nutriuano lunghe le barbe, per rendersi piu spauentosi, e terribili à i nimici, che auanti si chiamauano Vuidarij, furono assaltati da i Bulgari, & in gran numero tagliati à pezzi col loro Re Agilnundo. Perche i Longobardi elessero Re un ualentissimo soldato chiamato Lamisone, che si dice, che nacque di una femina meretrice laqual fece sette figliuoli in un parto, & li buttò in una certa piscina, presso laquale, passando un dì il Re, & ricercando con la punta della lancia, che cosa fosse quel globo nell'acqua, un d'essi prese con la mano l'hasta, onde il Re, facendo argomento, che costui riuscirebbe grand'huom in arme, lo fece ricogliere, & nutrir in somma altrezza, ponendogli nome Lamisone; ilquale, crescendo con gli anni in ualore, & uirtù, fu il piu ualente, & feroce caualiere, che fosse tra i Longobardi; per laqual cosa, trouandosi poi essi senza Re, e traagliati per la rotta riceuuta dianzi da i Bulgari, senza guardar altramente à nobilità, ò à chiarezza di sangue per la sua sola uirtù, & ualentezza, lo crearono Re; perche quando il bisogno non istringe ciascun pur, che sia nobilmente nato, si reputa degno di ogn'altra grado; & per questa uana opinione di nobilità, che ingombra il piu de gli huomini, i manco degni molte uolte sono anteposti à i

pin degni. Lamisone fatto Re, com'huom di alto cuore, & magnanimo, ardena tutto di disiderio di uendicar la morte del Re Agilnudo, memore del beneficio riceuuto da lui, quando lo ricolse dal fango, & lo fece alleuar non altramente, che, se fosse stato suo figliuolo; per ilche con molte buone parole mosse i Longobardi contra i Bulgari; ma non così tosto uidero comparer i nimici, che, ricordandosi la passata rotta, si diedero à fuggire dauanti di loro; tattauia, pregati, infiammati, cacciati, & spinti dal nouello Re, si riuolsero alla battaglia, & attaccato il fatto d'arme, si portarono così bene, & ualenteimente, che rupero i Bulgari, & ritornarono à casa con un ricco bottino. Morto Lamisone, successegli Lechio, che regnò quarant'anni; dopo'l quale fu fatto Re Ildeoce, & dietro à lui Godeoche nel tempo, che Odoacre regnaua in Italia; costui, mosse l'arme contra i Rugi, li cacciò del paese, che habitauano, nelquale i Longobardi uennero à stare; & morendo fu sustituito in suo luogo Claffo suo figliuolo, & dopo di lui Tasso, settimo nell'ordine de i Re di Longobardi. Questo Re, come armigero, & ualente disideraua di farsi con la guerra illustre; onde, raccolti i Longobardi in gran numero, uscì della sua prouincia, & uenuto alle man con gli Eruli, & Ridolfo lor Re, in una gran battaglia li uinse, & ruppe con tanta mortalità d'huomini, che perciò i Longobardi s'acquistarono molta gloria, & riputatione nell'arme. L'origine de gli Eruli, è quella stessa, che de gli altri Barbari, perciò che uennero di Tramontana anch'essi, & giunti sù la palude Zabacca, in quei tanti motiui di Barbari, s'insignorrono di quanti nani gli trouarono in quelle riue, con ignali, fatta di lor grossa armata, passarono il mar Maggiore, & presero la città di Bizantio, che fu poi detta Costantinopoli, come nel libro terzo del Getico, s'è narrato; & passati in Asia, mandarono à ferro, & fuoco alcune prouincie Romane, & particolarmente in Frigia distrussero Ilion, già fortezza di Troia, che fin quel di era stata in piedi; lequali cose tutte furono fatte alhora, che imperaua Valeriano; & così carichi di preda, & di ricchezze, ripassarono il mar Maggiore, & fermarono le lor sedi sopra il Dambio. Questi popoli credenuo, che ci fossero molti Dei, & haueuano sacerdoti, & molte leggi, & cerimonie separate da gli altri; e tra l'altre lor celebri usanze haueuano questa, che, quando tra loro alcun ueniua in età senile, ò cadenu in infermità, se per i periti, & intendenti dell'arte del medicare era detto, che quel tale denenu di quel male tosto morire, lo

poneuano sopra una gran catasta di legna, & mandauano un' Erulo, che
 l'uccidesse, ilche fatto, subito i parenti suoi cacciauano fuoco nella catasta,
 & l'abbruciauano; & la moglie sua per gloria, & per honore s'impic-
 caua per la gola, appresso doue erano le ceneri del marito; laqual usanza
 si offerua anco in India fin à i dì nostri da i popoli di Cambaia, che sono
 posti presso il Regno di Malabar. Ma, tornando all' Istoria, dice Pro-
 copio, che i Longobardi furono soggetti à gli Eruli, & che senza cagione
 Ridolfo mosse lor guerra, & rimase rotto, & sconfitto; per laqual cosa,
 fuggendo gli Eruli in alcuni paesi conuicini al Danubio, passarono infine
 in Italia, dallaquale ributtati dalla peste, & dalla carestia, che u'era
 grande, uennero tra i Gepidi, doue, essendo tirannicamente trattati, pas-
 sato il Danubio, si sottomiserò all' Imperador Romano, alquale, come
 huomini perfidi, & iniqui, che per bene vendeuano male, poi che un poco
 si furono rihauanti da tante sciagure passate, mossero crudel guerra, fa-
 cendo molti danni alle provincie Romane; perche, risentitosene Anasta-
 gio Imperadore, spedì un grosso essercito contra essi, dalquale furono in
 molte battaglie quasi tutti rotti, & sconfitti. Ma poco dapoì, hauen-
 doli Giustiniano Imperadore fatto conuertir alla fede, li usò nelle guer-
 re, che hebbe con i Goti, con i Vandali, & con altri Barbari, che traua-
 gliauano l' Imperio. Erano gli Eruli di natura, infidi ladri, adulteri, di
 illeciti concubiti, & nelle prime lor messe, hauendosi fatto un Re chia-
 mato Anirico, lo uccisero senza alcuna causa, dicendo di uoler uiuer in
 libertà; uenuti poi tra se à discordia ciuile, si diuisero in due parti, i piu
 nobili, & potenti andarono tra i Gepidi, & gli altri stettero sotto l'Im-
 perio Romano; ma quelli, che uennero tra i Gepidi, giunsero fin sopra
 l'Oceano Germanico, doue hauuti alcuni nauigli passarono in Scandia,
 che alhora i Romani chiamauano Tule; & quegli Eruli, che rimasero
 sotto i Romani, non potendo uiuer senza Re, pentitisi di essersi in quel
 modo sottomessi ad altri, mandarono ambasciadori in Tule à cercar un
 di stirpe regale, che li signoregiasse; & hauutone uno, egli con cento de
 gli Eruli suoi, se ne uenne à quelli, che l'hauuano eletto; e trouò, oltra
 ogni sua opinione essere stato lor dato un' altro Re, pur di natione Erulo,
 chiamato Suartua, da Giustiniano Imperadore. Gli Eruli, come huomi-
 ni instabili & leggieri, ammessero à regnar tra loro il Re uenuto di Tule,
 & cacciarono Suartua; per ilqual inconueniente, parendo all' Imperadore,
 che in questo u'andasse dell'honor suo, cercò con l'arme di ritornar in

istato; doue gli Eruli, messi tutti insieme col nouello Re chiamato Dattino, fuggirono tra i Gepidi. Vinti adunque, che li hebbero i Longobardi sotto Tatto lor Re, Vualo suo nipote con gran parte d'essi Longobardi conspirò contra il Zio, & lo tagliò à pezzi. Era Vualo figliuolo di Turciloue fratello di Tatto, per laqual morte, diuisi i Longobardi, si messero in arme, parte sotto Ildechi figliuolo di Tatto, & parte sotto Vualo, & uenuto questo, & quello tra se alle mani, finalmente rotto, & sconfitto Ildechi, fuggì tra i Gepidi, perche ne nacque tra questi due nationi una certa occulta discordia, & celato odio, che col tempo poi produsse tristi effetti. Vualo in questo, ributtato Ildechi, mosse guerra à i Sueni, & li soggiogò, & morendo successogli Vualtari suo figliuolo, che regnò sette anni; dopo ilquale Adoino prese il Regno. Costui, fatto grosso essercito, passò in Vngheria, & uenuto alle mani con i Gepidi, li ruppe, & uinse gloriosamente. Morto ch'ei fu, gli successe suo figliuolo Alboino, che fece lega con gli Vnni, iquali, hauendosi mutato il nome, si chiamauano Auari. I Gepidi, che tolerauano impatientemente di essere stati rotti, & uinti gli anni dauanti da Adoino, fatto di se un grande essercito mossero guerra à i Longobardi, onde Alboino, che era in lega con gli Auari, li spinse nel paese di quelli, & esso, messi i Longobardi in gran numero insieme, uenì à trouar i Gepidi, doue, attaccatosi d'ambe le parti un feroce fatto d'arme, i Gepidi, che, per la nouella hauuta, che gli Auari erano entrati nel lor paese, hauuano perduto un non sò che di franchezza d'animo, infine furono con molta mortalità loro rotti, & sconfitti; & hauendo Alboino di sua propria mano ucciso Cunimondo Re de i Gepidi, si fece far una tazzza da bere del teschio del suo capo, tutta fornita d'oro; & presa Rosmonda, figliuola di Cunimondo per moglie, i Gepidi non hebbero piu Re, ma parte d'essi furono soggetti à gli Auari, che si dissero poi Bauari, parte à i Longobardi, pressò iquali crebbero in gran riputatione, & credito; & parte militarono sotto Narsete Eunuco, ilquale, hauendo uinti, & ributtati fuor d'Italia i Gori, & col medesimo corsodi uittoria superati i Francesi, diuenne famosissimo Capitano, & di potentia, & opulentia il prim'huomo di quel secolo; ma morto l'Imperador Giustiniano, & successogli Giustino, sua moglie Sofia, come impudente femina, che poco rispettava la uirtù di un tant'huomo gli mandò à dire, quasi per rinfacciarne di uiltà, che lo farebbe ritornar à partir la lena alle damigelle sue; & per piu incarico

fece, che il marito gli scrivesse, che ritornasse à Costantinopoli, hauendo in suo cambio eletto Longino gouernatore, ò Esarco, come lo chiamauano, in Italia. Narsette, grandemente commosso per queste cose, per hauer sempre tenuta buona amicitia con i Longobardi, con messi, & con lettere li sollecitò à passar in Italia; onde Alboino, messi in ordine i suoi, diede à gli Auari la prouincia, che alhora habitaua, hauendola tenuta quarantadue anni, & uenne in Italia, conducendo con lui, oltra i Longobardi uentimila Sassoni con le mogli, & figliuoli, & questo passaggio fu l'anno DLXX. Giunto nel Friuli occupò quella prouincia, & ne fece Duca Sisolfo suo nipote, dandogli la piu bella, & piu eccellente razza di caualle, che fosse tra i Longobardi; perche, sendo quel paese montuoso, & con molte ualli, & paludi in marina, giudicaua, che hauerebbero piu fruttato quì, che altroue. Vinto il Friuli, passò auanti, & prese Vicenza, Verona, Mantoua, e tutte le altre città della prouincia di Venetia, & fuor che Padoua, & Moncelese, fece tutto suo dal confine di Vngheria fin al fiume Ada, che tanto dice Paolo Longobardo, che chiudeua in se la prouincia di Venetia, & pone dentro l'Istria, & Bergamo. Dopo questa prouincia pone Liguria, detta così da Ligure figliuolo di Fetonte primo habitador di Venetia; & nel perpetuo corso dell'Alpe colloca le due Retie prima, & seconda, & la Cocia; nellaquale vuole, che sia Genoua. Segue la Tuscia, hoggi detta Toscana, chiamata così da Tusco, ò da Ture, che per loro Dio adorauano, facendogli sacrificio, in cui fonda Roma, fu poi la Campania, che è il Regno di Napoli. Ma di nouo uenendo dall'Alpe Cocie, partisce Emilia, che era di uerso Rauenna parte di Lombardia, in Bologna, Parma, Piacenza, Imola, & altre terre; & Flaminia, in Rauenna, & nell'Esarcato; à questa fa conterminare il Piceno, che ha Fermo, & Ascoli; & dietro gli mette la Valeria, che ha Norcia, & Reate, & poi Sanio, & Puglia, & Calabria, & infine, come parte d'Italia Sicilia; ma non farò qui distinta mentione di tutte le prouincie Italiche, perche in altre opere mie, se à Dio piacerà fauorir il corso della uita mia, ne darò particolar descriptione, conetiosia che in diuersi tempi, diuersamente furono con diuersi nomi da gli huomini chiamate. Alboino adunque presa con uarij successi tutta l'Italia, eccetto Roma, l'Isola di Venetia, & alcune terre piu forti di marina, che si mantennero in diuotione dell'Imperadore, si mise intorno Pavia, & le tenne l'assedio tre anni continui, & infine si rese. Quì, sen-

do stato tre anni, & mezzo dopo la presa di tutta Italia, celebrò un conu-
 uito solemne, nelquale, beuendo nella tazza d'oro fatta del teschio di Cu-
 nimondo Re de i Gepidi, inuittò la Reina sua moglie, figliuola del morto
 Re, à beuer in essa, accioche facesse allegrezza con suo padre del Regno
 acquistato; laqual cosa punse così l'animo di Rosmunda, & l'infiammò,
 & arse di modo alla uendetta, che, per consiglio di Elmico suo buon, &
 fedele amico in ogni fortuna, elesse Perdeo, huom fortissimo, & ualen-
 tissimo di sua persona, à far tal effetto. Così lui, uedendo, che s'hauena
 à manometter la persona de Re, negò palesemente alla Reina ogni sua
 opera; perche ella, risapendo, che Perdeo amaua ardentissimamente una
 delle damigelle sue, & spesso con lei ne gli amorosi abbracciamenti si tro-
 uaua, tenne modo, & uia segreta, sì che giacque in cambio della dami-
 gella sua con Perdeo; & poi ch'egli prese quanto gli piacque diletto di
 lei, essa se gli scopri, & gli disse, che, o gli conueniua uccider il Re, ò
 ch'ella farebbe uccider lui, come quel, che gli hauena tolto ogni suo
 honore. Perdeo, stretto da questa grande necessità, condotto da
 Rosmonda nelle segrete camere, doue dormina il Re, l'uccise; ilche
 fatto, la Reina, raccolti i tesori regali, con Elmico fuggì à Rauenna,
 & come Donna, che, secondo che dice un gran Poeta, è sempre uaria,
 & mutabile, cercò di farlo morire per torre Longino Esarco per marito;
 là onde, essendo con lui in un bagno gli diede bere in una gran tazza di
 oro mescolato col uino il ueleno; ma, accortosi egli del beueraggio mor-
 tale, auanti che lo finisse di bere, sforzò con la spada nuda in mano Ros-
 monda à beuer ancor ella il rimanente; & così amendue, in uendetta
 del morto Re, finironola lor uita; & l'Esarco mandò i tesori, & Al-
 suinda, figliuola di Alboino à Constantinopoli. Morto in questo modo
 Alboino, i Longobardi elessero per loro Re Cleffe, che rimase morto po-
 co più spirato un'anno, e mezzo, che tenne il Regno. Per questo i Longo-
 bardi, fatti molti Duchi, non uolsero per dieci anni alcun Re; che fu
 l'anno DXXXIII. Fu in Pania il Duca Labau, in Bergamo Vualari, in
 Brescia Alachis, in Trento Euin, in Friuli Gisulfo, & giunsero fin
 al numero di trenta, reggendo con questa nuoua maniera d'Imperio lo sta-
 to Longobardico; benchè con tanta crudeltà, & tirannide, che moltis-
 simi Romani rimasero tagliati à pezzi, & le Chiese spogliate, & lo
 hauer in publico, & in priuato saccheggiato, & mandato à male; on-
 de l'Isola di Venetia, per queste cose fatte crudelmente da' Longobardi.

si riempierono d'assai nobili Romani, & d'altri Signori Italici, perche si mutò il gouerno di un solo Tribuno, & il lodato costume della equalità, facendosi piu Tribuni, come si dirà ne i loro luoghi particolari. Mentre durò lo stato di trenta Duchi, i Longobardi fecero alcune poche guerre con i Francesi, nelle quali i Sassoni, che uennero di Lamagna con i Longobardi in Italia, passati in Francia, furono quasi tutti mandati à fil di spada, il resto tornò nella patria, senza hauer acquistato alcuna cosa in quella espeditione. Ma i Longobardi, uedendo quante ruine procedeano dal mal gouerno de i Duchi, per tema, che non ne nascesse tra loro guerra civile, per laquale, prendendo animo i Francesi, passassero in Italia al lor estermínio, crearono Re Autari figliuolo di Cleffone, & gli diedero il titolo di Flavio, che poi tutti i Re Longobardi usarono, & i Duchi per piu dimostrar l'affettione loro uerso il Re, poiche i tesori di Alboino s'erano così miseramente perduti, donarono al Re meze le lor ricchezze, con le quali egli diuenne potentissimo, & opulentissimo. Ne fu uano il timor de i lor nimici Francesi, perche Childeperto spinse grosso essercito in Italia contro i Longobardi, mosso à questo da Maurizio Imperadore, che gli mandò molti denari per tal'effetto. I Longobardi, che non hauerano forze gagliarde da rispondere à i nimici, si ritirarono nelle fortexze, & spedirono ambasciatori à Francesi, facendo con loro buona pace, burlando con Barbarico scherno l'Imperadore de i denari mandati. Autari, liberato dal timore della guerra Francese, assaltò Breselo su'l Pò, nel quale Drottusso Re de i Longobardi era fuggito, tenendo, & fauoreggiando la parte dell'Imperio, & con molti suoi huomini di parte, & fuggitiui facendo alla sua natione molti danni; ma infine rimase uinto, & superato da Autari; il quale mandò un grand'essercito à uincer l'Istria con Euidin Duca di Trento, & in questa espeditione non si fece altro, se non, che si prese di ritorno un'Iola detta Amarina nelle parti di Monsaloue. Calando poi i Francesi in Italia i Longobardi, fatto grosso essercito, andarono à incontrarli, doue, attaccatosi dall'una, & l'altra parte una terribile giornata, i Francesi con grande mortalità loro rimasero rotti, & sconfitti. Questa guerra & rotta non è ramemorata da alcuno autore, che habbia scritto i fatti de i Francesi, ne men da Secondo Istorico, che fece libro delle cose de i Longobardi; solo Paolo Longobardo la pone, & dice, che la strage de' Francesi fu grandissima, & sanguinosissima. Dopo questa fattione, i

Franceſi ſotto tre Capitani, & Childeperto paſſati in Italia, depreda-
 rono tutta Lombardia fin' à Milano, & à Verona, & preſero molte ca-
 ſtella, ſenſa trouar niuno, che li contraſtaſſe. Autari poco poi ſi morì,
 & la Reina Teudolinda ſua moglie fu confermata nel Regno da i Longo-
 bardi, con conditione, che eleggeſſe chi più le piaceſſe per marito, pur che
 foſſe della natione loro. Coſtei, hauuto lungo, & ſtretto conſiglio con i
 maggiori huomini della ſua corte ſopra queſta electione, tolſe per marito
 Agilulfo Duca di Triuigi, à cui molti ami auanti era ſtato predetto
 da un fanciullo, che hauena ſpirito ſironico, che ſarebbe Re de i Longo-
 bardi. Agilulfo fece pace con i Franceſi; &, riuedendo lo ſtato de i Du-
 chi, tolſe ad alcuni la uita, perche erano ſtati ribelli. In tutto queſto
 tempo, che ſpirò dalla prima paſſata de i Longobardi in Italia fin al
 Regno di Agilulfo, Padoua s'era ſempre mantenuta contra i Longo-
 bardi, & l'anno DCCIII. ſi reſe, ond'eſſi la ruinarono fin à i fonda-
 menti; laqual città prima diſtrutta da Attila, & dapoï, redificata da i
 Veneti ſotto Teoderico Re de gli Oſtrogoti, fu un'altra uolta ruinata,
 & rimafe ſenſa alcun habitador più che cento, & ottanta anni, fin che
 furono cacciati i Longobardi, che alhora i Veneti di nuouo la tornarono
 ad habitare; però ceſſi di gloriariſi di eſſere ſtata edificatrice di Vene-
 tia, ch'anzi la dè riuerir, come ſua pia, & benigna madre due uolte,
 che amarla, perche ſia ſua figliuola. Monceleſe anch'eſſo, che s'era ſempre
 con Padoua tenuto, nel medefimo corſo di guerra, aſſaltato da i Lon-
 gobardi ſi diſeſe brauamente. Oltra Monceleſe hauenuano anco i Greci
 Cremona in lor potere, doue Agilulfo, raccolto un'eſſercito d' Auari,
 che, come s'è detto, ſono delle reliquie de gli Vnni, l'andò à combatter,
 & la preſe inſieme con Mantoua, & con Breſelo ſul Pò, che i Greci
 un'altra uolta hauenuano fatto ſuo, per eſſere potenti di armata, per gli
 aiuti de i Veneti, per iguali, ſignoreggiando il fiume, hauenuano in potere
 tutte queſte città. L'anno, che ſegui, Adoloaldo, figliuolo di Agilul-
 fo, fu coronato Re de i Longobardi, coſi uolendo il padre; &, per con-
 fermarlo più nello ſtato, & ingrandirlo con qualche gran parentado, gli
 fece dar per moglie la figliuola di Teudiperto Re di Francia, ſermendo
 pace perpetua tra loro. Agilulfo dopo queſto ſi rappacificò per un anno
 con i Greci. Di quel tempo ſi diuiſe il Patriarcato di Aquilegia, il-
 quale, ſendo ſtato tradotto in Grado da i tempi, che Attila diſtrufſe
 Aquilegia, hauena hauuto molti Patriarchi; ma i Longobardi, ueden-
 do, che

do, che i Veneti con l'autorità di una tanta chiesa, uoleuano hauer maggioranza nel clero di Lombardia, rifatta Aquilegia, ui ordinarono un Patriarca dopo la morte di Seuero, che hauua retta la chiesa in Grado, in luogo delquale elessero i Canoniei, & clero, che fu anco confermato in Roma dal Papa, Candiano, con tutti gli ordini, che si offeruaronone gli antecessori suoi. Et i Longobardi, senza autorità ne del clero, ne de i Canoniei, ne del Pontefice, crearono, come s'è detto, Patriarca d'Aquilegia un' Abbate chiamato Giouanni; per laqual cosa ne auenne, che di un solo Patriarcato se ne fecero due, tenendo Aquilegia il suo Patriarca, & Grado il suo; ma questo poi fu tradotto à Venetia, doue mise la sua sede in Castello. Imperaua di questi medesimi tempi in Costantinopoli Foca, ilquale, come dice Paolo Diacono, à contemplatione di Papa Bonifacio, dichiarò la Chiesa di Roma deuer essere capo di tutte le chiese, e tolse al Patriarca di Costantinopoli il titolo, che fin alhora si hauua dato di Primato sopra tutte le Chiese; & fece leuar uia gli Idoli di Panteon in Roma, che fin quel dì erano durati, chiamando il tempio Santa Maria Rotonda. Et alhora nacque quella grande diuisione nell'Imperio di Oriente delle due fattioni, l'una detta Prasini, & l'altra Veneti. Ma, tornando alla Istoria de i Longobardi, gli Auari assaltarono con gran gente il Friuli, e, rotti e tagliati à pezzi quei Longobardi, che u'erano eol Duca Gisulfo, eorsero, & mandarono à ferro, & fuoco tutta la prouineia, non potendo però prender le città, & le castella munite. Messisi poi à stringer Vdine, Romilda moglie del Duca Gisulfo, che si teneua in quella, uedendo un dì Cacano Re de gli Auari, che senz'elmo andaua intorno le mura sollecitando i suoi soldati, & piacendogli, perche era bellissimo, & dispostissimo di sua persona, s'inamorò ardentissimamente di lui, si che gli mandò à dire, che ogni uolta ch'egli la uolesse per moglie, gli darebbe la città, e tutti i tesori di Gisulfo nelle mani. Egli, mostrando di hauer caro l'amor di una tanta, e tal donna, le diede buone parole, fin ch'ella gli fece aprir le porte. Entrato à questo modo Cacano nella città, gli Auari la saccheggiarono tutta, conducendo il popolo in seruitù; & Romilda, che era stata cagione col suo folle Amore, di tanto male, si giacque con Cacano, eogliendo il frutto del suo lussurioso disderio; & dapoi fu data da Cacano à dodici suoi Capitani, accioche soddisfacessero à pieno quella dishonesta femina; ne, contento di questo, la fece impalar per la natura in mezzo l'essercito suo, dicendole, che un tal ma-

rito si conuenina d'colei, che haueua in quel modo tradita la sua patria, solo per libidine. Essempio certo raro alle donne, che non debbano così tosto lasciarsi uincer à gli amori loro, che il tempo si dice, che è uero maestro, che scopre la fede di coloro, che ueramente amano. Agilulfo, che da alcuni uien chiamato Ago, hauendo tenuto il Regno uenticinque anni, morì, & lasciò il Regno à Adoloaldo suo figliuolo ancora fanciullo, & à Teudolinda sua madre, l'anno DCXIX. Cosìui, facendo nella sua giouanezza molte pazzie, dopo hauer con sua madre regnato dieci anni, fu cacciato da i Longobardi, & fatto Re in suo luogo Arialdo, che tenne il Regno dodici anni. Successegli Rotari, l'anno DCXXXII. ilquale, seguendo l'heresia d'Ario in quei tempi di gran credito al mondo, causò grandissime discordie in Italia. Questo Re uolle, che fussero scritte le leggi Longobardiche, perche auanti si soleuano raccomandare solamente alla memoria, seguendo in ciò il costume de i Drudi sacerdoti in Gallia, che le cerimonie, & le leggi di mano in mano lasciavano nelle memorie in molti migliaia di uersi. Al tempo di Rotari gli Schiaui, fatta grande armata, passarono il mare, & uennero su quel di Beneuento, doue, messo à ferro, & fiamma tutto il paese, tornarono à casa carichi di molta preda. Morì poi Rotari, hauendo regnato quindici anni. Temngli dietro nel regno Radoloaldo suo figliuolo, l'anno DCXLVIII. che fu morto da un Longobardo per hauergli sforzata la moglie, hauendo regnato solamente cinque anni, l'anno DCLIII. fu fatto Re Ariperto figliuolo di Condoaldo fratello della Reina Teudolinda, che uisse nel Regno noue anni, & morendo lasciò due figliuoli piccioli, l'uno detto Bertari, che regnò in Milano, & l'altro Godoperro, che reggeua in Pavia. Questi due fratelli, senza che li stringesse, o li rallentasse punto il sangue per disiderio, che haueua ciascun d'essi di regnar solo, uenendo tra se alle mani, diedero animo à Grimoaldo Duca di Beneuento, di farsi Re di Longobardi, percioche, fingendo costui sagacemente di uoler dar aiuto all'un de i fratelli Re, entro con tutto il suo essercito in Pavia, doue, salutato amicheuolmente il Re Godoperro, tenendo sotto la ueste l'arma stretta, l'uccise à tradimento, ilche inteso Bertari suo fratello, che regnaua in Milano, non hauendo essercito di resister al nimico, fuggì à Cacano Re de gli Auari. Grimoaldo, rimasto in Pavia, tolse per moglie una figliuola di Vriperto, & mandò ambasciatori à Cacano, ricercando, che cacciasse Bertari. Cacano, che temeva di non s'irritar contra Gri-

moaldo, bandì dal suo paese il gionanetto Re fuoruscito, ilquale, non sapendo, doue rifuggirsi, per men male eleffe, quantunque fosse certo di una manifesta morte, di darsi in mano del nimico suo, & così se ne uenne a Grimoaldo, che lo raccolse benignamente, ma uedendo poi, che il popolo, memore della sua prima Signoria, con saluti, & con gridi di allegrezza per tutto lo riceuena, dubitò grandemente, che con quel popular fauore egli non uenisse a ricuperar il Regno, & a uendicarsi contra di lui, della morte del fratello, onde ordinò ad alcuni suoi fedeli ministri, che la notte destramente l'uccidessero. Bertari, inteso che hebbe questo nuouo tradimento del Re nella persona sua, uestitosi d'habito di seruo, fuggì nella città d'Asli, & di là per l'Alpe passò in Francia; doue, hauuto grandi aiuti da i Francesi, ripassò con un molto grosso essercito in Lombardia, contra ilquale, uenuto Grimoaldo, come quel, che sapeua, che à uincer il nimico, non si ricerca piu fraude, che uirtù, mostrando di fuggir per tema di lui, lasciò gli alloggiamenti suoi pieni di uiuande acconcie, & di uini perfettissimi, di che sono per lor natura molto auidi i Francesi; iquali, entrandoci dentro, e trouate le mense apparecchiate, & cariche di buoni cibi, & migliori uini, credendo, che il nimico fosse fuggito, si diedero con allegrezza à mangiar, & à beuer profusamente, si che, essendosi molto ben caricati, oppressi da profondo sonno, furono la notte assaliti da Grimoaldo, & quasi tutti tagliati à pezzi, & ributtati oltra i monti. Di quel medesimo tempo l'armata mandata da Costante Imperadore per ricuperar l'Italia, giunse à Taranto, doue, scaricatosi l'essercito, mandò à ferro, & fuoco tutta la Puglia; dappoi, messosi à campo à Beneuento lo stringena con l'assedio. Grimoaldo udito l'arriuode i Greci in Italia, mosse l'essercito contra di loro, & perche temeu, che il figliuolo, ch'era in Beneuento, per tema di non essere à tempo soccorso, non facesse deditiōe, spedì un suo seruidore, chiamato Sefualdo, che, per raro essempio di fedeltà, si può metter à fronte, con qual si uoglia altro seruo antico, che per fede sia celebrato da gli scrittori, che diede al figliuolo, che si tenesse da ualent'huomo, che presto gli sarebbe in aiuto. Costui, uenendosene, fu preso da i Greci, & esaminato intese, ro à che egli era stato mandato da Grimoaldo, & il certissimo suo uenire con l'essercito in aiuto del figliuolo; perche con malitia Greca pensarono d'ingannarlo col mezo suo; onde presolo lo condussero legato alle mura, accioche dicesse al figliuolo di Grimoaldo, che non aspettasse piu

alcun aiuto da lui. Sefuualdo, facendo chiamar Romoaldo, contra la promessa fatta à i Greci, gli disse, che si mantenesse ualentemente, perche tosto suo padre gli sarebbe in soccorso, & conoscendo, che hauena à morir per le man de i Greci, gli raccomandò i figliuoli, & la moglie sua. I Greci, grauemente commossi per essere stati ingannati da lui, gli tagliarono la testa, & con una machina la scagliarono nella città. Romoaldo, come gionanetto d'alto animo, affettionatissimo del suo buon seruo fedele, la prese nelle mani, & baciatala affettuosamente, & con molte lagrime bagnatala, le fece dar honorata sepoltura. Vedendo i Greci, che hauenuo perduto ogni speranza di hauer la città, & che hauerebbero tosto addosso Grimoaldo, leuarono campo, & si ritirarono à Napoli, doue alhora si trouaua l'Imperador Costante; ilquale, come intese da i suoi, che Grimoaldo ueniua di Lombardia à gran giornate uerso il Regno, spedì Saburo con uenti mila persone alla sua uolta. Romoaldo all'arriuo delle genti Greche con l'essercito di Longobardi uenne lor à fronte, & attaccato il fatto d'arme ferocce, nelle prime ordinanze s'azzuffò un ualente Greco, con Amalongo Longobardo; costui, con la lancia hauendo tocco il Greco, lo leuò di sella, & con incredibil forza & di sopra il capo uia se lo gittò dietro le spalle; laqual cosa, uedendo i Greci si impaurirono in maniera, che senza aspettar il fin della battaglia, si misero da se medesimi in rotta, & cercarono con la fuga di salvarsi. Costante, hauendo riceuta questa botta, non isperando per l'auenire di poter piu fare alcuna cosa di momento passò à Roma, & spogliata che l'ebbe di tutte le cose antiche belle, & famose, quel, che non fecero auanti di lui tanti Re Barbari, che l'hauenuo presa, & saccheggiata, tragittò in Sicilia, doue, lauandosi in un bagno, fu morto. Et poco dappoi, mentre queste discordie negghiauano tra i Greci, gli Arabi Saraceni passarono d'Africa in Sicilia, & mandatala per tutto à ferro, & fuoco, saccheggiarono Siracusa, & hauute molte navi, quante antichità Romane n'hauena portaro Costante, furono da lor mandate in Africa. Nel medesimo tempo Lupo Duca del Friuli, all'improuisa messosi in arme, occupò Grado, & quante reliquie di Santi ui trouò, tutte trasferì in Aquilegia. Ma Dio fece ben di questo tosto uendetta, perche gli Auari entrati nel Friuli saccheggiarono la prouincia, & lui tagliarono à pezzi. Grimoaldo, per soccorrer in quella parte lo stato Longobardico, messo insieme un buon essercito, uenne contra gli Auari, iquali, comba-

teudo con lui ferocemente, dopo esser rimasi tagliati à pezzi in gran numero, furono tutti ributtati in Lamagna. Il secondo anno dopo questa uittoria Grimoaldo ruinò Vderzo, per essere stati morti in lui Tasone, & Cacone due fratelli; & hauendo regnato noue anni, morì, & lasciò Garibaldo suo figliuolo nel Regno ancor fanciullo, l'anno DCLXXV. Ma i Longobardi, chiamato Bertari lor natural Re, lo fecero in suo cambio regnare. Costui tenne il Regno sette anni, & poi tolse suo figliuolo, chiamato Cuniperto per compagno nello stato. Et, sendosi ribellato Alachis Duca di Trento, messo insieme l'essercito andò contra di lui, & attaccato il fatto d'arme, il Duca uinse, & ruppe il Re; nondimeno, facendo pace con lui, entrò tanto auanti nella gratia di Cuniperto, che, oltre la Duchea di Trento, gli fece, per più segno di amor, & di beniuolenza uerso di lui, dar quella di Brescia. Fatte queste cose il Re Bertari morì, hauendo regnato solo, & insieme col figliuolo diciotto anni. Cuniperto, morto il padre, solo cominciò à tener il Regno, l'anno DCXCIII. & perche si fidaua troppo del Duca Alachis, egli con l'occasione di esser sommamente amato dal Re, occupò à tradimento Pavia, perche Cuniperto spauentato per la nouità della cosa, fuggì in un' Isola del Lago di Como; ma non dopo molto, chiamato da i cittadini di Pavia, ritornò nel suo Regno, & per uendicar il tradimento, che gli hauena fatto Alachis, che hauena molti Duchi, che fauorivano la sua parte, spinti alcuni d'essi da tema, che hauenuano di lui, alcuni perche gli hauenuano giurato fedeltà, messe insieme l'essercito, & uenne à battaglia col Duca; nellaquale, rimanendo uittorioso, tenne tutto il Regno, & signoreggiò solo dopo il padre dodici anni, & morendo lasciò Luitperto suo figliuolo picciolo fanciullo al gouerno di Asprando. Costui, fu cacciato da Ragomperto Duca di Triuigi, spirati à pena otto mesi, che era morto il padre. Ragomperto finito un'anno dopo questa impresa, si morì; per laqual cosa Asprando, fatto grand'essercito, si mosse contra Ariperto figliuolo di Ragomperto, & uenuti alle mani tra se, Asprando rimase rotto, saluandosi con la fuga nell' Isola Comacina. In questo Rotari Duca di Bergamo si sollevò contra Ariperto, & combattendo con lui in una gran battaglia rimase rotto, & preso, & dapoi morto. Per ilqual successo, diuenuto potente, & ardito spinse l'essercito suo à prender l' Isola Comacina, dallaquale Asprando fuggì al Re di Boioarij, presso ilquale uisse fuorscito noue anni. In questi tempi gli Schiauuoni, fatto di se grande

essercito entrarono nel Friuli, & hauuti contra i Longobardi in una gran giornata li ruppero, e tagliarono à pezzi il lor. Duca chiamato Ferdulfo, con molta nobilità. Et Gilulfo Duca di Beneuento, facendo guerra in campagna di Roma, prese molte castella. Ma Ariperto, fu sempre buon amico della chiesa, sì che le fece donatione delle Alpe Cocie, & hebbe gran fama di virtù, & di giustitia. Regnò costui solamente noue anni, perche Asprando, che, come s'è detto, uenuea suoruocito presso il Re de i Boioarij, hauuti da lui alcuni aiuti, uenne in Italia con grande essercito, & rotto, & sconfitto l'essercito nimico, seguì Ariperto, che s'era ritirato in Pauia, ilquale, con tutti i tesori regali uolendo fuggir in Francia, annegò nel fiume. Perlaqual cosa Asprando, fu sustituito in suo luogo, l'anno DCCX. con poca felicità però, perche à pena spirati tre mesi morì; onde fu fatto Re Luitprando suo figliuolo, giouane bellicosissimo, & ualentissimo di sua persona. Al suo tempo, gli Schiauoni, passati in gran numero nel Friuli, furono così mal trattati da i Longobardi, che per l'auenire s'astenero sempre di uenir più in quella provincia. Et Luitprando strinse Rauenna di assedio, & danneggiato il paese con le correrie, & le mura, & le case della città con machine di guerra, ritornò à Pauia, non hauendola potuta hauere per il luogo da se forte, & ben munito; & questa sua espeditione fu à punto alhora, che Leone Imperadore di Costantinopoli fece abbruciar tutte le immagini de i Santi, tommandando al Papa, che facesse anch'egli il simile in Roma, ilche non uolendo esso fare, i Veneti gli promiserò ogni suo aiuto contra l'Imperadore, quando con altro lo uollesse sforzare. Venne in questi tempi Pipino figliuolo di Carlo in Italia à tor il cappello di capo al Re de i Longobardi, perche i Francesi, uolendo riconoscer imperio sopra i Longobardi, hauenuo usanza, che mandauano à leuar il cappello di capo al loro Re, et questo tutto si faceua in segno di riuerenza, & soggectione. Luitprando non solo si lasciò tor il capello, ma, riceuuto Pipino con regal apparecchio di festa, l'honorò molto, & dappoi fattigli assai ricchi doni, lo lasciò ritornar à suo padre in Francia. Ne molto poi, hauuto auiso, che i Saraceni erano passati in Francia, andò con l'essercito di Longobardi in aiuto de i Francesi, doue, per uia intendendo, che i Saraceni s'hauenuano ritirati in Ispagna, tornò in Italia. Questo Re guerreggiò quasi sempre con i Romani, iquali possedenuano gran parte d'Italia, perche Roma, Napoli, Rauenna, & la Romagna, & le città su'l Pò, mai non furono sotto il Re-

no Lombardico, tutto che se dichi, ch'egli fosse padrone di tutta Italia. Et in due fiere battaglie si fece de i Longobardi grande uccisione presso Arimino. Luitprando, hauendo hauuto per trattato Rauenna, i Veneti alla sprouista l'assaltarono, e tagliarono à pezzi Perdeo Duca di Vicenza, & presero Ildeprando nipote del Re, laqual impresa fecero i Veneti sendo lor Duce Aureolo Ipato. Ammalandosi poco poi Luitprando in Pauia, i Longobardi elessero Re Ildeprando suo nipote, già fatto prigione da i Veneti, & rilasciato; ma, conualutosi Luitprando, per non essere cagione di guerra ciuile, tolse il nipote per consorte nel Regno. In questo i Duchi di Beneuento, & di Spoleto s'erano ribellati dal Re, onde egli, raccolto l'esercito, passò contra di loro, & presso Fano, combattendo con i Romani, & Spoletini ricenette una brava percossa da loro, nondimeno passato à Beneuento punì, & cacciò i suoi ribelli, & vi costituì nuouo Duchi, ilche fatto, ritornò à casa, doue, dopo molte opere pie, & religiose da lui fatte, morì, l'anno DCCXLIII. hauendo regnato con molta gloria anni trentadue. I Longobardi, dismesso Ildeprando, che Luitprando auanti, che morisse, hauena designato Re, elessero Raches, che regnò anni sette. Costui fu indotto da Astolfo, ch'era molto famoso in arme, con l'aiuto del Papa à rimuntargli il Regno. Ma, hauuto Astolfo quel fauore dal Papa, poco dappoi lo cominciò à perseguitare con tutto, ch'egli fosse presso i popoli Italiani, & i Romani istessi in gran riputatione, & riuerenza, perche, leuata la discordia delle imagini, laquale hauena tenuto molti anni in affanno la chiesa, ciascun lo teneua per superiore, & l'honoraua, & riueruua, hauendo però i Romani per lor superior l'Imperator Greco. Astolfo adunque, presa che hebbe Rauenna, & alcune altre terre conuicine, Papa Gregorio mandò Paolo suo fratello à Costantinopoli à ricercar dall'Imperator contra i Longobardi aiuto; doue trouò per la gran guerra, che faceuano i Bulgari di uerso la Tracia all'Imperio, ch'egli hauena molto piu bisogno di essere soccorso, che di soccorrere altri; per laqual cosa i Romani, & il Papa furono sforzati à far un nouo gouerno di stato; conciosia che fin à quel tempo gli Esarchi di Rauenna, che rappresentauano in Italia la persona dell'Imperadore riscuoteuano i denari de i tributi, & delle gabelle comandauano, & reggeuano tutto lo stato Imperiale, fin doue egli si stendena in Italia, amministrandosi in Romale cose ciuili; & il Papa, come padre commune, & spirituale tra, come l'uniuerso Imperio de i Romani. Ma

presa Rauenna, poi che non isperauano piu aiuto di Grecia, & che Astolfo con minaccie, e tirannide molestaua Roma, il Papa, come capo, & padre commune, fu sforzato à tor il carico, & peso di tutto il gouerno. Perlaqual cosa, egli si rinolse alla speranza de i Francesi; uenne adunque in persona in Francia, ricercando da quella ualorosa nazione aiuto. Pipino udi benignamente il Papa, & gli promise ogni soccorso, & poco poi, facendo un grossissimo essercito, passò in Italia, et strinse Pania, nellaquale s'era saluato Astolfo; & infine, accordandosi amendue, conuenne con lui, che fosse restituito al Papa tutto lo stato Romano. Et questo moto de i Francesi non fu tanto per soccorrere il Papa, quanto per assicurarsi de i Longobardi, temendo, che, se li lasciavano crescer in potentia, & grandezza; non si fossero poi uolti contra di loro. Ma Astolfo, poi che Pipino ripassò in Francia, messo grande essercito di Longobardi insieme, uenne di nuouo à far guerra al Papa, e tutta Campagna mandò à ferro, & fuoco, dapoi si mise ad assediare Roma. Là onde per questi nuouo moti di Astolfo, Pipino chiamato in Italia dal Papa, vi passò con grosso essercito, & Astolfo, in alcune fattioni rotto, finalmente si ritirò in Pania, nellaquale assediato dopo alcuni di si rese, onde Pipino acquistò Rauenna, e tutta Romagna, & l'una, & l'altra donò al Papa, come dice Amonio Monaco, che scrisse le cose Francesi. L'Imperador di Costantinopoli, ilquale non uoleua, che i Francesi s'impacciassero nelle cose d'Italia, per sospetto, ch'ella non uenisse col tempo in poter del Papa, perche, con tutto ch'ella fosse posseduta da i Longobardi, certaua di hauer imperio, & maggioranza sopra di quella, con messi, & con lettere si trauagliò forte con Pipino, che rimanesse di fauorir il Papa; tanto può l'ambitione ne gli animi nostri, che il buon Imperadore uoleua anzi che uederla cosa propria del Papa, ch'ella fosse posseduta da gli inimici suoi. Dati adunque gli ostaggi, che furono quaranta de i primi Signori Longobardi, Pipino uittorioso ritornò in Francia, & Astolfo, hauendo regnato sette anni, finì la uita sua. Dopo di lui, fu fatto Re Ranchisio uscito di monistero dalla maggior parte de i Longobardi; l'anno DCC LVII. & d'altro lato Disiderio Duca di Toscana con l'aiuto del Papa fu dichiarato Re de gli altri Longobardi, alquale Ranchisio, per le minaccie del Papa, cesse il Regno; ma, morto questo Papa, & successogli Adriano, Disiderio uenne à rottura con lui, si che gli fece molte ingiurie, & segnalate offese, hauendo udito la morte di Pipino in Francia, & cre-

dendo,

dendo, che'l figliuolo forse sarebbe d'altra opinione in fauorir con l'arme come suo padre haueua fatto la chiesa. Nondimeno, sentendo i grandi apparecchi di guerra, che faceua Carlo contra di lui, si mise in cuore di andar à Roma, & ueder di raddoleir l'animo del Papa; doue sendo giunto con la moglie, & con i figliuoli, il Papa superbo & altiero non lo uolle ne anco uedere, non che riceuer in gratia; perche ributtato Disiderio, s'apparecchiò alla difesa di se stesso, & delle sue cose contra i Francesi, chiudendo per tutto i passi dell'Alpe, & facendoli da i piu ualenti Longobardi guardare. Carlo, futo si per forza d'arme il camino, passò auanti, per il cui arriuò Disiderio si ritirò, & fece forte in Pavia; attorno laquale, uenendo Carlo da Roma, doue era stato per confermar con la sua presenza il Papa, mise campo, stringendola con gagliardo assedio, & per trauagliar anco di uerso il fiume il Re nimico, ricercò aiuto di armata da i Veneti, iquali gli mandarono molti nauigli su per il Pò. Con iquali sforzi Carlo prese Pavia, & hebbe nelle mani Disiderio, nelquale s'estinse il Regno di Longobardi, facendo Carlo in Italia Pipino suo figliuolo Re, come si dirà nella seguente narratione de i Franchi. Et, perche egli haueua in animo di estirpar in tutto la natione uinta, trouò questo ostarsi alla sua diliberatione, che, per essere stati i Longobardi in Italia dugento, & quattro anni, s'erano essi imparentati con i popoli Italiani, che, non u'essendo piu destinatione tra gli uni, & gli altri, se non il nome del Regno, malamente si poteuano conoscere, & separare, & ributtar uia, però contentò che i lor discendenti habitassero quel paese, che dal lor nome, fu poi detto Lombardia. Finì il Regno di Longobardi l'anno di nostra salute DCCLXXIIII. Ma è tempo, che si parli de i Francesi, de i quali per le lor grandi opere, è ragioneuole, che, seguendo il costume mio, di forte tocchi la lor origine, accioche si conosca, che furono al par de gli altri Barbari, per progenie, & per opere chiari, & gloriosi.



DEL FRANCO

LIBRO VNO.



DICESI, che i Franchi, hoggi detti Francesi, che sono rimasi in maggior fama, & in maggior imperio, che tutti gli altri Barbari, sono discesi dal sangue Troiano, il che non si troua scritto, se non presso di loro. Percioche dicono alcuni, che un Priamo, figliuolo di una sorella di Priamo Re di Troia, dopo la guerra Greca, uenne su'l mar Pontico, & con alcuni Troiani edificò la città Sicambria, dallaquale uscirono i popoli Sicambri. Altri dicono, che una sorella di Priamo Re di Troia, chiamata Sica, fu maritata in Antenore Re de gli Vmbri, & hauendo di lui un figliuolo, per memoria del fratello lo chiamò Priamo. E che qui, sendoci concorsi molti Troiani, tolsero per mogli le donne de gli Vmbri. Ma Antenore, guerreggiando contra i Geti, in una gran battaglia fatta sopra il Danubio rimase morto, con tutto, che i Troiani, & gli Vmbri uincessero gloriosamente; per laqual uittoria passarono auanti fin alle rive del Danubio, doue, perduta ogni speranza di poter piu ritornar alla patria, si fermarono nel paese, che è hora la Dania, & fatto Re Priamo, figliuolo di Sica, & d'Antenore, uennero tra se à controuerfia con qual nome si deueessero chiamare, perche gli uni si riputauano piu nobili de gli altri. Priamo, uolendo unir queste due popoli sotto un solo nome, dopo molte difficoltà da sua madre Sica li chiamò Sicambri, colqual nome tranquil-

li gli uni, & gli altri. Ma queste cose antiche, per esser per molti secoli rimote da noi, si che non se ne ha argomento, ò evidenti segni da prouarle, sono credute, & dette da ciascun, come piu gli piace. Nondimeno potrebbero i Sicambri essere ancor essi popoli Settentrionali, come tutti gli altri Germani, & Sciti, ilche si può creder per il luogo, doue stanza-uano, che è uicinissimo alle Isole sotto il Polo, perche non è uerisimile, che quei due popoli passassero così facilmente la Germania senza trouar intoppo, sendoci specialmente delle nationi in quel paese fortissime, & ualentissime, che haueriano potuto resister à tutta l'Asia, non che à gli Vmbrii, & ad alcuni pochi huomini di Frigia, pur ciascun può creder ciò, che gli piace. Però dico, che questi popoli si tennero un tempo sù le riuè del mar Maggiore, & in Sicambria ebbero la loro sede, & dappoi, uenendo in Germania, da quella chiamarono Sicambria quest'altro paese, che habitarono. Vnibaldo antico antor Francese narra, che molti anni dopo la guerra Troiana, regnò quì un Re, chiamato Antenore, che fu morto in guerra sù'l Danubio da i popoli dell'Isla Scandia. A costui successo Marcomiro, che con tutto il popolo partendo dal suo paese passo in Gallia, & dappoi in Germania, fermandosi sù le riuè del Reno, dopo lui fu Re Antenore, che uinse l'Olanda, & l'un dietro l'altro successerongli Priamo, Eleno, Diocle, Drieto, & infine un'altro Eleno; iquai nomi Troiani, fanno un certo argomento, che siano ueramente discesi da quella natione; se per auentura, Vnibaldo non s'hauesse pensato questa cosa da se, per far piu ueridica la sua Istoria, & che si credesse per quei nomi, che da douero i Francesi fossero per antica origine Troiani. Piu auanti dice il medesimo scrittore, che di Eleno Secondo nacque Bassan, che regnò dopo di lui, à cui tenne dietro nello stato Anterodano, & di mano in mano Clodomiro, Merodato, Cassandro, Antaro, & Franco figliuolo di Antaro, dalquale dicono esser nominati Franconi. Regnò poi Clodio, Erimero, Marcomiro, Clodomiro, Antenore, Catero, Richenimero, Odomaro, Marcomiro, Faraberto, Suno, Ilderico, Bartaro, Clodio, Dageberto, Clodio, Vualtero, & Clodemiro. Questi dice Vnibaldo essere stati Re di Francia, & narra molte cose di quelle antichità. Ma nelle nostre Istorie non si troua altra memoria di questi Sicambri, se non sotto l'Imperio di Valentiniano; percioche, facend'ò molti grandi, & segnalati danni gli Alani alle prouincie Romane, ne potendo l'Imperador resister loro, per essere occupato in altre maggiori guerre,

mandò un'editto, che quei popoli, che ributtassero gli Alani fossero liberi, & e'senti di ogni tributo per dieci anni. I Sicambri, per questo, & per molte altre pubbliche, & priuate offese, che hauenuo riceuuto da gli Alani, fatto grosso essercito, mentre regnaua tra loro il Re Priamo, l'anno CCC LXX XI. uennero contra gli Alani, & attaccatisi à fatto d'arme con loro, li ruppero, & tagliarono à pezzi in gran numero. Per laqual cosa furono fatti franchi da i Romani per anni dieci, per ilqual dono, & per memoria di una tanta lor uittoria, si chiamarono poi sempre Franchi. Ma, finiti i dieci anni della lor franchigia, come huomini bellicosi, & ualenti, uedendole cose Romane in cattui termini, per tante nationi Barbare, che da diuerse parti l'hauenuo assalito, negarono à uiso aperto, che non uoleuano pagar piu tributo, ne essere soggetti ad alcuno; & solleuatisi, l'anno CCCXCVI. con Marcomede, & Sunone lor Capitani, fecero molte guerre con i finitimi popoli. Morto Sunone per consiglio di Marcomede si fecero un Re, che fu Feramondo figliuolo di esso Marcomede, l'anno CCCCXX. ilquale, gouernandosi per gli ingegni di Vuisogastaldo, & Selegasto diede le leggi ài Franchi, chiamate Salice, per lequali leggi la casa di Valois hoggi di regna tra i Francesi, perche, estinti per linea masculina i Re, che discendeano da Vgo Capetta, il Regno di ragione ricadenu ne i Re d'Inghilterra, per rispetto d'Isabella figliuola di Filippo Bello, che era ultimo di stirpe uirile herede di quella corona. Ma Filippo Valois, ualendosi delle leggi Salice, trouò una particola, che diceua. Nella terra de' Salij, non habbiano le donne successione, sopra che Amiano Marcellino dice, che i Salij furono una certa natione di Franchi, per queste leggi Salice adunque successe Filippo nel Regno di Francia, & ributtò in tutto le donne, che per l'auenire non ne potessero essere heredi, benchè ne gli altri minori stati, non così si usi presso i Francesi, questa legge. Ma, tornando all' Istoria i Franchi, solleuatisi sotto Feramondo passato il Reno, occuparono parte della Francia di uerso Treuiri, & i Leuci; doue i Burgindi, gli Alani, & i Vandali, che possedeuano le finitime prouincie, messisi in gran numero in arme con una feroce battaglia li ributtarono oltra il Reno, l'anno settimo dell' Imperio de i due figliuoli di Teodosio Arcadio, & Onorio. Morto Feramondo primo Re di Franchi, fu eletto in suo luogo Clodio, chiamato Crimto, per ilquale i Franchi si dissero Crimti, l'anno CCCCXX XI. Costui mosse gran guerra à i Turingi, & prese il Ca-

stello allhora detto Rishargo, nelquale fermò la sede del suo Regno, & passato il Reno ampliò forte i suoi confini con l'arme. Qui, trouandosi Etio patritio Romano, gran Capitano in quel secolo hauendo uinti i Burgundi, si mosse contra i Franchi, iquali, impauritisi per questo moto, messe giù l'arme, furono costretti à ritornar nel lor paese. Ma, uenendo tra se a guerra Bonifacio & Castino con gli esserciti Romani, i Barbari, non temendo più alcuna cosa, passarono di nuouo il Reno, & s'insignorirono di gran parte della Francia, & particolarmente ributtati i presidij Romani, fecero sua la città d'Orliens, & de i Parisij da lor poi chiamata Parigi; nellaquale fermarono la sede del Regno. Etio, che era stato fuoruscito presso i Vandali alcuni anni, richiamato da i Romani, fu spedito contra i Burgundi, che di nuouo s'hauuano messo in arme à i danni dell'Imperio. Nelqual tempo Attila fece l'impresa in Francia; onde i Franchi, collegatisi con i Romani, furono lorin aiuto con sessanta mila persone; per laqual cosa gli Imperadori, per dimostrar si lor grati li concessero la prouincia, che si hauuano acquistata; ond'essi, mentre Attila ruinaua l'Italia, s'impadronirono di tutta la Gallia, & essi, & i Galli mescolandosi l'uno, & l'altro populo insieme furono detti Franchi, & Franchigeni. Clodio, hauendo felicemente regnato uenti anni, diede fin honorato al uiuer suo. Successegli Moroueo, l'anno ccccxlx. per cui i suoi successori si chiamarono Moronei. Al suo tempo, Attila, ritornato dalle ruine d'Italia, fece gran danni nella Francia fin al fiume Ligeri, mentre guerreggiaua con gli Alani, doue uinto, & rotto da Torismundo Re de i Visigoti, ritornò inglorio in Panonia. Regnò dopò Moroueo Ilderico suo figliuolo, ilquale percioche per la sua uita molle, & effeminata, & per far à i suoi mille ingiustitie, e torti, per contentar à pieno i suoi disiderij, no'l uolendo i Franchi uccider per non s'imbrattar de mani nel sangue regale, fu diposto del Regno, & eletto in suo luogo Egidio Romano, che si trouaua al gouerno di quelle prouincie, ma, pentisi poi per non si confar i costumi Romani, con quelli dei Franchi, richiamarono Ilderico, o Childerico, come altri il chiami, & lo rimessero nel Regno. Mentre costui uisse fuoruscito, fu con molte carezze, & con molto honore riceuuto, e trattato da Bisino Duca di Turingia, nondi meno tanto può una mala consuetudine in noi, che dice Aristotile ne i suoi libri Etici, se un fa habito in un uiziose, è impossibile, che ne ricolga mai, l'ingrato giouane, rendendo mal per bene, secondo il Salmo, condusse

a farle sue moglie la moglie del buon hospite suo. Et, riuocato di bindo da i suoi in una gran battaglia ruppe, & sconfisse Egidio Romano, & lo ributtò fuor del Regno, & dato l'assalto alla città di Agrippina la prese. La moglie di Bisino, che non si poteua dimenticar gli abbracciamenti del Re amante, fuggì da suo marito, & se ne uenue a Childerico; perlaqual ingiuria il Duca gravemente offeso, gli mosse guerra, & uenuti amendue di quà, & di là con gli esser iti a fronte, i Turingi, dopo una gran battaglia, furono rotti, & sconfitti da i Franchi, & presa la prouincia Andagauense, & di Treniri. Childerico tolse per moglie quella, che era stata sua innamorata gli anni dauanti, di cui nacque Clodoneo. Siagro in tanto figliuolo di Egidio, con alcuni Signori Francesi nimici del Re, & con gli aiuti Romani mosse gran guerra in Francia, per ricuperar se poteua, lo stato paterno. Childerico, raccolti i Franchi in gran numero, entrò nel paese di Siagro, & mandatol à ferro, & fuoco, ne cacciò i Suefoni. Dicono le Croniche di Spagna, che Ilderico fu contra i Visigoti con l'aiuto di Ratilo Re di Bretagna; & uenendosi tra lor à fatto d'arme, i Francesi rimasero rotti, e Ratilo tagliato à pezzi, che è chiamato da Giornande Riotimo. Con laqual uittoria essi Visigoti presero in Francia la Borgogna, & l'Aluernia, & cacciarono Decio, & i Romani di quelle; & dopo non molto fecero pace con i Francesi; iquali, uiuendo alquanto bassi, & rimesi, afflitti per la rotta riceuuta dianzi da i Visigoti, si tennero nel paese che habitauano senza piu molestar alcuno. In questo morì Ilderico, & successegli suo figliuolo Clodoneo, primo Re Christiano, l'anno CCCCLXXV. Al suo tempo nacque la guerra tra i Francesi, & gli Spagnuoli per la morte di Siagro; percioche, molestandolo costui con l'arme lo stato de i Franchi, rotto da loro in una gran battaglia, fuggì in Ispagna presso i Visigoti; ma per essere Clodoneo in pace con Alarico Re di Spagna, che era successo à Eurico suo padre, glielo chiese con grande instanza. Alarico per non s'irritar contra i Francesi, fu contento di dargli Siagro, con patto però, che non l'uccidesse; laqual cosa non offeruò Clodoneo, perche tosto, che l'ebbe nelle mani, lo fece morire, con tanta alteratione de i Visigoti, che, parendo, che in questo u'andasse dell'honor loro, gli mossero poco dappoi crudel guerra. Ma la conuersione di Clodoneo si dice, che fu in questo modo. Hauena egli tolto per moglie Goteilda nipote di Gondebando Re de i Burgundi; costei, che era Christianissima, desideraua di conuertir alla fede il Re suo ma-

vito, operando tutte quelle cose, che lo potessero indurre à ciò, & pregando spesso Dio, che le facesse hauer vittoria della sua alta impresa. Clodoneo rimase sempre immobile alle persuasioni della moglie; ma, guerreggiando con gli Alemanni, un dì attaccò con loro un bravo fatto d'arme; nel quale, benchè i Francesi si portassero valentemente, furono da gli Alemanni à poco à poco ributtati, sì che si uedeuano in manifesta rotta, perche Clodoneo si uotò à CHRISTO Diadi Goteildi sua moglie, di battezzarsi, se rimaneua vittorioso in quella battaglia. Ne così tosto s'ebbe notato, che parue, che à i suoi crescesse il cuore, & franchezza, & che gli Alemanni ne perdessero, onde, stringendoli con più forza, li ruppe, & sconfisse; per laqual cosa, memore di un tanto beneficio riceuuto da Dio, si fece Christiano, l'anno quintodecimo del suo Regno, & della nostra salute cinquecento. Seguita dapoi la guerra con i Visigoti, per la morte di Siagro, che fu una delle più lunghe, & pericolose guerre, che mai si facesse, Clodoneo infine date, & riceuute molte rotte, ributtò i Visigoti in Ispagna, & tagliò à pezzi Alarico lor Re, facendo sua tutta la Francia Gotica fin à i monti Pirenei. Per questa sciagura seguita à i Visigoti, Teoderico Re d'Italia, che hauena dato una sua figliuola per moglie ad Alarico, tolse la cura di allennar Amalarico suo nipote, picciolo fanciullo, & di co'seruargli lo stato contra i Francesi; là onde spedì quaranta mila Gepidi sotto Viba in Francia, iquali, uenendosene ributtarono ualorosamente Clodoneo, & acquistarono tutto il paese perduto di Alarico, hauendo rotti in una gran battaglia trenta mila Francesi in Guascogna. Clodoneo, uedendo oltra i Visigoti hauer si irritati contra, uicò gli Ostrogoti, per minor tranaglio del suo Regno, fece buona pace con gli uni, & con gli altri; & poco dapoi morendo, lasciò tutto il suo stato diuiso in quattro figliuoli, cioè, Clodomiro, Teoderico, Ildeperito, & Teudiperto, & Clotiero, ò come altri il chiami Lotieri, che hebbe il titolo di Re. L'anno DXXV. iquali tutti quattro fratelli crebbero in grandissima potentia, & stato; perche fatto grosso essercito passarono in Borgogna contra i figliuoli di Gundebando di già morto, che erano due Sigisfrondo, & Gotamaro; iquali, a nch'essi posti in arme, uennero à battaglia con i Francesi, doue combattendo ualentemente, furono tagliati à pezzi, per la morte de' quali i Francesi s'insignorirono della Borgogna. Benche Agatio à questa cosa dia altra faccia, perciò che dice, che Clodomiro rimase morto, & i Burgundi, hauendo con gran strage ri-

buttate i Francesi, ne conseguirono una molto illustre vittoria. In tanto Amalarico cresciuto in anni, & in ualore, hebbe dall'auolo la Spagna, & la Francia Gotica, che gli haueua acquistato, rimanendo però sotto il gouerno di Tendeliseo, che gli diede per tutore, & per piu fermarlo nello stato procurò, che egli hauesse per moglie una sorella de i quattro Re Francesi. Tendeliseo gouernatore del Re passò in Ispagna alla sua amministrazione, & Amalarico si tratenne in Francia con sua moglie, allaquale, per esser egli Ariano, & ella Catolica, faceua ogni di molte graui ingiurie; perche dolendosi con suo fratello Ildeperito, egli sdegnato, alla sprouista fu addosso il cognato, che non temeuua alcuna cosa di lui, & l'uccise, & menandosene la sorella, che in niaggio morì si ritirò in Auernia. In questo morendo Clodomiro lasciò tre figliuoli sotto il gouerno di Grotilda in Parigi, i due primi furono fatti morir da Teoderico; & Clotario lor Zio, il terzo fuggendo in una Chiesa salvò la uita. Morto Teoderico, senza lasciar alcun herede dello stato suo, Clotario gli successe in quello. A costui mosse aspra guerra Ildeperito suo fratello, spinto a questo da Gontrauo figliuolo di esso Clotario, che incitò il Zio, per non sò che cagione contra il padre. Ma questa guerra ciuile tra i Re, s'acquetò tosto, perche, guerreggiando i Sassoni contra i Franchi, diedero lor così gran rotta, che si uedeuano poco men, che distrutti; onde i Re fratelli, per non essere cagione di maggior male, si unirono insieme, facendo tra lor buona pace. Mentre queste cose si faceuano in Francia, i Goti, & i Greci haueuano mortal guerra tra se in Italia. Per laqual cosa Ildeperito, chiamato da gli altri Teudiperto, com'huom, che desideraua con l'arme farsi grande, & illustre, messo insieme un grande essercito di Francesi, per l'Alpe uenne in Italia, & prese la Liguria, & il Piemonte con tutta la prouincia di Venetia, fuor che Verona, dall'Alpe fin al Friuli; e trouati gli esserciti de i Romani, & de i Goti, che alloggiauano vicini l'uno all'altro, assaltò prima gli Ostrogoti, iquali, pensando, che esso con i Francesi uenisse in loro aiuto contra i Romani, furono in un momento rotti, & sconfitti da lui, con laqual vittoria i Francesi tutti braui diedero addosso à i Romani, che, pensando di hauer i Goti contra, rimasero dalla moltitudine de i Francesi oppressi, & disfatti. Per laqual cosa, andosi i Francesi à rubar tutto il paese, che è dall'Alpe fin à Bologna, lo distrussero in maniera col ferro, & col fuoco, che era una compassione à uedere la piu bella, & piu diletteuole parte d'Italia,

d'Italia, essere dishabitata, & ridotta quasi che in deserto, & solitudine. Morì Ildeperro successogli Teodobaldo, l'anno DL. Questo Re, spinto da Lentrari, & Blutino, mosse gran guerra à i Romani; perche, dando lor due esserciti di Francesi, & Alemanni, li fece calar in Italia, dove giunti mandarono sottosopra tutto il mondo con gli incendi, & con le rapine; ma Nassette, che haueua di già uinti, & ributtati fuor d'Italia gli Ostrogoti, uenendo con l'essercito contra di loro, li ruppe, e tagliò à pezzi insieme con i due Capitani, che haueuano mosso l'impresa; & di uentimila Alemanni, che passarono i monti, non ne rimase pur un uiuo. Dice Asinio Quadrato, che l'origine de gli Alemanni non è, come quella delle altre nationi uscite di Tramontana, ma gente di piu natione, & piu qualità à sorte ridotta insieme. Questi Alemanni furono soggiogati, & fatti suoi tributari da Teoderico Re de gli Ostrogoti allhora, che egli acquistò l'Italia di uenue potente, & grande; ma, morendo, gli Alemanni, per liberarsi dalla seruitù de i Goti, si misero nel patrocini di Francia, seruendo i piu riputati Signori di quella natione nella corte del Re, & specialmente Ildeperro, che signoreggiua la Francia, & gran parte d'Italia, non però, che fossero della medesima legge, che i Francesi, perche essi, seguendo ancor l'uso gentile, adorauano gli alberi, le acque, i colli & i sassi, sacrificando lor buoi, & caualli, sendo pochi anni, che haueuano hauuto il lor principio. Ma, tornando à Francesi, Teodobaldo ricenura questa gran rotta da i Romani, poco dappoi si morì, onde tutto il Regno rimase in Clotiero, ò Lotieri; ilquale fece sempre gran guerra con suo figliuolo Crano, statogli tanto crudel ribello, che l'haueua trauegliato continuamente con l'arme; perche egli, per torrsi quella molestia da canto, lo perseguitò fin in Inghilterra, dove Cronobre Re de i Bretoni, uenendogli contra in aiuto di Crano, rimase rotto, & tagliato à pezzi; & Crano, preso con la moglie, & con i figliuoli, in uendetta di tanti trauegli, che gli haueua dati, senza che lo stringesse punto la paternità pietà, fu fatto abbruciar da Clotiero. Ilquale, dopo hauer regnato cinquant'un anno morì, & lasciò quattro figliuoli, che prima uennero tra se à discordia per cagion del Regno, tuttauia accordandosi lo diuise in quattro parti, Chilperico hebbe i Suefi con il titolo di Re, l'anno DLXV. Guntrano Orlens, Sigiberto Metz, & Eriberto, ò Teodiberto Parigi, ilquale, datosi troppo à i piaceri, & alle femine, tosto finì la sua uita. Chilperico tolse per moglie Galsonta figliuola del Re Atanagil-

do con una gran dote, & poco dappoi prese Fredegonda, per consiglio, & instigatione dellaquale uccise Galsonta, di che Dio non lo lasciò andar molto tempo impunito, perche, mouendogli guerra suo fratello Sigiberto, lo spogliò di tutto lo stato suo; prendendo per moglie Brunigilda figliuola di Atanagildo Re de' Visigoti; che fu l'anno DLXIX. & l'anno DLXXVIII. rottosì di nuouo a guerra con Chilperico, uccise suo figliuolo Teudiperto in un gran fatto d'arme. Per laqual cosa i Francesi eleffero Sigiberto per loro Re. Ma Fredegonda indusse due giouani suoi creati, che tagliarono à pezzi Chilperico, per la cui morte Brunigilda, come madre di Childeperto figliuolo di Chilperico, gouernò il Regno con tanta crudeltà, che credarono, che la Sibilla hausse profetato di lei, quando disse, che uenirebbe una bruna dalle parti di Spagna, nel cospetto dellaquale le genti, & i Re perirebbero, & ella dappoi rotta da i calzi di caualli, finirebbe la sua uita. Costei condusse à morte otto Re di corona della casa real di Francia. Perche fece morir Sigiberto suo marito, & per suo consiglio il marito haueua ucciso il fratello; ne sarà di tante morti fece morir Morouco, fratello di Chilperico, padre di Lotario, & operò sì, che Teoderico s'insanguinò le mani in Teudiperto suo fratello, & per aggiunger mal à male, gli fece uccider i figliuoli, & essa poi auelenò lui. Per tanti homicidij, e tradimenti usati da quella crudel fiera, Clotario, che successe à Chilperico, la fece prender, e tagliarle un piede, & una mano, & legarla con i capelli à i crini di un cauallo ancora non domato; ilquale, correndo per le selue, & per le ualli à ogni sasso, & ad ogni albero, che trouaua, lasciava appese delle carni, & delle membra dell'infelice femina, sì che non rimase di lei parte alcuna, che si potesse conoscere essere stata di corpo humano, degna punitione à tanta sua crudeltà. Ne uoglio dir qui i particolari di queste guerre civili state tra i Francesi, perche ricercano da se solamente un uolume grandissimo, & molti ne hanno scritto, e tra quei molti un n'è Amonio Monaco, che fiorì in quei medesimi tempi. Clotario adunque tenne solo il Regnodi Francia. Costui naque di Chilperico, & di Fredegonda, che fece uccider il marito per suspitione, che egli non s'accorgesse dell'adulterio, che commetteua con Landarico suo Maggiordomo; e tenne il Regno per il fanciullo Clotario, d' Lotieri, che non haueua ancora quattro mesi, dichiarato Re, l'anno DLXXXVIII. & dalla madre condotto alla guerra in cuna, Capitan Landarico, che si portò così bene con l'armè

in mano, che hebbe uittoria de i suoi nimici. Colqual successo Clotario ritor-
nò nel Regno, et s' allenò sotto la madre, & giuntone' trent' anni, hebbe as-
soluto imperio sopra tutto lo stato de i Franchi, & così regnò quaranta-
quattro anni, & morendo lasciò Dagoberto nel Regno dopo di se, l'anno
DCXXXII. ilquale fece gran guerra in Ispagna, usando in quella im-
presa i Burgundi; & poco poi diede carico a i Sassoni, che mouessero l'ar-
me contra gli Schiauoni, liberandoli dal tributo; & perche i Guasconi
uacillauano à ribellione con l'essercito andò à ritornarli in ubidienza, do-
ue, puniti i capi della ribellione, tranquillò la prouincia; & hauendo in
questa maniera regnato sedici anni, morì, & successegli suo figliuolo
Clodoneo al gouerno di Ratilda sua madre, hauendo prima, che morisse
fatto Re de gli Austrasij Sigiberto l'altro suo figliuolo. Era Pipino
stato in corte del padre di Dagoberto con alcuni de i primi Signori del
l'Austrasia, onde col tempo crebbe in fama, & in riputatione di bon-
tà, giustitia, & ualore, sì che si metteua tra i primi Prencipi della
Francia. Costui, morendo lasciò Grimoaldo suo figliuolo in suo luogo
nel grado di Maggiordomo in Austrasia; ilquale, essendo morto Sigi-
berto Re, mando in Iscotia suo figliuolo chiamato Dagoberto fatto mo-
naco, perche i Francesi, alteratisi per questa cosa, presero Grimoaldo,
& lo mandarono prigione à Clotario in Francia; & poco poi fu creato
Pipino Secondo Maggiordomo in Austrasia. Morto in Francia Clo-
doneo, che regnò sedici anni, successerongli Clotario, ò Lotario, Cloderi-
co, & Teoderico, l'anno DCLXIII. suoi figliuoli piccioli fanciulli, &
Ebroino Maggiordomo; & alhora cominciò il Regno di Francia à reg-
gersi per i Maggiordomi, la potentia de i quali era tanto grande, che i
Re non poteuano piu per essi cosa alcuna. Et il titolo di Re fu dato à
Clotario, come s'è detto picciolo fanciullo, che non uisse se non quattro
anni; onde fu subito dichiarato Re Teoderico, l'anno DCLXVII. con
ilquale Ebroino, fatto grande essercito, uenne alle mani con Pipino Mag-
giordomo de gli Austrasij, nellaqual giornata gli Austrasij rimase-
ro rotti, & sconfitti, ma, usando Ebroino troppo piu imperio, & cru-
deltà sopra i Francesi, che non si conueniua al suo officio, fu dismesso
del magistrato, & bandito fuor del Regno, & in un medesimo punto
Teoderico fu cacciato in un monistero, & fatto diuenir monaco. Su-
stituendo in suo luogo Cloderico l'anno DCLXVIII. dandogli per Mag-
giordomo Vuarcon, che, morendo poco dopo la sua elezione, hebbe per

successo un certo Becario, huom di poca stima, & di men ualore, perciò
 che, mouendo l'essercito contra Pipino, che fauorua Teoderico, fu rot-
 to, & uinto; onde Teoderico col fauor di Pipino di nuouo prese il Re-
 gno, l'anno DCLXXX. & uenendo à morte, gli successe Clodoneo, che
 uisse tre anni nel Regno; dopo ilquale regnò suo fratello Ildeperro, ò Chil-
 deperto, l'anno DCXCVIII. Al tempo delquale morì Pipino, hauendo
 uentisette anni tenuto il carico di Maggiordomo; in luogo delquale fu
 sustituto Tendoaldo, figliuolo di Grimoaldo, che fu di Pipino, ma non
 stette molto in quel grado, perciò che fu cacciato da Roganfredo. Ne i
 medesimi tempi, morto Childeperto, successegli Dagoberto suo figliuolo,
 che tosto si morì, onde fu fatto Re un certo prete, chiamato Dancle, che
 si uominò Chilperico, in tanta poca consideratione era uenuto quel Regno,
 per rispetto della grande autorità, & possanza, che hauuano i Mag-
 giordomi. In questo, Carlo, figliuolo di Pipino, fuggì di prigione, doue
 lo teneua Pletrude sua matrigna. Questi, raccolto un grande esserci-
 to, mosse guerra à Radbodo Duca gentile, ilquale, messi in gran numero
 i suoi Frisoni insieme, uenne à fatto d'arme con Carlo appresso il fiume
 della Mosa; doue fu tanto il ualore de i Francesi, che i Frisy rimasero
 rotti, & sconfitti. Et poco dappoi questa uittoria, come giuaue belli-
 coso, & ualente, fatto un'altro essercito, trauagliò forte Chilperico, con
 Roganfredo suo Maggiordomo; iquali, per difesa di se stessi, & del Re-
 gno, raccolzarono un brauo essercito, colquale si spinsero co: tra Carlo;
 perche' egli, uedendosi inferior di forze al nimico, cercò di far buona pa-
 ce con lui; ma il Re, ributtate le condizioni della pace, s'attacò à fatto
 d'arme con Carlo; ilquale, combattendo brauamente, ruppe il Re, e tor-
 nò con molta preda in Austrasia, leuando per Re Clotario, l'anno
 DCCXX. Et, perche' il Re, & Roganfredo sopportauano impatiente-
 mente la rotta passata, rifatto dopo due anni un'altro essercito, con l'aiu-
 to di Vdon Ducadi Guascogna, che fauorua le cose di Chilperico, uen-
 nero di nuouo alle mani con Carlo, & come la prima, rimasero anco
 questa seconda uolta rotti, & sconfitti da lui. Ma, morendo Chilperi-
 co, & fatto in suo luogo Teoderico monaco, che fu figliuolo di Dagober-
 to, l'anno DCCXXVII. Carlo si rappacificò col Duca Vdone; & si
 trauagliò poi in molte imprese, tenendo l'Imperio di Austrasia, perche
 uinse i Sassoni, gli Alemanni, i Sueni, & i Bulgari; & rottosi di nuo-
 uo à guerra con lui Vdone Ducadi Guascogna, mosso l'essercito alla sua

moltra lo superò, & ributtò nello stato suo con tanta forza, che Vdone, per uendicarsi di lui, mosse i Saraceni con lettere, & con imbasciate à passar in Francia. I Saraceni, spinti dal Duca, passarono i monti Pirenei, sotto Garuman Abdirama, & uennero fin presso i Pittaui. Carlo senza punto perdersi di cuore, raccolzate insieme le sue genti, trouati i Saraceni, attaccò con loro il fatto d'arme terribile, & sanguinoso, nel quale tagliò à pezzi Abdirama con tutti i suoi; doue Vdone, che si uedea in tutto spacciato per questa rotta, si morì di dolore l'anno, che seguì, che fu il DCCXXV. di nostra salute. I Frisij in questo, ribellarono à Carlo con Radbodo Duca gentile, doue egli azzuffatosi con loro in battaglia nauale, li ruppe, & uinse, & uccise il Duca, & prese l'Isola, distrusse gli Idoli, e tempj loro. I Vandali anch'essi, che dopo uinta l'Africa, mai non erano stati nominati, come gente di poco credito, & di men forza, in un subito messo l'essercito insieme, passarono in Francia, & gran parte d'essa mandarono à ferro, & fuoco, contra i quali si mosse il Duca Ebone, & li ruppe, e tagliò in gran numero à pezzi. Et, perche non rimanesse mai da respirar alla Francia, i Saraceni di nuouo l'assaltarono, & assediaron Auignone. Per laqual cosa Carlo uenne contra di loro, & combattendo ualorosamente, li ributtò in Narbona, & li assediò col loro Re detto Arima, che si riuolse à gli aiuti de i Saraceni di Spagna, iquali sotto Amaroli lor Re uennero sopra Carlo, che attaccò con lor un molto brauo, & sanguinolento fatto d'arme in ualle Corbaria al fiume Birsà, nelquale tagliò gran parte d'essi à pezzi col lor Re, riportandone un'honorata uittoria. Fatto questo dinse il suo Regno, dando la Germania con l'Austrasia à Carlo mano, & la Burgundia, & Neustria, che fu poi la Normandia à Pipino suoi figliuoli, & morì l'anno DCCXLI. hauendo gouernato il Regno anni uenricinque, & ultra i due sopradetti suoi figliuoli, lasciò il terzo detto Grifone, che era maggior de gli altri; per laqual maggioranza, pauidogli di hauer qualche colore di occupar gli stati de i suoi fratelli, messe grande essercito insieme, & si mosse à questa impresa; ma fu preso da Carlomano, e tenuto sotto buone guardie in prigione, accioche non potesse ribellare, & trouagliar piu il suo Regno. Carlomano dapoi con Pipino suo fratello mosse guerra in Aquitania, e tutta quella provincia ridusse sotto il suo imperio, & col medesimo corso di uittoria si sottomise Odilone Duca di Boiarij, & di Bauiera, che per l'uno, &

l'altro nome si chiamaua, & superati alcuni ribelli Sassoni, tranquillorono auco da quel canto la Francia. Carlo mano, ò spirato da Dio, ò per qual altra si fosse cagione, andò à Roma, & si fece monaco; perche, come quel, che s'era uestito con altro habito d'altri costumi, & d'altre usanze, trasse di prigione suo fratello Grifone; ilquale, uedutosi libero, per uendicar l'ingiurie stategli fatte, mosse i Sassoni in suo aiuto, & signoreggiò ne i Boioarij. Perche Pipino, necessitato per questi secondi moti del fratello à fargli guerra, lo ruppe, et prese, & perche serbasse stato signorile, gli donò una Duchea, & il mise in libertà; con laqual occasione esso, ch'odiua il fratello, fuggì in Aquitania. Il Papa in tanto determinò, che Pipino fosse dichiarato Re di Francia, sendo stato fin alhora sotto il titolo di Maggiordomo del Regno di Francia, che haueua tanta possanza, che i Re per se non haueuano piu ne autorità, ne riueranza alcuna. Et, regnando alhora Ilderico ultimo del sangue dei Morouci, fu preso, & cacciato in un monistero, l'anno DCCXLII. Pipino prese il nome, & l'amministrazione del Regno, & così i ministri si fecero padroni de i lor Signori. Con questa nouità seguita nel Regno di Francia, l'anno DCCCL. nacque la libertà, & la grandezza della Chiesa Romana; perche, uenuto Papa Stefano d'Italia in Francia, ricorè aiuto da Pipino contra i Longobardi, che alhora trauagliauano forte lo stato Romano, & per piu gratificarlo l'unse, & coronò Re, dichiarando per suoi successori con l'untione Carlo, & Carlomano. Pipino udì benignissimamente il Papa, & gli promise ogni aiuto contra i suoi nimici, & perche gli effetti s'accordassero con le parole, messo un bellissimo, & grandissimo essercito insieme, passò in persona in Italia, sforzate prima con una gran battaglia le guardie de i Longobardi poste da Astolfo à i passi dell'Alpe. Astolfo per un tanto nimico non ardì di mettersi in campagna, ma, ritiratosi in Pavia, si fece forte contra i Francesi, iquali l'andarono ad assediare. Ma questa guerra si finì con un buon accordo, perche Pipino contentò di ripassar in Francia, & non molestar piu le cose de i Longobardi pur, che fossero rese al Papa le terre stategli tolte da Astolfo nella passata guerra, & che Roma fosse liberata, & ch'egli gli desse quaranta ostaggi de i primi Signori di quella natione; allequali tutte cose consentendo Astolfo, Pipino ritornò in Francia con gli ostaggi, & mandò à Roma il Papa con molti Francesi. Astolfo liberato dalla tema di Pipino non attese à quanto haueua promesso; onde

gli diede occasione di tornar un'altrauolta in Italia, con l'essercito. Per la cui uenuta Astolfo di nuouo si tirò in Pania, nè Pipino uolle piu far pace, finche non fu liberata Roma, & data Rauenna con tutto l'Escarro al Papa; là onde la Chiesa, per questo stato accresciuto all'altro, che possedea auanti, montò in tanta potentia, che poteua benissimo difendersi contra i Longobardi, & altri, che l'haueessero uoluta molestare. Pipino con questo nuouo appuntamento ripassò l'Alpe, & com'huom guerriero, & dignissimo figliuolo di un tanto padre, come fu Carlo Martello, fece molte altre imprese in Sassonia, & in Aquitania, & dappoi diede fin honorato al uiuer suo, succedendogli nel Regno Carlo, che, per le cose magnificamente operate in pace, & in guerra, si chiamò Magno, l'anno DCCLXIX. & Carlomano suoi figliuoli, nati di Berta; laquale, dopo la morte del marito, per imparentar altamente il figliuolo, andò in Italia, & gli condusse in moglie la figliuola di Disiderio Re de i Longobardi, che, dismesso Ranchisio, era successo in quel Regno ad Astolfo; & nel ritorno trouò l'altro suo figliuolo chiamato Carlomano essere di già morto. Per laqual cosa Carlo Magno temel' Imperio di tutti i Regni di Lamagna, & di Francia; & le prime guerre, che mosse furono contra i Sassoni, nellequali, presa la principal città di quei popoli detta Eresburg, abbruciò il primo lor Idolo, chiamato Irminsul. Con questo buon successo ritornato in Francia, repudiò la moglie figliuola di Disiderio Re de i Longobardi, & condusse in suo cambio Ildegårde gran Signora Suenia. Ne molto andò, che, richiesto di aiuto da Papa Adriano contra i Longobardi, bandì l'impresa in Italia; & con due grossi esserciti passato l'Alpe prese tutta Lombardia, & assediò Disiderio in Pania, nelqual assedio, per essere la città forte, ben munita, & ben guardata dal fior delle genti de i Longobardi, consumò due anni; in capo de' quali finalmente l'ebbe per carestia di uiuere, che era nella città, & preso Disiderio lo condusse prigione in Francia, l'anno DCCLXIIII. Ma Rodgando Duca de i Longobardi in Friuli, come quel, che grauemente sopportaua, che il Regno Longobardico fosse estinto, cercò con l'arme di ritornarlo nel primo suo stato. Per questi nuoui moti de' Longobardi, Carlo con somma prestezza, passate l'Alpe, uenne alle mani con lui, e uintolo, e tagliatolo a pezzi ritornò in Francia. I Sassoni, che sempre, che uedeuano i Re Franchi occupati in altre guerre, ribellauano, & si metteuano in arme, hauendo fatti alcuni moti per la guerra, che facena Carlo in

Italia, furono di nuouo rotti, e tagliati à pezzi in gran numero, & parte di lor costretti à farsi Christiani, & hauendo da quel canto tranquillito il Regno, con grande essercito passò in Ispagua contra i Saraceni, doue dare à i nimici molte rotte, prese la città di Pampalona. Ma, ritornando indietro, ne i monti Pirenei assaltato da i Gasconi, & da i Saraceni, benchè si portasse ualentemente, & facesse l'ufficio d'ottimo Capitano, & di bravo soldato, ricevette nondimeno una grau rotta, & sconfitta; nellaquale, rimanendo morto il fior della nobilità di Francia, tutto il Reguo percio ne fu mesto, & dolente molti anni. Questa rotta si giudica da gli Istoric, che sia stata quella famosissima di Roncisuale, celebrata da tanti autori Romanzi, & specialmente da Luigi Pulci, doue dice, che morì Orlando, nipote di Carlo, con tutti i Paladini, I Sassoni, che non si poteuano mai acquetare, ma di guerra faceuano nascer guerra, sentendo le forze della Francia essere molto indebolite per questa rotta, ribellarono di nuouo à Carlo; per laqual cosa egli, mettendo un buon essercito insieme, uenne contra di loro, & li uinse, & soggiogò in tutto. Dopo questa guerra, hauendo per tutto tranquillito il Regno di Francia, uenne con la moglie, & con i figliuoli à Roma, facendo coronar Re d'Italia Pipino, & Re dell'Aquitania Lodouico suoi figliuoli, che fu l'anno DCCXXXI. & morta Ildegarde Suenia sua moglie, ne tolse un'altra chiamata Frastruda, ò Fauca di natione Franccone. I Sassoni, ribellando al solito à Carlo, furono uinti da lui in molte battaglie; ma in particolare riceuettero da Carlo suo figliuolo una gran rotta, sendo uenuto con l'essercito per impositione del padre à debellarli. Ma con le guerre di fuori fu anco trauagliato Carlo in casa da una gran congiura, percioche Arardo Signore tra i Franconi Orientali, conspirò con alcuni contra di lui; laqual congiura, uenendo à luce, puniti che egli hebbe i capi della ribellione, rassettò ogni cosa senza strepito d'arme. Passato poi in Inghilterra, in un fatto d'arme tagliò à pezzi Audulfo Capitan de gli Angli, & si sottomise l'Isola. Et, uenendocene à Roma Costantino Imperador di Costantinopoli gli mandò ambasciatori, richiedendo da lui sua figliuola per moglie, & negandogliela Carlo, Costantino sdegnato, poco dopo la sua partita d'Italia, spinse grande armata à trauagliar l'Italia, doue, facendo i Greci nel Ducato di Beneuento molti mali, furono infine uinti, & cacciati. Carlo, mentre queste cose si faceuano in Italia, ragunato grosso essercito, mosse guerra à gli Schiaui,

Schiani, che nella propria lor lingua si dicuano *Vuelatabi*, & da' Francesi *Viltzi*, genti, che si gouernauano à Republica, come fanno molte delle città di Lamagna, doue Carlo in un gran fatto d'arme hauendoli votti, & sconfitti li sottomise al suo Imperio, & ritornò vittorioso in Francia. Il secondo anno dopo questa guerra, fece impresa in Vngheria contra gli Vnni, iquali trauagliauano con gli incendi, & con le rapine quella provincia, nellaquale per il gran ualor del nimico, ui morirono quasi tutti i nobilissimi cauallieri Francesi; pur fu condotta à fine dal gran consiglio, & riputatione di Carlo. Ma, usando la Reina Frastada molte crudeltà, & sopportandole Carlo per lo smisurato amor, che le portaua patientemente, fu cagione, che Pipino suo figliuolo maggiore con molti Signori Francesi, congiurarono contra di lui; ma discoperta la congiura, molti de i ribelli furono puniti nella uita, & parte cacciati in bando, onde ne seguì tosto ogni cosa quieta, e tranquilla. Dopo queste cose Carlo, che haueua sempre l'animo intento à far cose grandi, & utili alla generatione humana, come grande Eroo, di grande spirito, & di pari ingegno; si mise à far una fossa, per laquale si potesse navigar dal Danubio nel Reno; & ne fece due mila passi di lunghezza di larghezza di trecento piedi, doue il terreno paludoso, & le pioggie lo tolsero di seguir piu auanti, percioche quanto faceua il di s'empieua la notte; tu-tauia niente altro lo tolse piu dall'impresa, che i mori grandi de i Saraceni, iquali, facendogli di tanto dalla Spagna mille mali, lo mossero à soccorrere le sue cose. I Saraceni, spauentati per la sua uenuta, fuggirono uia, & i Sassoni d'altro lato ribellarono à Carlo; di che egli, risentitosene piu che mai, si deliberò di distrugger in tutto quella natione; mosso adunque l'essercito contra d'essi grandissimo, & bellissimo fece in Sassonia tanta guerra à i ribelli, che poco men, che non distrusse tutta la provincia, & perche non gli rimanesse mai tempo di essere senza guerra, spinse Pipino suo figliuolo, alquale haueua perdonato contra gli Vnni, che trauagliauano di nuouo l'Vngheria, nellaqual impresa si porò così bene, che ritornò al padre vittorioso. Di questo medesimo tempo, Irene Imperatrice di Costantinopoli, fatti trar gli occhi à suo figliuolo Costantino, trattò con Carlo Magno per suoi ambasciadori di dargli l'Imperio Occidentale, la sua persona, & i tesori in mano; laqual cosa uenendo à luce, il popolo solleuatosi contra di lei, la cacciò dell'Imperio. Et d'altro lato i Romani anch'essi, preso Papa Leone, gli trasfero gli oc-

chi, lo lasciarono, eome morto, ond'egli per assicurarsi la uita, fuggì al Duce di Spoleti, & poco poi di là se ne uenne in Francia per aiuto à Carlo, ilquale lo rimandò à Roma, & lo fece rimetter nel Ponteficato, & uenuto con grande essercito di Mogonza in Italia fin à Rauenna con suo figliuolo Pipino, passò in Arcona, & poi à Roma; nelqual luogo udite le querele de i Romani contra il Papa, le dichiarò essere false, perche il buon Papa, per leuarsi da dosso le calummie, che gli opponeuano i suoi nimici, giurò sopra i sacrosanti Vangeli in presentia di ogn'uno essere di tutte quelle innocente. Et poi nella chiesa maggior di San Pietro esso Carlo fu incoronato, & salutato Cesare Augusto dal Papa così cieco, come era, lequali cose si fecero tutte in due anni, che fu di nostra salute l'ottocento, & ottocento, & uno; & così in Carlo cominciò l'Imperio Occidentale di Germania, che fin qui con molta gloria è durato, perche, come uogliono quasi tutti gli scrittori, questo gran Prencipe, se ben regnò in Francia, non fu però di natione Francese, ma Tedesco, come per molti argomenti si può prouare. Quell'anno, che egli hebbe il nome, & il titolo d'Imperadore, fu così gran terramoto, che il tetto della Chiesa di S. Pietro ruinò, & molte case, & città, & monti ancora sentirono della medesima ruina. Carlo, partitosi di Roma, toccò prima Rauenna, & poi se ne uenne à Pavia, nellaqual città riceuette gli ambasciadori di Aron Re di Persi, & d'Africa del Soldano. Et nel medesimo tempo hebbe nouella, che i suoi Francesi, che haueuano lungamète tenuto l'assedio à Barzelona per molti anni stata posseduta da gli Arabi, l'hauuano hauuta per deditione. I Sassoni, che con tutto, che fossero stati rotti, snernati, & indeboliti tanto nella guerra passata da Carlo, sì che giudicaua, che mai più non deuessero alzar il capo à tra uagliarlo, con l'aiuto di Godifredo Re di Dania, si misero in arme; ma questo Re infine si rappacificò con Carlo, onde le cose Sassoniche non passarono più auanti. Carlo figliuolo dell'Imperadore spedito con l'essercito dal padre in Boemia, si portò così bene in quella impresa, che uinse i Boemi di natione Schiaui, & li sottomise all'Imperio paterno. Venetia in tanto era accresciuta in assai grandezza, & come quella, che anteponeua la libertà à tutte le altre cose del mondo, non uolle mai essere soggetta, ne amica à i Barbari, fauoreggiando sempre gl'Imperadori di Costantinopoli; nondimeno, uedendo la grandezza, & bontà di Carlo Magno gli mandò ambasciadori, che fu l'anno di nostra salute DCCCVII.

iguali furono Obelerio, & Beato fratelli, che insieme con Paolo Duca di Zara giunsero dopo Natale à Carlo, & fatta buona pace, & amicitia con lui, ritornarono molto honorati alla patria. Dopo la partita de i quali l'Imperadore fece alcune imprese contra gli Schiaui, & i Saraceni in Ispagna, & hebbe Nauarra, & Corsica, dallequali li ributtò con molto sangue. Et quel medesimo anno gli uennero ambasciatori da Abdella Re di Persia con doni grandi, & magnifici, sendoci tra l'altre cose di pregio un'Orologio di Christallo, che mostraua tutti i segni del cielo, & moti delle sfere, cosa di grandissima marauiglia per la sua rara inuentione. Sendo poi Nicetta con l'armata de i Greci in Venetia, si rappacificò finalmente con Francia, & ritornò à Costantinopoli. In somma questo Imperadore fu per tante cose operate da lui in pace, & in guerra il maggiore, & il piu ualoroso di tutti gli altri del nuouo Imperio. Però non è miracolo; se ha dato materia à tanti Poeti Romanzi quanto à i nostri di ueggiamo, che per le strade, per le case in luoghi publici, & privati non hanno gli huomini tra le mani altri libri, che quelli ne quali sono descritti, ò fintamente, ò ueridicamente i gesti di un tant'huomo, uerissimo Eroo, da metter à fronte con qual si uoglia de gli antichi. Per laqual cosa ho uoluto particolarmente discerner in questo libro con quella breuità, che ho potuto maggiore tante sue imprese, e tante sue operationi eroiche, tutto che per la lor moltitudine, & grandezza confondano ogni ingegno, & ogni memoria; percioche, sendo sotto il suo Imperio la Francia, la Germania, l'Inghilterra, l'Italia, & parte della Spagna, & hauendo d'ogni banda popoli bellicosi, & ualenti ui nasceuano per questo molti tumulti, & guerre, lequali erano cagioni delle sue tante uittorie. L'anno, che seguì, uenne nuoua armata dell'Imperador di Costantinopoli prima in Dalmatia, & poi in Venetia, & in Comachio, doue furono alle mani con l'armata di Rauenna, & la fortuna della battaglia si stacò in modo al dipari, che l'una si ridusse à Venetia, & l'altra à Rauenna, senza hauer hauuto ò questa, ò quella alcuna uittoria. Et poco dapoi, Paolo Capitan dei Greci, cercò di hauer pace da i Francesi; laqual cosa non fu sopportata da Obelerio, & Beato Duca di Venetia. In questo, Lodouico, figliuolo di Carlo, fece l'impresa contra gli Arabi in Ispagna, & date à i nimici molte rotte, rimase in fine uittorioso; & passando poi con l'armata in Inghilterra, ritornò con gran fama, & gloria di ualente, & armigero al padre. Pipino anch'egli si

gliuolo di Carlo, & Re d'Italia mosse le arme contra i Venetiani, & prese parte de i lidi, ma, ributtandolo brauamente i Veneti riceuette una gran rotta, come si narrerà nel libro ultimo. Dopo la guerra seguita tra i Francesi, & Venetiani, seguì la pace tra i due Imperadori; onde, uenendo Obelerio all'Imperadore di Costantinopoli, egli lo diede in mano a i Venetiani, che gli tolsero crudelmente la uita, per cagione della passata guerra. L'anno, che seguì, Pipino uenne a morte, & lasciò nel Regno d'Italia Bernardo suo figliuolo, che ne fu inuestito da Carlo Magno suo auolo; ilquale anch'egli dopo tante gloriosissime imprese, chiuse gli occhi nel colmo di felicità, & d'Imperio; succedendogli Lodouico suo figliuolo, che s'hauena prima tolto per consorte nel Regno; Carlo Magno uisse Re di Francia quarantasette anni, & dopo uinta l'Italia quarantatre, & quattordici Imperadore, & uisse settant'anni, non finiendo la sua uita, l'anno DCCCXIII. della nostra salute. Ne io intendo di narrar altro delle cose de i Francesi in questa Istoria, perche ancor durano in grande, & potente stato, & non appartiene piu a quel, che intendo di trattare, il narrar d'essi.



DELL'ARABICO

LIBRO VNO.



ON CREDO, che sia mai stato al mondo nel corso di tutti i tempi una età piu torbida, piu piena di miserie, di homicidij, di mutationi di Stati, di ruine d'imperij, & di provincie, che questa; nellaquale Venetia nostra città cominciò à nascere, & che sparsa in queste nostre lagune era in moto, fin che si fermò unita nel luogo, doue hora si troua; perche, non essendo la fortuna satia di tante inondationi di Barbari, uscite dalle estreme parti del mondo di sotto il Polo Artico, mosse le genti uilissime sotto il Zodiaco, per metter sottosopra quella parte dell'Asia, che era restata salua da tanti Dilunij, & porla in distruttione, & ruina, come le altre parti dell'Imperio; & questo tutto nacque da un solo huomo pazzo, ignorante, infermo, di nil castello, di nil gente nato, per prouidenza, come si dè creder di Dio, che per mezo di un tal huomo, uolle confonder l'arrogantia humana, che fin quel dì haueua alzato troppo le corna uerso di lui. Costui, ch'io dico, fu Macometto, chiamato nella sua lingua Maumad, che cominciò à essere nominato al mondo, l'anno di nostra salute DCXXIII. trahendola sua origine da Ismaele, come s'ha nel suo Alcorano; per ciòche di Abram nacque Ismaele di Agar ancilla di Sarra, & Isaac di Sarra sua moglie. Ismaele generò Cedar secondo genito, di Cedar nacque Amir, che fu padre di Tebie, che procreò Amessa. Di Amessa

nacque Ade, di Ade Asdre, di Asdre Adne, che fu padre di Maac, che generò Nisar. Costui hebbe due figliuoli Mudar, & Rabiam, di Muadar nacque Ilieχ, Ziafon, Teomine, Asidun quattro fratelli. Di Ilieχ uscì Emosora, che fu padre di Melie, che generò Vain, delquale fu figliuolo Luije, di Luije nacque Calibem, di Calibem Caf, di Caf Mirra, di Mirra Cordain, di Cordain Abolemenoc, che generò Abdemenec, che fu padre di Abdemutalis, che fece Abdaglian Moralib padre di Muamad detto Macometto, nato nel castello di Meca in Arabia; nella qual provincia erano diuerse le religioni, & usanze attorno l'adorar Dio; perche alcuni adorauano un'albero chiamato Detulanguar, sendo Signor di quel luogo Azamanali, alcuni haueuano per Dio il Sole, & di questi fu Prencipe Sarnarber Carquar. Molti sacrificauano à un'Idolo di Bronzo, detto Bomòn, à i quali comandaua Alguaxad. Ma in Meca haueuano per Dio Aliese Aluxa, che era un'Idolo in una torre detta Alcaba, che dicono essere stata edificata da Ismaele. Nacque Macometto dopo la morte di suo padre; & sua madre chiamata Imina morì, sendo egli di due anni, & fu allenato da Lima sua nutrice fin à i dodici anni sotto Menasi padre di sua madre. Et in quella picciola età spesse uolte andaua al Cairo con un suo cugino molto ricco, & in Soria, & Persia, & altre provincie conuicine con i Cameli. Ma, morto questo suo cugino, & trouandosi Macometto giouane in casa sua, fu tolto per marito dalla padrona, chiamata Dadissa, laquale, percioche Macometto spesse uolte era preso dal mal caduco, tutta sdegnata si dolena, & s'affligena d'hauer tolto marito pouero, & infermo; doue esso trouando tosto scusa à questa cosa, diceua, che, per uenirgli spesse uolte l'Angelo di Dio à parlare, ne potendo sofferrir la sua diuina presenza tutta piena di splendore, cadeua in quel modo, & non perche alcun mal hauesse; & seppe così ben persuader questa inuentione, che essa, come femina liene, & facile à credere, & gli Schiaui per la libertà promessa lor dal padrone gli prestarono fede, o almen finsero di prestargliene. Nella medesima fede concorsero i suoi parenti, & poi gli amici, & à poco à poco crescendo il suo credito, & la riputatione ogni dì per non esser chi gli contradicesse, quasi tutti uennero nella medesima credenza, benchè nel principio da alcuni huomini graui fosse riputato per pazzo, & per ciò senza contradirgli lo lasciassero nell'humore, credendo, che tosto deuesse essere conosciuto, & spacciato da gli huomini, ma uedendo contra ogni lor credere, che i credenti

multiplicauano, non parue loro questa cosa piu da scherzo; onde i maggiori, & i piu nobili di Meca, cercarono di hauerlo nelle mani per farlo morire, tra iquali furono undeci fratelli di suo padre, che lo persegui-
 rono sempre fin alla morte. Per laqual cosa Macometto fuggi di Meca
 seguito da molti, che credeuano in lui, si che egli uedendosi di essere piu
 fornito di genti, che auanti non pensaua, si deliberò con l'arme, & non
 con ragione uincer gli increduli, facendo dieci Capitani i piu ricchi, &
 potenti della sua setta, che si chiamauano Vbequar, Omar, Orzmen,
 Alisfrel, Talaà, Axubeire, Zadin, Zaedin, Abdorazmen, Abuo-
 beide, iquali, raccolte molte genti, fecero la prima espeditione contra
 quelli di Meca, che con essercito hostilmente s'erano mossi contra essi,
 doue, incontratisi gli uni, & gli altri presso il fiume Bredin, s'attacca-
 rono à mortal zuffa; nellaquale quelli di Macometto preualsero, si che
 tagliarono à pezzi trecento gentilihuomini di Meca, oltra moltissimi
 altri, per laqual rotta in Meca non ci rimase quasi piu alcuna nobiltà.
 Con questa uittoria i Macomettani si uolsero uerso Almedina; nellaqua-
 le stanza uano molti Giudei, che faceuano lor molti piu danni, che tutti
 gli altri, per essere nella legge isirutti, nellaquale Macometto facena
 moltissimi errori; là onde si dispuse di spegnerli per tor ogni ostacolo alla
 sua nuoua fede, & dice si, che in undici battaglie, che furono fatte in di-
 uersi tempi, rimasero quasi tutti estinti, e tagliati à pezzi, con iquali fe-
 lici successi s'insignorì di tutta Arabia, & fatto molto piu potente, che
 prima, creò quattro Amiranti, ciascun de i quali haueua sotto di se mol-
 ti altri minori Capitani, & li chiamò le quattro spade acute di Dio, di-
 cendo loro, andate un à Levante, & l'altro à Ponente, il terzo à Mez-
 di, & il quarto à Settentrione, & uccidete gli huomini sopra la terra,
 finche siano tutti Mori. Furono questi primi Amiranti Ebubezer,
 Omar, Orzen, & Ali. Il primo con grande essercito andò in Palesti-
 na sopra un castello detto Muchea, doue Teodoro Begario era presiden-
 te per l'Imperadore. Costui, raccozzati insieme tutti i soldati dell'E-
 remo, fu alla sprouista addosso i Mori, & menò così ben le mani, che ta-
 gliò à pezzi con molti altri tre de i quattro lor Capitani, saluandosi con
 la fuga il quarto chiamato Calego. Per laqual cosa i Mori non hebbe-
 ro piu ardire di passar nelle prouincie Romane, se non fosse stata la paz-
 zia dell'Eunuco dell'Imperadore, che, uenuto à donar alcune vesti à i
 soldati dell'Eremo, secondo un certo antico costume, paruegli, che quegli

huomini fossero indegni di un tanto dono, là onde disse, che non si conueniano quelle uesti à tai eani. Laqual parola punse sì lor i cuori, che si levarono dal seruizio dell' Imperadore, & si unirono con i Mori, inuisandoli con proferirsi delle lor persone à prender tutta la Soria. Nelqual tempo morì Macometto, l'anno di nostra salute DCXXXIII. Per laqual morte fu fatto Amirante Maggior in suo luogo Ebubexer, detto da altri Vbezar suocero di Macometto; ilquale l'anno, che seguì, uscì in campagna con grande essercito, & prese Gaza, & Ram, & passato in Giudea, ruppe ualentemente il presidio Romano, & ritornando uittorioso in Arabia, morì, dopo hauer regnato due anni, & mezzo. Successogli Omar, l'anno DCXXXVI. ilquale prese Bosra città principal di Arabia, con molte altre fin in Gabatà. Per questi successi de gli Arabi commosso grandemente Eraclio Imperadore, mandò suo fratello Teodoro con grande essercito contra di loro, ilquale, uenuto à fatto d'arme con Omar, fu rotto, & sconfitto, saluandosi con la fuga in Emessa città. L'Imperadore hauuta che hebbe la trista nouella della rotta del fratello, spedì alla medesima impresa Baïne con grosso essercito. Costui, giunto à Emessa, hebbe incontra gli Arabi, con iquali s'attacò ualentemente à battaglia, & li ruppe, ond'essi fuggirono in Damasco, fermandosi sopra le rive di un fiume detto Bardanes, dalquale si mouevano spesso, & con le correrie danneggiavano i conuicini paesi, con tanto concorso di genti, che non trouauano resistenza alcuna. Per questo Eraclio Imperadore, chesi diffidaua di poter tenner quella provincia, tolto tutte le cose pretiose, & tante di Gierusalem l'abandonò. L'anno, che seguì i Mori furono uerso Damasco, doue, essendo Baïne con l'essercito Imperiale, ricercò Teodoro Sacelario, un altro Capitano dell' Imperadore di un' altro essercito, che uenisse con le sue genti à unirsi con le sue; ond'egli mouendosi alla sua uolta fu rotto da i Saraceni, l'anno di nostra salute DCXXXVI. à uenticinque di Agosto. Per laqual cosa quelli, che erano con Baïne lo salutarono per Imperadore, uolendo hauer per loro Capitano più tosto un libero Signore, che soggetto ad altri, nondimeno i soldati, che si saluarono dalla rotta riceuuta i di dauanti da i Saraceni si partirono uolendo essere fedeli à Eraclio; i soldati di Baïne erano quattro mila, & poco meno quelli di Sacelario, perehe, intendendo i Saraceni esser nata questa discordia nell'essercito Romano, si fecero auanti, & con l'occasione del uento, che spiraua contra i nimici, s'azzuffarono

Zuffarono con lor brauamente, onde i Romani non potendo aprir gli occhi, ne prender fiato per la poluere, che li affogaua, si ruppero, & uolendo suo gir per una strada precipitosa, quasi tutti annegarono in un fiume, chiamato Ermeta. Per questo successo insuperbiti i Saraceni andarono a Damasco, & lo presero, & poco poi tutto il paese di Fenicia, fermandosi in quella, & apparecchiandosi all'impresa di Egitto. Ilche, come intesero coloro, che habitauano quella prouincia, fatto lor capo Ciro Vescouo Alessandrino, mandarono ambasciatori a i Saraceni, & si accordarono di dar loro dugento mila ducati all'anno di tributo pur, che non facessero guerra al paese, onde per tre anni non furono molestati da loro. Ma Eraclio Imperadore, intesa tal suo gettione, parendogli, che facesse contra l'honor suo, chiamò il Vescouo Ciro a Costantinopoli, & mandò al gouerno di Egitto Emanuel Armeno, il quale negò a uiso aperto di non uoler piu pagare il tributo a i Saraceni, perche essi, grandemente commossi per questa cosa, fatto grossissimo essercito, passarono in Egitto, per la cui uenuta, Emanuel con alcuni pochi soldati, si ritirò in Alessandria. Per laqual cosa Eraclio, pentitosi di hauer richiamato il Vescouo, non hauendo il modo di guerreggiar con sì gagliardi nimici, di nuouo lorimandò a i Saraceni, accioche tentasse di confermar le prime conditioni della pace con loro, si che si leuassero dalla prouincia. Ciro uenne, & espone l'ambasciata a i Saraceni, iquali gli risposero, se poteua mangiar una colonna di marmo, ilche, negando egli di poter fare, & essi soggiunsero subito, ne anco noi si possiamo partir di Egitto. L'anno, che seguì, Omar, ò Aumar con grandi forze cinse Gierusalem di assedio, & dopo due anni, che ui tenne campo, la hebbe a patti, dopo la cui presa facilmente si sottomise tutta la Soria; & mandò Iaido con molta gente uerso Mesopotamia, nellaqual prouincia era per procurator dell'Imperadore Giovanni detto Cateu, che faceua la sua residentia in Ozroene. Costui conuenne con Iaido di dargli cento mila ducati di tributo all'anno, pur che non passasse, & essi andato in Edessa città gli mandò il denaio del primo tributo senza altra intelligenza di Eraclio Imperadore; onde ne fu bandito, & mandato in suo cambio Tolomeo, maestro de i cauallieri. Iaido, rosto che intese questa nouella, passò l'Eufrate, & prese a pari Edessa città, dopo laquale saccheggiò Costantia, & Dara, riducendo in suo potere tutta la Mesopotamia, & fatto Amirante dell'Egitto fin all'Eufrate, Muauia ritornò in Arabia, l'anno DCXXXIX.

Passati due anni i Saraceni con grande essercito entrarono in Persia, & quella prouincia uinsero, & si soggiogarono, cacciandone il Re Ormisda, & prendendo i figliuoli di Cozyoe, e tutte le cose regali. Et poi fecero discriptione di tutti i popoli, & gente à lor soggette. Omar habiò in Gierusalem, & fece un tempio à Macometto, & resse in molta pace lo stato, & dopo essere stato Amirante dieci anni, facendo oratione, un dì fu mortoda un certo Persiano detto Margarita. Successegli Oman, figliuolo di Iusan in Amirante, l'anno DCXLVII. Et l'anno, che seguì, spinse grande essercito in Africa contra Gregorio Patricio, che s'era fatto Imperadore in quella, & uenuti con lui alle mani i Saraceni, rimase rotto, & sconfitto, & tutta la prouincia ridussero sotto l'imperio loro. Muauia l'anno dietro passò con grossa armata in Cipro, perciocche si dice, che haueua mille, & settecento legni, ma il piu piccioli, & prese una città alhora detta Costantia con tutta l'Isola; tuttauia, intendendo, che Carcoziro, cameriere di Costante Imperadore, gli ueniua contra con una grossa armata, montati i nauigli per non ricouer qualche incommodo, assaltò una città detta Arado, & inuano datole più assalti si partì senza hauer fatto alcuna cosa, & ritornò à Damasco à uernare. Oman in tanto fece ragunar insieme tutte le polizze di Macometto, & ordinandole in Capitoli, ne compose quattro libri, intitolando tutto il uolume l'Alcorano. A tempo nuouo Muauia con maggior armata, che la prima, assaltò di nuouo la città, che l'anno passato haueua combattuto in Cipro, & dopo uarie fattioni, l'ebbe finalmente nelle mani, & lasciando andar i cittadini, doue uolsero senza far loro piu alcun dispiacere, la ruinò, e tutta l'Isola fece dishabitata. Vn'altro essercito anco d'Arabi sotto Busur lor Capitano passarono in Isauria, doue mandata la prouincia à ferro, & fuoco, con cinque mila prigioni se ne ritornarono à casa. Per queste tante percosse riceuute Costante Imperadore richiese Muauia di pace, che gliela concesse per due anni, & dappoi, riuedendo il suo paese, à Rodi disfece il Colosso famosissimo del Sole, ch'era di bronzo sù'l porto, di tanta grandezza, che, uendendolo à un Giudeo in Fmessa caricò di quel metallo nouanta camelli, sendo stato nel luogo, doue fu primieramente fondato sempre in piedi mille trecento, & sessanta anni. Di questo medesimo tempo Auido, Capitan de gli Arabi, saccheggiò l'Armenia fin al monte Caucafo. Et Muauia metteua in punto una grandissima, & grossissima armata in Tripoli per uscir fuori,

l'anno DCLVI. quando per ingegno di due fratelli, rotte le prigioni, nel-
 le quali u'era grandissimo numero di Christiani, furono cagione della li-
 bertà di tutti, onde, usciti alla sprouista addosso i Saraceni, ne tagliarono
 gran parte à pezzi, & gli altri rinuolsero in fuga; con laqual vittoria
 uennero all'armata, e tolte quante navi faceuano per il bisogno loro, il
 resto abbruciarono, & se ne uennero in Romania. Muauia, niente im-
 paurito per questo infelice accidente successogli, rifatta un'altra armata
 piu grande, & piu potente, passò contra l'Imperador Costante in Licia,
 done l'armata Christiana con Costante attaccata si con lui à braua zuffa
 fu rotta, & fraccassata dalla Saracenicà, con tanto pericolo dell'Im-
 peradore di non essere uenuto in man de i nimici, che, quando non hauesse
 dato la sua regal ueste ad un'altro, sarebbe stato in ogni modo preso.
 Per buona sua sorte adunque sconosciuto fuggendo ritornò à Costantino-
 poli. Muauia, riceuuta una così bella, & gran vittoria, fece essercito
 terrestre, & passò in Cappadocia contra Cesarea, città principale di quella
 prouincia, ma, senza che ui facesse cosa alcuna memorabile attorno, uita
 la morte di Oman Amirante ritornò indietro, perche disideraua molto
 di succedergli nel Regno. Era stato morto Oman dopo hauer regnato
 anni dieci, & alcuni uoleuano, che fosse Amirante suo fratello Alin,
 chel'hauera fatto uccidere, altri il genere detto Muamar, onde uennero
 alle mani, & uinse Alin; ma Muauia con l'aiuto di quelli di Soria, &
 di Egitto andò contra Alin appresso l'Eufrate in un luogo detto Balisso,
 done, perche i soldati di Muauia erano essercitati nelle cose della guerra,
 presero la parte del fiume, &, fattisi forti con gli steccati, non uolsero
 altramente combattere, di modo, che l'essercito di Alin cominciò à pa-
 tir d'acqua, & murirsi di sere; per laqual cosa Muauia, senza che si ue-
 desse spada tratta, uinse, & Alin fu morto. Ilche fatto Muauia mosse
 l'essercito contra i Romani, & in fine si rappacificò con Costante, ilquale
 gli pagaua di censo mille ducati al giorno, uno schiauo, & un cauallo. Et
 era la prima sede de gli Arabi in Damasco. Ma in tanta felicità nac-
 que tra lor molta heresia, & questo, perche, non sapendo Macometto
 leggere, ne scriuere si facena scriuer ad alcuni Giudei certe polizze,
 lequali, secondo il suo bisogno compose mandaua fuori, dicendo, che
 l'Angelo Gabriele gliele portaua dal cielo, & dimenticandosi ciò, che
 prima hauera scritto, & col tempo facendone delle altre tuttè contrarie,
 & dissimili alle prime, fu cagione dell'heresia, che s'è detto; conciosia

che i Mori in Persia haueuano un Dogma molto diuerso da quelli di Soria, che seguiauano l'Aicorano fatto da Oman. Muauia adunque passò in Persia, & abbassata quella fede, alzò la sua di Soria, & chiamò i seguaci di questa Hmaiti, & di quella Eracliti. Et per più gratificarli i suoi, ordinò che fossero pagati à i soldati di Soria dugento denari al giorno, & à quelli di Persia soli trenta. Et messo fuori l'esercito, passò nella Cilicia, & la saccheggiò tutta, & mise à ferro, & fuoco. Et, ritornato à Damasco, Sapore Pretor de i Romani in Persia, ilquale s'era ribellato dall'Imp. mandò à Muauia Sergio maestro de i cauallieri per suo ambasciadore, richiedendo da lui aiuto à soggiogar l'Imperio di Costantinopoli, & mentre stringeua le conditioni, Andrea camariere dell'Imperadore uenue à Muauia, promettendogli molti grandi, & ricchi doni se fosse rimasto di fauorir le cose di Sapore. Muauia disse che ambedue erano suoi nimici, però, qualunque gli donasse più, quel hauerebbe fauorito, & donando più Sergio, Muauia gli proferse ogni aiuto, onde Andrea si dipartì, & colto in insidie Sergio, che ritornaua in Persia, lo prese, & pose in Croce. Nondimeno Muauia per non mancar della sua fede, mandò l'esercito Arabico in aiuto di Sapore, Capitan Fadala, & morto Sapore, sendo caduto da cavallo, Muauia spedì nuouo aiuti à Fadala sotto Gizzid suo figliuolo, iquali fecero molti danni in Calcedonia, & presero Armario città in Frigia, & lasciati cinque mila Mori alla guardia di quel luogo, ritornarono in Soria per essere vicino il uerno. L'Imperador per ricuperar quel luogo, benchè il uerno fusse nel cuore, & la neue coprisse tutta la terra spiusse Andrea suo cameriere con alcune poche genti à quella impresa. I Greci appoggiate le sca'e al muro senza trouar alcun contraffo entrarono nella città, percioche per essere grande la freddura tutti i Mori stauano chiusi nelle case, & come quelli, che haueuano giusta cagione di incrudelir contra i Mori per tanti danni ricevuti, li tagliarono tutti à pezzi, sì che non ne rimase pur un uiuo. Mentre queste cose si faceuano quì un grandissimo esercito di Mori passato in Africa mandò tutta quella prouincia à ferro, & fuoco, facendo ottocento mila prigioni. Et perche questa natione per la sua moltitudine, si faceua ogni dì più grande, & più potente Muauia sotto Muamat, & Caise, mandò fuori un altro grosso esercito, ilquale s'insignorì di tutti i paesi di Lidia, & di Cilicia, & poco dappoi per ingrossarlo più, sì che fosse più potente à mouersi à i danni dell'Imperadore, ne spedì un altro esercito, Capitan

Seuo *Amirante*, ilquale, congiuntosi col primo, uenne alla uolta di *Costantinopoli*, & lo *Sirine* di assedio dandogli molti assalti, & stettero i *Mori* à questa impresa dal mese di *Aprile* fin à *Settembre*, ma inuano fu ogni loro sforzo, perche leuato campo, presero *Zizico*, nelqual luogo fecero il uerno; & all'apparir del nuouo tempo uscirono in campagna, & diedero, & riceuettero molte rotte, & durò questa crudel guerra sette anni; nellaquale, prosperando sempre di bene in meglio i *Christiani*, i *Mori* confusi, & inuiliti si partirono per mare, & sendo il uerno aspro, furono assaliti da una fiera fortuna, sì che, rompendo appresso l'Isola di *Scio*, nell' *Arcipelago*, amegarono in gran numero; & perche l'una disgratia s'aggiungesse all'altra, *Susia* figliuolo di *Aruf*, nipote di *Muauia* fu rotto dall'esserci'o Romano, rimanendo nel fatto d'arme morti tre cento mila *Saraceni*, lequali tante sciagure intese in *Soria*, uenne in pensiero à un proto dell'armata *Moresca*, chiamato *Calinico*, di abbruciar tutti i nauigli, che sotto di lui erano, et così attaccatoui il fuoco l'arse tutta, saluandosi con la fuga in *Costantinopoli*. Per queste tante botte la potentia de gli *Arabi* fu forte indebolita; pur haueuano un'altra armata in *Candia* sotto *Fadala*, & *Cadallo* figliuolo di *Caifo*. Ma in *Egitto* con pari infelicità le cose *Moresche* furono molto afflitte, perche fu tanta mortalità di *Mori*, che quella natione pareua in tutto estinta. Et oltre di questo alcuni popoli *Sciri* chiamati *Mardi*, ò *Mardaiti* solleuati dall'Imperadore presero dal monte *Mauro* fin al monte *Lihano* tutte le sommità delle montagne, di modo, che le genti del piano tiranneggiare da i *Mori* fuggirono à quelli, iquali fin presso *Gierusalem* ampliarono i lor confini. Di costoro, sendosi insospettito *Muauia*, per tema di peggio, & per uederli battuto da tante disauenture, cercò buona pace dall'Imperadore, & l'ottenne per anni trenta, con questa conditione che pagasse tre mila libbre d'oro, & liberasse cinquanta prigioni *Christiani*. Per laqual cosa l'Imperio Romano crebbe in qualche riputatione, che pareua gli anni dauanti poco men, che distrutto. Et *Muauia*, ributtati da i monti i *Mardi*, si mise à rassettar la sua legge, laquale fin allora s'era diuisa in molte sette. Onde fece far un comandamento per tutti i suoi paesi, che tutti i dotti nella legge uenissero à *Damasco*, portando quante scritture haueuano le terre à lui soggette, per far un Concilio generale. Et così giunti in *Damasco*, uedendo, che non si poteuano accordare per i contrarij pareri, che erano tra loro, comandò, che fossero

eletti tra essi sei i piu saui, che ui fossero, onde, uenendosi alla electione, questi sei furono Mulzin, Boari, Buora, Anueci, Atermindi, & Daud; iquali furono chiusi da Muauia in una casa, doue auanti haueua fatto metter tutti le scritture, & comise loro, che ogi'un facesse un libro da per se, nelquale ponessero tutti i fatti, & i detti di Macometto, che fossero, o hauessero sembianza di uerità. Et fatti questi sei libri, fece gettar tutto il resto di quelle scritture in un fiume, & si dice, che d'esse ne furono caricati dugento cameli. Muauia dapoi bandi sotto graui pene a chi altramente credesse, o tenesse, o leggesse altri libri fuor, che quelle sei copie dell' Alcorano. Da questi sei libri nacquero col tempo, le quattro sette di Mori detti Melic, Asafij, Alambeli, & Buansifi. Gli Africani tengono le opinioni di Melic; l' Arabia, & Meca, & Damasco segue Asafij; l' Armenia, & Persia Alambeli; Alessandria, & Soria Buansifi. Ma nel Cairo ci sono di ogni setta gente, & ciascun segue la sua, come piu gli piace, senza trouar chi gli contradica. Muauia, fatte queste cose, mori, hauendo retto l' Imperio de' g' i Arabi uentiquattro anni. Successegli Gixid suo figliuolo, l'anno DCLXXXII. ilquale non fece alcuna cosa memorabile al suo tempo; se non che in Persia, gouernando quella prouincia a suo nome Muttar, si fece di quella Principe, e tiranno, & si nominò Profeta; per laqual nouità tutti gli Arabi si posero in confusione. Da costui hebbero origine i Sofiani, l'anno DCLXXXIII. iquali in Persia hora regnano in molta grandezza, & potentia. Poco dopo questo accidente in Persia Gixid mori, hauendo tre anni solamente tenuto l' Imperio. Fu fatto in suo luogo Amirante Maruan, che regnò solo noue mesi, percioche, solleuatosi contra di lui Abdalam, figliuolo di Zubedir gli tolse lo stato, & fu in suo luogo Amirante un anno, dopo ilquale rimase Amirante in Damasco Abdimelic, l'anno DCLXXXVII. A' costui mosse guerra un' altro Arabo chiamato Dadaco; onde, tutto che Abdimelic fosse giouanetto andò animosamente prima contra Abdalan, che haueua fatto alcuni moti, & lo uinse, dapoi, uoltosi a Dadaco, di lui parimente riportò honorata uittoria, & così se ne ritornò a Damasco, doue fu afflitto da molte aduersità, perche una crudel peste spense quasi la maggior parte de' i Mori, & con la peste fu una gran fame, che trauagliò forte tutto lo stato Moreasco, ma molto maggiore fu la guerra de' i popoli Mardi, perche, hauendo preso il monte Libano, s' insignorirono di tutto il paese fin presso Cierusalem.

Per lequali tante sciagure seguite una dietro l'altra, Abdimelic, temendo di maggior male, chiese di nuouo la pace all'Imperadore, che hauend' fatto Muania, con promissione di dargli ogni anno mille, & sessantacinque ducati, trecento, & sessantacinque serui, & altrettanti caualli. Et morto l'Imperador Costantino gli successe Giustiniano, al quale mandò suoi ambasciatori Abdimelic à confermar la pace, dandogli il medesimo tributo, con patto però, che i popoli Mardaiti fossero tratti dal monte Libano, iquali erano dodici mila al soldo dell'Imperadore, & perche con piu prontezza fossero tolti gli diede mezz' i tributi delle prouincie, Cipro, Armenia, & Iberia. Serrata che fu questa pace, Abdimelic mandò Zisien fratello di Muania con grosso essercito contra Muttar, che si diceua Profeta, & era in effetto tiranno in Persia; laqual impresa hebbe nondimeno infelice fine, perche Muttar, mosso anch'egli l'essercito contra Zisien, lo ruppe, e tagliò à pezzi, per laqual vittoria diuenne piu grande, & piu riputato assai, che prima. Abdimelic, per riparar à gli insulti, che gli potesse far Muttar, passò in Mesopotamia, doue fu in un punto assalito da molte disauenture, perche l'Imperador Giustiniano, rotta la pace, che haueua con lui, mandò Leontio con grosso essercito in Asia, ilquale prese l'Armenia, e tagliò à pezzi quanti Mori u'erano in presidio, & col medesimo corso di vittoria, fece sue Iberia, Albania, Ircania, & Media, che ubidiuano all'Imperio Moreasco. Et nel medesimo tempo si sollevò tiranno Saido, contra ilqual, mouendosi con l'essercito Abdimelic, lo mise in tanto terrore, che gli chiese perdono della ribellione sua, & fu riceuuto in gratia, benché con animo simulato, & finto, perche non dopo molto lo fece morire. Si sollevò parimente con questo un'altro tiranno tra i Mori chiamato Abdalà Zubir, che mandò Musubo suo fratello contra Muttar, il Profeta in Persia. Costui, uenendosene à quella uolta, s'azzuffò con Muttar, & in battaglia lo uinse, & uccise; laqual vittoria gli fu poco lieta, perche Abdimelic, messo con grande sforzo contra di lui, lo ruppe, e tagliò à pezzi, & passato in Persia la soggiogò tutta; onde Abdalà Zubir, im-pauritosi per tante cose felicemente successe à Abdimelic, fuggì in Maca; & Abdimelic gli spedì dietro Cagian con un grosso essercito, ilquale uinse Maca, & uccise Zubir, & arse l'Idolo di Maca col tempio. Et Abdimelic poi con altri esserciti rihebbe tutte le prouincie di Persia, Mesopotamia, Armenia, & Ircania; tanto che l'anno DCXCIII.

liberato da tutte le guerre ciuili, & esterne solo regnò tra i Saraceni, & Arabi, mantenendo la pace con i Romani, che haueua conehiufo gli anni passati. Ma l'Imperadore giouane, come quel, in cui bollua il sangue, la ruppe, & assaltò i Saraceni à Sebastopoli, doue furono rotti, & sconfitti, nondimeno à forza di denari corrotti uenti mila Schiaui, che erano al soldo dell'Imperadore, fuggirono à i Saraceni; onde i Romani, rimasi priui di questo appoggio, furono uinti da i Mori, sendo Capitan loro Muamat. L'Armenia alla nouella, che l'Imperador era stato rotto subito si diede à gli Arabi, cioè quella parte di Armenia soggetta all'Imperio Romano; & il rimanente della Persia fu similmente uinta da Cagiano. Per lequali cose cominciarono à metter à ferro, & fuoco la Romania, & Muamat anch' egli con gli Schiaui, che haueua disuati dall'Imperadore, entrò nella medesima prouincia; nellaquale si fece molto ben sentire con gli incendi, & con le rapine; nè i Romani à queste cose trouauano alcun rimedio per le guerre ciuili, che uegghiauano tra essi, conciosia che Leontio, cacciato Giustiniano Imperadore, mandò Giouanni con tutta l'armata sua in Africa, ilquale, presa che hebbe Cartagine, liberò tutta l'Africa, & in quella uernò. Ma à tempo nuouo i Saraceni ui uennero assai grossi, & ributtarono Giouanni fuor d'Africa, riducendola un'altra uolta sotto il lor imperio. L'armata Christiana, che fuggina da questa tempesta di Africa, fece in Candia Absimaro Imperadore, ilquale cacciò Leontio. L'anno DCXCIII. i Romani fatto grande essercito passarono in Soria, doue date à i Mori molte rotte, li afflissero sì, che ne tagliarono à pezzì piu che dugento mila, ponendo tutto lo stato loro in grai terrore, di modo, che, uenuti in Armenia tra se alle mani, la concessero infine un'altra uolta à i Romani. Ma da Muamat di nuouo con grande sforzo di gente, fu di nuouo presa; & nel medesimo tempo Azar andò in Cilicia, & tutta quella prouincia mise in ruina, non però senza suo estremo danno, perche Eractio fratello dell'Imperadore uenutogli contra, tagliò à pezzì gran parte de i Mori, che erano con lui, & il resto fatto prigioni, mandò à Costantinopoli. L'anno, che seguì, Azar con molti Arabi di nuouo entrò in Cilicia, contra ilquale uenuto Eractio lo ruppe ualorosamente, e tagliò à pezzì dieci mila de i nimici, & gli altri riuolse in fuga. In questo morì Abdimelic, dopo essere stato Amirante anni uent'uno. Successe gli in suo luogo Vlid; detto da gli Spagnuoli Vlit, figlio di Abdalar, l'anno

l'anno DCCVIII. Al suo tempo l'Armenia ritornò sotto l'Imperio Romano, & gli Arabi in una lor. mossa presero Mista città, con molte castella, & fatta assai ricca preda, risornarono a casa. Atlas dopo costoro con grande essercito depredò tutta la prouincia di Galacia. E tutti gli Arabi insieme s'apparecchiarono à far l'impresa contra Costantinopoli. Nel medesimo tempo, Giuliano Conte di Cantabria in Ispagna, offeso dal Re Don Roderigo ultimo della casa regal dei Gori, perche haueua suergognato sua figliuola, mentre era ambasciadore in Francia, trattò con gli Arabi d'Africa di condurli sicuramente in Ispagna, & dar loro tutto il paese. Per questo Tariffe Capitan Moro con poca gente passò nella contrada di Algaxera, con l'aiuto di detto Conte, & dando il guasto al paese, saccheggiò tutta la riuiera del fiume Guadalquivir che è il Beti, & di nuouo tornando Tariffe in Africa, ripassò in Ispagna con dodici mila caualli & molte fanterie; per laqual cosa il Re Don Roderigo, gli spedì contra Don Ignico suo cugino con un grosso essercito, ilquale con infelice successo molte uolte combattendo con i Mori al fine rimase morto, e tutti i suoi tagliati à pezzi da i Mori. Tariffe con gran preda passò à Muca suo padrone, & Amirante di tutta l'Africa. In tanto morì Ulid, & successogli in Amirante Maggiore Zulcimino figliuolo di Abdimelic, l'anno DCCXVII. Sotto l'Imperio di costui gli Arabi fecero l'espeditiione contra Costantinopoli. Mandò adunque Zulcimino Malsamas con l'essercito terrestre à quella uolta & Aumar con l'armata nauale, & esso con maggior, & piu grosso essercito s'incaminò lor dietro. Questa tanta mossa fu interrenuta da Leone Pretore in Armenia, perche; cercandolo d'ingannar gli Arabi, esso ingannò in modo loro, che niua cosa fecero in quella tanta lor espeditiione. Muca in tanto uenuto di Africa à far riuerenza à Zulcimino, gli narò le uittorie hauute in Ispagna; perh'egli, inuaghitosi di estender piu, che poteua i confini del suo imperio, gli comise, che deuesse mandar con maggior essercito Tariffe in quella prouincia. Per laqual cosa Muca ritornato in Africa, ui mandò un grossissimo essercito di Meri, contra iquali il Re Don Roderigo, uenne con grande essercito, & otto giorni continui, fu con lor alle mani, infine per la ribellione di due figliuoli di Virisa già stato Re di Spagna, d'i quali Tariffe promise di rimetterli nel Regno paterno, se si fossero adheriti à lui, fu rotto, e tagliato à pezzi con tutta la nobilità di Spagna. Muca, intesa che hebbe la uittoria di Tariffe, au-

ch'egli con grande sforzo di gente passo in Ispagna, & prese Medina
 città, & Zerez; & hebbe Cermona, per tradimento fatto da Don Gin
 liano, che, facendo ueduta di fuggire da i Mori, entrò in quella, & la
 notte la diede a Muca; il quale con un corso di tanta vittoria s'insignorì di
 tutto il rimanente della Spagna, et della Francia Gotica, fuor che di Stru
 ria, & di Viscaglia, & di alcune poche castella di Aragon. Questa gran
 rotta de i Christiani in Ispagna, sul l'anno dccc xix. L'anno, che seguì i Mo
 ri ritornarono in Africa. Ma i Mori di Soria, sdegnati, che la spedizione
 passata fatta contra Costantinopoli, fusse riuscita uana per colpa di Leo
 ne, udendo, che egli era stato fatto Imperadore, con grossissimo essercito
 uscirono un'altra uolta alla medesima impresa, con infelice fine però,
 perche riceuettero molti danni da i Romani, & Zulcimino nello stesso
 tempo morì. Et in suo luogo fu fatto Amirante Maggiore Aumar, si
 gliuolo di Abdimazid, l'anno dccc xxi. Duraua l'assedio di Costanti
 nopoli, doue fu il uerno tanto crudele, & aspro, che tutti i caualli, & i
 cameli de i Saraceni morirono di fame; tuttauia Suplia uenue con assai
 uitrouaglie di Egitto, & mantenne l'assedio. In questo Leone Impera
 dore, trouato per uia di un ingegnere un certo fuoco artesciato, che arde
 ua nell'acque, col quale l'anno passato haueua abbruciata l'armata de i
 Mori, tentaua di far il medesimo à quella, che era uenuta di Egitto, in
 soccorso loro, di che, insospettitisi grandemente essi, passarono in Bitinia.
 Essendo in questo uenuto in suspitione Muca, e Tariffe presso il Re Au
 mar, amendue uennero à esburgarsi; doue Tariffe prouò à Muca, che ha
 ueua grandemente rubato in Ispagna, di che, sendo conuinto, & per ciò con
 dannato dal Re, di dolore si morì. Successse in suo luogo Amirante Gi
 xid, e Tariffe hebbe tutto il gouerno della Spagna. Gixid apparecchia
 ta l'armata di trecento, & sessanta naui si mosse alla uolta di Costanti
 nopoli con arme, & con uitrouaglie, ma, inteso per uia del fuoco artificia
 to si fermò al Sartur, & Bria, & Corta. Di questo fuoco afferma
 no gli scrittori, che l'Imp. lo mandaua per il mare, sì che ueniva à dirie
 tura nelle naui de i nimici, sendo di tal natura, che faceua arder per mol
 te miglia intorno il mare, & soggiungono, che indirizzarono due naui
 nell'armata souradetta, che l'arsero con detto fuoco, & il rimanente pre
 seruò con alcuni pochi legni de i Christiani, tale che la uittoria fu gloriosis
 sima. Mardasan con l'armata Arabica discorse per i porti di Nicome
 dia, & di Nicea, doue, assalito da i soldati Romani, che erano in presidio.

di quel paese riceuette molti danni; onde ributtato fu sforzato a partirsi. Benehe tanti infortunij fossero l'un dietro l'altro occorsi à gli Arabi, non rallentarono punto però l'assedio di Costantinopoli, nelquale patiuano molti piu incomodi, che gli assediati, perche erano uenuti à tanta estremità, che mangiauano i caualli, & i cameli, & lo stereo di quelli criuellato; il che fu poca cosa per se, rispetto la peste, che uenne nell'esercito sì feroce, che ne portò uia in pochi di un numero grandissimo. Et i Bulgari gente fortissima, & ualentissima furono con la fame, & con la peste lor addosso, doue, attaccatosi l'uno, & l'altro esercito à battaglia, i Bulgari uinsero, e tagliarono à pezzi forse uentimila Saraeni. Lequali disgratie tutte per se grandi, & da impauire, e tor d'ogni impresa quai cuori si uogliano arditì, & animosi, non tolsero però dalla cominciatà impresa i Mori, perche, perseverando piu che mai ostinati nell'assedio, uoleuano ueder il fin di quello, quando Aumar, sentiti tanti danni seguiti, scrisse à Malsamas Capitani di quell'esercito, che leuasse campo, & se ne ritornasse. Per questo comandamento del Re, i Mori si leuarono di Romania parte per terra, parte su l'armata. Questi dell'armata, sbattuti da diuerse fortune di mare, nell'Arcipelago particolarmente n'ebbero una sì grande, che si dice, che il uento ardena, & abbruciaua, & l'onde combattenuano tra se con tanta horrenda furia, che di sì grande, & bella armata soli dieci unichi legni si saluarono. In Ispagna Tariffe spinse Abraem Moro con grosso esercito contra Don Pelagio, che era stato fatto Re di Spagna in Cantabria da gli Spagnuoli, per laqual cosa esso Re fugì in una caua di un monte, allaquale i Mori diedero l'assalto, ma difendendosi ualentemente i cauallieri Spagnuoli, & ributtandone i Mori, uinsero, & ne tagliarono à pezzi trentamila; & l'istesso Don Pelagio uceise di sua mano Abraemo. Aumar, sbattuto per tante rotte riceuute, non mandò piu fuori armata, ma si diede à perseguitar i Christiani per tutto, facendo lor quei maggiori danni, che poteua. Morto Aumar, successegli in suo luogo Gixid, figliuolo di Abdimelic, l'anno DCCXXII. Al tempo delquale in Persia si leuò su un'altro Amirante, eliamato aneh'esso Gixid Moalabe, contra'lquale fu espedito Masabnas con grosso esercito, ilquale passato in Persia, & uenuto alle mani con Gixid lo ruppe, e taglio à pezzi tutta, & soggiogò la Persia; per laqual cosa Gixid di Abdimelic restò solo Amirante ne i Mori, & ne gli Arabi, & hauendo regnato tre anni morì. Successegli Euelid suo

figliuolo l'anno DCCXXVI. il quale si mosse con grande esercito contra i Romani, tuttavia senza far alcuna cosa memorabile se ne ritornò, dandosi tutto à i piaceri, & à fabricar giardini, di che molto si dilettaua. L'anno, che seguì mandò fuori Malsamas con grosso sforzo di gente il quale prese Cesarea in Cappadocia; & d'altro lato spinse Euclid in Romania, che messo à sacco il paese, ritornò in Soria. Nel medesimo tempo apparue un prodigio horrendo, & ciò fu, che la terra arse nel profondo del mare, pressole rive dell' Asia minore, & prima si uedeua uscir fuori il fumo, & dapoi la terra ardendo uiuamente mandaua di sopra le pierre pomici, in tanta copia, che pareuano monticelli, dallequali s'empierono tutte le rive dell' Asia minore, di Lesbo, di Auido, di Macedonia. & il mar medesimo si uedeua tutto coperto d'esse; & diceasi, che un' Isola d'ho ra nacque presso l' Isola sacra. Euclid poco dapoi mandò Muauia con ottantacinque mila Mori, & Amer con cinque mila à prender Nicea città in Bitinia, allaquale dati molti assalti, & ogni uia tentata per hauerla, mai non poterono uenire al fine del lor disegno, perche, difendendosi ualentemente i Christiani, ributtarono sempre i Mori con grande uccisione loro. Onde essi leuaron campo, & di ritorno presero il castello Ateo. L'anno DCCXXIX. il Prencipe di Gazaria, figliuolo di Cagiano mosse l'esercito contra gli Arabi, done Gradaco Moro Pretor di Armenia, & di Media se gli fece incontra, & attaccatosi à fatto d'arme col Prencipe rimase rotto, e tagliato à pezzi, per la cui morte gli uennero nelle mani le prouincie Armenia, & Media. L'anno, che seguì Malsamas con grossissimo esercito passò le porte Caspie, & entrò nel paese di Turchi, che si diceuano prima Vnitcutaxites, che s'interpreta Vnni gentili, iquali in gran numero opponendosi à Malsamas, fecero con lui fatto d'arme fiero, & sanguinoso, che durò tutto un dì, cadendo morti di qua, & di là gran moltitudine di huomini, & la notte fu quella, che distaccò la battaglia, senza che si hauesse conosciuto di chi fosse stata la uittoria. Malsamas, che haueua hauuto una braua stretta, senza uoler piu tentar la fortuna della zuffa, fuggì in Gazaria, hauendo prima fatto pace con Cagiano. In Ispagna Don Pelagio fece molte guerre contra i Mori, & acquistò Leon, Mayilia, Cangas, Tineo con tutte le lor castella, e distretti; & ammalando, morì, l'anno DCCXXXI. hauendo regnato dopo la morte di Don Ramiro anni quattordici. Successegli Don Faula suo figliuolo, al tempo delquale i Mori presero in Francia Aui-

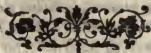
gnone, contra questi mouendosi Carlo Martello, ricuperò Auignone, & ributtò i mori con molto lor danno fuori del paese; & facendo l'impresa della Francia Gotsca, cacciò in tutto i mori di quella. Era grandissima, & senza fine la possanza de i mori, talche gli Amiranti soggetti all'Amirante Maggiore ogn'uno da per se potena guerreggiar col maggior Principe del mondo; percioche faceuano grandi esserciti, & molte imprese. Ma allora il piu ualente, & piu degno di tutti era Malsamas, ilquale non riposaua mai con l'essercito, onde entrato in Romania prese Cursiano castello in Cappadocia fortissimo, & l'anno, che seguì con grosso sforzo di gente si mosse contra i Turchi, & giunto alle porte Caspie le trouò così ben fornite di Turchi per essersi di già mossa la potentia loro in difesa delle lor cose, che, non osando di far fatto d'arme con essi, ritornò in dietro. Et dopo due anni un'altro essercito di mori passò in Romania, Capitan Euclid figliuolo di Muauia, ilquale fatta una gran preda ritornò in Soria; & l'anno, che seguì, morirono in quella prouincia grandissimo numero di Arabi. Con tutto questo non restarono di far incursione in Armenia con brauo essercito sotto Zuleimino, & l'anno secondo in Romania, & il terzo presero il castello Sideronio, & il quarto depredarono la Romania con un'essercito di cento mila persone, ottanta mila erano sotto Melic, & uenti mila con Batal, & Zuleimino con sessanta mila soldati passò in Cappadocia. Leone Imperadore, per riparar tanta ruina mussè l'essercito Romano, & fu addosso à Batal, & Melic, con tanto ualor combattendo, che tagliò à pezzi la piu parte de i Mori. Ma, se ben gli Arabi riceuerono questo danno dall'Imperadore, non rimase però Zuleimino di metter sottosopra con l'arme la Romania. Morto Euclid Amirante Maggiore successe in suo luogo Gixid, figliuolo di Abdime-melic, l'anno DCCXLIIII. ilquale, mentre l'Imperio Romano era tra se rotto, & diuiso tra Artabasso, & Leone, figliuolo di Costantino, ricercò di rassettar l'Imperio, & lo stato de gli Arabi, & perche Cipri era popolato bene, & facua qualche moto, tradusse le genti tutte in Soria, & dishabitò l'Isola. Ne i medesimi tempi Abdirama fu rotto, & morto con l'essercito moreesco in Francia, come nel libro delle cose de i Francesi s'è detto. Gixid, dopo hauer regnato un'anno, fu morto in Soria. Successogli in Amirante maggiore Ices, l'anno DCCXLV. equali à pena spirato un'anno si morì; in luogo delquale fu sustituito Maruan. Sotto costui si fecero molti Mori tiranni, come Tebis, Datac, Zulei-

meno nelle profetie di *Asmulin*, & *Caraban*, che si chiamauano Profeti s'attaccarono animosamente à fatto d'arme, & ò fosse sorte, ò ualore ruppero *Iblin*; & come quelli, che per tante uittorie cresceuano ogni di in più cuore, uennero etiamdi alle mani con *Maruan* presso un fiume chiamato *Zaban*, ilquale, quantunque hauesse in un'essercito trecento mila persone, & essi fossero solamente mille, rimase tuttauia rotto, & sconfitto; eoa certo miracolosa, che un solo caeciasse mille de i nimici. *Maruan*, fuggendo con una banda di quattro mila soldati, tagliò il ponte del fiume, e tolse à i *Lamoniti* il modo di poterlo seguire; & si ritirò in *Egitto*. *Salin*, figliuolo di *Alin* capo de i *Maurosuri*, uenuto in *Egitto* contra di lui in una gran giornata lo ruppe, e tagliò à pezzi. Per laqual cosa, uenendo à unione tra se costoro, cacciarono la stirpe di *Macometto*, che si diceua figliuoli di *Muata*, iquali fuggirono in *Ispagna*, uenendo sotto gli *Amiranti* di quella prouincia. Questi di *Asmulin* col tempo poi furono detti *Sofiani* dalla legge di *Ali*; & partendol'Imperio tra loro, *Abubalan*, detto *Muamad*, hebbe la *Soria* & *Salin* l'*Egitto*. In tanto in *Emessa*, & in *Arabia* si solleuarono molti, che diceuano *Maruan* essere ancora uiuo, & hauer recuperato il suo Imperio; onde tagliarono à pezzi molti della fattione contraria. Morto *Abubala*, detto *Muamad* successegli *Abdala* suo fratello, ilquale à tradimento fu morto da un'altro *Abdala*, che hauena fatto motiua contra di lui. Al suo tempo i *Turchi* uscirono dalle porte *Caspie*, l'anno DCCLVI. & messa à sacco l'*Armenia* tornarono nel lor primo paese, che hora contiene in se le due *Tartarie* oltra il mar di *Baccù*, chiamato da gli antichi *Ireano*, da i popoli *Ircani*, & *Caspio*. Et di nuouo, messisi l'anno, che seguì in gran numero insieme, uennero à fatto d'arme con gli *Arabi* cadendo molti dall'una, & l'altra parte morti, separandosi la battaglia, senza che si sapesse che ne hauesse hauuto il meglio. *Abdala*, hauendo renuto l'Imperio *Moresco* dicinoue anni morì, & successegli *Madi* suo figliuolo in *Amirante*, l'anno DCCLXXVII. ilquale regnò soli noue anni senza far alcuna cosa memorabile. *Moise* suo figliuolo, fu sustituito in suo luogo, l'anno DCCCLXXXVI. che uisse *Amirante* due anni; onde fu creato *Amirante* *Arot*, l'anno DCCLXXXVIII. Costui, messo insieme un'essercito di trecento mila persone si mosse contra *Nieeforo* Imperador di *Costantinopoli*; ilquale, uedendosi inferior di forze al nimico, s'impaurì, & se-

cesi soggetto à gli Arabi, dando lor ogn'anno trecento mila ducati di tributo, e tre per la sua testa, & per piu assicurarveli diede tre suoi figliuoli per ostaggi. Morto Aron dopo uentitre anni, che hauena regnato, gli Arabi fecero Amirante suo figliuolo Maumat, contra il quale si sollevò un tiranno in Damasco, un'altro in Egitto, & un in Soria, l'anno DCCCX. Per iquali motiui le cose de gli Arabi cominciarono à declinar, & à perder assai del loro splendore. Ma, perche non è mia intentione in questa Deca passar l'anno ottocento darò fine à questo libro.



D E V E N E T I, E T
DELL'ORIGINE DI VENETIA
LIBRO VNO.



O ESSERE la nobilissima città di VENETIA nata per tanti Diluuij di Barbari, & cresciuta in quella grandezza, riputatione, & fama, in che hora la ueggiamo fiorire, gloriosissima fra tutte le città del mondo; parmi, che sia molto conueniente, che si ricerchi in questo libro dell'origine sua, & de' suoi le piu antiche memorie, lequali sono ricordate da Beroso Caldeo, dicendo, che tra le prime Colonie mandate per il mondo da Noè, Gomero Gallo uenne in Italia. Questo è quel Gomer, figliuolo di Giafer, nominato nel Genesi da Mosè. Et i popoli di questa Colonia alhora furono detti Vei, che in lingua Armenica Saga suona carri, percheioche alhora questi cominciarono ad habitar su i carri, come fanno i Cingari, non essendo ancora case in alcun luogo; perche la regione era spesso inondata da i fiumi, ne riceueua alcuna habitatione, onde accasaron i carri, & in quelli si stauano, & questo fu dugento anni dopo il Diluuiò. Dopo questo Cam detto Camefe, Saturno Egittico, uenne in Italia, & signoreggiando oltra l'Alpe, uinse Gomero. Et settant'anni dappoi Noè chiamato Giano, eioè uinifero per hauer piantata la uite, passò in Italia, & ne espulse Camefe, chiamando gli habitadori in queste parti Galli, dal sopranome di Gomero Gallo, & appellò la stirpe sua di là dall'Alpe Gianigeni, & i discendenti di Cam, & di Gomer nominò

Aborigeni, da i quali uscirono i Tireni, & poi i Romani, da i Giani-
 genì uscirono i Tusci, detti Toscani. In queste parti successe à Giano
 Eterna Crana sua figliuola. Et vi giunse poi Sabacio Saga, che fu detto
 Saturno Italico, illustre per molta pietà, & giustitia; dopo ilquale re-
 gnò suo figliuolo Sabo, & l'un dietro l'altro Erano, Arummo, Grifone,
 Ausone, per ilquale la prouincia fu detta Ausonia, & Malor, e Ta-
 gete; al cui tempo Fetonte Eriopo, uenuto in Italia con armata Egittia-
 ca, giunse nelle lagune di Venetia, & s'insignorì di tutto il paese, dal Pò
 fin in Lamagna, onde la prouincia si chiamò dal suo nome Faetonteia.
 In quel tempo uscì fuoco dal monte di Vesuuio, Istro, & Cimeo, chia-
 mati da noi Etna, Strongile, & Mongibello, per ilquale, abbruciandosi
 uiuamente tutto quel paese, si separò la Sicilia dall'Italia, chiamandosi
 la regione Confragata, ne alcun u'hebbe animo di andare fin al tempo di
 Oros Ercole Egittico. Di Fetonte nacque Ligure, che diede nome alla
 prouincia Liguria; di costui nacquero due figliuoli Cigno, & Eridano
 dal cui nome fu chiamato il fiume Pò Eridano. Dopo questi tre, che tutti
 regnarono, tenne il Regno Sicano, da cui presero nome i Sicani. I Gi-
 ganti poi, stirpe de i Titani, huomini feroci, & arditi si sottomisero l'I-
 talia, de i quali era Re Lostrigone, che da Osiris fu morto. Dietro Osi-
 ris regnò Oros Ercole Egittico, & dietro lui Tusco suo figliuolo, nato
 d'Ilea Reina de i Geti, come ne i libri Getici ho narrato; e trouò, che i
 Tusci erano nominati auanti Gianiogeni, cioè stirpe di Giano, & sono
 anco i popoli Vmbri, iquali, come piace à Plinio, si tennero nelle riuere
 di Ancona, percioche, non potendo star sotto la Signoria di Tusco, &
 de i suoi Barbari, uennero in quelle parti, & con i Pelasgi edificarono la
 città di Rauenna, come piace à Strabone. Che gli Vmbri fossero Tosca-
 ni, & Gianiogeni, l'afferma Mirsilio Lesbio, & Catone nelle Origini,
 & il nome del fiume appresso Siena in Toscana appellato Ombro. Dopo
 costoro regnarono Alteo Espero, che fu respinto uia da Caitin Atala,
 da cui la prouincia fu chiamata Atalia, & per trasmutazione di una
 lettera nel principio Italia. Successe à costui Morgete, Camblo, Blasco-
 ne, Romanesco, Giasio, Dardano, che, ucciso Giasio, passò in Asia, do-
 ue fondò Troia. A costoro tennero dietro nel Regno Italico un dietro
 l'altro Pirro, Coribante, Tuveno, da cui ebbero nome i Tuveni, & Fau-
 no, & Amno, e Tarquone, & Abas, & Veibeno, & Marte Italo, &
 Ceculo, & Pico Secondo, e Tarquon Secondo, & Fauno Secondo, e Ti-

berino Latino, & Mesentio, & Enea. Questi signoreggiarono finche Antenore uenue in queste lagune con i popoli Enei, che hauuano Imperio in queste parti, & guerreggiando con i Tufci accettarono Antenore con i suoi popoli Veneti, che, partendo di Plafagonia, uennero prima in aiuto di Troia, & dopo non molto, Capitani Antenore, & Eleno, fratello di Priamo con grosso essercito, & armata passarono in Grecia; doue, finita la guerra Troiana, lasciato Eleno nella nuoua citrà edificata tra Greci passarono con Antenore, & con alcuni pochi Troiani in queste lagune. Qui, fattosi Antenore Capitano de gli Vmbri, & de i Veneti, caccio i Tufci oltra l'Alpe, & fece suo tutto il paese de' Galli Cisalpini, hora chiamato Lombardia da i popoli Longobardi, ne solo questo ridusse sotto il suo imperio, ma presa l'Istria, Dalmatia, & Schiauaonia allargò il suo confine fin al Danubio. Antenore, fatto uecchio, hauendo un figliuolo di Sica, sorella di Priamo Re di Troia, à cui la madre per memoria del fratello hauena messo nome Priamo, gli diede un'essercito d'Vmbri, & di Veneti, comettendogli, che passasse in Lamagna. Cuiui, per impositione del padre, passato in quelle parti, si fermò sopra le riuie del mar Oceano, chiamando dal nome di sua madre gli Vmbri Sicambri, & poi Sicambri, ritenendo nondimeno i Veneti il lor proprio nome. Antenore, rimasto in queste lagune, edificò la città Antenorida, appellata dapoi Altino, & non Padoua, come molti credono; però disse ben Virgilio parlando di lui,

„ Antenor potuit medijs elapsus Achiuis.

„ Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus

„ Regna Liburnorum, & fontem superare Timani;

„ Vnde per ora nouem uasto cum murmure montis

„ It mare praeceptum, & pelago premit arua sonanti,

„ Hic tamen ille urbem Patavi, sedesque locauit

„ Teucrorum,

Iquali uersi fin qui male intesi hanno dato grande occasione da disputar sopra quel diuinitissimo Poeta à tutti gli ingegni, non sapendo dar certo luogo al fiume Timauo, che noi sappiamo molto bene essere nel Friuli, che s'include da i Geografi nella prouincia di Venetia. Altino adunque è la città, che edificò Antenore nel paese, doue è il fiume Timauo, peretioche Padoua fu fondata da Patauio Re de i Veneti, come afferma Porcio Catone. Di Antenore nacque Priamo, & Deifobo. Priamo

passò in Lamagna con l'essercito datogli dal padre, come di sopra s'è detto; & Deisebo, detto Istro rimase Re, & dal suo nome chiamò la provincia Istria, & il fiume Istro, detto hora Danubio, conciosia che con l'arme s'acquistò tutte quelle parti. Mai Galli, detti Vei, sendo in continua guerra con i Tuscì, hebbero uaria fortuna; & infine gli Vmbri, che erano da Rauenna, & circa Ancona furono molto mal trattati da gli Etruscì, perche ruinarono trecento, & ottanta castella loro, hauendo tutte prese à forza d'arme; & i Galli anchor li afflissero anch'essi così con la guerra, che di loro non ne rimase memoria. In quel tempo Tarquon Primo, regnando tra i Tuscì, fatto grosso essercito di gente unse, & superò la Etruria. Ma Ocno Bianoro, chiamato Mantua prese la Gallia detta hora Lombardia, & fabricò la città di Mantoua, nominando la campagna di Lombardia Bianora. Successe à Ocno Bianoro Pappio, & dietro lui Nicio Fesulano, che edificò la città di Fiesole, & dopo lui Piseo, edificator di Pisa, à cui successe Tusco il giouane, & poi Annio, che generò Felsino. Costui acquistò tutta la Lombardia, dalla quale i Re Tuscì erano stati scacciati, chiamandola dal suo nome Felsina, che auanti si diceua Bianora da Ocno Bianoro. Successe à Felsino Bono, che fece la città Bononia, hora appellata Bologna. A costui successe Acrio, che edificò la città Arria, & pose nome al mare, & al fiume Arice, che si chiamaua pur in quel tempo dal lui Arrio. Questo Re hebbe grande imperio sotto di se, perche signorèggiò tutta l'Istria, Dalmatia, & circui di qua, & di là quasi tutto il mare Adriatico, per laqual cosa i Veneti crebbero in fama, & in potentia sopra tutti gli altri popoli, che hauessero dominato in Italia. Era costume de i Re Tuscì, che ciascun fabricaua una città, ponendogli il nome suo, & perche crescesse in grandezza, & in ricchezza la stanza uano con la propria persona; tuttauia non era lecito far questa città in altro paese, se non in quello, che si hauenuano acquistato con l'arme in mano, & quanto piu allargauano l'Imperio, tanto poneuano sotto la città edificata, chiamando la medesima pronincia, & città dal lor nome. Acrio adunque, hauendo acquistato tutto il mare, & i paesi intorno à lui, lo chiamò dal suo nome Acriatico. Con lequali vittorie diuenne tanto potente, & grande, che mosse il mondo contra di lui; percioche, facendo esso con le navi assai imprese, i Greci, gli Asiani, & i lidi trouagliarsi dalle sue arme, di mare misero insieme una grossissima armata, & Capitan

Marsia Lido passarono in Italia, l'anno ueniesimo settimo del suo imperio; doue *Marsia* si portò così bene con i suoi, che s'insignorì del Regno di *Atrio*, regnando dopo di lui anni diciotto. Fù poi Re *Etalo*, al cui tempo *Celio Tusco* si unì con i Romani nell'origine di *Roma*. I popoli *Veneri* adunque furono *Pastagani*, iquali uennero in aiuto de i *Troiani* contra i *Greci*, & antichissimamente habitarono nelle lagune di *Venetia*. Là onde quelli, che dicono *Venetia* nostra hauer hauuto principio da pescatori, & uil gente, mostrano in tutto di essere ignoranti della uera Istoria; conciosia che non fu parte alcuna del mondo, che non fosse più uolte corsa, & inondata da popoli nimici, & quel, che era più marauiglioso da' popoli, che di costumi, di lingua, di fede, non si conosceuano punto da gli altri; talche la gente li poreua stimar usciti dall'estreme parti della *Scitia*, poco dissimili a gli animali irrationali; iquali non si moueuanò alla guerra per Imperio, per arricchire, per farsi gloriosi, & altamente signoreggiare, ma solo per goder del sangue, d'omicidij, d'incendij, & di rapine; percioche, entrando in una prouincia, ne sapendo, che cosa fosse legge, giustitia, o equità, spegneuano tutti dal picciolo al grande, mutando i costumi, & le usanze del uiuere, & essi con le mogli, & i figliuoli ui habitauano, & uiueuano; & di ruina nasceua un'altra ruina; perche, fermato, che s'era un popolo, un'altro ueniua, che'l taceuano, & un'altro quest'altro, & così di mano in mano, si ueniua, in continua mutatione, & dissolatione. L'Imperio di *Costantinopoli* da gli *Ostrogoti* fu quasi distrutto, & l'*Asia* da i medesimi mandata a ferro, & fuoco insieme con molti altri popoli Barbari. La *Tracia*, la *Macedonia*, & l'*Illirico* da gli *Vnni*, *Gepidi*, *Visigoti*, & *Ostrogoti* furono assai uolte ridotte in solitudine. La *Italia* da i *Visigoti*, da i *Gepidi*, da gli *Vnni*, da i *Turcilingi*, da gli *Eruli*, da gli *Ostrogoti*, da i *Longobardi*, & da i *Greci* in quante ruine, & quante uolte fusse messa ho ragionato nei libri disopra. In *Francia* gli *Alani*, i *Vandali*, i *Franchi*, gli *Vnni*, & i *Gepidi*, & mille altri popoli mille sedi in breuissimo tempo fecero, & matarono quà, & là. In *Ispagna* gli *Alani*, i *Vandali*, & in ultimo i *Visigoti* tutta la disertarono; ne l'*Africa* rimase da tante incursioni salua, che da gli *Alani*, & *Vandali* fu uinta, signoreggiata, & messa in ruina. Per iquali tanti moti, tutto il mondo da noi conosciuto fu messo in estermínio, & i popoli tagliati a pezzi, & in tutto estinti; onde quelli, che uissero poi nelle medesime prouincie

sono, & furono popoli discesi da i Barbari. Sole le lagune di Venetia, restarono salue nel cuore di tante ruine, & inondationi; perciocche, come Dio salvò dal Diluvio nell' Arca Noè con i suoi, così salvò questo popolo del seme antico in queste lagune, sicuro in tanti turbamenti del mondo, & qui hebbero rifugio non i poveri, ma i ricchi, & potenti huomini, che hebbero il modo di condursi con le barche, & far nuova sede, & habitatione. Ilche si uede nelle uestigie di Eraclia, Iesolo, Olivola, che durano in piede fin a i nostri dì. Ma, per uenir alle particolarità, dico, che correuano gli anni della fruttifera incarnatione di Gesù CHRISTO Signor, & Saluator nostro quattrocento, & sette, quando Radagasso con i Gepidi, & Goti passò primieramente in Italia; per la cui uenuta i popoli di terra ferma posti in ispauento, fuggirono alle lagune, doue senza alcuna comodità di albergo, stanzarono con molto disagio con i pescatori, che essercitauano la lor arte in quel luogo; & uenuta tra lor la nuoua, che Radagasso era stato uinto, & preso in Fiesole dall' essercito Romano, di nuouo ritornarono in terra ferma. L'anno poi quattrocento, e tredici, Alarico con i Visigoti uenne in Italia, & messo l'assedio intorno Padoua, dopo alcuni dì la prese, & saccheggiò; per laqual cosa i popoli di nuouo impauriti, come quelli, che si uedeuano i primi sottoposti a quella tempesta, concorsero nelle lagune; & alhora gli huomini di qualche stato, & conditione, si fecero per habitare alcune casuccie di canne, & per essere state in terra ferma abbruciate molte terre, & castella, ui si fermò gran somma di gente, come in luogo, che solo trouauano sicuro al mondo in tante loro sciagure. Furono per tanto habitate molte Isole in uarij luoghi, & in diuersi tempi, altre nelle due incursioni, che disopra si sono dette, & altre in quelle de gli Eruli, e Turcilingi, & poi de i Goti. Ma, benchè di tutte queste Isole si potesse dir l'origine, mia opinione è nondimeno hora di dir quella di Riu'alta, come quella, che fu la prima a ridur insieme i Veneti, che erano sparsi per l'Isole, & perche fu ultima, doue si ridusse il Duce, & lo ritiene ancora con tanto splendore, con quanto a i nostri dì ueggiamo. Questa adunque fu habitata auanti i tempi, che si sono detti da un Giouanni Bono, ò come ad altri piace Giouanni Benedetto da Torcello, che qui pescaua con alcuni suoi schiuioli, & dapoi, fuggendo in casa sua molti di terra ferma nella passata di Radagasso, un Entimopo architetto di Candia si fermò in questo luogo, & ui edificò una casa di muro, uiuendo di

far barche, & navi. Passando dopo Radagasso Alarico in Italia, con-
corse quì tanta gente, che in pochi dì ui furono edificate uentiquattro ca-
sette di tavole, & di canna; tuttavia, l'anno quattrocento, & diciotto,
sendosi ridotti in Padoua tutti questi fuggitiui, & sentendo i mori di
Araulfo Re de i Visigoti, che facua per Italia, & gli altri Barbari in
Francia, & in Lamagna, impauriti del sacco, & della ruina passata, si
consigliarono tra se di farsi un luogo fermo nelle lagune di Veneria, alla
foce del fiume loro, che era Riu' altra, & benchè Bernardo Giustiniano
arguiscia molto contra questa tal opinione, dicendo, che in Padoua ui era
Re, & che Attila fu in quei tempi, come scriuono alcune Croniche;
tuttavia la copia, ch'io ho hauuto dell' Archivio Patauino, non dice cosa
alcuna ne di Re, ne di Attila, però la stimo uera, consacrandosi con tutte
le altre Istorie in ogni luogo, & parmi essere molto conueniente per più
chiarezza di questa cosa notarla quì, percioche auanti, che si abbruciasse
il palagio di Padoua, cioè la sala maggiore, fu tratta una copia del suo
originale, laquale molto antica m'è giunta alle mani, e tradotta in volga-
re dice così.

COPIA DELL'ARCHIVO PATAVINO.

L'ANNO del nascer di CHRISTO CCCCXXI. l'anno ultimo
di Papa Innocentio Primo, nato di patria Aponense. Felicemente, &
gloriosamente sendo in fiore il Regno Patauino, gouernando la Republi-
ca Galiano di Fontana, Simone de i Glauconi, & Antonio Galuo di
Louani, Consoli; Imperante Onorio, & Teodosio figliuolo di Arcadio,
fu statuito per i Consoli, & per il Senato Patauino, che, eletti i primi
del popolo, deuessero edificare una città circa Riuo alto, & raccogliere le
genti dell' Isole d' intorno in quel luogo, & hauer più tosto una terra so-
la portuale, che molte, doue si deuesse tener un' armata apparecchiata ad
essercitarsi in mare, & se occorreffe la guerra per guardia del porto, ac-
cioche iui fosse un sicuro rifugio; che, hauendo temuto la moltitudine di
Goti, & la insolentia, temeuano, & si ricordauano, che ne gli anni di
CHRISTO quattrocento, e tredici i detti Goti con Alaricor Re uen-
nero in Italia, & lasciò la detta prouincia mandata a ferro, & fuoco, &
andarono alla lor città, & la saccheggiarono. Per laqual cosa i Patau-
ni, sentendo il moto de i Goti altre uolte fatto, & che facenano alhora

dalle parti Australi, & Occidentali temendo Statuirono, L'anno predetto quattrocento, & uent' uno alli sedici di Marzo fu la città di rifugio, & portuale circa la bocca del fiume, doue si dice Riuoalto, laquale, raccolte di molte Isole del mare, & lagune, & genti della prouincia di Venetia fecero, & uolsero, che fosse chiamata Venetia, & mandarono in quella tre Consoli, iquali per due anni fossero sopra l'opera, & à uenticinque di Marzo circa mezzo giorno, fu dato principio al fondamento di essa città. Consoli, che si mandarono sopra questa opera furono Alberto Faletro, Tomaso Candiano, & Zeno Daulo. Furono i secondi, Luciano Gaula, Massimo Lucio, & Vgo Fusco. Questa è la copia à lettera dell' Archiuo Parauino, cioè dell' Istoria publica tenuta da quelli anticamente, con laquale si affacciano il piu delle nostre Croniche antiche, benchè s'ingannino à creder, che fossero mossi à far questa deliberatione per la uenura di Attila, & mandati dal Re. Gianno con mille altre cose, che chiarißimamente si scoprono essere false. Fecero adunque i Padouani le uenticuatro case, che si sono dette, lequali, dopo tre anni, appiccatosi il fuoco in casa di Entinopo architetto di Candia, che era di muro, asfero tutte. Per ilqual fuoco, Entinopo fece uoto, che, cessando, farebbe della sua casa una chiesa à san Giacomo, et, fattò il uoto, subito uenne una gran pioggia, che estinsel' incendio; là onde egli con l' aiuto de' i Consoli edificò la chiesa, di ch'è hauena uotato l'anno quattrocento; & uenì uno del mese di Aprile, sotto Papa Zosimo, & gli Imperadori Onorio, & Teodosio. Questa chiesa fu consecrata da quattro Vescouì. Seueriano di Padoua, Ilario di Altino, Giocondo di Trinigi, & Epodio di Vderzo, & il primo prete, che ui celebrò messa fu Felice. Fatta la chiesa, percioche le altre Isole non haueuano ne chiesa, ne sacerdoti, ni conuersero molte genti di quelle. Ma poco tempo dappoi, facendo Attila con Bleda suo fratello gran guerra nell' Illirico, i popoli tutti spauentati, temendo, ch'è la uicina tempesta non cadesse tosto sopra di loro, fuggiuano à schiere alle lagune; & in fine, l'anno CCCCLIII. morto Bleda, & rimaso Attila solo Re de' gli Vnni, dopo hauer guerreggiato in Francia con i Romani, & Visigoti, passò in Italia, & prese Aquilegia all' assedio della quale stette tre anni, & dappoi distrusse Concordia, Padoua, Altino, con molte altre terre conuicine, per lequali tante ruine non solo i nobili huomini, ma il popolo, & quelli delle Castella, & delle uille, fuggirono à i liri, & i nobili particolarmente alle lagune,

ne, habitando Riu'alta, Ossoduro, Castello, & diuerse altre Isolette nel cerchio, che hora si troua Venetia; & non riceuendo quest'Isole l'altra moltitudine, s'habitò Malamocco uecchio, che non è quel di hoggi, ma è nel mare affondato tre miglia lontano dal lito; ne, potendo stare nel paludo circondandosi con argini si fecero le loro habitationi. Et questo è il uero nascere di Venetia nostra città. Continuando il trauaglio de gli Vnni, i popoli raccolti nelle lagune si accordarono tra se, stringendoli la necessit , che si dice essere piu possente, che tutte le cose, non altrimenti, che se fossero stati in una medesima patria, doue gli huomini di stato, & di potentia, tosto, che si fermauano in alcun luogo haueuano d'intorno quei poveri, che li conosceuano, iquali proprio, come lor signori honorandoli, & seruendoli, si procacciavano con l'appoggio di questi tali il uiuere, non potendo per la loro povert  altrimenti sostentarsi. Per laqual cosa furono chiamati Tribuni, Protettori del popolo, iquali, secondo che   sorte si posero due, o tre Tribuni per Isola, col medesimo nome furono per l'auentire chiamati ne i consigli; perche uedendo l'Imperio de gli Vnni molto lungo, & diuturno, & temendo, come nuouo in istato di non esser da loro fin nelle lagune molestati dalla guerra, tutti i Tribuni si ragunarono insieme, & con una forza unita si apparecchiaron alla difesa di se stessi, & delle lor cose; &, perche, come di sopra s'  detto, Attila haueua distrutti, & ruinati tutti i loro paesi, & citt , si fermarono nelle lagune, & cominciarono   fabbricar bellissimi palagi, & honorate chiese, portando dalle ruine delle lor patrie le belle pietre, & le colonne, con lequali cose in poco tempo si uidero fatte honoratissime, & nobilissime habitationi; percioche, oltre i gentilhuomini della prouincia di Venetia, u'erano anco concorsi molti gran Signori, & prencipi Romani, come si legge in una Epistola di Cassiodoro nel duodecimo libro, scritta al Tribuno di Venetia, & in un'altra pur nel medesimo libro, mandata   i prouinciali d'Istria; le quali due lettere per contentezza di quelli che delle cose antiche si dilettauo, et per c fermar con uero testimonio quanto ho detto delle fabbriche, & palagi ho uoluto por qui sotto; perche partitosi Attila dalle ruine d'Italia, lascio nel Friuli in Vdene citt  in quella espeditione da lui edificata, trentamila cauali Vnni; iquali, mentre esso Attila uisse tennero con le corriere il paese. Et morto Attila gli Alani, gli Eruli, Turcilengi, & gli Ostrogoti, passando in Italia, fecero sempre per il Friuli, per il Triguiano, & per

il Padouano il lor cammino; di maniera che il Friuli si poteua dire la porta, per laquale entravano i Barbari in Italia, come anco habbiamo veduto à i tempi nostri nelle correrie de i Turchi. Per laqual cosa, quasi à forza costretti, si fermarono, & fecero nelle lagune la lor ferma sede, & nati di lor figliuoli, & cresciuti in quelle, mai piu non isperarono di uscirne fuori, credendo certo, che i tumulti Barbarichi deueſſero essere continui nella misera Italia, che, come il piu bel paese del mondo, & men forte, per essersi il neruo dell'Imperio Romano tradotto in Oriente, era da loro piu uolentieri affettato, & desiderato sopra tutti gli altri. Là onde nello spatio di cinquanta anni d'intorno, ui furono per tante ruine fabricati molti superbi, & notabili edificij. Ma Teoderico Re de gli Ostrogoti, signoreggiando ciuilmente, & mantenendo à i popoli Italici, & à i suoi indifferentemente giustitia senza lasciar offender, ò far dispiacer ad alcuno dalla uolentia dell'arme, & dalla licentia de i soldati, come gli altri Barbari stati auanti di lui hauuano fatto, uinta ch'egli hebbe tutta l'Italia, e tenuto in freno la Francia, & Lamagna, & imparentatosi in Iſpagna, si che per tante cose felicemente successogli era diuenuto potentissimo, e gradissimo si riuolse à ristaurar le città Italiche, lequali fin quel dì erano state in ruina, & in desolatione; onde, sapendo, che tutte le uere nobilità s'hauuano ritirato nelle passate guerre nelle lagune, si mise in cuore di uincer piu tosto con cortesia, & gentilezza gli animi di quelli, che con l'arme, & con gli esserciti; per ilche con messi, & con lettere offerì à quelli, che uoleuano edificar le città ruinate di terra ferma doni, & fauori grandi, & particolari. Per questo i piu ricchi, & potenti, tirati dal desiderio di goder in qualche stato il lor natural paese, uscirono sotto le proferte di Teoderico dalle lagune, & ritornarono in terra ferma à risar le lor prime patrie. Vedendosi gli altri abbandonati, & dubitando, che con quella finta amoreuolezza Teoderico non tentasse di tor lor la libertà, che fin quel dì contra il maligno influsso del cielo inuiolabile s'hauuano conseruata; si ragunarono insieme, & consultarono diligentemente tra se la somma di tutte le cose, & infine per consiglio di Dauolo, si fece un nuouo gouerno, partendosi la provincia egualmente à ciascuno, & per piu agnaglianza, & similitudine si diliberò di lasciar i palagi, & le habitationi magnifiche, per non sopraſarsi l'un l'altro; fermando per legge, che tutte le habitationi fossero pari, simili, di una medesima grandezza, & ornato, & il uestire con questo indiffe-

rente tra tutti ; cosa, che fin al di d'hoggi si offerua ; & su statuito, che nel uiuere non ci fosse, se non un solo modo ; leuando l'occasione, che niun potesse per qual si uoglia cagione acquistâr quel dell'altro, hauendo riguardo per questi quattro mirabili ordini, che la uoluttà si uolge ò nel dissoluto uiuere, ò nella uanagloria del uestire, ò nello sfrenato disiderio dell'acquistare, ò nella superbia, & grandezza delle fabriche, onde leuate, che fossero giudicauano, che sarebbe tolta uia l'auaritia, & la ingordigia delle ricchezze. Oltra di ciò bandirono l'oro, & la moneta, non uolendo, che si batteffe, se non quella picciola per lo giornale spender accadeua. E per sostentarsi con qualche essercitio posero ogni cura in far il sale; colquale hauuano da i conuicini grano, uino, & uestimenti, e tutte quelle altre cose, che sono necessarie alla uita. Con laqual misura, & equalità non diedero inuidia ad alcun Prencipe del loro stato, ne lo mossero à far impresa per uincerli, non hauendo questi popoli delle lagune alcuna ricchezza, che sono il fine della guerra, & de' gli esserciti. Con tai ordini adunque fu creato un capo uniuersale, & chiamato Tribuno; sotto ilquale, poueramente uiuendo, difesero la lor libertà, senza adoperar punto lo strepito dell'arme. Onde Cassiodoro, che fu segretario di Teoderico, & di tutti gli altri Re Ostrogoti, & per la sua uirtù fatto dapoi Senator, & gouernator di Rauenna, scrisse una lettera al Tribuno de i Veneti, pregandolo à uoler condur alcune biauè, uini, & olij d'Istria, scriuendo in un'altra à i prouinciali d'Istria, che gli deueffero consegnare tutte queste cose. Nellequali lettere si uede esser uero quanto ho narrato, & si conosce la libertà de i Veneti, poi che erano pregati à far quel seruigio, & gli Istriani comandati, lequali per sodisfattione de gli studiosi di queste cose, ho qui tradotte à lettera.

AL TRIBVNO DI VENETIA, SENATOR, ET POPOLO.

DATO prima il comandamento in Istria habbiamo diliberato, che, essendo quest'anno grande abundantia di uino, & olio in quella prouincia, ce ne fosse mandato alle stanze in Rauenna. Perche à noi, che in quei confini hauete gran copia di nauigli, prouederete con quella diuotione, che ne hauete, che, quanto essi seranno pronti à dare, noi con celerità siate solleciti à portare; & serà con l'opera uostra simile il seruigio, perche,

maucando noi, non si può adempir l'effetto. Voi, che state sempre apparecchiati a portar à i vicini nostri infinite cose, discorrete per le vostre case, come quelli, che per la propria vostra patria nauigare; & si aggiunge alle vostre commodità un'altra mia, & strada, che hauete sempre sicura; che, mentre i venti sdegnati ui uietano il mare, uoi andate per i amenissimi canali, & fiumi; per laqual cosa le vostre barche non temeno i furiosi venti, ma uanno con somma felicità toccando la terra, ne però si spexzano, ancorche molte volte ci urtino; & crederebbe chi li scorgesse di lontano, che fossero portate per i prati, perche sono tirate con le corde, che furono fatte per tener salde le naui contra la fortuna. Per ilche, mutato costume, gli huomini con i piedi conducono le barche loro senza fatica alcuna, tirandole con le spalle; & in luogo di pericolosa uela usano il passo piu prospero, che essa uela à i loro nauigli. Mi diletta riferir come habbiamo le vostre habitationi essere poste. VENETIA famosa già piena di nobili, dalla parte di Ostro tocca Rauenna, da Levante la giocondità del lito del mar Adriatico, doue col crescer, & calar delle acque, hora si serra, hora si apre una faccia dubbia all'inondatione delle lagune; nellequali sono tante sorti di uccelli marini, che par, che quel luogo propriamente sia la casa loro; perche hora ui si uede tutto terreno; hora pieno di acque appaiono le Isole; di maniera, io stimerei, che ui fossero le Cicladi, discernendosi in un punto la faccia del luogo trasmutata. Qui sono le case aperte, & allargate per le acque; come quelle, che furono dimostrate dalla natura, & dalla diligentia de gli huomini fondate. Piegando le uimini, & legandole insieme ui raccolsero l'alga, laquale ristretta, & consolidata, che hebbero con si fragile munitione non si dubitano di riparar le riuie contra i flutti del mare, quando la conca delle lagune è piena, non sà, doue gettar le liquide onde, lequali senza forza uengono portate, non essendo dalla profondità, & altezza aiutate. Gli habitadori sono di una sorte sola, che si nutriscono di pesce; qui la povertà con la ricchezza egualmente uiue; di un medesimo cibo si nutrisce ogn'uno, una simile habitatione copre ogni famiglia, perche non possono, ne sono hauersi inuidia delle case, & stando sotto questa misura fuggono il uizio, di che tutto il mondo si uede pieno. La lor gara è nell'esercitar le saline, perche in luogo di aratro, & di falce nolgete il Cilindro, & con ragione in ciò ui affaticate quando in questo quel, che non ha uete, possedete. Qui si batte la moneta per il uiuer solamente, l'arte

nostra è l'adito del mare alla terra ferma, cercando assai manco il denaio, che il sale, & meritamente, perche con quello hauete ciascun cibo, che possa essere grato. Per lequali cose le barche, che tenete a guisa di animali legate alle vostre case con diligenza rassettate, accioche, quando Lorenzo, huomo diligente, & esperto ne i negocij, ui ricercherà, possiate tradurle in nostro seruigio.

A I PROVINCIALI D'ISTRIA.

LE spese publiche &c. Si troua presso di noi una Reina posta sopra il mar Adriatico piena di oliui, grano, & uino, doue quasi tre ricolti con grande abundantia le sono donati, & genera con quella fecondità, che maggior si può desiderare ciascun frutto, laquale meritamente si dice campagna di Rauenna. Quasi un deposito della regia città, finisce in Settentrione in una miracolosa temperie d'aria, doue ha non dirò impropriamente alcune peschiere, nellequali, entrando il mare, per certe concauità della terra, fa un bellissimo aspetto di uno stagno eguale, in cui si nutriscono infinite sorti di Ostriche, & si gloriano di abundantia di pesce. Et in questo loco non si troua solà una sorte di uccelli marini, ma molte, & senza numero; si neggono infinite ualli di mare, nellequali, cessando l'industria si trouano nascer in ogni luogo cappe di diuerse sorti. Così nelle loro delitie, non c'è necessario studio alcuno in nutrire, ne dubietà alcuna in prenderne. Le case loro sono poste in questa, & in quella parte, come gioie in qualche lauoro d'oro; & si uede, & conosce in quella provincia l'ingegno de i suoi maggiori, uedendola di tante fabriche ornata; ui si aggiunge un lito d'Isole bellissime, lequali coltimate rendono sicurezza alle navi, & utilità, & ricchezza à gli habitadori. Sono in fine di detta Epistola molte altre cose, che non sono necessarie al proposito mio, bastandomi hauer mostrato con testimonio così certo la forma antica dell'essere, & governo sotto l'unico Tribuno, nel quale stato uissero i Veneti, finche durò l'imperio de i Goti in Italia. Et, perche conseruarono sempre buona amicitia con l'Imperador di Costantinopoli, uenendo Narsete Euniceo con l'esercito contra essi Goti, lo passarono di lito in lito, come nel libro Sesto Getico ho narrato. Narsete, hauendo tradotto su quel di Rauenna l'esercito, per suo piacere nemme nelle lagune, & in una barchetta andò uedendo le Isole, dilettandosi tanto

della lor uista, che per lasciar di se in esse qualche memoria, fece fabbricar del suo due chiese, l'una doue al presente è la chiesa di San Marco, che fu dedicata à San Teodoro, & l'altra à San Geminiano. Ma, estinti ch'egli hebbe i Goti, sdegnato per le uillanie, mandar'egli à dir dalla Imperatrice Sofia, moglie di Giustino, & del poco capitale, che faceua esso Imperador di lui, chiamò i Longobardi in Italia. Per la uenuta de i quali, i popoli spauentati, fuggirono nelle lagune. Et Paolo Patriarca d'Aquilegia tradusse la sua sede in Grado, con tutte le reliquie sacre, concorrendoci il clero, & quanta nobiltà era nella prouincia di Venetia. Il medesimo fecero gli altri Vescoui delle terre conuicine. Là onde fu tanta la moltitudine de gli huomini, che, non essendo capace à riceuerla ne Riua Alta, ne Castello, ne San Marco, accrebbero gran parte della città, doue è hora Santa Croce, & Sant'Ermagora, nominando il luogo Lupao. I Longobardi, entrati in Italia, s'insignorirono del Friuli, & ni fecero un Duca, habitandolo con le mogli, con i figliuoli, & con tutte l'altre lor cose; perche quelli, che haueuano hauuto rifugio nelle lagune, perdettero ogni speranza di poter più ripatriare, & di posseder le terre loro per la ferocità di tal gente. Per laqual cosa Paolo Patriarca con Felice Vescouo di Triuigi, uedendo di hauer messo il lor gregge in sicuro, personalmente, sprezzando ogni pericolo, andarono ad Alboino Re de i Longobardi, & lo seppero tanto ben persuadere, che, mitigando quel Re l'animo suo crudele, & feroce, concesse à ciascun d'essi gli antichi lor priuilegi. Morto Paolo con molta fama di santimonia, successe gli Secondo Patriarca in Grado nel Patriarcato d'Aquilegia Probino, che morì spirato l'anno. Onde fu sustituito in suo luogo Elia Greco, nominato in tutte le Croniche nostre. Costui, uedendo le discordie, che nasceuano nelle lagune multiplicar ogni dì più, & sendo cessata alquanto la tema, che s'haueua de i Longobardi, per essersi diuiso il Regno loro in molti Duchi, che così separati non faceuano ferme l'impresе, ò temuto il loro Imperio, gli parue di hauer tempo opportuno di ordinar le cose delle lagune; perche fatto un Sinodo di uenti Vescoui soggetti alla sua giurisdittione, statui prima di tradurre con l'autorità loro la sede Episcopale di Aquilegia in Grado; laqual cosa fu lodata, & approuata dall'Imperador Tiberio, & da Papa Pelagio. Questo fatto raccolse gli huomini di stato, & potentia, & il popolo delle lagune à consiglio, & in una lunga Oratione propose lor, che deueffero far un gouernò

unito. Per ilche si determinò, che fossero creati dieci Tribuni, in luogo di un solo, che prima reggeua lo stato ponendoli nelle Isole principali, uno de i quali era in Riu alta, & un'altro in Castello. Onde con questa nuoua riforma mancò il gouerno di un solo Tribuno, l'anno ottanta dopo il suo principio, che fu l'anno di nostra salute DLXXXIIII. Et dieci anni dappoi, fu presa, & distrutta Padoua, & Moncelese fin d' i fondamenti da i Longobardi, che solo fin quel dì s'erano tenute nella prouincia di Venetia contra i Longobardi. Ne i medesimi tempi fu celebrato il Concilio in Calcedonia, nel quale si formarono alcuni Capitoli, tre de' quali non furono accettati da Elia, & erano in un parer con lui Giovanni, Patrio, & Vindemio Vesconi. Discordauano dalla sua opinione i Vesconi Pietro d' Altino, Ingenunino dal Sabbione, Angelo da Trento, Giunior da Verona, Arrigo da Vicenza, Rustico da Triniigi, Fontcio da Felitre, Angelo di Acilio, Lorenzo da Belluno, Mesentio Giuliese, Adriano da Pola; laqual discordia mise poco men, che in fondo la libertà di Venetia; perciòche, essendo morto Elia dopo quindici anni, che haueua tenuto la sede di Grado, fu susstituto in suo luogo Seuerio, che accettò i tre capitoli; per laqual cosa Smeragdo Esarco di Rauenna, hauuto il passo da i Veneti, con alcune poche genti andò a Grado, & à uina forza trafse di chiesa esso Seuerio con tre altri Vesconi, & li condusse à Rauenna, doue li fece diseredere, & rifiutar i Capitoli tolti, & unirsi con Giovanni Vescono di quella città. Ma, lasciati da lui, à pena furono tornati in Grado, che di nuouo presero i Capitoli rifiutati, dicendo, che tutte le cose, che si faceuano à forza non erano ualide, & ferme. Per queste discordie il popolo Veneto era in una manifesta rottura di guerra ciuile; quando i Longobardi aggiunsero à questo un'altro maggior fuoco nella chiesa di Grado, perche di un solo Patriarcato ne fecero due; conciesia che con l'occasione della morte del Patriarca Seuerio, crearono Patriarca in Aquilegia ruinata, Giovanni monaco Abbate, con tutto, che il clero, & il popolo in Grado hauesse eletto Candidiano, ilquale, dopo poco morendo, hebbe per successore Epifanio, & alhora di un solo Patriarcato, se ne fecero due; quel di Aquilegia fatto da i Longobardi fu senza alcun fondamento, ò autorità, perche quel di Grado fu confermato dal Papa, & eletto dal clero, & l'Aquilegiano hebbe solamente origine dalla uolentia dell' arme de i Longobardi, iquali, uedendo, che i Veneti haueuano grandissima autorità per lui, hauendo egli primato sopra tutto

il clero di Lombardia, pensarono con la ruinata Aquilegia solamente ualersi, & crear un Patriarca, che per lei fosse legumio. Et, perche questo lor disegno hauesse il suo effetto in quel, che desiderauano Lupo Duca de i Longobardi in Friuli, & Fortunato loro Patriarca in Aquilegia alla sprouista occuparono una strada fatta anticamente per la laguna, che andaua à Grado, & per quella passarono alla città, la presero, & saccheggiarone la chiesa, portando le reliquie, il tesoro, & tutte le scritture in Aquilegia. Per ilqual commesso delitto, forse Dio adirato con Lupo, fece, che Cacano Re de gli Auari passò con grosso esercito nel Friuli, & uenuto alle mani con lui, lo tagliò à pezzi con gran numero de i suoi. I Veneti, per quel insulto di Lupo messi in timore, & spauento, si ragunarono insieme, & fecero una città noua, capo di tutte l'Isole, nellaquale si hauesse a ridurre, chiamandola in honore di Eraclio Imperadore Eraclia. Questa città fu edificata da Migno Vescovo di Vderzo, quando Vderzo fu ruinato da i Longobardi, nella quale misero due Tribuni, che la gouernasse, aggiugnendoli à i dieci, che fu l'anno DELIII, dopo hauer settant'anni i dieci rotto lo stato. Questi dodici Tribuni mandarono ambasciadori à Eraclio, pregandolo di aiuto contra i Longobardi. Perche l'Imperadore, per dimostrar quanto cara gli fosse l'affettione lor verso di lui, mandò lor à donare alcuni uasi d'oro, & d'argento, con molti honorati priuilegi largiti al popolo di Venetia, ne i quali concedea, che potessero elegger un Duce della lor natione, & farlo Capitano contra i Longobardi. Di questi medesimi tempi, nacque nella chiesa quella gran discordia delle Imagini, che i Greci ancora di rileuo non possono riceuere, ne pur uedere; & processse tanto auanti l'humore, che l'Imperador Giustiniano mandò Zaccaria Protospatario à prender Papa Sergio in Roma, ilquale aiutato da i Veneti, & da quelli di Rauenna, lo uiburrò fuor d'Italia, & per piu fermar le cose della Chiesa, & danner la heresia de i Greci, celebrò un Concilio in Concordia, nelqual tempo si fece Imperador di Costantinopoli Leontio, che si rappacificò con Sergio. Questo Leontio è chiamato nelle Croniche nostre Leone, nelle Latine Lucio, & da i Greci Leontio, dalqual nome nasce confusione ne gli scrittori; & mentre i Greci si intruagliauano tra se per le cose dell'Imperio, Sergio fece il Concilio in Aquilegia, ò Concordia, l'anno DCCXVII, nelquale si confermarono à i Veneti i priuilegi hauuti da Eraclio, dando lor potere di eleggere il Duce, & ufficiali, come si uede nelle bolle confer-

mate da Papa Giouanni . L'anno, che seguì a' dodici di Giugno nella ottaua Inditione , iguali furono parimente confermati dall' Imperador Leontio . Per laqual cosa i Veneti crearono officiali , & Rettori in ogni luogo dello stato ; & nel far il Duce non sapeuano, che sede, ò che entrate assegnargli, con che potesse mantener la reputatione , & un tanto grado di maggioranza , per essere tutte l' Isole tenute da i Tribuni ; infine dubitando della libertà loro per la tema , che haueuano de i Longobardi l'anno DCCIII . ragunatosi per parere del popolo i dodici Tribuni insieme si consigliarono di far il Duce , & dargli Eraclia per sede , & così fecero tutti i serui liberi, con alcune obligationi al Duce, & statuirono, che tutte le famiglie di Canorba, Remondina, Pignedà, Plaue, & Lidi gli portassero grano, legne, carne, & uini secondo il poter di ciascuno, oltra di ciò gli assegnarono terre, & uigne publiche . Et, perche in Eraclia ci erano due Tribuni di Obeleri, & Ganloli , obligarono tutto il popolo à far loro un nuouo castello ; & così con tutta la gente, & barche andarono à Vderzo ruinato, e tolte le pietre, le trauì, & le regole delle case restate , fondarono il castello di Iesolo sopra il fiume della Piaue , & i due Tribuni pagarono i mastri , che lo fabricarono ; & per legge publica fu statuito, che tutti quelli, che uoleuano habitar in esso castello pagassero una pelle di Martori , & un moggio di pigne à essi Tribuni, iguali in breue tempolo ridussero bellissimo, & pieno di popolo così de i suoi seguaci, come di altre genti, che continuamente fuggiuano giu per il fiume della Piaue, l'imperio de i Barbari . Fatte queste cose si ridussero à far il Duce in Eraclia , doue furono tante le pratiche, & concorrenze de i Tribuni, tra di loro, che non fu mai possibile elegger alcun di loro; là onde fu gridato à uoce dal popolo per Duce Paoluccio, huom humano, & affabile, cittadino di Eraclia . Ilquale per fermar lo stato suo, fece pace con Asprando Re de i Longobardi , come si uede nell' istromento fatto, l'anno DCCVI . Et in questa maniera, dopo che i dodici Tribuni haueuano retto il gouerno anni cinquanta, uennero poi sotto il Duce. Paoluccio, uiuendo quietamente fabricò molte chiese, & resse il Ducato anni aenti, sette mesi, & cinque di, & morì con buona fama di ottimo, & giusto . Dopo ilquale fu fatto Duce in Eraclia Marcello, l'anno DCCXXIII . Costui gouernò il Ducato anni noue, & sette di. Successogli Orso Ipato; al cui tempo i Longobardi presero Rauenna , onde l'Esarco fuggì in Eraclia , richiedendo aiuto al Duce con lettere di Papa

Gregorio, che lo raccomandaua à i Veneti, iquali, fatta grossa armata, assalsarono Rauenna, & combattendola brauamente la presero à forza d'arme con Perdeo Duca de i Longobardi in Vicenza, & Ildeprando nipote del Re, & herede del Regno; con laqual uittoria, messo che hebbe Orso l'Esarco in istato, ritornò con molta gloria, e trionfo in Venetia; & facendo pace con i Longobardi rilasciò i prigionieri senza ualersi del consiglio de i Tribuni, laqual cosa fu cagione di guerra civile; perche i due Tribuni di Iesolo, che già furono padroni in Eraclia, sopportando graue-mente di hauer per superiori coloro, che erano stati lor soggetti, si misero in arme, & uennero contra gli Eraclij, sotto protesto, come essi diceuano, di uoler cacciar il tiranno, che haueua riuolto quel imperio, che riconosceua da loro, in crudel Signoria. Gli Eraclij non men animosi che essi, andarono à incontrarli brauamente, & attaccatisi di quà, & di là la zuffa fiera, & sanguinosa, si tagliarono in gran numero à pezzi. Il popolo di Eraclia, per questa guerra graueamente commosso, à fuore ucesse il Duce, dopo hauer egli gouernato il Ducato anni undici, & cinque mesi. Questa morte uolenta data al supremo Magistrato, pose sottosopra tutto l'ordine del gouerno, onde gli altri Tribuni ragunatisi insieme non uolsero fauorire ne questa, ne quella parte, ma, lasciati i Iesoli, & Eraclij ne gli humori delle loro discordie, fecero consiglio in Malamocco, & elessero per un'anno un capo, dandogli nome di Maestro de i soldati, con isperanza, che acquetatisi le guerre civili, si potesse poi seguir l'ordine di elegger il Duce, & fu eletto Leone così nominato dal ualor suo, conciosia che per dritto nome egli si chiamaua Domenico; & questo Magistrato fu creato l'anno DCCXLIII. In Eraclia Vilonico, ò Enrico Barba Romana rimase capo del popolo. Costui, con l'aiuto de i Greci haueua ridotte sotto di se Liuenza, Remondina fin à Grado, & parte della Pignida; perche fu creato Tribuno da Paoluccio primo Duce di questi luoghi, ne i quali haueua fabricato molte chiese, & fatto molte opere pie, per il che s'acquistò tanta gratia presso il popolo, che lo fece suo capo in quelle dissensioni; ne egli manco per quanto era in lui, & si estendeano le sue forze, di sedar i tumulti tra i Iesoli, & Eraclij, & in ogni modo li hauerebbe accordati insieme tanta era la destrezza diell'ingegno suo, se non succedea la morte di Obelerio Tribuno di Iesolo, per laqual morte rimase la Signoria di Iesolo in Gantolo Gantoli, ilquale, come huom facinoroso, & ingiusto, fatto prima pace

con gli Eraclij, espulse fuor di Iesolo Engario con tutti i Obelerij, & parregiani loro, iquali, uedendosi in questa maniera scacciati, si ridussero à stanxar in Malamocco. Spirato l'anno del reggimento del primo Maestro de i cauallieri, fu creato in suo luogo Felice Cornicula; al cui tempo Deodato figliuolo di Orso già Duce di Eraclia, non tolerando di essere soggetto à colui, sopra ilquale hauena imperio, uenne con tutti i suoi partigiani à star in Malamocco. Per laqual partita, come huom, che era grandemente amato, & honorato da gli huomini di quei luoghi, gran numero di persone gli conorse dietro di Eraclia, & di Iesolo; & finito l'anno del secondo Maestro de i cauallieri, fu esso detto, & confermato l'anno, che seguì, con grandissimo fauor del popolo. Dopo questi due anni si creò in suo cambio Giuliano Ipato, ilquale ritornò in istato l'Arcivescovo di Rauenna cacciato da i Longobardi; onde perciò dall'Imperador di Costantinopoli hebbe l'honor di Console. Successe gli Giouanni Fabricio, ultimo Maestro de i cauallieri, perche, cercando di opprimere la potentia di Deodato, che ogni dì cresceua piu, fu cagione, che fosse creato Duce, conciosia che, sendo Deodato estremamente amato, & favorito dal popolo, uedendo il proceder del Maestro de i cauallieri estendersi fin alla ruina di un di lor amantissimo, à uoce gridarono Duce Deodato, & preso il Fabricio gli trassero gli occhi, finiendo in lui il suo magistrato, che fu l'anno DCCXLVIII. Per laqual nonità il Ducato si rimouellò nella persona del figliuolo del Duce, che l'hauena estinto in Eraclia. Al suo tempo Ganlo Tribuno di Iesolo con l'aiuto de i Longobardi, si mosse contra gli Eraclij, & fattasi di quà, & di là la battaglia fiera, & sanguinosa; gli Eraclij furono con grande lor uccisione rotti, & sconfitti, & morto con lor Vilonico, ò Enrico Barba Romana; onde Ganlo s'insignorì di Eraclia, & perche i Longobardi hauenuo acquistato Rauenna, si mise in pensiero col fauor loro di far sua parimente Venetia, di che spauentati i Veneri, hebbero tra se lungo consiglio per ripararsi da quel canto da ogni insulto de i nimici. Là onde Deodato con molti piu maestri, che soldati andò à fortificar il castello di Brondolo, laqual cosa intesa dalle spie, Ganlo messosi in ordine con quelli di Rauenna alla spronista, per nie segrete uenendo, passò in Brondolo, & preso il Duce, e trattogli gli occhi se ne uenne à Malamocco, & fecesi appellar Duce dal popolo, che spauentato per i subiti mori di lui, temea no'l fare reggiando della sua libertà. Ottenuto, ch'egli hebbe à questo modo il

supremo Magistrato, tosto per assicurarsi da molti lo riuolse in tirannide, anzi che in legitima Signoria; il che non potendo sofferrir il popolo, memore della sua primiera libertà, solleuatosi un dì lo pigliò, & come egli à Deodato, così à lui trassero gli occhi cacciandolo della città; dopo hauer tenuto un'anno il Ducato, perche egli riducendosi in Iesolo, sendo hoggi mai uecchio di molti anni, poco dappoi la sua cacciata si morì, lasciando cinque figliuoli tutti Tribuni in quelle parti. Espulso in questo modo Ganlo, il popolo satio, & pieno fu à gli occhi di tanti ciuili odij da i Iesoli, & Eraclij, non uolsero crear alcun Duce, che fosse di loro; ma di un commun uolere, & pari proposito elessero Domenico Meligata di Malamocco, l'anno DCCCL. A' questo Duce furono dati due consiglieri un Candiano, l'altro Giustiniano Tribuni di Riu'alta, & di Castello. Ma, mentre costui cercaua di ripor il Ducato nel primo suo grado di potentia, & di reputatione, s'irritò così contra l'inuidia, & l'odio dei suoi cittadini, che l'anno quinto del suo Ducato preso, & accettato fu espulso fuori della città. Per questo, preualendo la fazione de gli Eraclij, fu creato in suo luogo Mawritio, un de i lor di Eraclia, l'anno DCCCLVII. senza che gli fosse dato, come al Duce Domenico, alcun consigliere. Il che sopportando con grandissimo lor dispiacere quelli di Riu'alta, & Castello, intendendosi segretamente con i Iesoli in Malamocco, cercauano di scacciar il Duce, il quale con molta destrezza, & sagacità procedendo, raddolci, & si rese affectionatissimi tutti gli animi, percioche, ridusse tutti i Vescou della chiesa di Grado con il Patriarca à por il Vescouado in Castello, facendo Vescouo Obelerio, figliuolo di Engario, che nacque di Obelerio Tribuno di Iesolo, & questo si fece l'anno DCCCLIX. che fu di grandissima sodisfattione di quelli di Riu'alta, & di Castello, uedendosi hauer riceuuto un tanto honore, ne men ne rimasero contenti i Iesoli, uedendo fatto Vescouo un di loro. Ma doue questa cosa toccò gli animi di questi due popoli, arrecò incredibil dispiacere à gli Eraclij; per laqual cosa Giorgio Iocanasio, mosse à seditione il popolo, & alla spronista si spinse contra i Iesoli, iquali hauenuano fatto suo tutto il territorio di Eraclia, con fargli sopra molti Castelli per i ludi, & nella Pigneda. Doue attaccatisi gli uni, & gli altri alle mani, gli Eraclij tagliarono à pezzi molti de i Iesoli, tra i qu. di rimasero anco morti alcuni figliuoli di Ganlo Ganloli, col qual successo il Iocanasio ogni di procedendo in questa guerra di bene in meglio, & hauendo de i nemici ogni

di qualche vittoria diuenne formidabile ; & potente . Carlo Magno intanto, che guerreggiaua contra i Longobardi , cercò aiuto da i Veneti di nauigli in Pò, mentre stringeua di assedio Pavia . I Veneti , che haueuano riceuuto molte grandi , & particolari offese da i Longobardi lo sostennero bene , & prestamente ; per ilqual beneficio riceuuto, l'Imperadore concesse lor molte ampli , & degni privilegi . Il Duce Mauritio, dopo hauer gouernato lo stato sedici anni solo , & sette col figliuolo Giovanni, chiuse gli occhi in somma felicità, lasciando Duce il figliuolo che ne hebbe la conferma dal popolo . Costui, seguendo l'essempio del padre si tolse per consorte nel Ducato suo figliuolo, l'anno DCCLXXXI. nelqual tempo morì Obelerio Vescouo di Castello , dopo hauer tenuta quella chiesa anni uentidue , & fu creato in suo luogo à contemplatione dell'Imperador di Costantinopoli un certo Christoforo Greco Vescouo di Oliua, che era fratello di Longino Esarco di Rauenna, col cui fauore speraua di tener i Veneti in freno ; laqual cosa, dispiacendo à tutti i Tribuni di Venetia, ricorsero à Giovanni Patriarca di Grado, ilquale, per compiacer à i Tribuni, negò di uoler approuar una tale electione, & per piu segno di essere dalla banda de i Tribuni, scomunicò Christoforo Greco con il Duce . Perche Mauritio figliuolo di esso Duce, con grossa armata si spinse contra Grado, & prisò il Patriarca Giovanni senza alcun timor di Dio, & rispetto alla religione , lo precipiò di un'alta torre. Questa morte alterò così gli animi di tutti i Tribuni, che si raccolsero insieme con Fortunato Patriarca di Grado , successo à Giovanni, ilquale insieme con Obelerio, Tribuno di gran potentia, & riputatione, passò in Francia à Carlo Magno . Ilche tosto che intesero i Duci fatta grande armata andarono à Grado, di dove fuggirono tutti i Veneti lor nimici con Obelerio , & il Patriarca Fortunato in Triuigi . Nelqual luogo hauuti molti aiuti Francesi si fecero così grandi , & potenti, che il Duce Giovanni con Mauritio suoi figliuoli, uedendosi inferiori di forze à i nimici si saluarono con la fuga in Mantoua , insieme con Christoforo Vescouo di Oliua, hauendo dopo la morte del padre tenuto il Ducato col figliuolo sedici anni . I Tribuni per la partita de i Duci messo tutto lo stato in libertà, non crearono altramente il Duce , ma diedero il gouerno à Obelerio, & fratelli, che furono Beato, & Valentino, chiamati nelle antiche Croniche nostre Bento, & Ziago . Et, perche in quei tempi s'erano alquanto infossieriti della grandezza di Carlo Magno, che

pur mò uinto il Regno di Longobardi haueua ridotta l'Italia sotto il suo Imperio, mandarono Obelerio, & Beato ambasciadori in Francia insieme con Paolo Duca di Zara, iquali giunti di Natale à Carlo fecero buona pace, & amicitia con lui, tornando nella patria molti honorati. L'istesso anno uenne una grandissima, & potentissima armata di Greci, Capitan Nicetta, in Venetia, per rimetter il Duce in istato, & perche i Veneti non haueuano forze da contrastargli, fu riceuuto con somma amoreuolezza, & segni di amistà iscusandosi cou lui di non poter condiscender in quel, perche era stato mandato, & spedirono ambasciador à Costantinopoli Beato per giustificar la causa loro presso l'Imperadore, & perche haueuano cacciato il Duce, & perche non lo uoleuano, ne poteuano rimettere; & furono di compagnia con Beato Felice Tribuno di Castello, & Christoforo Vescono di Oliua. L'anno, che seguì, uolendo i Francesi mouer le arme contra i Veneti, uenne l'armata Greca in fauor loro, & presso Comacchio, fattasi giornata braua, & feroce, dall'una parte sendo i Francesi con tutte le forze d'Italia, & dall'altra i Greci, & i Veneti, doue, menandosi ben le mani durò, con gran mortalità di persone la battaglia tutto un dì, nellaquale i Veneti, & Greci rimasero così superiori à i Francesi, che se la notte non sopraueniva in ogni modo ne hauerebbero hauuto illustre uittoria; benchè gli scrittori Francesi dicano, che la zuffa si separò con pari fortuna. Paolo Greco, che era stato Capitan dell'armata dell'Imperador di Costantinopoli, uolena rappacificarsi con Carlo; ma Obelerio, & Ziago opponendosi gli lo cacciarono di Venetia; per lequali contrauersie Giorgio Iocanasio, che, come di sopra s'è detto, tirameggiava in Eraclia, prendendo occasione di nuouo si mosse contra Iesolo, & tagliò à pezzi con molti altri gli altri figliuoli soprauanzati di Gualo Ganoli, sì che di sette, che erano prima, non ne rimase non un solo, che fuggì in Malamocco, ricercando aiuto da Obelerio, & Ziago; iquali chiamati i Tribuni delle Isole, si deliberarono, senza che ui si frammettesse alcun tempo in mezzo, far à questa cosa una gagliarda prouisione, perche raccolto insieme il popolo con l'armata, & con tutte le barche, che poterono hauere, Capitan Ziago, si spinsero alla uolta di Eraclia, & presala insieme con Iesolo, perche il popolo non fece resistenza alcuna, i Tribuni, raccolti à consiglio con i più uecchi del popolo, per molte cagioni statuirono che fossero ruinate quelle città, & che'l popolo si traducesse in Malamocco, lascian-

do nondimeno , che ciascuno possedesse i suoi terreni ; & così furono distrutte le mura , & le case delle due città , lasciando solamente in piedi le principali chiese . Questa cosa fu benissimo fatta , & pensata , perche , contendendo questi due popoli continuamente tra se , rehero un tēpo la commune libertà de' Veneti dubbia , ualendosi l'esolo de gli aiuti de i Longobardi , & Eraclia di quelli de i Greci , onde ne nasceua il rancore , e' l'asiduo delle cose insolentemente fatte à gli huomini . Però , estinti i Longobardi , & le forze de i Greci abbattute , & snervate dalle Francesi , si che erano in poca stima , parue à tutti , che fosse tempo opportuno di distrugger l'una , & l'altra città ; accioche per l'auenire le loro discordie ciuili non fossero senza nuoue offese , & nuoue difese , & perciò rendessero incerta una certissima libertà . Queste città famose , & piene di edificij superbi rimasero ruinate per uoler con tanta ostinatione contender della preminenza del luogo . Ch' elle fossero illustri città si conosce dalle lor uestigie , che ancora si neggono , & in particolare il tempio di Iesolo , che durafin' à i nostri di . Seguite queste cose in casa Beato uenuto da Costantinopoli con priuilegi , doni , & honori grandissimi , eacciò Obelerio , & Ziago suoi fratelli , opponendo lor , che teneua con Francia ; là onde Obelerio , & Fortunato Patriarca di Grado , fuggirono à Carlo Magno , & operarono tanto con lui , ch' egli comise à Pipino suo figliuolo Re d'Italia , che deuesse rimetter in istato Obelerio . Pipino , fatto grosso essercito , uenne , & prese i lidi , di doue fuggirono tutti gli habitadori in Malamocco , contra laqual città uenendosene alla sfilata i Francesi , i Veneti spauentati , messe le mogli , & i figliuoli , & quanto haueuano al mondo nelle lor barche , passarono , come in luogo , doue non così facilmente u'hauerebbono potuto uenir i nimici , in Riu'alta , & in Castello , nelqual luogo si trouauano di già uenuti i Tribuni , & popolo di Venetia per difender unitamente contra i nimici la commune libertà . Ma Pipino giunto à Malamocco , uedendo , che non s'haueua insignorito d'altro , che di lidi uacui , & di case , & mura uote , & dishabitate , ardendo di disiderio di ueder il fine della sua impresa corse al lito fin al porto di Venetia , & per la uicinità di Castello , & Riu'alta , si pose incuore di passarui ; tuteaua , perche con barche grosse non gli sarebbe stato possibile passar auanti , informato da chi haueua pratica del mare delle lagune , fatte condur quante minori da i uicini fiumi puote hauere , conobbe essere molto inferiore di nauigli à i Veneti . Perilche , parendogli per le acque piaceroli ,

Et humide del paludo poter oltre i minori legni di Zatte fatte di trau-
 ualersi, i Francesi disfacendo le case ne contrussero molte, armandole
 intorno in forma di castelli, Et ponendo à ciascuna d'esse delle barche mi-
 nori lauare da i fiumi, che con le corde le tirassero, pensando di poter à
 questo modo penetrar facilmente auanti, Et uincer l'Isola; il che succes-
 se lor benissimo, finche i soldati anch'essi con le lance aiutauano à spin-
 gere quelle machine graui, e tarde, per il gran peso loro, Et de gli huomi-
 ni, Et delle arme. I Veneti, uedendo il lor felle proponimento, come
 pratici, Et esperti nell'arte marinaresca si misero à ordine, Et con i
 lor legni snelli, Et leggiери si mossero brauamente contra i nimici, Et
 quando uidero le Zatte prese dal corrente del canale, Et che le barche
 contrastate dal flusso dell'acqua in uano si sforzauano di tirarle, perche
 i soldati per la profondità del canale non poteuano piu adoperar le lance,
 Et spinger, Et aiutar anch'essi à far camino, armati benissimo, Et me-
 glio coperti per le saette li urtarono per fianco, Et tagliare le corde del-
 le barche, che tirauano le Zatte separarono l'une dall'altre; il che fece,
 che il corso dell'acque portò le Zatte à trauerso nel paludo, Et le barche
 assaltate da i Veneti furono facilmente uinte, affondate, Et prese in
 gran numero, i quali dopo questa fattione si riuolsero alle Zatte, che im-
 mobili stauano nel paludo, Et dato lor un brauo urto, misero in tanta di-
 speratione i Francesi della lor salute, che, uedendo poco fondo, Et speran-
 do di potersi saluar al lito, tutti si trassero in acqua, doue profondandosi
 il paludo tutti inuolti nel fango, stanchi e trauagliati dal fastidio del-
 l'acqua senza che potessero pur far poca difesa, rimasero quasi tutti ta-
 gliati à pezzi. Per laqual cosa, quel canale, doue fu questa gran batta-
 glia fatta, si chiamò poi sempre Orfano, che auanti si diceua canal Arco
 Pipino, che era restato in Malamocco con pochi, sendogli così mal riusci-
 ta l'impresa si ritirò à Rauenna, hauendo prima distrutto Malamocco,
 Albiola, Chioggia, Et Brondolo; Et scrisse in Francia, che hauena pre-
 so la Regia città de i Veneti; sopra che dice Amonio monaco, che scri-
 se le cose Francesi, che soggiogò i Veneti, ne s'auede, che poco dapoi nar-
 rà, Obelerio essere stato mandato prigione à Costantinopoli, perche gli
 era stato infedele, Et hauena promesso di fargli hauer uittoria de i Ve-
 neti, Et poi non hauena potuto. Dopo una tanta uittoria hauuta di sì
 grandi, Et famosi nimici, uedendo Beato Duce, che Malamocco era di-
 strutto, Et che difficilmente s'hauerebbe potuto ritornar nel suo primo
 essere,

offere, per fuggir altri simili pericoli, come furono i passati, ueduta la
 grandezza di Riu'alta, & Castello, che erano insieme congiunte, &
 ingrandite uolle fermarsi in questo luogo; & sopra ciò raccoltosi à consi-
 glio i Tribuni, & gli huomini di riputatione del popolo, ui fu molto con-
 trasto; percioche Angelo Participatio Tribuno di Riu'alta, non uoleua
 ceder il Magistrato suo, ma diceua, che Beato andasse à essere Duce in
 Malamocco, che quel era il suo proprio luogo. Per ilche Beato, per non
 far nascèr tumulto, si ridusse à stanzar in Castello, doue perche non c'era
 ne il Vescouo, ne il Tribuno, fu facilmente ammessò. Qui non ben finito
 l'anno, Beato uenne à morte, onde di commun parere di tutti fu eletto
 Duce di Venetia Angelo Participatio con due Consiglieri, che giudicaf-
 sero uno in Riu'alta, & l'altro in Castello, & ciò fu, l'anno DCCC VII.
 I Participatij, come Tribuni, reffero centinaia d'anni Riu'alta, te-
 nendo ragione, & il foro in Santi Apostoli, nellaqual contrada anco-
 ra ui si ueggono i nestigij nel campo della Casone, doue ancora sono le
 prigioni di quel Sestiero; & ui si ueggono due porte antiche regali, & i
 fondamenti del palagio antichissimi; tenuauosi le barche armate die-
 tro quel cantone, che salta fuori uerso il ponte, & quella era la corte,
 nellaquale stanzaua il Tribuno, tenendosi al dirimpetto ragione. La riuu
 commune, che riceueua le barche di Murano, Torcello, Maggiorebo, &
 d'Istria era il tragitto di Murano à San Canciano. Teneua questo pa-
 lagio fin al rio, che si dice hora del Barba, & si chiamaua riuo Badua-
 rio. Il campo di Santi Apostoli giungeua à questo palagio, & intor-
 no la chiesa c'era uacuo. La porta principale con buone guardie, & mu-
 nizioni saltaua in capo della calle larga, & si teneua continuamente chiu-
 sa, ne si apriuu, se non nelle maggiori solennità; & per andar, & ue-
 nire si usaua la callicella, che uien da San Canciano, & in quello stretto
 nello sporto ui staua la guardia, che con poca forza poteua tener quel
 passo; perche in quel tempo il popolo molte uolte romoueggiauua, e tumul-
 tuauua; & questi tumulti solleuati contra i potenti importauano molto.
 Per laqual cagione, fatto questo Tribuno Duce, i piu potenti cittadini si
 ridussero à stanzar presso di lui; & si ueggono ancor le lor case super-
 be, & grandiparte distrutte, parte uecchissime, & parte ruinate, come
 le case de i Falieri, de i Tiepoli, de i Cornari su'l campo de i Zeni,
 nellequali stanzarono i Duci di quelle casare, de i Contarini, & di molti
 altri in quei contorni. Et in questa maniera si estinse il Tribunato al-

Rin'alta, montando il suo Tribuno all'altrezza del grado Ducale, & con lui mancò anco il Tribunato di Oliuola, & di Castello, dando luogo a i Vescovi di Castello, riducendosi, & restringendosi tutta la città in un corpo, che poi si diuise in sei Sestieri, come a suo luogo si dirà. Et così Venetia nostra città uagando per questa laguna, mentre stauano in continuo moto i Barbari per tutto il mondo, si raccolse dopo quattrocento anni in questa città, nellaquale ancora siede, & regna gloriosissima, & imperante per dono concessole particolarmente da Dio; onde dall'anno ccccvii. fin al dcccvi. fu il principio de i trauagli al riposo in un fermo luogo, nelquale uiue felicissima, & beatissima ancora.

IL FINE.

C R O N I C O,
CHE SERVE IN GENERALE
A TUTTE LE NATIONI PRINCIPALI
DE I BARBARI, CHE DISTRVSSERO
L'IMPERIO DI ROMA.
ET PARTICOLARMENTE A' SAPER
l'Origine di Venetia, & delle cose
fatte da' Veneti dal prin-
cipio della città
fin l'anno
DCCC. DI CHRISTO.





PROEMIO NEL CRONICO.



A VENDO l'autore di queste bellissime Istorie tocche particolarmente tutte le principali nationi de i Barbari, che distrussero l'Imperio di Roma, & mostrato i principij di ciascuna di esse con tanto artificio, con quanto non fu mai piu espressa altra Istoria breuemente, & succintamente; gli è paruto aggiunger questo Cronico de' tempi, che appartiene alle medesime nationi; accioche in lui piu chiaramente si uegga, come sono in maniera incorporati, & misti insieme i fatti de' Barbari, & le cose de' Veneti, & dell'origine della città, che mi, che uolia scriuer Istorie Venetiane, non può, senxa far particolar mentione di essi Barbari, & delle cose da lor fatte, hauer la palma di uero Istorico, & perfetto; conciosia che i Veneti si trauagliarono quasi con ogni natione, come con gli Ostrogoti, con i Visigoti, con i Longobardi, Franchi, & Vnni; onde l'autore, hauendo riguardo, che, per i Barbari distruggendosi un chiarissimo Imperio di nobilissima città in Italia, che fu Roma, ne nacque un altro non men nobile, in non men chiara città, che è questa nostra sempre felicissima di Venetia, laquale, se ben non ha cosi grande Imperio, come hebbe Roma, colpa forse de i tempi, ha nondimeno ampio Imperio, e tante altre rare parti, che chi la considera dirittamente uà di pari, & in molte cose uince Roma, come nella mirabile forma della Republica, nelle leggi, & sito di essa città; ha trattato de i Barbari, & di Venetia così bene, che non si può desiderar meglio, per hauer cognitione della sua uera origine. Et, perche nel

principio dell' Istoria danna il giudicio di molti , che s'ingannarono nel tempo, ha messo distinti, & chiari d'anno in anno i regni di ciascuna natione; il che è auenuto, perche ò per colpa dello scrittore, ò per altra cagione quelli, che sono nel corpo dell' Istoria riescono in alcuni luoghi fallaci, onde questi serviranno, come un uero registro à trouar ogni tempo, & scopriranno l'error di quelli, che si pensauo di hauer messi ueridici i tempi in alcune lor Cronologie, & Istorie, & faranno in leggerli inuaghir per modo di dire ciascuno di queste leggiadrisime Istorie. Resta, che preghiamo Dio, che spiri questo grand'huomo à mandar fuori à utile di ciascuno, che si diletta d' Istorie, quelle sue miracolose Deche, che trattano uniuersalmente di tutti i Regni, di tutti gli Imperij, & nationi del mondo, accioche s'habbia finalmente una Cronica perfetta, oltra laquale non si possa ne piu quà, ne piu là disiderare. percioche, per non essere esso molto ambizioso di lode per questo conto, ò sia la sua molta modestia, ò perche impiega in altri piu sodi honori i suoi pensieri, non affetta molto, come fanno alcuni, che Sonnettano, & Canzonano, che si dica, ch'esso à tai cose dia opera, benchè siano grandi, & appartenenti à ogni gran letterato. Se noi potremo con la diligenza nostra spingerlo à mandarle fuori, non hauerà il mondo piu che disiderare intorno Croniche d' Istorie, & Venetia si potrà molto gloriari per l'auenire di un tanto è tal huomo, poi che non solo è nobilissimo, & honoratissimo, ma dottissimo, & letteratissimo ancora; & degno, ch'ella si glori, ch'esso sia nato in lei, & ch'egli si uanti di hauer lei per patria, se pur la patria è quella, che distingue gli huomini di ualor da gli altri.

Orisnnt re-
gnaua.

Balambeu
regnaua.

Marcomede
et Sumone
regnaua.

400

C 2 4

Alarico re-
gnaua.

401

E 2 4

402

E 3 4

403

E 4 4

404

E 5 4

405

E 6 4

406

E 7 4

407

PRIMA
gine di Venetia
per la passata di
Radagasso Re
de i Gepidi in
Italia, per la cui
uenuta spauen-
tati Veneti fug-
girono alle lagna-
ne.

408

409

410

411

410

411

Crocco passò
con i Vanda-
li in Francia

412

413

Modulfo
Re de i Van-
dali.

SECON-
da origine di
Ven. per Ala-
rico Re de i
Visigoti, che
passò in Ita-
lia, & prese,
& saccheg-
giò Radona,
onde i Vene-
ti di nuovo
fuggirono al-
le Lagune.

414

Ansulfo Re
de i Visigoti
anni 3.

Gunterico
Re de i Van-
dali anni 16

415

416

417

Sigerico Re
de i Visigoti
anno uno.

418

Vualia Re
de i Visigoti
anni 22.

S'abbruc-
ciò la casa d'En-
tinopo archi-
tetto, della-
quale fu poi
fatta per il
suo uoto la
chiesa di S.
Giacomo in
Rin'altia.

419

Feramondo
Re de' Fran-
chi, alqua-
l'era uernandosi
per gli inge-
gni di Vuiso-
gastaldo, &
Selegast die-
de a i Franchi le leggi chia-
mate Salice, regnò anni 11.

420

421

422

423

424

425

426

427

428

429

o. l. v. m. v. o. f. p.

o. l. v. m. v. o. f. p.

Si fabrica in Ri
n'alta la chiesa
di S. Giacomo.
CONS. PRIMI
Alberto Faleto
Tomaso Candia
no, & Zeno
Daulo.

E. l. p.

Gen. 6. Aligudi
Gen. 7. Aligudi
Gen. 8. Aligudi

Gen. 9. Aligudi
Gen. 10. Aligudi
Gen. 11. Aligudi
Gen. 12. Aligudi
Gen. 13. Aligudi
Gen. 14. Aligudi
Gen. 15. Aligudi
Gen. 16. Aligudi
Gen. 17. Aligudi
Gen. 18. Aligudi
Gen. 19. Aligudi
Gen. 20. Aligudi
Gen. 21. Aligudi
Gen. 22. Aligudi
Gen. 23. Aligudi
Gen. 24. Aligudi
Gen. 25. Aligudi
Gen. 26. Aligudi
Gen. 27. Aligudi
Gen. 28. Aligudi
Gen. 29. Aligudi
Gen. 30. Aligudi
Gen. 31. Aligudi
Gen. 32. Aligudi
Gen. 33. Aligudi
Gen. 34. Aligudi
Gen. 35. Aligudi
Gen. 36. Aligudi
Gen. 37. Aligudi
Gen. 38. Aligudi
Gen. 39. Aligudi
Gen. 40. Aligudi
Gen. 41. Aligudi
Gen. 42. Aligudi
Gen. 43. Aligudi
Gen. 44. Aligudi
Gen. 45. Aligudi
Gen. 46. Aligudi
Gen. 47. Aligudi
Gen. 48. Aligudi
Gen. 49. Aligudi
Gen. 50. Aligudi
Gen. 51. Aligudi
Gen. 52. Aligudi
Gen. 53. Aligudi
Gen. 54. Aligudi
Gen. 55. Aligudi
Gen. 56. Aligudi
Gen. 57. Aligudi
Gen. 58. Aligudi
Gen. 59. Aligudi
Gen. 60. Aligudi
Gen. 61. Aligudi
Gen. 62. Aligudi
Gen. 63. Aligudi
Gen. 64. Aligudi
Gen. 65. Aligudi
Gen. 66. Aligudi
Gen. 67. Aligudi
Gen. 68. Aligudi
Gen. 69. Aligudi
Gen. 70. Aligudi
Gen. 71. Aligudi
Gen. 72. Aligudi
Gen. 73. Aligudi
Gen. 74. Aligudi
Gen. 75. Aligudi
Gen. 76. Aligudi
Gen. 77. Aligudi
Gen. 78. Aligudi
Gen. 79. Aligudi
Gen. 80. Aligudi
Gen. 81. Aligudi
Gen. 82. Aligudi
Gen. 83. Aligudi
Gen. 84. Aligudi
Gen. 85. Aligudi
Gen. 86. Aligudi
Gen. 87. Aligudi
Gen. 88. Aligudi
Gen. 89. Aligudi
Gen. 90. Aligudi
Gen. 91. Aligudi
Gen. 92. Aligudi
Gen. 93. Aligudi
Gen. 94. Aligudi
Gen. 95. Aligudi
Gen. 96. Aligudi
Gen. 97. Aligudi
Gen. 98. Aligudi
Gen. 99. Aligudi
Gen. 100. Aligudi

CONS. SECONDI
Luciano Gaudio
Massimo Lucio
& Vgo Fusco.

E. l. p.

E. l. p.

E. l. p.

E. l. p.

E. l. p.

Gen. 1. Aligudi
Gen. 2. Aligudi
Gen. 3. Aligudi
Gen. 4. Aligudi
Gen. 5. Aligudi
Gen. 6. Aligudi
Gen. 7. Aligudi
Gen. 8. Aligudi
Gen. 9. Aligudi
Gen. 10. Aligudi
Gen. 11. Aligudi
Gen. 12. Aligudi
Gen. 13. Aligudi
Gen. 14. Aligudi
Gen. 15. Aligudi
Gen. 16. Aligudi
Gen. 17. Aligudi
Gen. 18. Aligudi
Gen. 19. Aligudi
Gen. 20. Aligudi
Gen. 21. Aligudi
Gen. 22. Aligudi
Gen. 23. Aligudi
Gen. 24. Aligudi
Gen. 25. Aligudi
Gen. 26. Aligudi
Gen. 27. Aligudi
Gen. 28. Aligudi
Gen. 29. Aligudi
Gen. 30. Aligudi
Gen. 31. Aligudi
Gen. 32. Aligudi
Gen. 33. Aligudi
Gen. 34. Aligudi
Gen. 35. Aligudi
Gen. 36. Aligudi
Gen. 37. Aligudi
Gen. 38. Aligudi
Gen. 39. Aligudi
Gen. 40. Aligudi
Gen. 41. Aligudi
Gen. 42. Aligudi
Gen. 43. Aligudi
Gen. 44. Aligudi
Gen. 45. Aligudi
Gen. 46. Aligudi
Gen. 47. Aligudi
Gen. 48. Aligudi
Gen. 49. Aligudi
Gen. 50. Aligudi
Gen. 51. Aligudi
Gen. 52. Aligudi
Gen. 53. Aligudi
Gen. 54. Aligudi
Gen. 55. Aligudi
Gen. 56. Aligudi
Gen. 57. Aligudi
Gen. 58. Aligudi
Gen. 59. Aligudi
Gen. 60. Aligudi
Gen. 61. Aligudi
Gen. 62. Aligudi
Gen. 63. Aligudi
Gen. 64. Aligudi
Gen. 65. Aligudi
Gen. 66. Aligudi
Gen. 67. Aligudi
Gen. 68. Aligudi
Gen. 69. Aligudi
Gen. 70. Aligudi
Gen. 71. Aligudi
Gen. 72. Aligudi
Gen. 73. Aligudi
Gen. 74. Aligudi
Gen. 75. Aligudi
Gen. 76. Aligudi
Gen. 77. Aligudi
Gen. 78. Aligudi
Gen. 79. Aligudi
Gen. 80. Aligudi
Gen. 81. Aligudi
Gen. 82. Aligudi
Gen. 83. Aligudi
Gen. 84. Aligudi
Gen. 85. Aligudi
Gen. 86. Aligudi
Gen. 87. Aligudi
Gen. 88. Aligudi
Gen. 89. Aligudi
Gen. 90. Aligudi
Gen. 91. Aligudi
Gen. 92. Aligudi
Gen. 93. Aligudi
Gen. 94. Aligudi
Gen. 95. Aligudi
Gen. 96. Aligudi
Gen. 97. Aligudi
Gen. 98. Aligudi
Gen. 99. Aligudi
Gen. 100. Aligudi

430	Vualamiri Re de gli Ostrogoti ann 31.	Clodio Crimito Re de i Franchi ann 20.	024
431			114
432			224
433			334
434	CON i M	Rugila, ò Re Re de gli Vnni, dalquale hebbe aiuto Etia patri- tio contra i Ro- mani.	444
435			554
436			664
437		Bleda Re de gli Vnni dopo Mon- duco suo pa- dre.	774
438			884
439			994

440	Teoderico Re de i Visigoti an- ni 4.	214.
441		223.
442		232.
443		241.
444		250.
445		259.
446	Cartagine pre- sa in Africa da' Vandali do- po anni 585.	268.
447	Attila Re de gh Vnni dopo hauer ucciso Bleda suo fra- tello.	277.
448		286.
449	Moroneo Re de i Franchi anni 50.	295.

450

451

452

453

454

Torismondo Re
de i Visigoti an-
ni 3.

455

456

457

Teoderico Re
de i Visigoti
anni 15.

Roma presa, &
saccheggiata da
i Vandali.

458

Ernato Re de
gli Vnni con i
fratelli.

459

Ilderic Re de i
Franchi anni
26.

TERZA ori-
gine di Ven. per
Attila Re de gli
Vnni, che distrus-
se Aquilegia, &
la maggior par-
te d'Italia, onde
tutti fuggirono
alla laguna, &
ui si fermarono.

Padoua distrutta.

Gouerno na i
Veneti de i mo-
ti Tribuni per
anni 50.

460

i. 460. 461.

460

461

461

462

Teodemir Re
de gli Ostro-
goti.

462

463

463

464

Il Regno de gli
Vnni estinto, &
fueruato; gli Vn-
ni militarono sot-
to altre nationi
con Capitani.

464

465

465

466

466

467

467

468

468

469

i. 469. 470.
471.

469

470	Eurico Re de i Visigoti anno 19.	604
471		604
472		604
473	Teoderico Re de gli Ostro- goti.	604
474		604
475		604
476		604
477		604
478		604
479	Onorico Re de i Vandali an- ni 8.	604

480	Vuao Re dei Longobardi.	610. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 8
-----	----------------------------	---

490	Alarico Re de i Visigoti an- ni 21.	1819	034
491			184
492	Teoderico Re de gli Ostrogo- ti anni 32.		084
493			184
494			484
495		Trafamondo Re de i Vandali anni 26.	284
496			384
497			784
498			884
499			984

500		212
501		
502		Molide i Veng ti usciti dalle la gune a far nuo- ue città, & Pa- dona dopo 14 sua ruina an- ni 50.
503		Governo dell'Im- perio Tribuno per anni 80.
504	Clotario, 9. Le- gione 20.	212
505		212
506	Diomide il Re di Francia 18. Clotario 19. Teodorico 20. Clotario 21. Teodorico 22.	212
507		212
508		212
509		212

510	Gesalarico Re de i Visigoti.	002
511		202
512		202
513		202
514	Clotiero, 3 Lo- tiero Re di Fran- cia anni 50.	402
515		202
516	Diviso il Regno di Francia in quattro fratelli	002
517	Clotario Teoderico Clodomiro, & ildeperro.	502
518		802
519		902

§ 20			012
§ 21		Ildeberto Re dei Vandali anni 8.	112
§ 22			112
§ 23			112
§ 24	Amalarico Re dei Visigoti		112
§ 25			112
§ 26			112
§ 27	Adoino Re dei Longobardi anni 17.		112
§ 28			112
§ 29			112

530	Tendio, o Tendelisco Re de i Visigoti.	Gilimer Re de i Vandali anni 5.	022
531			122
532	Teodato Re de gli Ostrogoti.		212
533			212
534		Estinto il Regno de i Vandali 74. anni dopo presa l'Africa.	422
535	Eldepado Re de gli Ostrogoti anno 1.		222
536	Erario Re de gli Ostrogoti anno 1.		022
537	Totila Re de gli Ostrogoti anni 10.		712
538			222
539			022

542

Teodisigo, d.
Teodisigo, d.
Teodisigo, d.

Teodisigo, d.
Teodisigo, d.
Teodisigo, d.

541

Teodisigo, d.
Teodisigo, d.
Teodisigo, d.

Teodisigo, d.

542

Teodisigo, d.

543

Teodisigo, d.
Teodisigo, d.
Teodisigo, d.

Teodisigo, d.

544

Teodisigo, d.
Teodisigo, d.
Teodisigo, d.

Teodisigo, d.

545

Teodisigo, d.
Teodisigo, d.
Teodisigo, d.

Teodisigo, d.

546

Teodisigo, d.

547

Teia Re degli
Ostrogoti an-
ni 2.

Teia Re degli
Ostrogoti an-
ni 2.

548

Teia Re degli
Ostrogoti an-
ni 2.

549

Teia Re degli
Ostrogoti an-
ni 2.

Teia Re degli
Ostrogoti an-
ni 2.

410

411

Orosio passa
con i Vanda
li in Francia

412

413

Modulfo
Re de i Van
dali.

SECON-
da origine di
Ven. per Ala
rico Re de i
Visigoti, che
passò in Ita-
lia, e prese,
e saccheg-
gò Radova,
onde i Vene-
ti di nuovo
fuggirono al
le Laguna.

414

Ataulfo Re
de' Visigoti
anni 3.

Gunterico
Re de i Van
dali anni 16

415

416

417

Sigerico Re
de i Visigoti
anno uno.

418

Vualia Re
de i Visigoti
anni 22.

S'abbruciò
la casa d'En-
tinopo archi-
tetto, della-
quale fu poi
fatta per il
suo uoto la
chiesa di S.
Giacomo in
Rin'alia.

419

Feramondo
Re de' Fran-
chi, alqua-
lo uernandosi
per gli inge-
gni di Vuifo
gastaldo, e
Selegast die-
de a i Franchi le leggi chia-
mate Salice, regnò anni 11.

420

ostrogoti
visigoti
vnni

ostrogoti
visigoti
vnni

421

Si fabrica in Rj
n'alta la chiesa
di S. Giacomo.
CONS. PRIMI
Alberto F.ietro
Tomaso Candia
no, & Zeno
Daulo.

423

ostrogoti
visigoti
vnni

424

Genferico con i
Vandali passano
Africa.

CONS. SEV. D.
Luciano Gauda
Massimo Lucio
& Vgo Fusco.

425

426

427

ostrogoti
visigoti
vnni

428

429

Genferico Re
de i Vandali an
ni 48.

430 Vualamiri Re
de gli Ostrogoti
anni 34.

Clodio Crimito
Re de i Franchi
anni 20.

024

431
M. C. C. C. C.
M. C. C. C. C.
M. C. C. C. C.

114

432
M. C. C. C. C.
M. C. C. C. C.
M. C. C. C. C.

224

433
M. C. C. C. C.
M. C. C. C. C.

334

Rugila, d Re d
Re de gli Vnni,
dal quale hebbe
aiuto Etia patri-
stro contra i Ro-
mani.

434
M. C. C. C. C.
M. C. C. C. C.
M. C. C. C. C.

444

435
M. C. C. C. C.
M. C. C. C. C.

554

436
M. C. C. C. C.
M. C. C. C. C.

664

437
M. C. C. C. C.
M. C. C. C. C.

774

Bleda Re de g
Vnni dopo Mon-
duco suo pa-
dre.

438
M. C. C. C. C.
M. C. C. C. C.

884

439
M. C. C. C. C.
M. C. C. C. C.

994

M. C. C. C. C.
M. C. C. C. C.
M. C. C. C. C.

440	Teoderico Re de i Visigoti an- ni 4.		514
441			523
443			525
443			526
444		Costantino Re di i Vandali anni 3	527
445			528
446		Cartagine pre- sa in Africa da i Vandali do- po anni 585.	529
447	Attila Re de gli Vnni dopo haner ucciso Bleda suo fra- tello.	che ella era ue- nuta sotto l'im- perio. Roma- no.	530
448			531
449		Moroneo Re de i Franchi anni 10.	532

450

SUS MICHAEL

O. 2. 4

451

3. 2. 4

452

2. 4. 4

453

454

Torismondo Re
de i Visigoti an-
ni 3.

TERZA ori-
gine di Ven. per
Attila Re de gli
Vnni, che distrus-
se Aquilegia, &
la maggior par-
te d'Italia, onde
tutti fuggirono
alla laguna, &
si fermarono.

455

456

VANDALI

Padoua distrut-
ta.

457

Teoderico Re
de i Visigoti
anni 15.

Roma presa, &
saccheggiata da
i Vandali.

Gouerno na i
Veneti de i mo-
ti Tribuni per
anni 50.

458

Ernaco Re de
gli Vnni con i
fratelli.

459

SUS MICHAEL

Ildebrico Re de i
Franchi anni
26.

O. 1. 4

460

i. 25. 2. 11

15. 11. 11

11. 11. 11

461

11. 11. 11

462

Teodemir Re
de gli Ostro-
goti.

11. 11. 11

463

11. 11. 11

11. 11. 11

464

Il Regno de gli
Vnni estinto, &
fueruato; gli Vn-
ni militarono sot-
to altre nationi
con Capitani.

11. 11. 11

465

11. 11. 11

466

11. 11. 11

467

11. 11. 11

468

11. 11. 11

469

11. 11. 11

11. 11. 11

11. 11. 11

11. 11. 11

470	Eurico Re de i Visigoti ann 19.	684
471		685
472		686
473	Teoderico Re de gli Ostro- goti.	687
474		688
475		689
476		690
477		691
478		692
479	Onerico Re de i Vandali an- ni 8.	693

480	Vuato Re dei Longobardi.	6122 6123 A 6124 6125 B 6126 6127 C	012
481			123
482		6128 6129 A 6130 6131 B 6132 6133 C	234
483			345
484			456
485	Clodoveo Re dei Franchi primo Re Cristiano anni 30.	6134 6135 A 6136 6137 B 6138 6139 C	567
486			678
487	Guntamundo Re dei Vandali anni 9.		789
488			890
489			901

490	Alarico Re de i Visigoti an- ni 21.	491	034
491		492	184
492	Teoderico Re de gli Ostrogo- ti anni 32.	493	204
493		494	224
494		495	244
495	Trasamondo Re de i Vandali anni 25.	496	264
496		497	284
497		498	304
498		499	324

500

Gesualdo R.
de V. 126

012

501

Molti de i Vene-
ti usciti dalle la-
gune à far nuo-
ue città, & Pa-
dova dopa 14
sua ruina an-
ni 50.

502

503

Governo dell'ar-
nico Tribuno
per anni 80.

504

Clotario, 6 Le-
gione de Franchi
da anni 20.

212

505

212

506

Dimise il Regno
de Franchi in
quattro parti
Clotario
Teodorico
Clotario, &
Ilipertio.

212

507

212

508

212

509

212

510	Gefalarito Re de i Visigoti.	202
511		202
512		202
513		202
514	Clotiero, ò Lo- siero Re di Fran- cia anni 50.	202
515		202
516	Diviso il Regno di Francia in quattro fratelli	202
517	Clotario Teoderico Clodemiro, & Ndeperio.	202
518		202
519		202

§ 20			
§ 21		Ilderico Re dei Vandali anni 8.	
§ 22			
§ 23			
§ 24			
§ 25	Amalarico Re dei Visigoti		
§ 26			
§ 27		Adoino Re dei Longobardi anni 17.	
§ 28			
§ 29			

530	Tendio, ò Tenedelfo Re de i Visigoti.	Gilimer Re de i Vandali anni 5.	022
531		i 530 28 ostigoti 1000. 1000. 7 .8	122
532	Teodato Re de gli Ostrogoti.		112
533			232
534		Estinto il Re- gno de i Vandali 74. anni dopo presal' Africa.	422
535	Eldepero Re de gli Ostrogoti anno 1.		222
536	Erario Re de gli Ostrogoti anno 1.		012
537	Totila Re de gli Ostrogoti anni 10.	i 536 28 ostigoti -na. d'andagno. 1 .51 100	512
538			222
539			022

540	Teodisigo, d. Teodegislus Re de i Visigoti an ni 2.	Teodisigo, d. Teodegislus Re de i Visigoti an ni 2.	517
541		Teodisigo, d. Teodegislus Re de i Visigoti an ni 2.	518
542			519
543	Teodisigo, d. Teodegislus Re de i Visigoti an ni 2.		520
544	Atensagil, d. Aquila Re de i Visigoti anni 5.		521
545			522
546			523
547	Teia Re degli Ostrogoti an ni 2.		524
548			525
549			526

550	Fine del Regno de gli Ostrogo- ti in Italia.	Teodebaldo Re di Francia an- ni 9.	822
551	Atanagildo, ò Agilao Re de i Visigoti.		822
552			822
553			822
554			822
555		Francesi, & Ale- mani passati in Italia contra i Romani rotti da Narsette Eunuo- co.	822
556			822
557			822
558			822
559	Loiba Re de i Visigoti anni 3.	Clotiero, ò Lo- tieri Re di Fran- cia.	822

560	done regnava Albuino.	492
561		493
562	Leonegildo Re dei Visigoti.	494
563		495
564		496
565		497
566	Narfette Eunu- co inuita i Lon- gobardi in Ita- lia.	498
567		499
568	Albuino lafciat- ta l'Ungheria ad uerfo Italia.	500
569		501

Chilperico Re
di Francia anni
23. con tre fra-
telli in quattro
parti, Chilperi-
co Re ne i Suefy
Sigiberto in
Metz, Guntra-
no in Orlens,
Eriberto in Pa-
rigi.

570	Albuino in Italia con i Longobardi.	Paolo primo Patriarca di Grado tradusse la sede Patriarcale in Aquilegia in Grado per la venuta di Longobardi.	202
571			
572	Cleffe Re de i Longobardi anni 22.		202
573	130 Duchi de Longobardi anniti.		202
574		Veneri sotto Tribuni anni 130	202
575			202
576			202
577			202
578			202
579			202

580

581

582

Afluari Re di
Longobardi.

Elia Greco Pa-
triarca Tetzo
in Grado traduf-
fe con il Sinodo
la chiefa Aquile-
gienfe in Gra-
do.
Governo de i
dieci Tribuni
per anni 60.

583

584

585

586

587

Clotario, o La-
tario Re di Fran-
cia anni 44.

588

589

590

Rivaredo Re
dei Visigoti.

082

591

182

592

182

593

Agilulfo Re de'
Longobardi an-
ni 25.

Radona presa
da Longobardi,
e distrutta.

594

282

595

Moncelese pre-
so, e distrutto.

282

596

282

597

282

598

282

599

282

600			Padona presa, e distrutta da Longobardi.
601			110
602			210
603			310
604	Loiba Re de' Visigoti.	27 ottobre 1100 alla 1100	410
605			510
606			610
607	Veterigo Re de' Visigoti.	1100 1100 1100 1100	710
608			810
609		1100 1100 1100 1100 1100 1100	910

610			000
611			100
612			100
613			100
614	Gundemiro Re de' Visigoti.		100
615			100
616			000
617	Gisefuto Re de' Visigoti.		100
618			000
619	Adoaldo Re de' Longobardi an- ni 13.		000

610

611

612

613

614 Ricaredo Re de
i Visigoti.

615 Cintila Re dei
Visigoti.

616

617

618

619

Macometto, co-
minciò à regnar
anni 10.

630			020
631			220
632	Rotaris Re de' Longobardi an- ni 16.	Dagoberto Re di Francia an- ni 3.	220
633	Abul Hasan Abul Hasan Abul Hasan	Ebubezer Ami- rante anni 3.	220
634			Abul Hasan 420
635			Abul Hasan 220
636	Sifnando Re de' Visigoti.	Aumar Amiran te anni 12.	020
637			220
638			220
639			020

640			020
641	Cintila Secondo Re de i Visigoti.		120
642			620
643	S. Isidoro morì in Ispagna.		620
644			420
645	Tulca Re de' Vi sigoti.		220
646			220
647	Cindasundo Re de i Visigoti.	Clodoveo Re di Francia an- ni 17. Oamen Ami- rante anni 10.	220
648			820
649	Redoaldo Re de Longobardi an- ni 5.		620

650

Vderzo rbinda-
to; principio di
Eracta, città no-
ua fabricata da
S. Magno.

651

652

653

Aripert Re de
Longobardi
anni 9.

654

Governo dell.
12. Tribuni, cioè
due di Eracta
aggiunti a 10.

655

656

657

Cindafundo se-
condo Re de Vi-
sigoti.

Alin Amirante
anno 1.

658

Muavia Ami-
rante anni 24.

659

660

661

662

663

664

665

666

667

668

669

Dagoberto, &
Bertarit Re de i
Longobardi an-
no 1.

Grimoaldo Re
de Longobardi
anni 9.

Clotario, ouer
Lotario Re de
Franchi anni 4.

Bamba Re de
i Visigoti.

Teoderico Re
di Francia an-
no nno.

Vloderico Re di
Francia anni
12.

670

671

Bertaris Re
de' Longobar.
di anni 17.

672

673

674

675

676

677

678

679

680 Teoderico Re
di Francia. 020

681 120

682 Giſid Amiran-
te anni 3. 120

683 120

684 120

685 Vrigo Re de'
Viſigoti anni 7. Marhan Ami-
vante anno uno. 120

686 Abdalan Ami-
vante anno 1. 120

687 Abdimelic Ami-
vante anni 21. 120

688 Cuniperto Re
de' Longobardi
anni 21. 120

689 120

690

691

692

Egiti Re de' Vi-
sigoti anni 10.

693

Luitpert Re de'
Longobardi.

694

Clodoveo Re di
Francia anni 4.

695

696

Concilio in Aqui-
legia.
Privilegia' Ve-
neti d'eleggera
il Duce.

697

698

Childeperro,
ouer Udeperro
Re di Francia
anni 18.

699

700			
701	Ragonbert Re de' Longobardi anno uno.		
702	Vnifa Re de' Visigoti.	Aripert Re de' Longobardian- ni 9.	
703			
704			Origine del Du- cato. Paoluccio Duce primo de' Vene- ti anni 20. mesi 7. giorni 5.
705			
706			
707	Reonigo Re de' Visigoti.		
708			
709	Acostia Re de' Visigoti.	Vlid Amiranse anni 7.	

710	Astprando Re de' Longobardi mesi tre.	207
711	Luitprando Re de' Longobardi anni 32.	207
712	Roderigo Re de' Visigoti.	207
713		207
714		207
715		207
716	Clodoveo Re di Francia anni 4.	207
717	Zulcimin Ami- rante anni 3.	207
718		207
719		207

720	Regno dei Visigoti finito anni 256. dopo l'acquisto.	Ammar Amirante anni 2.	Lotario Re di Francia anni 2.	010
721				015
722		Giſid Amiran- te anni 3.	Chilperico Re di Francia an- ni 5.	020
723			Marcello Duce Secondo anni 9. giorni 7.	025
724				030
725				035
726		Euelid Amiran- te anni 20.		040
727			Teoderico Re di Francia anni 15.	045
728				050
729				055

730				
731				
732			Orso Ipato Du-	
			ce ter ^o o anni	
			undeci, mesi 5.	
733				
734				
735				
736				
737				
738				
739				

740

741

Ilderico Re di
Francia anni 9.

742

743

Races Re de'
Longobardi.

Leone, ouer Do-
menico Maestro
de' Cavalieri
anno uno.
Felice Cornicola
Maestro de' Ca-
uallieri anno 1.

744

Gi'rid Amiran-
te anno uno.

745

Arce's Amirante
anno uno.

Teodato mae-
stro de' Caval-
lieri anni 2.

746

Marras Ami-
rante anni 6.

747

Giuliano Ipato
maestro de' Ca-
uallieri anno 1.

748

Teodato Duce.
Quattro anni 4.

749

750		Pipino Re de' Franchi anni 18.	147
751			147
752			147
753		Muamat Abi- bala Amirante anni 5.	147
754			147
755			147
756			147
757		Disiderio Re dei Longobar di anni 18.	147
758		Abdala Amiran te anni 19.	147
759		Obelerio figlio di Engario pri- mo Vescovo di Castello.	147

770		Carlo Magno Re di Francia anni 47.	
771			
772			
773			
774	Regno de' Lon- gobardi finito anni 204. dopo entrati in Ita- lia.	Maurizio con il figliuolo Giovan- ni anni 7.	
775			
776			
777			
778		Madi Amiran- te anni 9.	
779			

780		077
781	Giovanni con il figliuolo MAUR- tio Duci anni .16.	077
782		077
783		077
784		077
785		077
786	Moise Amiran- te anni 2.	077
787		077
788	Aron Amiran- te anni 23.	077
789		077

V41 1534666

750		087
751		187
752		287
753		387
754		487
755		587
756		687
757		Obelerio, Bea- to, Zingo fratello li Due anni 3.
758		887
759		987

800

Nouo imperio
Carlo Magno
scriffe la sua
uita Erupardo.

Beato solo
Duce.

801

802

803

804

805

806

807

Veneti ruppero
l'armata di Pi-
pino a Malamoc-
se.

808

809

Acubamad
anni 5.

1569. si alborano il mori nel vagno di grana et
in m^o? $\frac{m}{6}$ sono durati fortissim^o sino a 9^{to}
i febraro 70, dicono hanno mis^o di m^o $\frac{m}{70}$.

al medesimo an^o si ugonotti in francia si possono
in campagna con esercito gross^o et grosso,
han costretto i t^o parisi, pio v^o sono non
tifica i danari ad $\frac{m}{10}$ fang^o l'arinto durano
sino a 9^{to} et d^o an^o 70.

nel medesimo an^o la finanza si vide l'alc^o di uen
tando ho tutti l'interan, dove il d^o di t^o bi
et grosso azerato: et ha' di d^o et v^o
et far giustizia di molti capi e principi
et si ora in pace

In quest' an^o 70 i t^o di Algieri ha' p^oso t^o m^o si
il t^o ferito ad un figli si solido in la g^ole
et risistendo et il t^o che vogli far t^o m^o p^osa
sopra la g^ole et d^o an^o 700. vele grosse
nel 1569 il principe car^o figlio de l'or. uro. s^o
et qual causa in d^o si fu car^o dal padre
a finalment^o in carcere morto. et poi in
la veggina et a maduag^o. sorella di t^o
francia in parte

nel an^o 1569 carestia grandiss^o et d^o m^o Caco^o
et m^o m^o p^o m^o di fame et m^o m^o